

## DISTENSIONE

Il leader sovietico parlerà alle Nazioni Unite e incontrerà Reagan e il suo successore

# Gorbaciov vola in Usa Il 7 dicembre vertice con Bush

Gorbaciov brucia i tempi del primo incontro con il nuovo presidente George Bush. Lo vedrà assieme a Ronald Reagan, il 7 dicembre a New York, dove va per pronunciare un discorso dinanzi all'assemblea dell'Onu. Le altre tappe del blitz diplomatico di fine anno del leader sovietico saranno l'India subito e Cuba e la Gran Bretagna al ritorno dal viaggio in America.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Non sarà un summit vero e proprio», dice Reagan, bombardato di domande dai giornalisti alla «photo-opportunity» davanti al cancello della Casa Bianca col cancelliere tedesco Kohl. «Sarà piuttosto un incontro cordiale tra leader delle superpotenze, che riflette l'amicizia che hanno costruito e il mutamento storico nei rapporti tra Stati Uniti e Unione Sovietica», precisa il suo portavoce, Fitzwater. Ma c'è chi ricorda che anche alla vigilia di Reykjavik Washington aveva insistito a non definire «summit» l'incontro. E quando gli viene chiesto se ritiene che anche stavolta possa andare a finire come a Reykjavik, quando Gorbaciov aveva messo a sorpresa sul tavolo

possibile che l'incontro avvenga a New York, con Reagan e Bush che si spostano dalla capitale nella città sede dell'Onu. C'è chi, nell'amministrazione americana, sostiene che potrebbe trattarsi di non molto più di un incontro di cortesia, un invito a pranzo, con Reagan che gli dice: «Ciao Mikhail, ecco qui George, ora tocca a lui». E c'è chi invece non esclude che possa trattarsi di qualcosa di assai più sostanzioso. Per il portavoce di Reagan, lo scopo principale dell'incontro, dal punto di vista americano, dovrebbe essere «garantire il momento e la continuità del negoziato sul controllo degli armamenti e riaffermare il rapporto personale tra il segretario generale del Pcus e il nuovo presidente degli Stati Uniti». Ma si mettono le mani avanti su attese che vadano molto al di là di questo: «Non lo vedrei come un incontro risolutore», dice Fitzwater. L'impressione è che il blitz diplomatico di Gorbaciov abbia colto ancora una volta di sorpresa Washington. Fitzwater ha riconosciuto che la richiesta di bruciare i tempi per un ultimo incontro con Reagan e un primo incontro con il

suo successore Bush è partita da Mosca, negli ultimissimi giorni, quindi quasi certamente subito dopo le elezioni di martedì scorso. E ha rivelato che altrettanto rapida è stata la risposta positiva da parte americana. Altro segno straordinario dei tempi è che a far da battistrada a Gorbaciov, a spiegare a Reagan perché l'Occidente deve incrociare le dita e pregare che Gorbaciov non cada e perché è meglio lasciar perdere l'Sdi, sia stato un ambasciatore immaginabile solo a pochi mesi fa: Andrei Sakharov. La stampa americana aveva registrato nei giorni scorsi uno «scarso entusiasmo» al Dipartimento di Stato per un vertice troppo affrettato. Bush invece, nella sua prima conferenza stampa a Houston nel Texas, il mattino dopo il volo, aveva espresso la volontà di avere un summit con Gorbaciov il più presto possibile, e si era affrettato a nominare Baker come nuovo interlocutore di Shevardnadze. Poche ore dopo, scendendo dalla scaletta dell'aereo che dal Texas lo aveva portato a Washington,

aveva però detto di aver ricevuto un messaggio «denso di contenuto» da parte di Gorbaciov, probabilmente quello in cui già si formulava di bruciare i tempi e vedersi ai primi di dicembre. Per quanto possano essere stati colti di sorpresa dal blitz diplomatico di Gorbaciov, è difficile pensare che sia Reagan che Bush abbiano motivo di esserne scontenti. Per Reagan è in fin dei conti il coronamento di un dialogo da lui avviato. Per Bush è - secondo il giudizio di molti osservatori - il modo migliore di mettere la sordina alle difficoltà che lo attendono al varco in politica interna e in economia. E in politica estera, e in particolare nell'area più ovvia dei rapporti con Mosca, che Bush può conseguire «una prima vittoria decisiva», dice Stephen Hess della Brookings Institution. Il primo incontro tra Bush e Gorbaciov c'era stato nel 1985 a Mosca, dove il vicepresidente era andato per partecipare ai funerali di Cerniok. L'ultimo c'è stato l'anno scorso al summit di Washington.

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Una clamorosa denuncia dell'Alto commissario Sica

## «La mafia ha esiliato lo Stato»

«È proprio lo Stato che deve, in ogni modo e con tutta l'energia possibile, tentare e riuscire ad infiltrarsi nel territorio». Sono parole di Domenico Sica, pronunciate davanti all'Antimafia. L'Alto commissario denuncia una vera e propria espulsione dello Stato da gran parte della Sicilia, della Calabria e del Napoletano, dove «il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale».

FABIO INWINKL

ROMA. Un'audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia, presieduta da Gerardo Chiaromonte, ha dato occasione all'Alto commissario Sica - che proprio in queste ore è entrato nella pienezza dei suoi poteri - di lanciare un segnale assai lucido della drammaticità della situazione nelle regioni più colpite dalla delinquenza organizzata. Sica testimonia senza mezzi termini che il potere pubblico non gestisce più vaste parti delle provin-

ce siciliane, calabresi e napoletane: addirittura, deve porsi il problema di come rientrarvi, di come «infiltrarsi nel territorio». L'Alto commissario legge nell'ultima sequenza di omicidi non già una sfida allo Stato (sarebbe un rischio inutile), ma un assestamento definitivo dell'organizzazione dopo l'enorme espansione dei suoi profitti. E sostiene l'ipotesi che ormai lo stesso centro motore della «nuova mafia» sia stato spostato fuori dai tradizionali confini della Sicilia.

A PAGINA 8

## 400 segretari di fabbrica pci: si al nuovo corso



Assemblea di 400 segretari di sezione del Pci, provenienti dai diversi luoghi di lavoro, ieri, con Occhetto e Bassolino. È emersa una argomentata adesione al «nuovo corso» e alla bozza di documento congressuale. Achille Occhetto, nelle conclusioni, ha sottolineato come il mondo del lavoro, la classe operaia siano il fulcro del fronte riformatore che il Pci intende costruire. Assedio dei cronisti, alla fine, per chiedere se si era discusso della Cgil. Smentita di Bassolino.

A PAGINA 6

## Niente sconti a Berlusconi Più soldi contro la droga

Ripristino delle agevolazioni per chi acquista la prima casa (legge Formica); aumento (da 30 a 150 miliardi) degli stanziamenti per la lotta alla droga; incremento dei fondi destinati ai settori della giustizia e dello spettacolo; eliminazione di una serie di detassazioni che avrebbero fortemente favorito Berlusconi. Sono alcune delle modifiche apportate, su iniziativa Pci, al testo della legge finanziaria in discussione alla Camera.

A PAGINA 7

## Barbiturico a 1500 danesi incinte, cavie inconsapevoli

Circa 1500 donne danesi incinte vengono usate per un esperimento su un preparato farmaceutico (un barbiturico) senza sapere di cosa si tratti. Lo rivela oggi l'agenzia danese «Ritzau». Alle donne viene somministrato il «Fenemal», con l'obiettivo di analizzare gli effetti collaterali provocati da sostanze velenose durante la gravidanza. In precedenza tali effetti erano stati classificati da altri medici, come cancro polmonare e danni al nascituro. L'analisi è stata approvata dal Comitato scientifico centrale danese.

# LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

Celebrata ad Algeri ufficialmente la proclamazione dell'indipendenza Grande festa nei territori occupati mentre il capo dell'Olp si rivolge all'Occidente

# Arafat: ora si muovano gli americani

Il Consiglio nazionale afferma la necessità di convocare una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente... sulla base delle risoluzioni Onu 242 e 338. Ora la parola passa a Usa e Israele. Con la decisione di riconoscere Israele («considerando i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione»), il Cnp di Algeri impegna il mondo a prendere posizione. Arafat ne ha parlato con la stampa.

MARCELLA EMILIANI

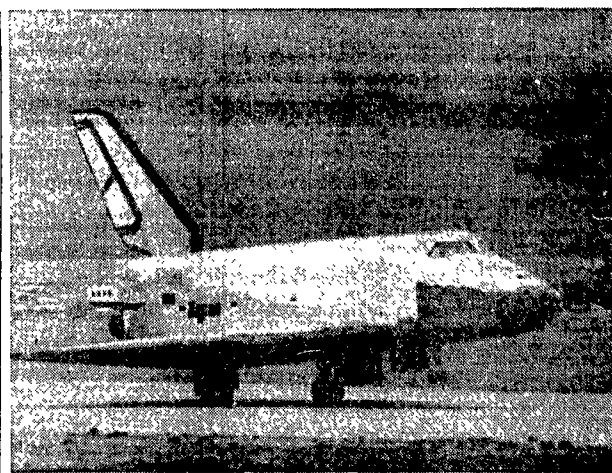
ALGERI. Era un Arafat meno solenne ed emozionato di dieci ore prima, quello che ieri pomeriggio ha incontrato ad Algeri oltre cinquecento giornalisti venuti da tutto il mondo. «Accettiamo la risoluzione dell'Onu 242, pienamente. Dov'è ora l'ambiguità? Il nostro manifesto politico contiene solo moderazione, flessibilità e realismo», ha detto Arafat. E lo ha detto rivolgendosi soprattutto ai giornali



Yasser Arafat, commosso, saluta l'alzabandiera palestinese dopo la proclamazione del nuovo Stato indipendente

## Occhetto: l'Italia riconosca subito lo Stato palestinese

Achille Occhetto, segretario del Pci, ha inviato ieri ad Arafat il seguente messaggio: «È con viva emozione che ti esprimo la soddisfazione e il sostegno dei comunisti italiani per le storiche decisioni assunte dal Consiglio nazionale palestinese. La proclamazione dello Stato palestinese indipendente e l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu, la riaffermazione dell'inalienabile diritto del popolo palestinese alla autodeterminazione, divenuto patrimonio della coscienza mondiale dopo undici mesi di mirabile lotta dell'"intifada" nei territori occupati costituiscono la nuova condizione per avviare un costruttivo processo di pace nella tormentata regione del Medio Oriente. Questo atto di coraggio e insieme di realismo e di saggezza deve trovare il riconoscimento e il sostegno della comunità internazionale. I comunisti italiani chiedono sin d'ora al governo italiano di riconoscere lo Stato palestinese. Essi confermano il loro impegno affinché l'Italia e l'Europa comunitaria interverga con loro concrete ed autonome iniziative per far cessare la repressione in Cisgiordania e a Gaza, anche attraverso l'impegno di una forza di interposizione del tipo Uniter; per mettere fine all'occupazione israeliana e per sollecitare la convocazione di una Conferenza internazionale di pace. Ci auguriamo inoltre che l'iniziativa palestinese dia più slancio alle forze di pace in Israele e consenta di battere le pericolose tendenze oltretirate, aprendo per tutti e due i popoli una prospettiva di sicurezza e di pacifica coesistenza con la nascita ed il riconoscimento di uno Stato palestinese accanto a quello di Israele».



## Urss Shuttle missione compiuta

La missione «Buran» è compiuta. Il primo Shuttle sovietico ha volato ieri per tre ore e 24 minuti. È stato lanciato dalla base di Baikonur alle 6 di mattina, ha compiuto due orbite ed è atterrato alle 9,24. Dopo il rinvio di circa una ventina di giorni fa, dovuto ad un guasto ad alcuni meccanismi di sicurezza, questa volta tutto ha funzionato alla perfezione. Lo Shuttle made in Urss non aveva uomini a bordo ed è stato pilotato dal computer. Il lancio di ieri segue quello del Discovery americano di fine settembre. Buran, che significa tempesta di neve, è molto simile alla navetta Usa. L'unica differenza sta nella messa in orbita e nella enorme potenza del razzo Energia.

A PAGINA 5

## Un rito satanico finisce in massacro Due morti a Torino

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO. È finito in un massacro, a Torino, il rito esorcistico per «liberare» da Satana una giovane donna. Due i morti, mentre un terzo uomo orrendamente mutilato è stato arrestato. Nel piccolo alloggio della periferia cittadina i carabinieri hanno sequestrato 30 grammi di eroina. Le vittime sono la stessa «indemoniata», studentessa ventiquattrenne, e il fratello del suo convivente, rimasto ferito. Il rito, sotto l'effetto degli allucinogeni, si è trasformato in una feroce nssa. Urti terrificanti, rumore di botte hanno spinto i vicini a chiamare i carabinieri, i quali hanno dovuto chiamare rinforzi prima di riuscire a sfondare la porta d'ingresso. Uno spettacolo raccapricciante si è offerto agli occhi dei militari. La donna giaceva ormai morta con la cassa toracica sfondata, mentre i fratelli erano ancora avvinghiati. Quando si è riusciti a separarli, uno è spirato subito dopo per disanguinamento, l'altro con la lingua mozzata è stato condotto in ospedale e poi in carcere. I due fratelli erano già noti a polizia e carabinieri per truffa, estorsione, favoreggiamento, rapina e traffico di stupefacenti. Sarà ora la perizia tossicologica a stabilire con certezza se la strage è direttamente collegabile all'uso di allucinogeni.

A PAGINA 9

## In Usa test antidroga per chi guida

NEW YORK. Gennaio 1987. Essex, nel Maryland. Un treno merci non si ferma al segnale rosso e va a sbattere frontalmente contro un convoglio dell'Amtrak, carico di passeggeri che ne traggono dalle lenze natalizie. Ci sono 16 morti e 178 feriti. L'inchiesta rivela che il macchinista fumava marijuana. Gennaio 1988. Casca un piccolo aereo di pendolari nel Colorado. L'autopsia del pilota rivela tracce di cocaina. Marzo 1988. Siamo in South Carolina, alla vigilia del supermartedì delle primarie, ad un comizio del reverendo Pat Robertson, quello che sfidava la nomination di Bush da posizioni di ultradestra. A presentarlo è un cantante country, che inizia recitando, contando come la sua famiglia è stata massacrata sull'autostrada da un camionista drogato. La sensazione del cronista è che il pubblico in quella sala sarebbe pronto ad approvare seduta stante la pena di morte per chi guida spinnellandosi.

Questo è il quadro in cui il Dipartimento dei trasporti ha annunciato l'estensione di test campione a 4 milioni circa di lavoratori, compresi quelli del settore privato. I test erano già in vigore per i militari e i dipendenti dei ministeri. La misura riguarda piloti d'aereo, macchinisti di treni e addetti agli scambi ferroviari, guidatori d'autobus, manovrattoni del metrò, addetti alla navigazione civile. E si estende ai circa 3 milioni di camionisti, molti dei quali sono lavoratori indipendenti. «Campioni» saranno così massicci che si valuta che con misura a pieno regime la probabilità di essere sottoposti prima o poi per un test sarà del 50%. Gli esami delle urine saranno tesi

non tanto a sé quanto agli altri. Ma la misura suscita un vespaio di polemiche sulla possibilità pratica di applicarla, reazioni furibonde da parte dei sindacati dei lavoratori dei trasporti, obiezioni di incostituzionalità. Tanto che per annunciarla hanno atteso che passassero le elezioni.

costo del programma, stimato in circa 2 miliardi di dollari nel prossimo decennio, sarà a carico soprattutto delle imprese private. Ma il Dipartimento dei trasporti valuta che possa essere ampiamente compensato da un risparmio «sociale» di 8-9 miliardi di dollari grazie alla riduzione nel numero di incidenti, nell'assenteismo e nell'assistenza sanitaria. Ma le nuove norme hanno già innescato polemiche furibonde. «Il fatto stesso che ad annunciarla abbiano atteso che passassero le elezioni presidenziali dice lunga su quanto fossero preoccupati dell'impopolarità», dice John

N. Sturdivant, presidente della American Federation of Government Employees, il sindacato del pubblico impiego. Sia il sindacato dei ferrovieri che l'Associazione dei piloti hanno annunciato che intendono ricorrere ai tribunali per contestare la costituzionalità del provvedimento. Così come l'Associazione dei comunisti indipendenti ha già avviato una causa presso la Corte federale di San Francisco. I verdetti sinora pronunciati in materia da corti locali sono stati contraddittori e si attende che a pronunciarsi sia a questo punto la Corte suprema. L'argomento principale dell'opposizione è che le nuove norme non offrono protezione ai lavoratori in caso di errore. Un altro argomento sostenuto dalle associazioni per i diritti civili è che violano la privacy. La risposta del segretario ai Trasporti Burnley è che se è vero che un test su 100 può dare risultati erranei, tutti i casi del genere saranno sottoposti ad ulteriore verifica prima che venga preso alcun provvedimento disciplinare.

## Voto segreto Dissenso aperto di senatori dc

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Contrasti tra i cinque sul voto segreto anche al Senato. Una insidia al clima di dialogo in cui a palazzo Madama si è aperta ieri la discussione sulla riforma del regolamento è venuta dal vertice dei capigruppo della maggioranza. Nicola Mancino ha portato in questa sede la proposta, appena sostenuta dall'assemblea del gruppo dc, di s'innuare a votare a scrutinio segreto (oltre che sui diritti civili e di famiglia e sulle persone) anche sulle leggi costituzionali e di revisione costituzionale. Ma il resto della maggioranza ha opposto il suo no. I laici si sono mostrati possibilisti. Il Psi invece si è fatto minaccio-

so: «Vorrebbe dire - ha detto Fabio Fabbri - rimettere tutto in discussione». Ma pur non autorizzati dal gruppo, una decina di senatori dc (tra cui Granelli, Cabras, Fontana e Rosati) ha presentato un emendamento. «Ora - ha commentato il capogruppo comunista Ugo Pecchioli - bisogna augurarsi che sul dissenso interni alla maggioranza non cadano minacce e verti esterni alla dialettica parlamentare come invece è accaduto alla Camera». Oggi la giunta per il regolamento esamina i 250 emendamenti presentati. Ugo Pecchioli in aula ha avvertito: «Non si cerchino alibi, non si tentino forzature».

A PAGINA 7

# I tempi di Bonomi

GUIDO FABIANI

Sullo scenario mondiale del settore agroalimentare è in grande sommovimento, soprattutto nella sua componente industriale. In genere, da parte dei grandi e medi gruppi sembra affermarsi la spinta ad ampliare la copertura geografica del mercato, e questo appare ancora più vero in Europa in vista del 1992. Questi processi hanno riflesso anche in Italia dove, ad un dinamismo dell'industria alimentare superiore alla media delle industrie manifatturiere, fa riscontro, soprattutto nell'ultimo anno e mezzo, un numero dei cambiamenti di proprietà e di fusioni di gran lunga più intenso e diffuso rispetto a quanto è avvenuto nel decennio precedente.

È in questo quadro che si deve porre la contrastata vicenda del cosiddetto «polo alimentare nazionale» sulla quale, pur se sembra di sorte molto incerta, conviene approfondire e precisare la discussione considerando attentamente gli aspetti specifici e generali della questione. Nello specifico sembra abbastanza chiaro, al di là di alcuni interessi molto particolari, che il reale significato dell'operazione consiste nel procedere a realizzare una parte non irrilevante dell'ambizioso progetto «Aquila» della Coldiretti. Progetto con cui questa organizzazione si propone di rilanciare ed ampliare la sua capacità di controllo economico-sociale. Non si dimentichi, a questo riguardo, come tra gli anni 40 e 50 una analoga operazione portava questa organizzazione a controllare, con la gestione della Federconsorzi, il complesso dei flussi tra settore pubblico ed industria, da un lato, e agricoltura dall'altro. In una logica, ai tempi di Bonomi, di netta separazione tra agricoltura ed industria, operai e contadini, città e campagna. Oggi, con un approccio indubbiamente più moderno, ma con una perdurante concezione di strumentale supporto dell'intervento pubblico, si punta al controllo di un intero segmento intersectoriale integrato. Non si vuole qui mettere in discussione la legittimità della strategia di una organizzazione storicamente e socialmente radicata nel paese, a cui pur si potrebbero addebitare tante responsabilità. Si vuol solo precisare il significato e i limiti di una operazione che, tra l'altro, sul piano delle motivazioni economiche sembra molto debole. In primo luogo perché si tratta di unificare realtà o in condizioni economiche non floride, o burocraticamente appesantite e rischiosi schemi di intervento. In secondo luogo perché si tratterebbe di un «polo» con capacità aggreganti estremamente limitate in quanto esistono altre realtà produttive, in particolare nel comparto lattiero, di almeno altrettanta, se non maggiore capacità produttiva e di aggregazione. Questa operazione, quindi, non può passare come la costituzione del «polo alimentare nazionale», né può pretendere di accedere a risorse pubbliche e, soprattutto, non può aspirare ad essere uno strumento privilegiato della politica agro-alimentare del paese.

ciò non significa che si debba essere contrari alla costituzione di poli alimentari. Il problema va posto diversamente e richiama ben più ampie responsabilità in quanto è sicuramente necessario aumentare il grado di integrazione tra agricoltura ed industria, ma procedendo con una visione di insieme alla costruzione di «un sistema per poli». Occorre, per questo, innanzitutto una organica politica agro-alimentare per il paese che abbia per obiettivo l'ammendamento ed il raggiungimento di adeguati livelli di competitività dell'intero comparto agro-industriale. In questa azione vanno riconosciute le specificità territoriali esistenti, le caratteristiche storico-sociali del segmento agricolo che non può essere considerato come parte subalterna, e l'esigenza di ampliare consistentemente l'incidenza dell'industria alimentare nazionale con una prioritaria attenzione al problema del riequilibrio territoriale e del Mezzogiorno. Una strategia di questo tipo deve poter contare su tre ordini di strumenti:

- 1) una netta delimitazione e finalizzazione della politica agricola dei prezzi, che assuma solo ed unicamente la funzione di regolatore del mercato, dimettendo le finalità di sostegno dei redditi e redistributive da assegnare ad altri e più mirati strumenti di intervento anche in preparazione del mercato unico del '92. A questo riguardo deve essere chiaro che un sistema agro-industriale competitivo deve poter contare su prezzi contenuti delle materie prime da trasformare;
- 2) una politica agricola nazionale che si dedichi prioritariamente agli interventi sui costi di produzione, sulle infrastrutture e sui servizi avanzati con l'impegno di creare le condizioni per processi produttivi ad alto rispetto ambientale;
- 3) uno specifico strumento di politica industriale che dia un consistente avvio alla costituzione di un sistema agro-industriale per poli, al cui interno le realtà private più rilevanti, l'area pubblica, e tutta la cooperazione possano svolgere un'azione di sviluppo differenziata e coordinata.

In conclusione, questa vicenda, certamente male impostata, del polo alimentare Parmalat-Federconsorzi andrebbe radicalmente rivista ed inquadrata in una ambiziosa ma necessaria opera di riorganizzazione dell'intero sistema agro-industriale del paese. I tempi del mercato unico stringono e ritardi in questo settore potrebbero essere del tutto irreversibili.

# Dopo la polemica sul caso Berlusconi un ministro ha proposto di imitare il modello Usa, ma basterà la regolamentazione?

MILANO C'è un lobbista californiano, Paul Priolo, gran dispensatore di quattrini a candidati elettorali per conto di alcune imprese giapponesi, che ha già disegnato il nostro futuro. «Come gli hamburger di McDonald's l'Italia avrà anche lobby identiche alle nostre. Dieci anni di tempo, non di più». Un altro americano vissuto nel secolo scorso e considerato uno dei padri fondatori del lobbismo «Made in Usa», Samuel Ward, diceva con sorprendente acutezza che «la strada per arrivare al voto favorevole di un uomo passa per il suo stomaco». Riassume così il problema della rappresentanza degli interessi non lascia molto spazio ad alternative. Nell'Italia dei faccendieri cresciuti ai bordi del sistema politico, dei ministri inquisiti per aver preso bustarelle, del perverso intreccio tra amministrazioni, affari e criminalità organizzata, certe semplificazioni non dovrebbero poi stupire più di tanto a patto però di non perdere l'orientamento facendo passare per illecito ciò che illecito non è.



Silvio Berlusconi

## Lobby in vista Scatta l'allarme

La guerra delle lobby. Nel fuoco delle polemiche che dilanano il pentapartito, ultimo il caso Berlusconi-Rai, ritorna l'allarme sull'influenza dei gruppi di pressione. Un ministro propone di regolamentarli, ma rimane abbagliato da un malinteso mito americano. Sempre più spesso, però, le grandi lobby lavorano sulle segreterie di partito. Ecco la competizione viziata: chi corre più in fretta dietro gli interessi forti?



Raul Gardini

è riconosciuto, visibile poiché quella causa è legittima, che si tratta di separare nettamente i comportamenti leciti dalle pratiche di clientelismo e di corruzione. Di qui l'albo dei lobbisti, la registrazione delle spese sostenute e a favore di chi. Con l'obbligo per deputati, senatori e consiglieri regionali, comunali e provinciali di dichiarare gli omaggi ricevuti dai lobbisti eccedenti le duecentomila lire. Aperti cielo. Pari lancia in resta «La Stampa» di Torino sbeffeggiando il rigore comunista, seguita a ruota da politici democristiani ferri difensori della «privacy». Se regala una pelliccia a mia moglie perché dove farlo sapere al mondo intero?

Un altro nemico fu la Confindustria, tra le più potenti lobby nazionali. Per il direttore generale Annibaldi, in realtà la «lobby» non è un gruppo di pressione, ma un «catalizzatore del potere decisionale gestito da professionisti». Come la mettiamo con il lavoro ai fianchi del Parlamento sulle norme per il mercato del lavoro, senza parlare delle preferenze elettorali?

Il gioco in realtà è molto più complicato. Dice Muzi Falcone: «Qualsiasi regolamento per lobby lascia intatta la cortina di oscurità stesa sul finanziamento dei partiti». Un Parlamento depotenziato, che non dispone di canali e informazioni propri che sorreggano l'attività legislativa, si rende di per sé permeabile alle pressioni. Nel tortuoso processo di decisione legislativa, con due camere, con la massima incertezza sui tempi, con la presenza di parlamentari lobbisti loro stessi nel senso

che rispondono prima al proprio sponsor e poi al partito di appartenenza, lo spazio per le interferenze è amplissimo. Basti pensare alle leggi-copertina, esiste il titolo e poco altro, da plasmare poi in corso d'opera. I gruppi di interesse diventano gruppi di pressione, entrano in rapporto con i partiti, condizionano l'attività parlamentare. Niente di scandaloso nel fatto che gli interessi organizzati cerchino consensi. La linea di demarcazione riguarda i mezzi impiegati: se non sono leciti allora la rappresentanza resta un partito, ma i legami diretti tra singoli parlamentari e i loro sponsor sono sempre più stretti. Alle grandi associazioni, dalla Confindustria alla Coldiretti, a importanti settori sindacali, si associano i nuovi imprenditori finanziari, da Berlusconi a Gardini, potenti associazioni nazionali di categoria dagli assicuratori ai commercialisti ai medici. Se per definire le relazioni tra gruppi di interesse e partiti è centrale il momento elettorale, se spesso è il parlamentare a correr dietro al proprio sponsor per essere rieletto, lo scambio viaggia sempre più frequentemente sull'audience dei singoli. Conta più l'appartenenza in tivù del tradizionale regio e il controllo del mass-media garantisce alla grande impresa una risorsa fondamentale, una costante possibilità di scambio con i partiti dominanti.

Tutti i gruppi di interesse sono in fondo delle lobby», dice Antonio Pollio Salimbeni. Tutti gli interessi sono legittimi e vanno rappresentati. Perché stupirsi se Umberto Agnelli si candida per la Dc o Trossardi viaggia negli Stati Uniti con Craxi? Che le «lobby» non siano tutte uguali è ovvio. «L'interesse dell'impresa strutturale è più forte di qualsiasi altro interesse volontario», afferma il politologo Luigi Graziano. La Fiat è già una «istituzione compatta», con sue proprie regole, con sue proprie preferenze e i sindacati ambientalisti o i sindacati demotestoni insieme soltanto delle idee volontariamente e le cui risorse per gli associati possono diminuire a seconda di rapporti di forza con le imprese.

Il potere di condizionamento del sistema politico risulta oggettivamente forte. Le società farmaceutiche, sempre presenti ai bordi delle commissioni parlamentari quando si discute del prontuario dei medicinali o i petrolieri, non sono la stessa cosa di Italia Nostra o della Lega Ambientale. Ecco tolto di mezzo un equivoco. Dunque non si può sfuggire al tema di questa stagione politica: se Gardini tratta direttamente con De Mita e Amalio lo sconto fiscale per la Montedison, significa che le grandi lobby, sificone su scacchiere diverse: segreterie di partito, parlamentari «proprio», lavoro ai fianchi del Parlamento con la consulenza di azioni lobbistiche. Ma ha luogo anche la corsa inversa dei partiti della coalizione politica dominante agli interessi forti. Come si vede, siamo ben oltre il recinto dei microinteressi.

(1 - continua)

## Intervento

# Caro Orfei, la vera banalità è la pretesa dc di incarnare l'unità politica dei cattolici

FABIO MUSSI

Caro Pci, con quella bozza di documento congressuale non andrai certo molto lontano... Ieri su queste colonne Ruggero Orfei ha scritto un articolo assai supponente sul testo discusso dal nostro Comitato centrale.

Orfei oggi è, per chi eventualmente non lo sapeva, democristiano e consigliere di De Mita. A noi intanto interesserebbe confrontare documento a documento. Ma la cosa è impossibile: il congresso dc ha un solo vero punto all'ordine del giorno, se De Mita debba essere uno o meno, se il presidente possa restare segretario oppure no. Naturalmente ciò non è futile cosa, comporta una certa serie di conseguenze pratiche e politiche, che vediamo benissimo. Ma ieri il Popolo ha pubblicato la «Nota» del dirigente organizzativo Fontana sul calendario degli adempimenti congressuali, ormai in corso, e non c'è da nessuna parte, ancora, un testo su cui meditare. Un testo: cioè una analisi della società italiana, una riflessione sulle aspirazioni di questi anni, una proposta di qualche respiro, buona almeno per dopodomani, se non proprio per l'avvenire. Il fatto corrisponde ad un partito che ha ridotto il suo orizzonte strategico, che si ripropone come l'eterno pilastro del centro gestore del potere, che si è cioè spostato - non si senta così ferito Orfei - su posizioni più chiaramente conservatrici, lontane, sempre più lontane, dall'opera e dal pensiero dell'ultimo Aldo Moro.

Il nostro documento è messo insieme «con colla e forbici»? Certo. E con penna e matita e inchistro e sudore. Come tutti i documenti veri, figli della fatica, del lavoro e della discussione politica.

Orfei dice che il paragrafo dedicato ai cattolici si può persino saltare, tanto è banale. Ma il vero monumento alla banalità, reperto marmoreo di una fase arcaica della politica italiana, è la pretesa democristiana, sempre riproposta ad ogni scadenza elettorale, di incarnare l'unità politica dei cattolici. Qual è stato il principio fondante l'unità politica dei cattolici? Quello di una netta separazione tra mondo e movimenti cattolici, e mondo e movimenti socialisti. Ma questa separazione è del tutto saltata, i mondi si sono mescolati. Il nostro documento, anche se Orfei non se n'è accorto, parte da qui: dal riconoscimento di traslazione continua di culture, valori, esperienze, linguaggi. Il problema non è più dei reciproci riconoscimenti di legittimità. Siamo già oggi in un regime di più alta libertà e di autentico pluralismo, ad un vero e proprio salto storico dello spirito pubblico italiano. E se la stagione del «dialogo» è stata condennata, siamo ormai ben oltre il dialogo, cioè la pura identificazione di «diversi» (cattolici-non cattolici) che si parlano da opposte trincee.

Forse siamo «banali» perché diciamo, semplicemente, una cosa che è sotto gli occhi di tutti. Storzandoci di evitare da un lato le operazioni strumentali e di scavalco, come quella del Psi verso Comunione e liberazione, lavorando dall'altro sul contenuto, unico criterio di misurazione delle vicinanza e delle lontananze (per esempio, Orfei ha letto male il capitolo dedicato dal nostro documento al tema della «non violenza»). Voto cattolico uguale voto democristiano: l'equazione è divenuta via via, e sempre più, una camicia di forza, che trattiene e soffoca enormi potenzialità.

La Dc vuole mantenere a tutti i costi la simulazione di «partito di tutti i cattolici»? Si può ritenere alla fine scelta poco saggia, se osservata in prospettiva, ma comprensibile. Pensa Orfei che la posizione del Pci sia insidiosa per il suo partito? Si può capire. Ma io lo inviterei a prendere

sul serio il problema, e a discutere con più pacatezza le posizioni del Pci.

Anche perché la foga polemica, l'affanno distruttivo possono lasciar scappare persino qualche grossolanità. Dire che il «senso di scissione» («spirito», veramente, c'è scritto nei *Quaderni*) è indicato da Gramsci come preludio delle situazioni rivoluzionarie, è cosa assai poco sottile. Ridurre il contributo della Scuola di Antonio Banfi - che tanto ha dato per l'affermazione di un pensiero laico e di una cultura moderna disincagliata dalla palude del clericalismo - all'idea che i cattolici sono «inutili», è roba da chiacchiere al caffè.

Orfei ritiene anche banali le affermazioni sul socialismo, concepito come «processo» e non come «sistema». Dice: «Ma i conti con il sistema non si reggono su una dichiarazione». È proprio necessario ricordargli il ruolo, politico e teorico, svolto dai comunisti italiani nella critica al «sistema del socialismo reale», nell'affermazione esattamente di una nuova visione «processuale»? Si legga almeno i discorsi di Dubcek in Italia, per capire il peso della elaborazione nostra. E si legga meglio anche la nuova, più radicale impostazione del rapporto democrazia-socialismo, contenuta nel documento, in cui il Pci non parla solo di sé, della sua cultura e della sua storia, ma dell'Italia, e della democrazia dei giorni nostri.

Da un interlocutore come Orfei, che ci chiede persino perché non andiamo oltre la pretesa di migliorare il sistema senza più ambizioni né vanti, ci aspetteremmo una risposta al grande tema della crisi democratica. Noi abbiamo una grandissima ambizione: quella di affrontare la crisi, di contribuire alla fondazione di una moderna democrazia espansiva. Che cosa ha da dirci, su questo, oggi, un collaboratore tanto stretto di De Mita?

Ma già, la vicenda del voto segreto. Orfei ci accusa di confusione, ci rimprovera l'alleanza implicita con la parte peggiore della rappresentanza popolare (sempre democristiana, si immagina). Eppure, a questo punto, da una parte ritenuta dominante della Dc, e di fronte ad un documento come il nostro, così leno e impegnativo sui temi della democrazia politica e sulle riforme istituzionali, sarebbe bene venisse una riflessione più sobria e pertinente sul vero e proprio ribaltone trasformistico che ha spinto l'On. De Mita, dalle sponde di un affermato principio di alternativa fondata sulla comune riscrittura delle regole, ad un principio di maggioranza governativa nel campo degli assetti, regolamentari, istituzionali e costituzionali. Su questo le spiegazioni ci devono essere date, non chieste, caro Orfei.

In fine, il più clamoroso fraintendimento. Dice Orfei: «La finzione ribadita che presista sempre e comunque un'area di sinistra, entro la quale regolare la vertenza dei lascisti storici, non può essere un'idea propriocipale». Orfei deve avere la scrivania in disordine, perché a questo punto ha letto un altro documento, non il nostro. Basti una citazione, seconda parte, cap. 2: «Le differenziazioni tra destra e sinistra, tra conservazione e progresso sono destinate ad attraversare i due attuali schieramenti ideali e politici e dovranno produrre nuovi schieramenti, nuove aggregazioni di maggioranza e nuove aggregazioni di opposizione. Primo compito che ci sta dinnanzi è dunque quello di determinare le condizioni dell'alternativa».

Ha torto, Orfei. Con questo documento congressuale andremo certamente più lontano di quanto auspichino in cuor loro i Nuroi Mandarini del Grande Centro, mossi dall'elettronico insostituibile motore democristiano.

Massimo D'Alema, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa I Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alema, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono passante 06/40490  
telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, via Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4655

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Benota 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma

## IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

# La popolazione del terzo millennio



dei disoccupati, e riduzione nel Centro-Nord.

Questi dati influenzeranno notevolmente l'economia, la morale, l'ambiente, la politica. Purtroppo, l'espressione politica demografica suscita ancora repulsione, in Italia, per l'antico ricordo del comandamento fascista «moltiplicatevi, perché il numero è potenza»; o suscita diffidenza in chi teme che su questo veicolo si voglia oggi contrabbandare merce slantata: pregiudizi razziali, ostilità verso le donne che lavorano, tentativi di impedire la contrazione o viceversa, di imporre nelle aree del sottosviluppo.

Eppure, la politica non può ignorare la demografia. Non può limitarsi, come oggi avviene, a valutare i flussi di moneta e di merci, o ad agire in funzione del flusso dei voti elettorali. C'è un fiume o refluire delle popolazioni (e della natura, aggiunge l'aria, l'acqua, la terra e le materie in essa contenute, le specie viventi) che va conosciuto e in qualche misura regolato. Applichando possibilmente, anche in questi campi, il principio della non violenza.

Appare per esempio opportuno fermare, e in alcune regioni investire, il calo della fertilità femminile, bensì la disoccupazione, le difficoltà economiche, la paura per il futuro dei figli. Da ciò i suggerimenti di «eliminare le forti penalizzazioni economiche per le coppie che hanno dei figli», di «rivalorizzare la nascita da un punto di vista collettivo», e ovviamente di «rendere effettivamente e pienamente realizzabile per la donna la triade lavoro-maternità-carriera».

Spero che nessuno confonda l'esigenza di incorporare conoscenze e previsioni demografiche nelle scelte politiche (che vale per le nascite come per gli anziani, come per l'occupazione, come per le migrazioni) con i temi della morale procreativa: altrettanto importante per la coscienza individuale, ma scarsamente influente sulla demografia. L'aborto, per esempio, è di per sé un fenomeno negativo, senza che ad esso si debba attribuire il calo delle nascite: al primo posto non sta, nell'opinione corrente, il lavoro femminile, bensì la disoccupazione, le difficoltà economiche, la paura per il futuro dei figli. Da ciò i suggerimenti di «eliminare le forti penalizzazioni economiche per le coppie che hanno dei figli», di «rivalorizzare la nascita da un punto di vista collettivo», e ovviamente di «rendere effettivamente e pienamente realizzabile per la donna la triade lavoro-maternità-carriera».

Però, la paura per il futuro dei figli. Da ciò i suggerimenti di «eliminare le forti penalizzazioni economiche per le coppie che hanno dei figli», di «rivalorizzare la nascita da un punto di vista collettivo», e ovviamente di «rendere effettivamente e pienamente realizzabile per la donna la triade lavoro-maternità-carriera».

Spero che nessuno confonda l'esigenza di incorporare conoscenze e previsioni demografiche nelle scelte politiche (che vale per le nascite come per gli anziani, come per l'occupazione, come per le migrazioni) con i temi della morale procreativa: altrettanto importante per la coscienza individuale, ma scarsamente influente sulla demografia. L'aborto, per esempio, è di per sé un fenomeno negativo, senza che ad esso si debba attribuire il calo delle nascite: al primo posto non sta, nell'opinione corrente, il lavoro femminile, bensì la disoccupazione, le difficoltà economiche, la paura per il futuro dei figli. Da ciò i suggerimenti di «eliminare le forti penalizzazioni economiche per le coppie che hanno dei figli», di «rivalorizzare la nascita da un punto di vista collettivo», e ovviamente di «rendere effettivamente e pienamente realizzabile per la donna la triade lavoro-maternità-carriera».



## L'indipendenza della Palestina

# Il giorno di Arafat

### «Adesso la parola passa a Washington e Israele»

Il Consiglio nazionale afferma la necessità di convocare una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente sulla base delle risoluzioni numero 242 e 338 e di tutte le altre risoluzioni relative al problema palestinese, considerando i diritti nazionali del popolo palestinese all'autodeterminazione» questo il passo del manifesto politico votato dal Cnp al centro della conferenza stampa che Arafat ha tenuto ieri

MARCELLA EMILIANI

■ ALGERI Era un Arafat certamente meno solenne ed emozionante di dieci ore prima quello che in alle tre e un quarto del pomeriggio ha affrontato nella faticosa sala del Palais des Nations ad Algeri i 500 giornalisti di tutto il mondo che hanno seguito i lavori del Consiglio nazionale palestinese (Cnp) Agite nella sua miglior forma da «match coi mass media» doveva inviare alcuni messaggi chiari perlomeno in due direzioni precise del mondo Israele e Stati Uniti «Il ministro degli Esteri israeliano Peres ha dichiarato - questo è stato l'introduttore di Arafat - che il riferimento alla risoluzione dell'Onu numero 242 per come è citato nel nostro manifesto politico è ambiguo e che comunque la nostra dichiarazione di indipendenza significa volere la distruzione dello Stato israeliano». Il tono era calmo. Troppe volte dovrà spiegare il leader dell'Olp il significato vero l'intenzione dei palestinesi contenuti in quel programma politico e in quella dichiarazione per ora solo sulla carta dell'indipendenza.

«Vi chiedo - ha proseguito - dove sta l'ambiguità? Chi e

Il leader dell'Olp incontra la stampa dopo i lavori del Consiglio nazionale «Questa è stata una sessione di pace, ora aspettiamo la conferenza»



Dibattito in Tv tra Walesa e il leader del sindacato legale



Il numero uno del sindacato ufficiale polacco Alfred Miodowicz membro del parlamento del Poup e presidente della federazione polacca dei sindacati l'Opzz ha sfidato il leader di Solidarnosc Lech Walesa (nella foto) a una faccenda in Tv sui più scottanti temi dell'economia e del lavoro della Polonia. Lech Walesa ha accettato con una dichiarazione diffusa dalle agenzie di stampa in cui il leader del sindacato illegale precisa anche di aver dato incarico a due dei suoi più fedeli collaboratori (il portavoce di Solidarnosc Janusz Onyszkiewicz e il consigliere Adam Michnik) di farsi carico dei preparativi tecnici del testa a testa televisivo. L'ultima volta di Walesa alla Tv polacca è stato nell'81 quando il sindacato libero ottenne per breve tempo il riconoscimento del governo.

Il Brasile va alle urne per le elezioni municipali

Lo stesso presidente il cui mandato scade il prossimo anno ha invitato la gente a votare i seggi sono stati aperti in mattinata in un clima di assoluta tranquillità. «Ho presieduto all'immenso lavoro di costruire la democrazia - ha detto nel suo discorso agli elettori pronunciato lunedì sera - molta della mia forza e della mia pazienza sono andate via in questo sforzo. Non pensate che costruire una democrazia sia una cosa facile».

Il Vaticano blocca il documento dei vescovi Usa

Sattantasette milioni di brasiliani si sono recati ieri alle urne per rinnovare 4.300 consigli elettorali in tutto il paese in una tornata elettorale considerata un referendum sulla politica economica del presidente Sarney.

Una lettera del Vaticano ha congelato all'ultimo momento il voto dei vescovi americani sulla questione del ruolo dei teologi. La messa di Roma sembra aver irritato estremamente l'episcopato Usa che vede bloccato l'esame di un documento alla cui elaborazione sono stati dedicati otto anni. «Mi sento frustrato» ha dichiarato l'arcivescovo di New York John O'Connor. La congregazione per la dottrina della fede diretta dal cardinale Joseph Ratzinger ha bloccato il documento «presuppone libertà dottrinale» sostenendo che questo potrebbe creare confusione tra il ruolo dei teologi e quello dei vescovi essendo questi ultimi gli unici abilitati a diffondere la dottrina cattolica. A causa del veto vaticano la discussione è rinviata al giugno 1989.

Distrette in Messico 16 tonnellate di cocaina

base di smistamento verso il mercato statunitense. La distruzione della cocaina e di altre sostanze stupefacenti è avvenuta contemporaneamente nella capitale e nelle altre 36 zone militari del paese. Alla cerimonia svoltasi a Città del Messico è intervenuto il presidente della Repubblica Miguel de la Madrid. Oltre alla cocaina sono state distrutte 55 tonnellate di marijuana e 15 tonnellate di pasta d'oppio.

Karoly Grosz in visita in Spagna

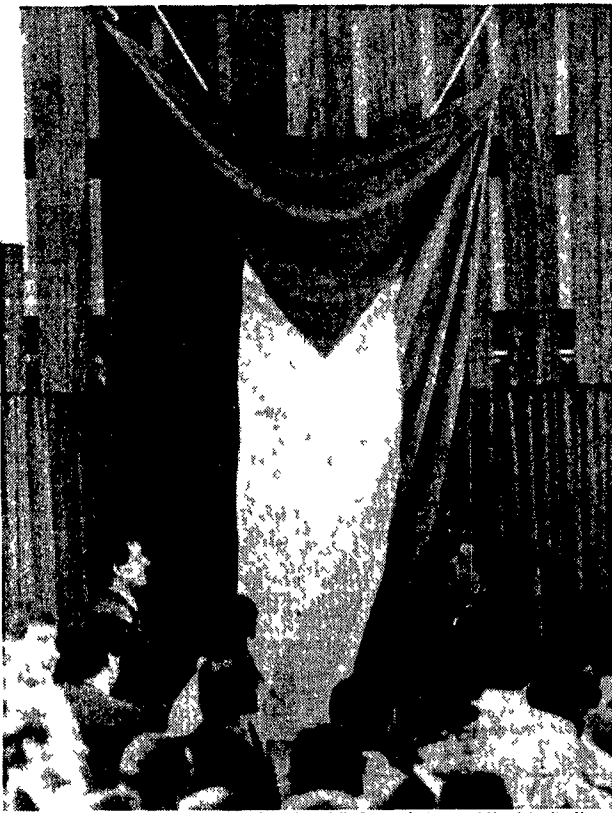
Il primo ministro ungherese Karoly Grosz (nella foto) è giunto ieri mattina a Madrid per una visita ufficiale di due giorni durante la quale incontrerà il premier spagnolo Felipe Gonzalez ed esponenti del mondo economico e finanziario. Scopo della visita la prima di un premier ungherese da quando la Spagna stabilì i rapporti diplomatici 11 anni fa è ottenere i finanziamenti necessari alla ristrutturazione dell'economia ungherese. In un'intervista pubblicata domenica dal quotidiano spagnolo «El País» Grosz ha precisato che il 30 per cento della produzione ungherese dovrà provenire in futuro dall'attività del settore privato.



Sudafrica: un bianco «impazzito» uccide tre neri

Un uomo bianco ha sparato con un fucile automatico in una affollata strada centrale di Pretoria uccidendo tre persone di colore e ferendo altri 11 passanti. È stato immediatamente arrestato ma ha riferito un portavoce della polizia - gli inquirenti non sono riusciti a conoscere le motivazioni del suo folle gesto. Forse non proprio casualmente la strage è avvenuta a tre isolati di distanza dal tribunale dove si sta avendo a conclusione in questi giorni il «processo del trattamento Dalmas» il compianto come imputati 19 membri dell'Udf (Fronte unito domestico) l'organizzazione anti apartheid formata nel 1983 e che riunisce oltre 600 associazioni comunitarie e sindacali. Sono accusati di aver ucciso quattro consiglieri municipali e un'altra persona durante una sollevazione nera del 83 e rischiavano la pena di morte se giudicati colpevoli delle accuse che gli vengono rivolte: trattamento terroristico, associazione sovversiva e omicidio.

VIRGINIA LORI



Il primo alzabandiera ufficiale dopo la proclamazione dello Stato palestinese ad Algeri. In alto, Yasser Arafat saluta dalla tribuna al termine del suo discorso

proponiamo la conferenza internazionale»

Quindi molto secco «Di chiaro che il mio popolo ha diritto a una patria ed io ho ricevuto il mandato di cercare di ottenerla con la via del negoziato con metodi pacifici. Ma sia chiaro possono convocare una altra sessione del Consiglio nazionale per dire che la moderazione di cui abbiamo dato prova non è stata utile non ha pagato». Non era una minaccia solo un avvertimento. Anche Arafat del resto sente pesare quel 14% che seguendo Habbash ha espresso in seno all'Olp la propria sfiducia nella «politica delle concessioni senza garanzie». Anche lui in altre parole deve fare i conti con i suoi nonostante il fatto che - come ha ribadito George Habbash poco dopo in un'altra conferenza stampa - quello che l'intero Cnp vuole lanciare al mondo «è un chiaro segnale di moderazione». Il vecchio leader del Fronte popolare a differenza di Arafat però non nasconde il suo pessimismo nei confronti degli Stati Uniti e della loro intenzione di pace.

«Non ci può essere pace senza palestinesi ne una Palestina senza l'Olp» è stata invece la conclusione del leader dell'Olp una conclusione slogan che avrà ripetuto mille volte ma che oggi (bisogna pur riconoscerlo) esce dalla stessa slogistica per diventare un programma di azione basato su dati di fatto. La conferenza stampa poi non ha avuto più storia. Ci sono però due cose da registrare importanti non è un caso se nel go

co della domanda e della risposta Arafat abbia poi scelto di privilegiare i giornalisti americani e arabi. Gli Stati Uniti e i paesi arabi sono in fondo le due sponde del suo gioco e in questo momento più ancora di Israele sono i due poli da cui gli possono venire ostacoli reali come benefici reali.

E sull'onda della «fratellanza araba» va registrata l'estrema enfasi con cui in tutti questi giorni Arafat stesso e la leadership dell'Olp hanno sottolineato l'amicizia e la solidarietà del governo algerino. Gli algerini hanno insistito per ospitare una sessione storica del Cnp e dopo essere stati i primi a riconoscere ufficialmente lo Stato palestinese, non più tardi delle 12 di ieri hanno donato all'Olp il terreno su cui costruire la prima ambasciata dell'ultimo nato tra gli Stati arabi. Arafat ha così posto la faticosa prima pietra promettendo al presidente algerino Benjedid il terreno per costruire l'ambasciata palestinese a Gerusalemme. Per i palestinesi è importante avere alle proprie spalle il prestigio internazionale dell'Algeria. E l'Algeria forse dopo i «moti della semola» aveva altrettanto bisogno di rilanciare la sua immagine.

Attendendo le mosse dell'Italia verso lo Stato indipendente della Palestina già ieri sera era stato riconosciuto da oltre all'Algeria Tunisia Sudan Yemen del Nord Yemen del Sud Arabia Saudita Malaysia Singapore Irak Kuwait, Mauritania Turchia e Giordania.

# «Nasce il nostro Stato, nel nome dell'intifada»

«Shamir, ascolta la Palestina è nata» Sfidando il primo ministro israeliano è esplosa incontenibile la gioia dei palestinesi. Erano le 23 e 30 di lunedì scorso e in quel momento il Consiglio aveva appena finito di votare il manifesto politico dell'intifada. L'articolo che cita le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu è stato approvato dai delegati con 253 sì e 10 no sono stati 46, 10 gli astenuti.

■ ALGERI «Shamir Shamir ascolta la voce di Khalil Wazir che annuncia la nascita della Palestina» Sfidando il primo ministro israeliano nel nome di Abu Jihad (Khalil Wazir la «mente» dell'intifada assassinato il 14 aprile scorso a Tunisi da un commando di Tei Aviv) la gioia dei palestinesi è esplosa in una notte in canti e danze improvvisate per i corridoi del Palais des Nations ad Algeri. Erano le 23 e 30 e in quell'istante il Consiglio nazionale palestinese aveva terminato le votazioni sul manifesto politico il programma che sarà dell'Olp e

approvato con 253 sì e 10 no astenuti. Ventinove delegati sui 338 presenti ad Algeri erano assenti. E Habbash? «Finta la votazione Arafat lo ha ringraziato per il suo senso di responsabilità. Tutto si è svolto in un clima di democrazia che rafforza l'unità dell'Olp». A quando la formazione del governo? «Hanno votato solo la sua creazione ma a data da destinarsi». I delegati che escono alla spicciolata confermano tutto. Sono allegri stringono una manna di mani baciano e abbracciano gli amici di mezzo mondo.

Quando Arafat è salito sul piccolo podio della grande sala del Palais mezzanotte era passata da un'ora e venti minuti. Di fronte a lui tutti i delegati dell'Olp molti ambasciatori (c'era anche quello italiano) e una folla di giornalisti gli americani in prima fila. Un po' stanco un po' emozionato Abu Ammar ha incalzato gli occhielli e con voce grave ha cominciato.

«Nel nome di Dio pietoso e misericordioso... La sala gremita all'inverosimile ha mutato alcune delle prime file mentre un palloncino con la sola scritta «Palestina indipendente» galleggiava ancora nell'aria.

Arafat ha ripercorso calmo senza niente concedere alla retorica «la storia della fedeltà del genio della cultura palestinese le ingiustizie che il suo popolo ha dovuto subire la diaspora i massicci le persecuzioni i diritti calpestati. La risoluzione 181 dell'Assemblea generale dell'Onu nel 1947 ha sancito il nostro diritto all'auto determinazione e ha diviso la Palestina in due Stati: uno arabo e uno ebraico. Ancora oggi e questa risoluzione a fornire le basi della legittimità internazionale che garantisce il diritto del popolo arabo palestinese alla sovranità e alla indipendenza nazionale».

«Ma non era che l'inizio attraverso un sistema di governo democratico parlamentare basato su una volta sulla libertà d'espressione e la libertà di dar vita a qualsiasi partito».

Dopo quando una banda ha intonato l'inno nazionale dei palestinesi (quante volte li abbiamo sentiti urlare cantando «biladi biladi mia patria mia patria») e su due cordicelle addossate al muro senza un venio che la levasse alta si è alzata la gran bandiera bianca rossa verde e nera l'emozione e l'entusiasmo hanno travolto tutti. Un entusiasmo alto in contante che ha accompagnato anche le parole del ministro degli Esteri algerino Boualem Bessaïb quando ha annunciato il primo riconoscimento ufficiale del neonato Stato palestinese da parte dell'Algeria.

«Era un solo bambino in quella sala gremita l'altra notte. Piccolo tanti ricordi non con il collo una keffiyeh».

Sulla base del diritto internazionale (e non scordiamo che la 181 se citata nella sua interezza come è stato fatto riconosce apertamente il diritto all'esistenza di uno Stato israeliano) nel nome dell'intifada e del suo impulso rivoluzionario irreversibile» nel pieno rispetto delle risoluzioni adottate da tutti i vertici arabi. Arafat ha annunciato all'1.36 minuti «Il Consiglio nazionale palestinese proclama la nascita dello Stato della Palestina sul territorio palestinese con capitale Gerusalemme».

Nemmeno lui ha saputo contenere la gioia ma aveva ancora in serbo cose troppo importanti da dire. Sugi applausi le grida il boato ha continuato «Lo Stato della Palestina e lo Stato di tutti i palestinesi ovunque siano. E lo Stato in cui godranno di piena eguaglianza di diritti nel rispetto di tutte le fedi religiose e politiche nel rispetto della dignità umana».

«C'è una certa evoluzione» ha detto il portavoce della Casa Bianca riportando il giudizio espresso da Reagan l'altro giorno ma ha mandato la valutazione definitiva dei fatti solo dopo un'attenta analisi di tutti i documenti.

Quanto alla dichiarazione di indipendenza della Palestina Fiszwater ha ribadito che «gli Stati Uniti non offrono sostegno a nessuna azione unilaterale che pretenda di cambiare lo status dei territori occupati. La risoluzione della controversia secondo l'amministrazione americana dovrebbe essere affidata a trattative dirette tra le parti interessate».

## Cautela alla Casa Bianca «Aspettiamo i documenti»

■ WASHINGTON Cautela. Sembra essere questo atteggiamento con cui Washington ha accolto le conclusioni del Consiglio nazionale dell'Olp. Il portavoce di Reagan Marlin Fitzwater ha parlato con grande prudenza e si è limitato a dire che all'amministrazione americana non è chiaro fino a che punto si è spinta l'Organizzazione della liberazione della Palestina nell'offrire il ramo di olivo ad Israele riconoscendo il diritto all'esistenza come Stato.

In ogni caso ha tenuto a ribadire Fitzwater la posizione degli Usa nei confronti dell'Olp non è cambiata. «Noi - ha detto - non riconosceremo né tratteremo con l'organizzazione dei palestinesi finché questa non accetterà le risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Inoltre pensiamo che non ci sia posto nel processo di pace per quanti non hanno rinunciato ancora al terrorismo e alla violenza».

Premesso questo però l'uomo di Reagan ha riconosciuto la validità di alcuni elementi emersi nella riunione di Algeri (un avvenimento seguito a Washington con la massima attenzione) in particolare le risoluzioni sulle due risoluzioni

Israele accusa il colpo della dichiarazione palestinese di indipendenza anche se questa era largamente attesa i dirigenti del governo ostentano indifferenza, minimizzano la portata dell'avvenimento e rilasciano dichiarazioni talvolta anche sprezzanti ma sullo sfondo si coglie un senso di imbarazzo accresciuto dal timore che lo Stato palestinese possa riscuotere un vasto riconoscimento internazionale.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIACCARLO LANNUTTI

■ GERUSALEMME «Un altro passo nella guerra della organizzazione terroristica araba contro l'esistenza di Israele» questo il paradossale giudizio del primo ministro Shamir sulla proclamazione di indipendenza e sulla decisione dell'Olp di accettare la risoluzione 242 come base di una

## Sprezzanti le reazioni di Israele ma crescono imbarazzo e timori

za ai partiti di estrema destra e religiosi che gli permettono di fare il governo il leader del Likud ha anche promesso «una guerra diplomatica per convincere tutte le nazioni del mondo che dare il loro riconoscimento (allo Stato palestinese) significa aiutare coloro che vogliono distruggere lo Stato di Israele».

Negativo anche se in termini meno rigidi il giudizio del leader laburista e ministro degli Esteri Shimon Peres. Una dichiarazione ufficiale del suo ministero sostiene che l'accettazione della risoluzione 242 e una «dichiarazione a due facce intesa a nascondere il continuo ricorso dell'Olp alla violenza al terrorismo e all'estremismo» essa infatti - ha detto il portavoce Alon Liel -

non contiene «ne un chiaro riconoscimento di Israele ne una adeguata rinuncia al terrorismo».

Il timore dei dirigenti di Tei Aviv tuttavia è che malgrado i loro solismi la svolta compiuta dall'Olp ad Algeri riscuota un effettivo vasto consenso a livello internazionale come del resto lasciano intendere i primi riconoscimenti al nuovo Stato. Una preoccupata messa in guardia su questo punto è stata fatta dal super falco Ariel Sharon «C'è - egli ha affermato - un pericolo politico gli altri paesi saranno spinti a riconoscere questo Stato anche se di malavoglia e non c'è dubbio che questi riconoscimenti determineranno una pressione economica su Israele». Per questo Sharon sostiene

che è più urgente che mastroncare con misure energetiche la «intifada» in modo da impedire la realizzazione di un secondo Stato palestinese (il primo nella sua visione esende la Giordania).

La preoccupazione di Sharon e cond visa dal portavoce di Peres anche se in termini parte diversi. Interrogato in fatti sulla possibilità che lo Stato palestinese sia riconosciuto anche da paesi che hanno rapporti diplomatici con Israele il che creerebbe un evidente imbarazzo il già citato Alon Liel ha detto «Stiamo a vedere, noi speriamo che essi constateranno che il Consiglio palestinese non ha riconosciuto Israele».

I commentatori politici tuttavia sono meno ottimisti come traspariva chiaramente in una lettera da titoli dei giornali che non avendo fatto in tempo a riterne sulla proclamazione di indipendenza (avvenuta verso le 3 ore locali) puntavano per lo più sulla accettazione della 242. Ci si aspetta infatti che il «tono mo-

derato» delle risoluzioni adottate ad Algeri accresca la pressione internazionale su Israele e sugli Usa perché accettino di dialogare con l'Olp e si prevede che una intensa campagna in tal senso sarà condotta in particolare nei paesi dell'Europa occidentale.

Un giudizio positivo sulla svolta dell'Olp è invece formulato dai partiti della sinistra. Il Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza di retto dal Pc israeliano chiede al governo di dare subito la sua adesione all'idea di una conferenza internazionale di pace. Il Mapam (sinistra socialista) riconosce che le delibereazioni di Algeri «forniscono una base per i negoziati di pace» mentre Yossi Sand del Movimento per i diritti civili, osserva che l'implicito riconoscimento di Israele e la manifestazione di volontà di negoziare di mostrano che l'Olp è cambiata e ha lasciato cadere la sua carta programmatica che propugnava la distruzione di Israele.

## L'indipendenza della Palestina

Le autorità israeliane hanno dispiegato un enorme apparato militare ma la gente sfidando il coprifuoco è scesa in strada a manifestare la propria gioia a Gaza e in Cisgiordania

# Esultanza nei territori occupati

Per i palestinesi dei territori occupati è stato il giorno della gioia e della esultanza, anche se un apparato militare senza precedenti - che ha posto sotto coprifuoco circa un milione di persone - ha tentato di soffocare quella gioia o comunque di nascondere al mondo. A Gaza si è manifestato fin dalla notte scorsa. A Gerusalemme la dichiarazione di indipendenza è stata letta nella moschea di Al Aksa

DAL NOSTRO INVIATO  
GIANCARLO LANNUTI

GERUSALEMME Era ancora notte quando la gente di Gaza è scesa nelle strade a manifestare sfidando il coprifuoco in vigore da quattro giorni, dopo aver sentito alla radio la notizia della proclamazione dello Stato palestinese. Testimonianze raccolte telefonicamente (le linee con Gaza funzionavano, mentre sono state tagliate quelle con la Cisgiordania) riferiscono che il cielo era illuminato dai fuochi di artificio. Gruppi di giovani ostentavano ritratti di Arafat, sventolavano bandiere palestinesi e cantavano «Biladi» (l'inno nazionale) sfuggivano ai soldati deleguati per i vicoli. Dai tetti si

levava a tratti il grido corale di «Allah akbar», Dio è grande. Le manifestazioni si sono riprese poi in giornata. Ci sono stati scontri con i soldati nel corso dei quali otto palestinesi sono stati feriti. Ma nella notte poco prima della dichiarazione di indipendenza c'era stata anche una vittima a Khan Yunis un giovane era stato ucciso e altri cinque feriti da proiettili di plastica nel corso di un breve ma violento scontro con i militari. Dalla Cisgiordania le notizie sono assai frammentarie nel cuore della notte i eserciti ha imposto il coprifuoco su sette città (fra cui Nabulus, Betlemme e Gerico) e su quasi



Studenti arabi manifestano a Gerusalemme la loro solidarietà verso lo Stato palestinese e protestano contro la demolizione, da parte israeliana, di quindici case arabe costruite senza permesso. Sul cartello si legge «Anch'io voglio una casa»

tutti i campi profughi ed ha tagliato tutte le linee telefoniche. Da Nabulus (centomila abitanti) si è appreso comunque che l'intera città ha manifestato esponendo bandiere e sparando fuochi d'artificio non si sa se vi siano stati incidenti perché la comunicazione non fu fortunatamente ottenuta e interrotta quasi subito. A Gerico ci sarebbero stati due feriti.

Un discorso a parte va fatto per Gerusalemme est. Le autorità avevano compiuto uno sforzo particolare di mobilitazione per impedire manifestazioni nelle strade per Israele infatti il settore arabo della città non è un territorio occupato ma è parte integrante della capitale dello Stato e dimostrazioni e scontri sarebbero stati particolarmente imbarazzanti. Poliziotti «berretti verdi» della guardia di frontiera e reparti dell'esercito hanno dunque passato letteralmente la città al setaccio. Fin dal primo mattino le vie del settore commerciale erano percorse in continuazione da squadre di agenti in tenuta antisom-

### Campane a distesa

La redazione del giornale «Al Fajr», diretto da Hanna Sinora era praticamente sotto assedio, con i «berretti verdi» che perquisivano tutti i giovani di passaggio e prendevano la generalità di chi entrava nell'edificio. Di fronte a questo spiegamento la gente di Gerusalemme ha scelto la via della contestazione nelle strade - inondate, dopo giorni di freddo, da un sole splendente - si vedevano volti sorridenti,

espressioni di gioia ci si scambiavano gli auguri con il tradizionale «mabruk», si ostentavano i giornali palestinesi con il titolo della proclamazione a tutta pagina, e le espressioni serene della gente evidenziano, per contrasto, ancora di più i volti tesi dei poliziotti e dei militari. Un episodio toccante si è avuto in un ospedale dove i pazienti alcuni dei quali in attesa di entrare in sala operatoria hanno intonato in coro l'inno palestinese.

### Una prova di democrazia

Il giornalista Hanna Sinora ha provato «la stessa gioia del giorno della nascita del mio primo figlio», la proclamazione di Algeri - ha aggiunto - «segna tre punti di fondamentale importanza, sancisce l'indipendenza assicura il trionfo della moderazione e della saggezza politica, dà una prova di democrazia, con una minoranza che vota contro ma si sottomette al volere della maggioranza». Ramonda Thawil, notissima giornalista

ed una delle donne palestinesi più impegnate, rientrata tre giorni fa dall'estero apposta per vivere qui questa «grande giornata», chiede ai paesi europei «che hanno combattuto contro il fascismo e l'occupazione di riconoscere lo Stato palestinese, perché sia assicurato al nostro popolo un futuro di pace e di coesistenza». Ibrahim Dakkak, direttore del Forum culturale arabo, afferma che «se prima lottavamo per creare uno Stato, ora la nostra lotta sarà intesa a difendere e realizzare questo Stato», tuttavia, pur esprimendo «grande felicità», egli si dice anche «preoccupato per le azioni che Israele potrebbe intraprendere nella nuova situazione, soprattutto dopo la spinta a destra verificata nelle recenti elezioni politiche». Anche nel vicino Libano i palestinesi hanno manifestato la loro esultanza con imponenti manifestazioni nei campi profughi, per tutta risposta Israele ha mandato i suoi caccia bombardieri a sorvolare i campi a bassa quota.

## I risvolti giuridici

### Già una risoluzione Onu del 1947 prevedeva la nascita di due Stati

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME La dichiarazione di indipendenza della Palestina è stata paragonata alla proclamazione unilaterale di indipendenza letta da David Ben Gurion che sancì il 14 maggio 1948 la nascita dello Stato di Israele. Entrambe traggono la loro motivazione dalla risoluzione con cui l'assemblea generale dell'Onu aveva deciso, il 29 novembre 1947, la spartizione della Palestina in due Stati uno ebraico e uno arabo. Ma i dirigenti sionisti non erano soltanto fisicamente presenti in Palestina (come lo sono oggi i palestinesi di Cisgiordania e di Gaza) essi avevano anche il controllo militare di una parte del territorio e furono dunque in grado di insediare immediatamente gli organismi istituzionali (governo, Parlamento) e amministrativi del nuovo Stato. Per i palestinesi questo è oggi impossibile, essendo il territorio dello Stato interamente occupato dalle forze armate israeliane.

Che titolo e che significato ha dunque la dichiarazione di indipendenza? Il suo valore è, evidentemente, essenzialmente politico e morale essa dà uno sbocco concreto alla lotta che i palestinesi conducono in Cisgiordania e a Gaza, esprime chiaramente la volontà di esercitare il diritto di autodeterminazione, mette la comunità internazionale di fronte alla esigenza di compiere una scelta chiara. E si sa che proprio questi due sono gli elementi essenziali che danno valore giuridico, sul piano internazionale, alla esistenza di un nuovo Stato. La volontà della sua popolazione e il riconoscimento da parte degli altri Stati. Questo non vuol dire che la dichiarazione di Algeri non abbia anche delle giustificazioni giuridiche obiettive. La prima, lo abbiamo già detto, è costituita dalla risoluzione 181 del 1947, che prevedeva la nascita di due Stati (e non del solo Israele) e che non perde valore solo per il fatto che lo Stato arabo nasce con 40 anni di ritardo. Il secondo dato giuridico scaturisce dalla recente decisione di re Hussein di Giordania di rinunciare definitivamente alla Cisgiordania, che dunque non è più «territorio giordano occupato» ma, come si direbbe in gergo legale, una sorta di «res nullius», nella quale assume valore determinante la volontà della popolazione. Infine, la stessa risoluzione 242 del 1967 riconoscendo il diritto di Israele a vivere «in pace e sicurezza» entro i confini antecedenti la guerra del 5 giugno (giacché richiede il ritiro dai territori occupati) conferma indirettamente la validità della spartizione.

Più complesso il discorso sulle istituzioni del nuovo Stato. In un prossimo futuro verrà quasi certamente costituito un governo provvisorio, sull'esempio storico di quelli algerino e vietnamita, esso sarà composto da esponenti «esperti» dell'Olp, ma anche da personalità del territorio occupato, inclusi degli indipendenti, che rischieranno per questo i rigori della repressione israeliana. Lo stesso discorso si applica alle strutture amministrative presumibilmente gli enti ex giordani già esistenti (ospedali, scuole) nonché le associazioni professionali e comitati popolari nati dalla «intifada» si dichiareranno parte del nuovo Stato, costituiranno per così dire la struttura embrionale «sul terreno». Anche questo non sarà facile, Shamir si preparerebbe a sopprimere tutte le unioni e i comitati palestinesi, in parte già formalmente fuori legge. Ma né la forza delle armi né i cavilli giuridici come la storia anche recente insegna, possono soffocare la volontà di un intero popolo. □ G.L.

## Farnesina: l'Olp va incoraggiata. La Cee prepara un appello di pace

Alla Farnesina il risultato del Consiglio nazionale palestinese viene valutato positivamente. La posizione dell'Olp merita di essere «incoraggiata e sostenuta come primo passo significativo verso il superamento delle rigide posizioni contrapposte». I ministri degli Esteri della Cee avranno un «consulto politico» lunedì 21 novembre sul Medio Oriente alla luce delle elezioni israeliane e della riunione di Algeri

ROMA Le reazioni europee e internazionali alla nascita dello Stato palestinese sono ovviamente estese e soprattutto importanti. A Bruxelles per esempio i ministri Cee a quanto si apprende da fonti autorevoli potrebbero pubblicare un appello per la ripresa del negoziato di pace nel Medio Oriente anche se appare da escludere che i dodici al momento possano formulare un «piano di pace» nuovo. In somma il summit di Algeri ha messo in moto tutta la situazione politico diplomatica. Negli ambienti del ministero degli Esteri italiani si registrano tre elementi di interesse: il richiamo alla conferenza internazionale basata sulle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu la

nuncia al terrorismo in tutte le sue forme; il richiamo alle relazioni tra lo Stato palestinese e il regno di Giordania su base confederale. E l'Italia si dice alla Farnesina che negli ultimi tempi non aveva mancato occasione né risparmiato sforzi per invitare l'Olp a mostrare senso di responsabilità, registra oggi «positivamente» i risultati del vertice di Algeri. Le prese di posizione in queste ore non si contano. Il comitato esecutivo della Cgil «saluta la dichiarazione di indipendenza come un grande avvenimento storico che scaturisce da decenni di sofferenze e da una lotta di popolo che apre la via della pace e della coesistenza in Palestina e nel Vicino Oriente tra tutti gli Stati

della regione. Per l'ex ministro degli Interni Virginio Rognoni «la linea di Arafat va avanti malgrado l'esito delle votazioni di Israele e l'immutato atteggiamento dei dirigenti israeliani in ordine al riconoscimento del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione. La scelta dell'Olp è realistica e va appoggiata». Il segretario del Pli Renato Altissimo dichiara che «la riunione di Algeri può costituire un passo importante verso una soluzione negoziata del conflitto con gli israeliani». «Chiediamo con forza che in primo luogo l'Italia e l'Europa agiscano con determinazione per la pace, partendo dal riconoscimento del neo proclamato Stato palestinese», dice Pietro Folena segretario della Fgci. E aggiunge: «E' proprio la lotta dei giovani delle donne di tutto il popolo sotto occupazione e nella diaspora che impone di andare verso una soluzione negoziata rapida e giusta». Alla Camera ieri il governo è stato sollecitato prima da Mano Capanna (che ha parla-

to dell'«ineludibile riconoscimento» della nuova realtà) e poi da Ettore Masina a rendere immediate comunicazioni sulle conseguenze che intendere dalla proclamazione dello Stato palestinese. Il presidente di turno dell'Assemblea il dc Gerardo Bianco ha sottolineato l'importanza storica dell'avvenimento. Il gruppo dei deputati comunisti ha espresso apprezzamento e convinto sostegno a questa coraggiosa e lungimirante decisione di Algeri. Un evento di eccezionale rilievo per il perseguimento di una pace giusta in Medio Oriente». Grande rilievo ma nessun commento all'unisono radio Vaticana e Osservatore Romano hanno preferito limitarsi a riferire la notizia della proclamazione dello Stato palestinese e le reazioni di Israele senza esprimere valutazioni. Roma ha festeggiato l'indipendenza palestinese ieri pomeriggio. Prima nella sede dell'Olp e poi nella Casa della Pace all'ex mattatoio del Testaccio si sono celebrate due manifestazioni.

### Un commento della «Tass» «Una decisione storica» Ora è più facile la via del dialogo

MOSCA La decisione di creare uno Stato palestinese indipendente con capitale a Gerusalemme est e quella di riconoscere la risoluzione 242 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite sono state definite «storiche» dall'agenzia ufficiale sovietica «Tass» che ha commentato ieri la conclusione del Consiglio nazionale dell'Olp (Parlamento in esilio) tenuto ad Algeri. Sono decisioni che «hanno indubbiamente grande importanza politica», scrive la «Tass», «poiché aprono delle prospettive per il riconoscimento reciproco di Israele e dello Stato palestinese». Allo

stesso tempo è «importante» la dichiarazione fatta da Arafat «che ha riaffermato che il nuovo Stato palestinese osserverà il principio della coesistenza pacifica nelle sue relazioni con i paesi vicini». L'approccio «costruttivo» dell'Olp alla crisi mediorientale «rimuove gli ostacoli sollevati dagli Stati Uniti ed Israele alla convocazione di una conferenza internazionale per la soluzione della situazione in Medio Oriente sotto l'egida delle Nazioni Unite», scrive la «Tass», che condanna il rifiuto al dialogo già espresso dal primo ministro israeliano Yitzhak Shamir.

### Critiche ad Arafat Iran, Siria e Libia lanciano accuse: «È un passo indietro»

IL CAIRO Iran, Siria e Libia non hanno cambiato idea. La risoluzione politica approvata a stragrande maggioranza dal Consiglio nazionale palestinese è vista come una scelta negativa. La reazione più dura è quella della Libia. Le relazioni con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina se la proclamazione dell'indipendenza dello Stato palestinese avesse implicato l'accettazione delle risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di sicurezza dell'Onu che non

noscono il diritto all'esistenza di Israele. Alla dura presa di posizione di Tripoli Arafat - secondo alcune fonti - avrebbe replicato che «l'epoca delle minacce alla rivoluzione palestinese è finita per sempre». La radio siriana sostiene che «la strada verso la liberazione i diritti e la pace e la strada della lotta e del rifiuto di qualsiasi resa di fronte al nemico». Mentre quella intrapresa da Arafat è semplicemente «un illusione». Anche per i giornali iraniani la scelta fatta ad Algeri «segna una battuta d'arresto nella rivolta in atto nei territori arabi occupati».

## DI CHE TEAM SEI? CARIPLOTEAM!



### Università, un impegno costante in team con Cariplo

Giocare in squadra per raggiungere la meta è importante. Cariplo, per gli studenti universitari, ha creato un conto corrente, con possibilità di scoperto di conto, il cui tasso e relative condizioni di gestione sono particolarmente vantaggiosi. Per i loro genitori, Cariplo prevede un prestito fino a 3 milioni di lire rinnovabile per ogni anno di corso universitario. Conto università e Prestito genitori per rispondere alle esigenze di chi affronta gli studi universitari.

**CARIPLO**  
CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



**Scienziati  
Londra  
reclutò  
nazisti**

LONDRA Scienziati nazisti sarebbero stati reclutati subito dopo la guerra dal governo britannico per lavorare nei laboratori segreti della difesa. Lo afferma un rapporto pubblicato a Londra da un gruppo parlamentare interpartitico sui crimini di guerra.

Secondo la ricerca alla fine del 1945 ci sarebbe stata una vera e propria «caccia al cervellone» a livello internazionale per acquisire le tecnologie sviluppate dal regime nazista durante la guerra. In Gran Bretagna sarebbe stato creato un comitato apposito affidato al direttore del National physics laboratory, sir Charles Darwin di illustri antenati. Gli scienziati nazisti avrebbero trovato occupazione nelle industrie civili come pure in progetti militari segreti.

Il rapporto presenta una lista di nomi e cognomi di 152 scienziati e ingegneri portati in questo modo dalla Germania nel Regno Unito. Si tratta di ricercatori che durante la guerra avevano lavorato per la Telefunken la Aeg e le acciaierie Krupp e altre industrie dove prigionieri e internati in campi di concentramento erano costretti a lavorare come schiavi. Si accenna poi ad una divisione delle «Waffen Ss» dell'Ucraina composta da 8.000 soldati che sarebbe stata trasferita in Gran Bretagna perché la loro presenza come prigionieri in Italia aveva creato un certo imbarazzo politico.

Gran parte di quei soldati appartenenti ad una divisione indicata dai giudici di Norimberga come una delle più «brutali» dell'esercito tedesco sarebbero poi finiti nelle miniere di carbone del Galles. Nel 1948 i minatori britannici si erano rifiutati di lavorare fianco a fianco con persone sulle cui braccia comparivano i tatuaggi delle Ss. L'ente minerario britannico conclude lo studio aveva affidato loro dei lavori per i quali non dovevano «tirarsi su le mani».

**Il leader sovietico avrà  
due importanti incontri europei  
con Mitterrand a Mosca  
e con la Thatcher a Londra**

**Obiettivo dialogo per Gorbaciov**

**Da Gandhi a Bush  
giro d'orizzonte  
sui temi mondiali**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIULIETTO CHIESA**

MOSCA La raffica di viaggi annunciati ieri nel corso che Gorbaciov ha tenuto a conclusione della riunione pansovietica di Oriol (dedicata ai problemi interni) indica che il Politburo del Pcus ha deciso di operare una nuova accelerazione del dialogo internazionale. «Senza pause» artificiali nello spirito costruttivo del nuovo pensiero politico», ha commentato ieri il portavoce Gerasimov. Su tutte le «direzioni» simultaneamente. Con Mitterrand a Mosca e poi con la Thatcher a Londra nella prima metà di dicembre. Gorbaciov conclude il discorso con i maggiori interlocutori europei cominciato con De Mita e con Helmut Kohl premesse per il via del negoziato sulle armi convenzionali. Domani parte per New Delhi dove incontra Rajiv Gandhi reduce da Pechino. E al primo di dicembre arriva a Mosca il ministro degli Esteri cinese Qian Qichen. È netta l'impressione che si stia concludendo la «triangolazione» Mosca-Delhi-Pechino preparatoria del vertice con Deng. E ovviamente l'inizio del discorso all'Onu - la prima volta dai tempi di Kruščiov - è rivolta a rilanciare il rapporto con il mondo dei non allineati e a riproporre

**Nell'agenda dei colloqui  
con il premier indiano, la Cina  
in primo piano, in vista  
della visita di Qian Qichen**



Mikhail Gorbaciov in visita ad una cooperativa agricola di Orjol

un'ampia visione di «rindoro» del sistema di relazioni mondiali tra Nord e Sud del pianeta. «I problemi dello sviluppo del mondo».

Chiave di volta l'iniziativa verso gli Stati Uniti. Incontrerà Reagan ma anche Bush. Il dialogo deve riprendere «immediatamente» con il nuovo presidente. C'è l'Afghanistan da chiudere definitivamente ma bisogna mettersi d'accordo di nuovo. C'è la svolta impressa dal Consiglio nazionale palestinese per il Medio Oriente. Siamo di fronte ad una vasta di proposte che non ha precedenti a 360 gradi. E anche il viaggio a Cuba fredda verso la perestrojka indica che l'attenzione sta suendo un'impennata anche verso i paesi amici (Jakovlev e a Praga per convincere l'alleato europeo più ostile). Gorbaciov ha bisogno ora di una persona coesione di intenti strategici in armonia con la svolta internazionale che sta realizzando.

A tutto campo l'iniziativa di Gorbaciov lo è anche sul piano interno. In pratica tutti i membri del Politburo erano impegnati fuori Mosca. Il gruppo più grosso (Zaikov, Gaciov, Vorotnikov, Nikonov e altri supplenti) con lui a

sciolta i nodi. Si deve passare all'alfito generalizzato della terra ai contadini (la riunione pansovietica di tutti i primi segretari locali è stata fatta a Orjol perché toccassero con mano i risultati dell'esperienza realizzata in quella regione) all'autonomia gestionale e amministrativa delle imprese.

Basta con i sistemi di comando amministrativo che non producono che percentuali senza contenuti. La gente non mangia per cento. E quella della produzione dei beni di largo consumo sono problemi «vitali» irrisolvibili senza la riforma. Dunque «ora» che il partito sceglie e

chikun su «Novij Mir» scrive che quello di Stalin non era il socialismo che voleva Lenin. Gorbaciov ieri ha detto una cosa un po' diversa che «un economia socialista è stata costruita» ma che «il suo livello di efficienza non corrisponde alle possibilità interne». Il detto dice il leader sovietico (gandhi in sostanza ragione a Luschkin) «non sta nel socialismo in quanto tale ma nella incapacità di utilizzare davvero l'immenso potenziale del socialismo» nei «sistemi di comando amministrativo» che hanno prodotto «alienazione dell'uomo rispetto ai mezzi di produzione» e «visioni deformate semplificate volgarizzate».

«sottovale» del ruolo del mercato addirittura contrapposizione tra socialismo e mercato. In questo contesto devono cambiare le tradizioni concezioni sul ruolo del partito e dello Stato. La seconda fase della riforma politica richiede una legge sui poteri locali e una «armonizzazione dei rapporti tra l'Unione e le Repubbliche». Qui Gorbaciov ha fatto eco ai discorsi dei tre inviati nel Balico non potete richieste ultimative non perdetevi la calma dateci tempo di risolvere i problemi. «Non drammatizziamo» ma non sarà permesso il prevalere di posizioni estreme.

**Oggi alle urne in Pakistan  
Elezioni parlamentari  
con sapore di referendum:  
sì o no alla democrazia**

ISLAMABAD Né Benazir Bhutto ne sua madre Nusrat «possono assumere il potere in una Repubblica islamica» tuona Qazi Hussein capo dell'ultraconservatore partito religioso Jamaat. «Una donna che porta dei bracciali e che possiede una mentalità occidentale non potrà mai dirigere gli affari del paese» gli fa eco il generale Fazle Haq ministro per le province del nord ovest. La propaganda delle forze politiche e militari si retrotrae contro Benazir Bhutto. Si è fatta particolarmente pesante nelle ultime ore precedenti il voto. Attacchi che riflettono la paura di perdere e la coscienza della grande popolarità di questa giovane donna figlia del presidente pakistano deposedo e messo a morte da Zia Ul Haq. La stampa internazionale ha paragonato a Cory Aquino e già la si immagina al governo del paese un record assoluto per una donna in un paese musulmano.

Lipotesi è verosimile. Folle strabocchevoli l'hanno osannata ai comizi e in lei oramai molti pakistani vedono l'unica reale alternativa al gruppo dirigente politico-militare che opprime la nazione. Se il suo gruppo il Ppp (Partito popolare pakistano) uscirà vincitore dalle odierne elezioni parlamentari sarà lei la trentacinquenne Benazir (o forse sua madre Nusrat) ad essere scelta come capo di governo.

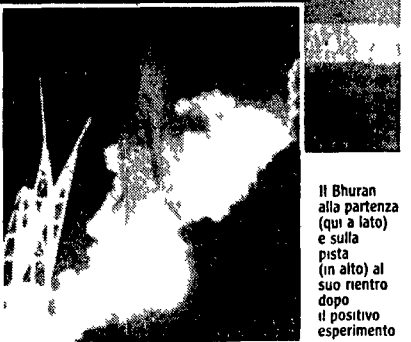
C'è la farà il Ppp o dovrà soccombere alla paura di cambiare che potrebbe spingere molti indecisi in braccio all'Ida. L'Alleanza islamica democratica che comprende il partito di governo la Lega musulmana? Il giudizio degli osservatori è di un sostanziale equilibrio di forze tra i due schieramenti che potrebbe enfatizzare il peso delle formazioni minori oggi della bilancia in caso che lo scarto tra

le due liste maggiori risulti troppo lieve. Come in ogni regime autoritario che si rispetti incombe anche qui il sospetto di brogli massicci che potrebbero inficiare in maniera determinante la regolarità del voto. Ed incombe altrettanto pesantemente il timore di un nuovo golpe militare per liquidare un eventuale successo dell'opposizione. Anche se a quanto pare in un incontro tra dirigenti del Ppp e vertici delle forze armate i capi militari si sarebbero impegnati a non ostacolare un eventuale vittoria della Bhutto. Del resto Benazir ha dedicato gran parte della sua campagna elettorale a lanciare messaggi rassicuranti nelle più varie direzioni: non compirò vendette verso chi ordì o appoggiò il colpo di Stato del 1977 e la successiva condanna a morte di mio padre non ordinerò tagli alle spese per la difesa non dimanderò il sostegno alla guerra afgana non mi lancerò in nazionalizzazioni ed espropri di fabbriche. Con un programma simile in teoria ora Benazir potrebbe davvero avere tranquillizzato tutti coloro che prima la guardavano con ostilità o con sfiducia e il servizio agli agrari e all'alleato americano. Curiosamente però tra i tanti pakistani che sceglieranno il partito di Benazir forse Benazir non ci sarà. Sembrava assurdo ma la figlia di Bhutto ha perso la carta di identità e ieri sera era ancora sprovvista del duplicato. La legge è rigida nei segni: entra solo chi esibisce quel documento. Una legge introdotta all'ultimo momento che dietro l'apparenza di proteggere la regolarità del voto in realtà ha fatto discriminare alcuni milioni di cittadini soprattutto donne che ne sono privi in quanto fino a poche settimane fa il possesso della carta di identità era considerato irrilevante.

**Presto ospiterà un astronauta italiano  
Urss, primo volo dello Shuttle  
Lo hanno guidato i computer**



E partito da Baikonur alle sei di mattina ha compiuto due orbite intorno alla Terra ed è atterrato dopo due ore e ventiquattro minuti nello stesso cosmodromo. Il primo volo dello Shuttle sovietico si è concluso con un successo totale. A guidarlo non c'erano gli astronauti ma un sistema di computer. Presto la navetta «Buran» ospiterà anche un equipaggio. Ci sarà anche un italiano.



Il Bhuran alla partenza (qui a lato) e sulla pista (in alto) al suo rientro dopo il positivo esperimento

MOSCA Questa volta è andata ber e lo Shuttle sovietico è partito regolarmente dalla base di Baikonur alle sei di mattina (ora di Mosca) ed è atterrato alle 6.24. Il Buran (tempesta di neve) così si chiama la navetta ha compiuto due orbite intorno alla Terra. Un volo breve ma assai significativo almeno per tre motivi. Meno di un mese fa infatti lo Shuttle sovietico non era riuscito a partire a causa di un guasto al sistema di sicurezza della rampa di lancio. Un brutto guaio che aveva fatto temere pesanti ritardi nel piano spaziale sovietico. A distanza di pochi giorni invece il guasto è stato riparato e i sovietici si sono messi al passo degli americani che erano riusciti a fine settembre a lanciare il lo

ro Shuttle dopo la tragedia di due anni e mezzo fa che provocò la morte di sette membri dell'equipaggio. La seconda ragione che rende importante il lancio di ieri riguarda il modo in cui la navetta è stata pilotata. È un grande vanto per l'Urss essere riuscita a mettere in orbita o a far volare il Buran senza nessun uomo a bordo. A guidare è il computer. Un modo per non mettere in pericolo la vita dell'equipaggio o di un guasto al Shuttle. Il sistema di computer è stato progettato completamente sicuro. La terza ragione riguarda il razzo Energia. Il vettore utilizzato ieri a Baikonur è il più grande e il più potente del mondo e una volta ancora ha funzionato alla perfezione. Alto sessanta

metri 2400 tonnellate di massa 3.200 di spinta viene considerato un vero e proprio capolavoro della tecnologia sovietica che grazie ad Energia è solidamente al primo posto nel campo dei vettori. La sua disaffezione espressa dai tecnici dell'Urss nel corso delle trasmissioni televisive (alcune in diretta) è dunque del tutto legittima. Con Buran hanno raggiunto un risultato che consente loro di rivendicare ancora il primato nella corsa spaziale. E i sovietici infatti subito dopo il riuscito atterraggio erano così ottimisti da affermare che «presto nello Shuttle ci sarà anche un equipaggio». Tra gli astronauti che lo guideranno probabilmente uno dei primi sarà italiano. Lo

ha annunciato il presidente dell'Agenzia spaziale italiana Luciano Guerrieri che ha definito il lancio di Buran «un completo successo». Soprattutto perché è riuscito a partire a volare e a rientrare con il pilota automatico senza alcun problema.

Il Buran apparentemente somiglia molto allo Shuttle americano. Profondamente diverso e però il sistema di lancio. La navetta americana infatti viene messa in orbita da due propulsori supplementari e ha un grande serbatoio esterno che alimenta i motori principali. Buran invece viene lanciato solo grazie al razzo vettore Energia. Identico è al contrario il sistema di atterraggio: entrambi si poggiano sulla terra con volo planato.

**Il protagonista della Primavera forse oggi a Marzabotto**

**Dubček «interrogato» dai professori  
«Volevamo un pluralismo autentico»**

«Ecco la Cecoslovacchia che avrei voluto costruire» Alexander Dubček, «interrogato» dai docenti di sociologia ha descritto il Paese che stava nascendo dalla Primavera pluralismo anche per i partiti, libertà per le chiese, economia legata a tutta l'Europa. Ha detto anche (forse riferendosi a quanto avviene oggi in Cecoslovacchia) che occorre capire il nuovo che sta nascendo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**JENNER MELETTI**

BOLOGNA «Il socialismo per essere tale deve avere i valori dell'umanità e della libertà e produrre al meno i risultati già raggiunti dal capitalismo». Alexander Dubček nell'aula di sociologia in un intervento che non risparmiò polemiche ai dirigenti passati ed attuali del suo paese ha spiegato cosa poteva essere la Primavera. Cosa avrebbe significato per la Cecoslovacchia. «Non è un fatto soggettivo - dice - ma obiettivo che in Cecoslovacchia si sia potuto affermare una nuova visione del socialismo. Avevamo una storia una cultura persino una collocazione geografica diversa essere nel cuore dell'Europa. Modificò anche il modo di pensare. Eravamo nelle condizioni migliori per avviare un socialismo diverso».

Nel socialismo dal volto umano - gli chiedono - quale collocazione avrebbe avuto la religione? «Nel 68 pensavo ad un pluralismo non solo di posizioni ma anche di orientamenti. Non a caso era prevista l'autonomia dei partiti del fronte nazionale. Pensavo anche alla chiesa alla sua funzione ed inziamento. Non è vero che decadono la moralità o l'interesse per la libertà di essere credenti

ma un riconoscimento concreto della libertà di esistenza e di espressione. Avevamo anche restituito l'esistenza alla chiesa greco-cattolica che dopo la seconda guerra mondiale era stata assorbita dalla chiesa ortodossa».

«Una cosa mi ha sempre fatto piacere ho saputo che quando nel agosto 68 fummo come si dice trasferiti più o meno volentieri come liberi cittadini in una capitale straniera nelle chiese si pregava per il nostro ritorno».

«Da noi si dice - aggiunge sorridendo - che se il nemico ci lotta devi chiederti dove lo sbagliato? Cosa avevo combinato visto che la chiesa pregava per me?».

Forse si riferisce alle proteste che si sono svolte a Praga quando dice che «i giovani di questa generazione non sono peggiori di noi. Sono comunisti impazienti e oggi hanno ragione ad essere più insoddisfatti di quanto fossimo noi».

Non è vero che decadono la moralità o l'interesse per la politica? «Il 68 ha dimostrato

che per i grandi ideali la gente scende in piazza vuole contare e decidere. Vuole la propria parte». Ma per essere capaci di avviare questo movimento «bisogna individuare le nuove tendenze il nuovo che comincia a sorgere». La criminalità non è solo penale. È criminale anche ogni forma di violenza intolleranza imposizione».

Diretto è invece l'attacco ai dirigenti attuali di Praga per quanto riguarda l'economia. «Ripetono sempre un termine prestabilito che è la tradizione di perestrojka. Occorre la ristrutturazione dicono continuamente perché è in corso la rivoluzione tecnologica. Come se tale rivoluzione in ziasse adesso e non fosse avviata da decenni». Nelle parole di Dubček emerge un giudizio negativo sulla politica economica cecoslovacca negli ultimi quarant'anni. Un paese piccolo - dice - con poche materie prime vive di relazioni commerciali. L'isolamento della Cecoslovacchia e degli altri paesi dell'Est ha portato alla stagnazione ed il paese è

caduto dal 10° posto fra i paesi industrializzati alla ventisettesima posizione. Già nel 68 si doveva tenere conto del passato. Ogni utopia deve la sua esistenza al tempo in cui nasce». Si discuteva allora - ricorda Dubček - sul cambio del nome dello Stato da Csr a Csr perché comune alla sigla stessa apparisse la S di socialista. «Definizione di termini ma cambiare la sigla non significava avere realizzato il socialismo. E quando dicemmo che il socialismo bisogna costruirlo davvero allora cominciarono gli scontri».

«Creiamo più di cento gruppi di lavoro per avere poi quel materiale che ci ha permesso di costruire il programma. Dietro la nostra idea si schierò il popolo e questo fatto mise la Cecoslovacchia davanti a tutti in quella parte di Europa. Purtroppo allora era non in vigore altri principi alle categorie gerarchiche». «In quelle condizioni potevamo aspirare soltanto ad una vittoria morale e questa almeno l'abbiamo conquistata».

**Giudicate non idonee 23 marche su 41  
Non costituirebbero una barriera impenetrabile all'Aids**

**Preservativi, allarme in Francia**

Preservativi sotto accusa ventitré marche su quarantuno hanno ottenuto pessimi voti agli esami di idoneità attuati da un autorevole istituto francese. I test tuttavia sono stati di particolare severità tale da non giustificare il panico tra i consumatori. Il ministro della Sanità ha comunque deciso di controllare tutte le marche presenti sul mercato francese.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**GIANNI MARSILLI**

PARIGI Il rischio è soltanto teorico poiché gli esperimenti sono stati condotti «in vitro» e non «in vivo». Ma l'esito degli esami è allarmante. Se si considera che il preservativo è l'unico antidoto all'Aids che si conosca. L'istituto nazionale della consumazione ha passato al vaglio di tutti i colori e di tutte le forme per un totale di quarantuno marche. Ebbene ventitré sono stati giudicati negativamente dopo aver accertato le condizioni del loro imballaggio e dopo numerose prove micro biologiche di gonfiamento di trazione di livello di porosità. Soltanto sei marche hanno passato l'esame con un «otti mo» a prova di bomba. La

preoccupazione riguarda soprattutto la porosità poiché è di lì che il virus dell'Aids potrebbe trovare la sua strada. A conforto dei milioni di consumatori resta il fatto che tra le sperimentazioni di laboratorio e l'utilizzo concreto del preservativo c'è pur sempre un notevole divario. È pressoché impossibile che nella realtà si riproducano gonfiamenti e trazioni dell'ampiezza e della forza di un aggaggio meccanico.

La sgradevole scoperta dei quattro esperti dell'Inc cade nel momento stesso in cui il ministro della Sanità vara il suo piano anti Aids basato soprattutto su una capillare campagna in favore del preservativo dalle scuole ai luoghi di lavoro. Claude Evin, il titolare del dicastero ha di

chiarato ieri «Non vorrei che questa inchiesta gettasse il discredito sull'uso del preservativo che resta al momento l'unico mezzo per proteggersi dall'Aids quando si trasmette attraverso rapporti sessuali». Ma auguro dunque che questi dati contribuiscono allo sforzo pedagogico intrapreso. Sottolineo che ventitreenove preservativi su quarantuno presentano una impermeabilità perfetta che esclude ogni rischio di contaminazione. Per gli altri 11 inchiesta non consente di trarre conclusioni definitive». Il ministro Evin ha dunque incantato il suo collega titolare del dicastero dell'Industria di procedere «prima possibile» ad un test di verifica di tutti i preservativi in vendita nel paese. Al di là di ogni controversia di carattere

tecnico scientifico il preservativo continua dunque ad essere promosso e sostenuto. Del resto lo stesso esperto farmaceutico che ha realizzato il dossier dell'Inc ha ammesso di aver fissato una soglia molto alta nei test compiuti. Tuttavia ha potuto rilevare negli esami banali ma dalle possibili conseguenze disastrose un quarto dei prodotti ad esempio non porta nessuna indicazione d'uso. Sono numerose inoltre le scatolette che si aprono con difficoltà quasi limitando il consumatore a metodi sbrigativi e pericolosi per l'integrità dell'oggetto. Il panico tra i consumatori sarebbe comunque ingiustificato. Il preservativo è tuttavia destinato ad orizzonti di gloria con il pieno appoggio del governo. Se ne parlerà nelle scuole come si parlerà della biotecnica del DNA.





La Finanziaria alla Camera

Il governo ritira la detassazione per i profitti reinvestiti in programmi cinematografici

Legge Formica prorogata di 3 anni

Per la lotta agli stupefacenti 150 miliardi. Allo spettacolo meno tagli, aumenti alla giustizia

Niente regali a Berlusconi più soldi contro la droga

L'ostentato distacco della maggioranza sulla Finanziaria vacilla sotto l'incalzare dell'iniziativa del Pci e delle altre opposizioni a Montecitorio. La manovra economica era e resta fortemente squilibrata, ma su singoli capitoli il pentapartito è costretto a cedere. In una giornata «calda», in cui è anche mancato in aula in un'occasione il numero legale, sono passate diverse richieste dei comunisti.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Ripristino delle agevolazioni per chi acquista la prima casa (legge Formica), aumento degli stanziamenti per la lotta alla droga, la giustizia, gli spettacoli; eliminazione delle elargizioni fiscali a Berlusconi. Sono alcuni dei risultati positivi conseguiti ieri a Montecitorio in aula o nelle commissioni di merito. Quello che non aveva voluto fare durante la frettolosa lettura degli emendamenti in commissione, dunque, la maggioranza è costretta a farlo adesso, nel corso dell'esame in assemblea. E uno dopo l'altro cadono molti degli steccati innalzati pregiudizialmente. «Siamo sempre in presenza di un disegno complessivo iniquo - ha commentato Giorgio Macchiotti, relatore di minoranza sulla Finanziaria - ma alcuni aspetti della manovra alternativa che noi abbiamo proposto siamo riusciti a farli accogliere dal comitato dei nove».

Legge Formica. Aveva fatto notizia - e aveva suscitato grosse preoccupazioni soprattutto tra le giovani coppie - l'esclusione di questa agevolazione (l'abbattimento dell'Iva al 2%) dal primo testo. Questa disposizione è stata ripescata e resterà in vigore fino al 1991. Circa 200 miliardi per ogni anno il contributo dello Stato destinato all'acquisto della prima casa.

Agricoltura. Nello stesso emendamento governativo che conteneva il ripristino della legge Formica, si è deciso

primo tempo si passa ora a 308.

Berlusconi. Clamorose le decisioni prese dalla commissione Finanze e Tesoro. Il ministro Franco Carraro - dopo il braccio di ferro dei giorni scorsi - si è presentato ridimensionando gli obiettivi del governo. «Berlusconi è stato sconfitto» ha dichiarato Antonio Bellocchio, capogruppo comunista in commissione - e il disegno di regalarci decine di miliardi così come voleva il governo non è passato. È stato abolito il cosiddetto «tax-shelter», cioè la detassazione dei profitti reinvestiti in programmi cinematografici e di spettacolo. Cos'è accaduto concretamente? Carraro, oltre alla norma pro-Berlusconi, ha eliminato anche le detrazioni per gli sponsor, e ha ripristinato il 100 per cento di finanziamento del settore che erano stati tagliati. Resta ancora controversa la norma sulla detassazione delle cosiddette erogazioni liberali (cioè i contributi a imprese dello spettacolo non aventi fini di lucro). Il governo sembra attestato ad arrivare a prevedere fino al 20% dell'imponibile e a un tetto massimo di 2 miliardi. Il Pci propone i tetti del 10% dell'imponibile e di un miliardo massimo.

Autonomia impositiva. Il governo ha depositato in commissione Finanze, dove è in discussione in sede legislativa la legge collegata sull'autonomia impositiva, un emendamento che introduce una nuova tassa comunale sulle attività produttive basata sul volume d'affari delle imprese sia sui metri quadrati di estensione dell'esercizio (commerciale, artigianale, industriale). Sul provvedimento che è caldeggiato dal ministro Emilio Colombo, non tutte le forze della maggioranza esprimono giudizi univoci. Lo stesso governo non l'ha ancora ufficializzato. E gli amministratori

evitano per ora di pronunciarsi in attesa di conoscere gli orientamenti reali dell'esecutivo. C'è comunque già chi sottolinea, come il segretario nazionale della Lega delle Autonomie, Enrico Guasanti, che «nuove tasse non possono essere istituite per compensare i tagli dei trasferimenti statali ma solo per finalizzarli alla creazione di nuovi servizi comunali».

Inps. In una giornata che ha visto alle 15,50 mancare il numero legale in aula su una votazione elettronica (tranne il Pci che era presente al 65% e i verdi al 53%, tutti gli altri

gruppi stavano al di sotto del 50%: la Dc era al 47%, i socialisti addirittura al 30%) è stato positivamente commentato l'emendamento ai fondi previdenziali Inps passato lunedì sera. L'Inps, in sostanza, non dovrà aumentare i contributi previdenziali ai lavoratori, ma aumenteranno invece i contributi statali destinati all'assistenza. A essere in deficit infatti non è la gestione previdenziale ma quella assistenziale, dal momento che lo Stato delega all'istituto pagamenti per i quali l'Inps si limita a svolgere il ruolo di esattore.

E oggi in aula per il Pci parlano soltanto donne

ROMA. Ottocento miliardi: le comuniste li chiedono al governo perché - spiegano - questa diventi per le donne una «Finanziaria dal volto umano». 800 miliardi, appunto, è la spesa prevista per il pacchetto di emendamenti che le parlamentari del Pci hanno promosso di propria iniziativa, e sui quali daranno battaglia in aula cercando anche l'aiuto delle esponenti degli altri partiti, maggioranza compresa («sperando che arrivi», è però il commento della vigilia). Le «lette nelle liste del Pci», nel corso dell'incontro promosso ieri a Roma, hanno annunciato intanto due risultati già ottenuti e per loro significativi. C'è la questione asili-nido. La Finanziaria '89, in origine, prevedeva che per un «postulo bambino» al nido il contributo privato fosse il 60%, ovvero retta fino a 700.000 lire. In linea con l'aumento di tutti i servizi a domanda individuale (tipo mensa scolastica, vacanze per anziani, servizi sportivi). In

queste settimane movimenti di cittadini hanno imposto, in una regione, che «noi sosteniamo», spiega Anna Sanna, coordinatrice del «Gruppo interpartimentale». La critica delle comuniste a questa Finanziaria è secca: «Vengono colpiti i diritti più elementari, quello al lavoro e a una vita serena e dignitosa. E i diritti delle donne sono doppiamente colpiti, in quanto cittadine impegnate nel lavoro di mercato, in quanto cittadine impegnate nell'assistenza ai figli di immigrati, sulla mobilità e flessibilità degli orari di lavoro, sul piano di occupazione (femmine in prima) nel Mezzogiorno, sul controllo dei centri di ricerca sulle tecnologie riproduttive, sulla costituzione di centri antiviolenza, sui mutui ai Comuni per centri disoccupati all'infanzia e agli anziani. Emendamenti specifici, ma che si sommano all'iniziativa che il Pci nel suo complesso ha preso



Commissari Cee, De Mita consulerà i gruppi

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, Sergio Mattarella, ha annunciato che oggi o domani Ciriaco De Mita (nella foto) consulerà i gruppi in vista della designazione (che spetta al governo) dei due commissari italiani alla Cee. Il segretario radicale Sergio Stanzani ha intanto preannunciato una diffida a De Mita in cui si dice che «nella malaugurata ipotesi che il presidente del Consiglio intendesse procedere esercitando poteri che competono al governo, commetterebbe un abuso non privo di sanzioni giurisdizionali». Quanto alla candidatura di Fanella accanto al parere favorevole del presidente delle Acli Giovanni Bianchi, si registrano le perplessità del capogruppo dc Mino Martinazzoli: «Non so se ci sia proprio un veto del Psi, ma c'è un silenzio eloquente. Ci vorrebbero tre posti nella Commissione, ma questo mi pare impossibile».

La Malfa, Cariglia e Altissimo a Palazzo Chigi Vertice in vista?

Nei prossimi giorni potrebbe tenersi un vertice dei segretari di maggioranza dedicato in particolare alle partecipazioni statali: lo hanno fatto capire i segretari di Pci Antonio Cariglia e Renato Altissimo, che ieri sono stati ricevuti da De Mita (venerdì era toccato a Craxi). A Palazzo Chigi si è recato anche Giorgio La Malfa, che però non ha rilasciato dichiarazioni. Nel corso dei tre colloqui si è parlato di situazione politica («Moderatamente buona», ha definito Altissimo), risanamento economico, politica estera, riforme istituzionali e legge elettorale. Su quest'ultimo i due segretari hanno precisato che «non c'è un'entusiasmo a partiti della maggioranza ed è difficile che si possa varare questa modifica in tempo utile per le europee».

Commenti dai cattolici all'intervista di Occhetto

L'intervista di Achille Occhetto ad Azione sociale ha suscitato i commenti di esponenti cattolici. Per Luigi Pedrazzi l'intervista «conferma una divaricazione fra l'individuazione di valori di grande portata che superano vecchi schemi e le progettazioni di breve termine, dove vengono riproposti quegli stessi schemi». Quanto all'unità politica dei cattolici, sia Pedrazzi sia il gesuita Giuseppe De Rosa la considerano ormai superata. Giancarlo Cesana, leader del Movimento popolare, si dice perplesso sul fatto che la «politica consociativa» sia definitivamente tramontata. «Credo - aggiunge - che davvero Occhetto conti molto sull'apporto dei cattolici per il successo della sua politica». Il segretario del Movimento cristiano lavoratori, Lucio Toth, si chiede «perché non si dovrebbe profilare una convergenza storica con i cattolici nella costruzione di una «nuova sinistra» e aggiunge poi che la Dc deve «riconfermare la sua centralità» e «continuare a rappresentare le istanze di centralità» respingendo l'accusa di essere un «partito moderato».

Il Coreco ha bocciato la giunta di Lecce

La giunta dei ribelli di Lecce è stata bocciata dal Comitato regionale di controllo. Sono state annullate le deliberazioni con le quali il consiglio comunale aveva eletto il 31 ottobre un governo di centro-destra. I presidenti del consiglio sono stati dimissionari. Il presidente del Coreco è stato dimissionario. Il presidente del Coreco è stato dimissionario. Il presidente del Coreco è stato dimissionario.

GREGORIO PANE

Il pluricondannato presidente Usl

Ciccio «Mazzetta» capolista dc a Taurianova

Capolista della Dc a Taurianova, dove si voterà il 12 dicembre per il consiglio comunale, sciolto per oscure ed inquietanti pressioni in un clima di minacce e di attentati, è don Ciccio «Mazzetta». Il famoso dottor Francesco Macri, inamovibile presidente della Usl 27, pluricondannato, grande sponsor elettorale del potentissimo Riccardo Misasi e del sottosegretario al tesoro Carmelo Pujia.



Francesco Macri

ALDO VARANO

TAURIANOVA. A Taurianova c'è paura. Il vecchio consiglio comunale dal quale Ciccio Mazzetta era stato estromesso è stato buttato giù a colpi di pistola contro la casa del sindaco e con il terrore degli alberi tagliati nei fondi di alcuni consiglieri ed assessori (una pratica tipica dell'avvertimento mafioso). Le modalità di scioglimento del Consiglio non lasciano dubbi su quel che è accaduto: all'improvviso tre consiglieri comunali della maggioranza, che aveva tolto il comune al clan dei Macri, hanno presentato le dimissioni per motivi di salute e lavoro. Tutti e tre nello stesso giorno, poche ore prima che i 13 consiglieri dc si dimettessero in blocco. Il certificato dei carichi pendenti del boss ne elenca, in questi giorni, 19: una sfila di reati gravissimi e ruberie finalizzate alla costruzione di un impero clientelare che sforna per gli amici tessere da usare nei congressi dc e voti di preferenza. Il cuore del potere dei Macri è l'ospedale di Taurianova, il centro della Usl 27. Lì lui è il presidente; la sorella Ada, consigliere provinciale dc, nel collegio di famiglia, è primario di pediatria, il cognato, dottor Ascuito, marito di Ada, è primario di malattie infettive. L'altra sorella, Olga, a cui è toccata la carica di sin-

daco, è ufficiale sanitario. Ora, per riappropriarsi del Municipio, sono tutti nella lista presentata ieri. Nel marzo scorso, per il dottor Macri, l'ultima condanna: un anno e quattro mesi. La seconda pagina della sentenza chiarisce: «Per aver agito per motivi abietti: vendetta politica». Nelle 72 successive si racconta di come Macri abbia disposto trasferimenti e provvedimenti, come presidente della Usl, al solo scopo di terrorizzare i dipendenti che non lo assecondavano politicamente. Il processo che il boss ha invece attualmente in corso, parla di concussione. L'istruttoria sostiene che Macri si faceva consegnare i blocchetti degli assegni dai dipendenti Usl in bianco. Così era riuscito a costruire un vorticoso giro (fasullo), 720 milioni, per finanziare le sue manovre. Dopo la prima udienza Macri ha chiesto la remissione per legittima sospizione: sostiene di essere un perseguitato politico.

In passato lo hanno «perseguitato» anche il ministro degli Interni dell'epoca Scalfaro, ed il presidente della Repubblica Cossiga. Scalfaro giudicò uno scandalo nazionale il fatto che «Mazzetta» potesse continuare a disporre a piacere della Usl, ma non riuscì a mandarlo via. Cossiga,

Pecchioli ai 5: «Non cercate né alibi né rotture»

Bis sul voto segreto al Senato? Dissensi dc, ultimatum del Psi

Al Senato la maggioranza - anzi una sua parte - ha detto no all'allargamento della possibilità di ricorso al voto segreto alle leggi costituzionali, ufficialmente richiesta dall'assemblea dc. Questa la conclusione del vertice a cinque. Ma una decina di senatori dc ha comunque presentato emendamenti. Il giudizio negativo di Ugo Pecchioli, che in mattinata aveva presentato in aula la posizione del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «E ora bisogna augurarsi che si dissensi interni alla maggioranza non cadano minacce e veti esterni alla dialettica parlamentare». La considerazione al vertice di gruppo comunista Ugo Pecchioli. Il punto ora è proprio questo. Dopo il vertice di maggioranza, dove la Dc è rimasta isolata dagli altri partner, il dibattito e le votazioni del Senato sulle modifiche al proprio regolamento possono prendere un'altra piega, ben diversa da quella assunta in tutte queste settimane quando hanno prevalso il dialogo e il rispetto reciproco tra le forze in campo. Un dato di fatto che aveva consentito, in mattinata, a Ugo Pecchioli di aprire il suo intervento in aula parlando di «un'occasione importante per tutti per sbloccare una situazione che altrimenti rischierebbe di farsi pesante e non priva di incognite. Noi non intendiamo restare prigionieri di polemiche retrospettive». Pecchioli ha fatto subito seguire un invito «a puntare a confronti e sbocchi costruttivi». Mentre il Pci lanciava questo messaggio alla maggioranza, si riuniva il gruppo dc che all'unanimità chiedeva che le ipotesi di ricorso allo scrutinio segreto comprendessero (oltre ai diritti civili e di famiglia e le votazioni sulle persone) anche le leggi costituzionali e di revisione costituzionale. E con questa proposta, nel pomeriggio, il presidente dei senatori dc, Nicola Mancino, si presentava al vertice di maggioranza, incontrando però soprattutto da parte del Psi un rifiuto secco. I laici, uscendo dalla riunione, facevano intendere che «non sarebbe stato poi un dramma se l'aula decidesse per un ampliamento delle responsabilità di ricorso allo scrutinio segreto». Ma il capogruppo socialista era ben più netto: «Allargare il voto segreto alle leggi costituzionali vuol dire mettere tutto in discussione». Una minaccia che non sembra aver impressionato un gruppo di senatori dc che ha egualmente presentato l'emendamento per chiedere lo scrutinio segreto sulle modifiche al regolamento e sulle leggi costituzionali e di riforma della Costituzione. Tra i firmatari: l'ex ministro Luigi Granelli; il direttore del Popolo Paolo Cabras; Domenico Rosali, già presidente delle Acli; e Sandro Fontana, membro dell'Ufficio politico della Dc. In mattinata, il vicepresidente del gruppo dc, Francesco Mazzola, aveva proposto in aula di allargare alle leggi costituzionali la possibilità dello scrutinio segreto. Ufficialmente la presidenza del gruppo ha

dovuto sconsigliare gli autori dell'emendamento precisando che «nessun senatore dc è stato autorizzato a presentare richieste di modifiche alle proposte della Giunta per il regolamento». Il primo a commentare l'esito del vertice della maggioranza è stato Ugo Pecchioli: «Un fatto negativo», ha detto il dirigente comunista, e ha aggiunto di trovare «singolare che mentre si riconosce la validità del voto segreto per materie relative ai diritti individuali dei cittadini, non la si riconosca invece per i diritti collettivi che stanno alla base stessa della convivenza civile e del patto su cui si regge la nostra Repubblica, come appunto le leggi costituzionali». L'augurio di Pecchioli è che il confronto in aula da luogo ad un esito positivo. Pecchioli ha poi sollevato il punto politico di questa vicenda: che sul Senato (come invece è accaduto alla Camera) non scattino veti e minacce provenienti da segreterie di partiti di governo».

Le votazioni inizieranno domani e proseguiranno la prossima settimana. I prossimi giorni diranno se qualcosa di sostanziale è cambiato nel clima che tutti - maggioranza e opposizione erano riusciti ad instaurare a palazzo Madama. Un primo segnale forse verrà dalla riunione, prevista per oggi, della giunta per il regolamento che dovrà esprimere un parere sugli oltre 250 emendamenti presentati dai gruppi e da singoli senatori.

Gli emendamenti del Pci sono una trentina. Pecchioli ne ha sintetizzato in aula il senso: sono diretti a potenziare e a rendere più efficiente il lavoro del Senato. Si tratta, in particolare, di prevedere il voto segreto per le leggi costituzionali e di revisione costituzionale, per le modifiche al regolamento, per le leggi elettorali. E ancora: di dotare il Senato di un proprio ufficio di bilancio e di un ufficio per la fattibilità delle leggi; stabilire che l'elezione dei presidenti delle commissioni permanenti avvenga in rapporto alla consistenza dei gruppi; di introdurre la verifica automatica del numero legale in assemblea nel voto finale delle leggi chiudendo così con lo «scandaloso spettacolo» delle aule semideserte; di offrire a tutti - anche alle opposizioni quindi - la garanzia che i calendari d'aula e di commissione comprendano gli argomenti proposti dai gruppi in rapporto alla loro forza. Dei decreti legge ieri in aula si è occupato Nerio Battello, mentre sulla trasparenza e pubblicità dei lavori è intervenuto Francesco Macis.

Lo sforzo del Pci è tutto diretto «a ridare prospettiva alla riforma delle istituzioni». Pecchioli non si è nascosto alcune preoccupazioni legate soprattutto alle reali volontà della maggioranza di percorrere fino in fondo la strada della riforma istituzionale. Ma ha colto il fatto che al Senato s'apreva «una nuova e più distesa fase del confronto parlamentare. Non si cerchino alibi - ha avvertito Pecchioli - in una polemica retrodata verso il Pci. Non ci sono comunisti arroccati a difesa del voto segreto come se fosse un'ultima spiaggia della democrazia. Non puntiamo sui franchi tiratori o sugli assenteisti di oggi». D'altronde - ha concluso Pecchioli - «il voto palese è un elemento del nostro ruolo di opposizione per costruire l'alternativa, imperniata sul criterio della responsabilità, della distinzione tra maggioranza e opposizione».

IL DIRITTO e l'ECONOMIA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA DEL DIRITTO e DELL'ECONOMIA. ede. 1440 pagine, 5900 voci, 40 000 lire. LE GARZANTINE.

L'uomo ha proprio bisogno del pathos offerto dalla soppressione di una vita? ESSERE secondo natura. ESSERE Con te. In edicola.

Ad una settimana dalla prematura scomparsa di KATIA GAZZOTTI. I compagni della sezione Dc. Paolo Quagliano. BRUNELLO SABADINI.

**Consumatori**  
«Tassare chi non ha parcheggio»

MILANO. Una nuova tassa sull'auto: la propone il Movimento consumatori, a carico di tutti gli abitanti delle grandi città, come Milano, che posseggono una automobile, ma non un posto macchina. Il Movimento consumatori, che non ritiene siano dilazionabili alcune misure utili per risolvere il problema emergenza traffico nelle grandi città, e che giudica il provvedimento delle targhe alterne «insufficiente, improduttivo e discriminatorio», ha presentato ieri alla stampa due proposte: l'istituzione di una tassa per tutti coloro che vivono in città, acquisto una vettura nuova od usata senza dimostrare di avere a disposizione un posto macchina, di proprietà o in affitto, e l'estensione dell'apertura dei negozi e di alcuni uffici pubblici nelle ore serali, in modo da diluire la congestione urbana durante la giornata. Questo secondo provvedimento, secondo il Movimento consumatori, potrebbe già entrare in vigore, in via sperimentale, durante le prossime feste natalizie, se verrà accolta la richiesta in tal senso inviata dal movimento consumatori al ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli.

«Non è più accettabile che i gravi problemi del traffico siano quotidianamente oggetto di improvvisazioni ed espedienti di ogni provenienza». Questo il parere espresso negli ambienti dell'Acì alla proposta del Movimento consumatori. Negli stessi ambienti si chiede se un'iniziativa del genere potrebbe a punire gli automobilisti per le carenze legislative edilizie e relative speculazioni sugli spazi.

**Ustica**  
Il Tg1 7 presenta nuovo teste

ROMA. Gli Usa smentiscono Gheddafi: la Nato smentisce alcuni giornali che tornano a parlare di esercitazioni la sera del 27 giugno '80, la marina militare smentisce «il Giorno» che aveva riferito della presenza di navi italiane nelle ore della tragedia del Dc9 di Ustica. Insomma tutti smentiscono ma nessuno chiarisce. Gli Usa definiscono «un'accusa assolutamente falsa e priva di fondamento» la versione del leader libico sul disastro del Dc9, sostenendo che al momento dell'incidente non vi erano unità navali o aerei statunitensi in manovra nel Mediterraneo. Anche la Nato ha ribadito che in quelle ore non erano in corso esercitazioni. Identica la posizione della marina militare. Il quotidiano milanese «Il Giorno» aveva parlato di navi militari italiane e francesi in esercitazione nelle acque vicine ad Ustica, il ministero ha affermato che l'esercitazione c'era stata ma si era conclusa la mattina del 27 giugno '80.

Intanto Tg1 7, la trasmissione che ha provocato la riapertura del caso e le furibonde reazioni dei vertici militari propone una terza puntata dedicata al disastro riportando la testimonianza di un ex dipendente della Selenia (Paolo Bonatti, 57 anni, sposato con due figli) secondo cui ad abbatte il Dc9 fu un missile lanciato per errore da un caccia tedesco. Il pilota sarebbe stato rimpatriato in gran fretta. Il testimone afferma di averlo saputo da un dirigente della Selenia che è però morto sei anni fa. Sulla vicenda interviene perfino Licio Gelli, chiedendosi perché mai sparirono le registrazioni radar di Marsala. L'ex venerabile conclude: «Ma Zanone non aveva promesso di dire la verità?».

**Inquietante relazione dell'Alto commissario davanti all'Antimafia**  
Da oggi i nuovi poteri

**Sica: «La mafia padrona del Sud. Lo Stato è solo un infiltrato»**

Nelle province siciliane, calabresi e napoletane il possesso del territorio da parte delle organizzazioni criminali è totale. E lo Stato che deve tentare di infiltrarsi nel territorio. È probabile che il centro motore della «nuova mafia» sia stato spostato fuori dai confini della Sicilia. Sono alcune delle affermazioni fatte ieri sera dall'Alto commissario Domenico Sica davanti alla commissione parlamentare Antimafia.

**FABIO INWINKL**

ROMA. Dalla mezzanotte è in vigore la legge che conferisce nuovi poteri all'Alto commissario per la lotta alla mafia. Quasi a solennizzare la scadenza, Domenico Sica è stato protagonista ieri sera a San Marco di un'audizione con la commissione parlamentare Antimafia presieduta da Gerardo Chiaromonte. Una sorta di atto di presentazione, nella plenitudine dei poteri che le Camere gli hanno conferito sull'onda delle recrudescenze della criminalità organizzata negli ultimi tempi.

Nella sua relazione Sica ha parlato dell'attività impostata nei tre mesi trascorsi dalla nomina. Ma, più che un bilancio, è stato uno sfioro di analisi del fenomeno mafioso, delle sue trasformazioni, del livello di presenza dello Stato, delle

**Il cervello della «piovra» ormai fuori dalla Sicilia**  
La partecipazione popolare un argine al degrado

che se poi non lo si dice abitualmente con molta chiarezza. Se qualcuno riterrà troppo negativa la mia affermazione, allora - per fare un esempio concreto - bisognerà pur ritenere che il soffocante apparato di scorte, blindature e protezioni che lo Stato assicura è del tutto ingiustificato. Con la conseguenza che è proprio lo Stato che deve, in ogni modo e con tutta l'energia possibile, tentare e riuscire ad infiltrarsi nel territorio.

La debolezza dei pubblici poteri è dunque a questo punto (io aveva del resto già segnalato il capo della polizia Parisi l'estate scorsa al Parlamento). E allora Domenico Sica avanza delle riserve circa l'interpretazione della più recente catena di omicidi come «sfilata allo Stato». Una struttura complessa e consolidata dell'«mafia», insomma, «non prende neppure in considerazione di correre rischi inutili con azioni semplicemente provocatorie e promozionali». Si tratta invece, osserva l'Alto commissario, di «un'assessamento definito dell'organizzazione, con la recisione di rami secchi, o palese o compromessi». E c'è persino il timore che «anche alcuni

filoni d'indagine possano essere stati forniti proprio dalla mafia, in questa sua operazione di infernale assestamento».

A questo punto del suo ragionamento, Domenico Sica trae dall'impressionante espansione della piovra mafiosa in termini di potenza e di arricchimenti la conclusione che lo stesso centro motore della «nuova mafia» si sia spostato oltre, fuori dai tradizionali confini della Sicilia. In questo quadro l'isola assume oggi i connotati di una «provincia privilegiata, libera forse di agosturesi e di assumere decisioni a livello tattico, ma non libera invece di poter stabilire indirizzi di politica di gestione con valenza strategica». Il territorio originario è in ogni caso il luogo sicuro per la penetrazione in Italia ed in Europa della droga pesante e per la continuità delle tradizionali attività illecite, dalle estorsioni agli appalti.

Sica non risparmia un riferimento alla condizione delle strutture pubbliche nelle aree sconvolte dalla delinquenza organizzata. «Molti amministratori - rammenta ai commissari dell'Antimafia - mi hanno avvicinato per narrazioni

**Torino, giunta sotto tiro**  
Il mondo economico accusa l'amministrazione «E' colpevole d'inerzia»

TORINO. La denuncia - proprio questo è il termine usato nella conferenza stampa - è venuta ieri da un raggruppamento di 19 organismi professionali e sindacali che hanno annunciato la costituzione di una «Consulta» per «vincere il silenzio dell'amministrazione e promuovere un dialogo generale costruttivo». Si è detto che la città ha una «labbra alta», che i tanti propositi della giunta «hanno perso credibilità». Giudizi largamente diffusi nel mondo economico e produttivo visto che della «Consulta» fanno parte, tra gli altri, gli Ordini degli architetti e degli ingegneri, l'Unione industriale, il Centro di studi urbanistici, il Collegio costruttori edili, le associazioni degli artigiani, la Lega e le altre organizzazioni della cooperazione.

Un promotore hanno indicato le cause dell'«allarmante stato di cose» nell'«immobilismo urbanistico» che a loro parere ha caratterizzato la politica delle amministrazioni pubbliche negli ultimi vent'anni. Ma mai la situazione deve essere apparsa grave come oggi se è vero che per la prima volta lo ha sottolineato l'architetto Silvio Ferrero, segretario della «Consulta» - si è sentito il bisogno di dar vita a un «ente capace di far sentire la voce della città». «Non siamo - ha affermato un urbanista - contro questo o quel colore politico. La verità però è che a Torino mancano le cose grandi e le cose piccole».

Torino viene definita «una città di basso profilo», nella quale il blocco dell'edilizia comporta perdita di posti di lavoro, di qualificazione professionale, di attività del terziario e finanziarie che vengono «sospinte altrove dalle mancate opportunità in loco». Ritardi, scadenze non rispettate, promesse che non hanno

seguito nei fatti sono le cause di questa «emergenza» che rischia di compromettere lo sviluppo complessivo della città alle soglie dell'unificazione del mercato europeo, nel 1992.

«Mancanze» e responsabilità sono elencate in una serie di schede. Vediamone alcune.

**Nuovo Piano regolatore generale:** l'amministrazione comunale aveva deciso nel 1985 di redigere il nuovo Prg; la delibera programmatica doveva essere pronta nell'aprile '87, invece un anno dopo è stato presentato solo un «contributo tecnico» dei professionisti incaricati. Da allora sul Piano è «caduto il silenzio più assoluto», non si conoscono ancora ufficialmente le posizioni della giunta sui contenuti del documento. Le consultazioni, programmate per maggio, non si sono effettuate.

**Piano pluriennale d'attuazione:** entro la data stabilita dalla Giunta (16 giugno '87), gli imprenditori avevano presentato ben 800 «dichiarazioni di intenti a modificare» per un investimento complessivo di circa 2 mila miliardi di lire. È passato quasi un anno e mezzo, ma nonostante l'urgente necessità di interventi edilizi nel tessuto urbano la giunta non ha preso decisioni, non si costruisce, tutto è fermo.

**Piano del parcheggio:** era indicato come una priorità nel piano programmatico presentato dalla Giunta nel gennaio '86. Tuttavia, solo nei primi mesi di quest'anno il Comune ha individuato 16 aree per la costruzione di parcheggi e garage da parte di privati. «Finora però - lamentano gli organismi della «Consulta» - siamo fermi alle dichiarazioni d'intenti», manca una delibera per la realizzazione di quei parcheggi e mancano altresì impegni sullo sviluppo del piano.

**Ustica, il comitato dei servizi indagherà sui depistaggi**

Il comitato parlamentare per i servizi di sicurezza ha deciso di condurre, in parallelo a quello sugli sviluppi dell'affare Cirillo, un'inchiesta anche sulla sciagura di Ustica, in pratica su otto anni di silenzi e depistaggi. La decisione, senz'altro clamorosa, è trapelata attraverso il sibillino annuncio del presidente del comitato, Segni, di due imminenti audizioni: quella di Gava e quella di Zanone.

**GIORGIO FRASCA POLARA**

ROMA. Dal momento che nulla lasciava pensare ad un improvviso coinvolgimento del ministro della Difesa nello scandalo che chiama in causa l'attuale responsabile dell'Interno, i giornalisti sono andati per esclusione. Ed in capo a qualche ora, pur tra mille difficoltà (i lavori del comitato sono sempre coperti dal più stretto riserbo), si è avuta la conferma sia pure indiretta della decisione di aprire un dossier-Ustica.

Duplici, e rilevantissima, la valenza di questa decisione. Intanto per la natura stessa dell'organismo che ha deciso di intervenire: è chiaro che il comitato non s'interessa direttamente di missili e radiobastagli, ma vuole veder chiaro in troppe contraddizioni, in troppe coincidenze, in troppi buchi neri. È un tentativo di approccio, dunque, al nocciolo di uno scandalo che si trascina da troppo tempo.

Ma c'è, nella decisione del comitato, anche un'eco della polemica che oppone aperta-

nione in cui il comitato è entrato nel vivo della questione, con l'audizione del democristiano Angelo Sarza, sottosegretario alla presidenza del Consiglio delegato proprio ai servizi segreti. Perché l'interrogatorio di Sarza? «Tutto nasce dalla lettura dell'ordinanza del giudice Carlo Alemi, ha detto soltanto il presidente del comitato, Mario Segni. Ma venti giorni fa, nel preannunciare l'avvio dell'inchiesta, proprio il comitato aveva fatto sapere che quell'ordinanza ha evidenziato ulteriori responsabilità di settori e di funzionari dei servizi segreti rispetto a quelle già indicate, a suo tempo, dalla relazione Gualtieri», cioè dal comitato parlamentare per i servizi della precedente legislatura.

A Sanza quindi il comitato ha posto una serie di quesiti che, spiegata Segni, attendono risposte in tempi brevi. Come dire che l'interpellato si è riservato di consultare altri e di interpellare responsabili dei servizi segreti, e si è impegnato a riferire al più presto. Ma intanto il comitato non resta con le mani in mano, e decide di convocare il più chiacchierato dei protagonisti della vicenda. L'attuale ministro dell'Interno, Antonio Gava. Anche sulla data di questa audizione, riserbo totale.

Quel che si sa per certo è che, comunque, per Gava comincia una serie di impegnati-

**L'ambasciatore libico corregge «Gheddafi non sa nulla del missile»**

Non esiste alcun dossier libico sulla vicenda del Dc9 di Ustica. La smentita è venuta dall'ambasciatore libico in Italia nel corso della conferenza stampa all'aeroporto di Catania dopo il rientro in Sicilia dei pescatori detenuti nella Jamahiriya. «Le accuse di Gheddafi si basano esclusivamente sui documenti italiani». Il rientro in patria dei marittimi dopo 84 giorni di prigionia.

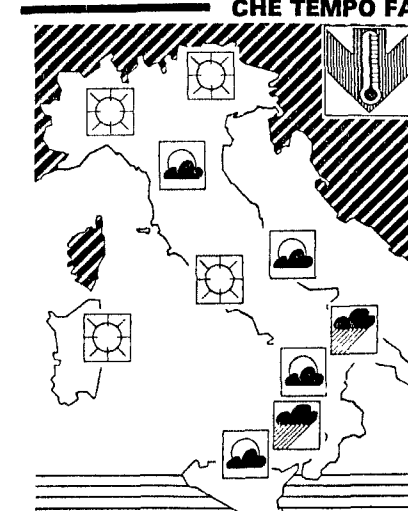
**WALTER RIZZO**

CATANIA. «Le dichiarazioni del leader Gheddafi sul disastro di Ustica si riferivano alle indagini e alle inchieste italiane, che hanno dimostrato che il missile che ha abbattuto il Dc9 dovrebbe essere o italiano o comunque Nato. Il colonnello Gheddafi ha detto che esiste un voluminoso fascicolo riferendosi ad un dossier fatto dagli italiani e non dai libici, ha detto che bisogna leggere quel fascicolo per sapere la verità». L'ambasciatore libico a Roma Abdrahman Shalgou scandisce con attenzione le parole spazzando via di colpo tutte le ipotesi su presunte clamorose rivelazioni che il leader libico si appresterebbe a fare sulla vicenda dell'aereo italiano precipitato nella fossa del Tirreno con 81 persone a bordo. In questo dossier, i libici respingono ogni addebito accusando ancora una volta le forze militari Nato di essere responsabili del disastro di Ustica. A sostegno delle loro accuse, questa volta, i libici tirano in ballo le indagini condotte dalle autorità italiane, che da sole basterebbero ad individuare in un caccia Nato l'aereo killer



Il leader libico Gheddafi all'interno della sua tenda con l'ambasciatore italiano in Libia Giorgio Reitano (seduto a sinistra) e il presidente della Regione siciliana Rino Nicolosi (seduto al centro)

che colpì il Dc9. Le dichiarazioni dell'ambasciatore arrivano durante la conferenza stampa tenuta all'aeroporto da protagonisti della liberazione dei marittimi siciliani, che erano stati catturati 84 giorni fa dalle motovedette libiche mentre si trovavano impegnati in una battuta di pesca al pesce spada. La loro esodica pareva non dovesse avere mai fine. La delegazione italiana, guidata dal presidente della Regione siciliana, Rino Nicolosi, pareva dovesse limitarsi ad un rapido bivio, in Nord Africa: partenza alle 11,30 da Catania, arrivo a Tripoli, per prelevare i marittimi, grazie a Gheddafi, e rientro in Sicilia alle ore 18. Questo il programma stabilito in un primo momento, ma sin dal pomeriggio di sabato scorso si intuì che le cose sarebbero andate per le lunghe. Una serie di estenuanti trattative a Tripoli, l'incontro con Gheddafi e la sua azione per la liberazione dei pescatori siracusani, forse in netto contrasto con l'ala più oltranzista dei suoi collaboratori. Una ridda continua di notizie, ora buone, ora assolutamente sconcertanti han-



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'Italia è sempre compresa entro un'area di alta pressione il cui massimo valore è localizzato sull'Europa centrale. L'alta pressione tende lentamente a spostarsi verso sud-est. Contemporaneamente avanza dall'Atlantico centrale una depressione nella quale sono inserite perturbazioni che nei prossimi giorni possono venire ad interessare anche le nostre regioni. La temperatura, attualmente in diminuzione, riprenderà a salire sotto l'effetto di correnti occidentali più sud-occidentali.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni meridionali ancora annuvolamenti e possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Lungo la fascia adriatica e jonica nuvolosità variabile alternata a schiarite. Sulle rimanenti regioni italiane prevalenza di cielo sereno. Temperatura in diminuzione.

**VENTI:** deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali.

**MARI:** mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.

**DOMANI:** condizioni di variabilità sulla fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali; scarsa nuvolosità ed ampie zone di sereno sulle regioni settentrionali e lungo la fascia tirrenica. Formazioni di nebbia sulla Pianura Padana in particolare durante le ore più fredde.

**VENERDI:** le correnti fredde dei giorni scorsi dovrebbero esaurirsi ed essere sostituite da un convogliamento di aria marittima proveniente da ovest. Aumento della temperatura e della nuvolosità ad iniziare dalla fascia più occidentale della Penisola.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	-1	19	L'Aquila	-2	9
Verona	3	10	Roma Urbe	6	19
Trieste	7	12	Roma Flaminio	8	18
Venezia	0	10	Campobasso	5	11
Milano	6	9	Bari	7	16
Torino	0	14	Napoli	7	10
Cuneo	6	16	Potenza	3	9
Genova	11	19	S. Maria Leuca	9	14
Bologna	4	9	Reggio Calabria	11	14
Firenze	2	18	Messina	13	16
Pisa	4	19	Palermo	16	19
Ancona	4	13	Catania	15	19
Perugia	1	14	Alghero	10	20
Pescara	3	14	Cagliari	12	20

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	7	11	Londra	4	11
Atene	6	13	Madrid	8	19
Berlino	2	8	Mosca	-5	-3
Bruxelles	-2	9	New York	7	17
Copenaghen	5	8	Pango	4	11
Ginevra	6	10	Stoccolma	1	3

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI

**Programmi di oggi**

Notiziari ogni mezz'ora dalle 6,30 alle 12 e dalle 15 alle 18.  
Ore 7,30: Rassegna stampa con Claudio Fracassi, direttore di Avvenimenti.  
Ore 8,30: «Se sarò commissario Cee». Intervista a Marco Pannella.  
Ore 9,30: In diretta la manifestazione nazionale degli studenti contro la droga.  
Nel pomeriggio servizi dall'Italia e dal mondo.

**FREQUENZE IN MHz:** Torino 104; Genova 88,55/94,250; La Spezia 97,50/105,200; Milano 93,300; Padova 101,330; Roma 87,600/87,750/96,700; Lecce 87,900; Padova 107,750; Rovigo 96,850; Reggio Emilia 96,250; Imole 103,350/107; Modena 94,500; Bologna 87,500/94,500; Parma 92; Pistoia, Lucca, Livorno, Empoli 103,800; Arezzo 99,800; Siena, Grosseto 104,500; Firenze 96,600/105,700; Massa Carrara 102,550; Perugia 100,700/98,900/93,700; Terni 107,600; Ancona 105,200; Acoli 95,250/95,600; Macerata 108,800; Pesaro 91,100; Roma 94,900/97,105,550; Reate (Te) 95,800; Pescara, Chieti 104,300; Vasto 96,500; Napoli 88; Salerno 103,500/102,850; Foggia 94,600; Lecce 105,300; Bari 87,600; Ferrara 105,700; Latina, Frosinone 105,550; Viterbo 96,800/97,050; Pavia, Piacenza, Cremona 90,950; Pistoia 95,800/97,400; Trento, Rovereto 103,93; Alessandria, Asti 90,950.

TELEFONI 06/8791412 - 06/8798639





Bologna Deraglia treno passeggeri

DALLA NOSTRA REDAZIONE REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. Momenti di panico l'altra sera su un treno Intercity nella stazione di Monzuno-Vado (Bologna), poco fuori dalla galleria di Monte Adone...

L'incidente è avvenuto poco prima delle ore 21 di martedì nella stazione di Monzuno-Vado, sulla Diresissima transappenninica...

Ma ecco come si sono svolti i fatti. L'Intercity 559, partito da Bologna alle 20,04 e diretto a Firenze...

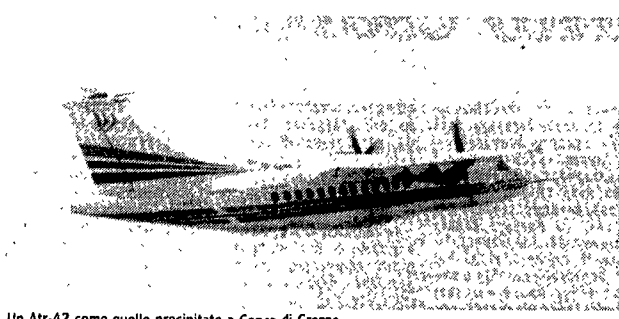
I piloti: «L'aereo affidabile? Solo a certe condizioni» Per questo domani voli cancellati per due ore, dalle 7 alle 9

Sciopero contro il «pericolo Atr»

Aerei bloccati domani dalle 7 alle 9 per uno sciopero indetto dall'associazione dei piloti professionisti di linea...

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Illegittimo, anomalo, grave». In questo modo ieri il presidente della commissione Trasporti della Camera...



Un Atr-42 come quello precipitato a Conca di Crezzo

to di non far conoscere i risultati dell'inchiesta perché sostengono l'illegittimità della costituzione e del funzionamento della Commissione...

Polemica con il pretore che ha bloccato i risultati dell'inchiesta ministeriale «Faremo un esposto al Csm»

risultanze sono state decise le modifiche all'Atr - ha detto Luciano Cacciotti dell'Appl - l'iniziativa non fa che alimentare i nostri dubbi...

Sentenza d'appello per i tre giovani romani Gli stupratori di piazza Navona sono liberi dopo solo otto mesi

Condanna più che dimezzata e scarcerazione immediata per gli stupratori di piazza de' Massimi. Stefano Ghelli, Vittorio Putti e Sandro Ramoni...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Marinella non c'era. Non ha assistito alla sentenza della Corte d'appello di Roma, che sebbene abbia condannato i tre violentatori...

la violenza di chi ha scavato nel suo intimo per rivoltare contro ogni accusa. Si è imbottita di psicofarmaci e non riesce più a lavorare...

Due uccisi nel Reggio Un ragazzo di 22 anni ed un pregiudicato «giustiziati» dalla lupara

REGGIO CALABRIA. In provincia di Reggio Calabria oramai non passa giorno senza che la cronaca sia costretta ad aggiornare la già impressionante catena di omicidi...

quanto è a appreso, un fratello della vittima avrebbe alcuni precedenti per detenzione illegale di sostanze stupefacenti...

Stretto di Messina Solo per gli studi spesi 28 miliardi

Per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina, siamo ancora agli studi di fattibilità. Non ci sono ancora i progetti firmati.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Dopo 16 anni, siamo ancora agli studi di fattibilità per l'attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Il Parlamento è ancora in attesa del progetto...

Sulla soluzione per lo Stretto, il sen. Lucio Libertini ha dichiarato: «La consegna al Parlamento di una relazione sull'attività di studio della società Stretto di Messina è un atto giuridico che non soddisfa...

NEL PCI

Iniziativa di oggi. U. Mazza, Bologna; V. Vita, La Spezia. Convocazioni. I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi e senza eccezione alcuna alle sedute di domani.

Calca da stadio a un seminario di semiologia Tutti a lezione dal prof Eco E' l'occasione mondana di Napoli

Nel tempio cittadino della filosofia a casa di Don Benedetto Croce, fra la sua comparsa, per una sera, Umberto Eco, stella lucente dello strutturalismo di casa nostra...



Umberto Eco

CLAUDIO D'AQUINO NAPOLI. L'occasione era offerta da un breve ciclo di seminari sugli sviluppi più attuali della linguistica contemporanea...

l'imperatore dei segni», che - ottimo pubblicitario di se stesso - non ha perso l'occasione per farsi precedere dalla schiera dei volumi del suo ultimo romanzo...

Strage di Natale, ancora depistaggi Dovevano testimoniare «spariti» 2 carabinieri

Servizi segreti e carabinieri al centro del processo per la strage di Natale: un'ombra che torna ormai quotidiana nell'aula bunker di Santa Verdiana...

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SGHERZI

FIRENZE. La Corte, ieri mattina, dopo aver atteso l'arrivo di un colonnello e di un maresciallo del reparto operativo antidroga di Napoli...

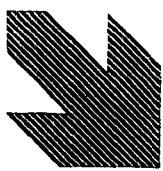
rebbero stati anche elementi della polizia di Stato, in particolare un agente che assieme ad altre persone avevano preso parte alla rapina al Banco dei pegni del Banco di Napoli...

REGIONE PUGLIA UNITÀ SANITARIA LOCALE BA/2 CANOSA - MINERVINO - SPINAZZOLA - (CANOSA DI PUGLIA)

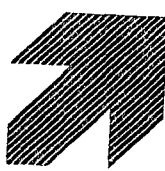
- Avviso Questa U.S.L., in esecuzione della deliberazione n. 1551 del 21.10.88, ha indetto per l'anno 1989, salvo proroga, le seguenti gare da espletare in esecuzione della L.R. n. 8 del 16.1.1987... LICITAZIONI PRIVATE 1) fornitura carne e coccia di pollo...



Borsa  
-0,50%  
Indice  
Mib 1184  
(+18,4 dal  
4-1-1988)



Lira  
Ancora  
in ascesa  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Continua  
a perdere  
quota  
(in Italia  
1298,50)



## ECONOMIA & LAVORO

**Prestito Urss**  
Nuova lettera  
di Amato  
a Banfi

MARCELLO VILLARI

ROMA La vicenda del prestito italiano di 1040 miliardi di lire all'Urss è arrivata alla nuova lettera del ministro del Tesoro Amato al presidente del Medio Credito centrale - e l'istituto che gestisce il prestito - Rodolfo Banfi. Sarebbe la terza lettera in questa strana vicenda dopo una prima missiva di Amato a Banfi datata 21 ottobre e la successiva risposta del Mediocredito. Che cosa scrive in sostanza il ministro del Tesoro? Che non è sua intenzione intralciare l'applicazione dell'accordo intergovernativo siglato fra il governo italiano e quello sovietico a Mosca ma nei fatti conferma una interpretazione alquanto restrittiva delle modalità di applicazione dell'intesa. Al Mediocredito - dove oggi si riunisce il consiglio di amministrazione - prendono atto della interpretazione di Amato e si appressano quindi ad applicare le direttive del ministro anche se non si nasconde una certa sorpresa per la novità costituita dal fatto che gli oneri per le spese generali dell'operazione debbano andare a carico delle imprese esportatrici. Si legge infatti nella lettera di Amato «circa il recupero a carico dell'esportatore delle spese generali dell'istituto mi sembra che vada da sé che non essendo il credito agevolato non v'è titolo per il suo istituto a prelevare una commissione sui fondi dello Stato».

È in particolare questo passaggio della lettera che fa pensare che Amato abbia scelto una interpretazione restrittiva dell'accordo con l'Urss. Infatti in passato molto spesso questi oneri sono andati a carico dei fondi messi a disposizione del bilancio del Mediocredito appunto per la voce crediti all'esportazione. Lo stesso si può dire per quel che riguarda le deroghe per provata concorrenza. Si tratta della possibilità che nel caso in cui l'impresa esportatrice in Urss si trovi di fronte un prezzo straniero che facciano prezzi più favorevoli il Tesoro si faccia carico del differenziale che c'è fra il tasso di interesse praticato ai sovietici e il tasso di mercato. E per l'apporto una deroga al fatto che generalmente questa differenza va a carico dell'impresa esportatrice che poi generalmente si rivala sul prezzo. Si legge nella lettera di Amato «Al riguardo (delle deroghe per provata concorrenza ndr) vorrei sottolineare che adeguarsi alla concorrenza in termini di prezzo comporta che a parità di tasso di interesse cosmetico (cosmetico viene definito il tasso che paga l'Urss sui prestiti ndr) si dovrebbe subsidiare la produzione nazionale il che non è previsto dalla legge italiana né è ammesso dalle intese internazionali. Altrimenti si offrirebbe un vantaggio - prosegue la lettera di Amato - in termini di tasso a parità di prezzo, pre-supponendo che il tasso offerto sia più basso del 7,75 per cento (è quello concordato con l'Urss ndr) in base a dichiarazione del committente russo». Insomma fra le pieghe del linguaggio tecnico si capisce che Amato non intende ricorrere a questa forma di sostegno agli esportatori italiani. È affare suo dicono al Mediocredito centrale essendo il Tesoro il soggetto che dovrebbe accollarsi quel differenziale di tasso che normalmente pagano le imprese. Se non lo vuol fare a noi non resta che adeguarci. Ma il problema riguarda anche le imprese come reagiranno? Oggi come si è già detto si riunisce il consiglio di amministrazione del Mediocredito centrale. Si parlerà naturalmente della lettera di Amato. Vedremo se il caso del prestito all'Urss avrà ancora un seguito. È certo comunque che nel momento in cui molti paesi fanno a gara per inserirsi nel mercato sovietico forse non è opportuno creare difficoltà.

Un documento dell'esecutivo della confederazione denuncia le posizioni della Confindustria «Un attentato a tutto il sindacato»

Ancora polemiche a corso d'Italia. Domani si riunisce la segreteria su strategie e assetti di vertice. Vigevani attacca Bertinotti

# «Pininfarina discrimina la Cgil»

La Confindustria ha in mente un accordo separato sulle nuove relazioni sindacali. Pininfarina vuole discriminare la Cgil. La denuncia viene dall'esecutivo del sindacato di Corso d'Italia. L'attenzione di tutti è puntata però sulla segreteria Cgil di domani dove si parlerà di convenzione programmatica ma anche di verifica dei gruppi dirigenti. Polemica dura di Vigevani con Bertinotti

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Accordi separati ce ne sono sempre stati con Pininfarina e arrivata a teo- rizzare gli accordi separati programmati. Solo così si può leggere l'intervista di Carlo Patrucco vice di Pininfarina nella quale l'esponente della Confindustria sostiene che del nuovo dei contratti non se ne parla nemmeno se prima non saranno definite nuove relazioni sindacali. E queste

nuove regole del gioco. Pa- trucco le vuole disegnare in tempi strettissimi. Tempi che stendono però col dibattito che immette la Cgil. Dibattito su tutto dalle strategie politiche alla verifica del gruppo dirigente che ha bisogno di cadenze più lunghe. Invece Patrucco ha fatto intendere che la Confindustria non è disposta ad aspettare la Cgil ma vuole da subito un accordo. Con chi ci sia. E insomma la programmazione delle intese separate. La risposta della Cgil è arrivata ieri in un documento approvato all'unanimità dall'esecutivo. Un documento d'insieme. Il fatto in sé - dice la nota - è politicamente grave. È del tutto evidente da parte della Confindustria la volontà di attaccare il potere negoziale della Cgil e di stabilire una diversa legittimazione negoziale tra le diverse organizzazioni sindacali. Con un intento palesemente discrimi-

natorio nei confronti della maggiore confederazione del paese. Ma davvero l'attacco è portato solo alla Cgil? «La Confindustria - dice ancora il testo approvato dall'esecutivo della Cgil - con questo orientamento porta una minaccia all'intero movimento sindacale in tutte le sue componenti ed alla loro autonomia contrattuale». Fin qui il documento è concordi. Anche se il dibattito - almeno per quel che è trapelato - ha fatto emergere qualche differenza soprattutto tra le categorie industriali e il «centro confederale». Insomma sembra che i tessili e i metalmeccanici abbiano contestato al vertice della Cgil il diritto a trattare oltre che sulle nuove «regole del gioco» anche sui contratti di formazione. Contratti che sono oggetto di trattativa sia con la Confindustria

Accordo di massima tra Fracanzani e i sindacati sul piano per l'acciaio. Per l'area ligure impegni per due nuove iniziative industriali

## Siderurgia, per Genova nuovi progetti

Nuove iniziative industriali sono state proposte dal governo ai sindacati per l'area di Genova nel quadro del piano generale di ristrutturazione della siderurgia. Ieri sera il ministro Fracanzani e i rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil hanno raggiunto un accordo di massima. I progetti alternativi ipotizzati dovrebbero creare poco meno di diecimila nuovi posti di lavoro.

EDOARDO GARDUMI

ROMA Si sta chiudendo la lunga partita sindacato governo che ha avuto per posta la ristrutturazione della siderurgia. L'incontro di ieri tra il ministro Fracanzani e i sindacati si è concluso con un verbale di accordo. A breve scadenza verranno presentati tre disegni di legge sulle misure sociali (preparazioni ecc.) sulla reindustrializzazione delle quattro principali aree sull'attuazione delle nor-

me comunitarie e la modifica della legge Marcora. L'in che si è assunto l'impegno di attuare le principali iniziative di reindustrializzazione. Ogni sei mesi al governo sullo stato di avanzamento delle sue iniziative. Fracanzani si è detto contento. Nei sindacati invece nel complesso soddisfatti. Il problema cruciale di tutta l'operazione è come si sa appun-

to quello dei progetti alternativi. La dove le acciaierie sono destinate a chiudere. La trattativa è stata lunga e spinosa. Si può tuttavia dire che alla fine le «offerte» avanzate dal governo sono state nel complesso apprezzate dai sindacati. Nelle ultime settimane si è tenuto un incontro di massima. Mentre per tutte le altre maggiori aree siderurgiche (Taranto Napoli e Terni) gli erano state individuate proposte di reindustrializzazione giudicate interessanti per Genova e ora in realtà poco o nulla. Promesse e anche abbastanza fumose. Con un ultimo sforzo però di qualcosa si è venuto a capo. Negli ultimi giorni l'In ha proposto l'insediamento di un primo nucleo di una nuova attività a tecnologia avanzata che dovrebbe sorgere sull'area di Campi. Potrebbe occupare circa 720 persone. Altri 330 posti di lavoro sarebbero resi disponibili

Accordo nell'azienda di Varese

## Affondate all'Alfa di Arese le «isole» rispuntano in Philips

Una media di 135.000 lire garantite e il superamento della parcellizzazione del lavoro in catena sono i due risultati principali dell'accordo integrativo aziendale ottenuto dai settemila dipendenti della Alfa Romeo di Varese. Nel secondo gruppo italiano dell'elettrodomestico bianco che sta passando dal controllo della Philips a quello dell'americana Whirlpool migliorano le relazioni sindacali.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO Dopo i colleghi del gruppo Zanussi anche i 7000 lavoratori dell'Ire Philips hanno da ieri il loro contratto integrativo aziendale e sei consigli di fabbrica e tre breve sottoposto a referendum e l'esperimento che si sta avviando d'accordo con il management di trasformazione del lavoro rigido e parcellizzato sulle catene. Per la prima volta in grandi stabilimenti automatizzati come quelli dell'elettrodomestico bianco simili concettualmente a quelli automobilistici si tenta di ricomporre parzialmente le mani e di restituire margini di autonomia ai lavoratori delle catene. La nuova tecnica per ora allo stato embrionale su qualche

linea sarà quella del «flusso continuo» cioè della disposizione di gruppi flessibili di lavoratori non più limitati a mansioni elementari intorno alle linee in successione di aree produttive omogenee con l'unico vincolo della continuità del flusso produttivo in tempi stabiliti. L'attuazione pratica del esperimento verrà contrattata e retamente nei reparti tra lavoratori e dirigenti nei prossimi mesi. Nella sostanza una tecnica che dovrebbe assomigliare a quella delle isole di produzione recentemente smantellate all'Alfa Romeo dalla gestione Fiat. Questa innovazione è il primo frutto di un sistema di relazioni sindacali in via di netto miglioramento tra sindacati e management della Ire. Management che è stato appena riformato alla direzione del gruppo (uscito negli ultimi due anni da una situazione di crisi e tornato agli utili a partire dall'ultimo bilancio) non smentisce il passaggio di mano in corso. Infatti la Philips tuttora proprietaria di un 47% del gruppo, segue una strategia di pro-

Trattative interrotte, il 18 manifestazione a Roma

## Contratto Sip, ancora scioperi. Nuovi disagi per gli utenti

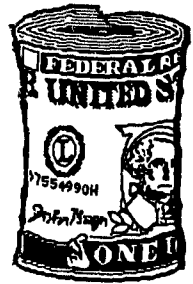
Venerdì sciopero di otto ore e manifestazione a Roma dei dipendenti della Sip. Il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da un anno, è in alto mare. Forse in attesa del futuro Superstet, la Sip tiene duro specie sulla contrattazione territoriale di un lavoro che dovrà diventare sempre più flessibile. E alle 266 mila lire di aumento rivendicate, risponde offrendone 199 mila. Intanto crescono i disagi per gli utenti.

RAUL WITTENBERG

ROMA Dopodomani mattina i romani faranno bene a evitare la via Flaminia se non vogliono restare imbottigliati in una manifestazione di addetti ai telefoni. Venerdì 18 infatti chiamati dai sindacati categoria Cgil, Cisl e Uil i dipendenti della Sip saranno a Roma per manifestare a sostegno del nuovo contratto nazionale di lavoro. Le trattative sono interrotte da tempo e non se ne vede una ripresa. La manifestazione annunciata in una conferenza stampa dai segretari Gianfranco Testi (Cgil) e Luigi Ferruccio Accarino (Cisl) e Luigi Ferruccio (Uil) coincide con uno sciopero nazionale di otto ore in agenzia ad altre 4 articolate in questi giorni nelle varie regioni.

Settimana nera quindi per l'utente al quale si rompe il telefono o che vuole utilizzare per dettare un telegramma o per rintracciare il numero di un abbonato. Nelle ore dello sciopero infatti tutti i servizi non automatici quelli cioè che richiedono l'intervento dell'operatore non funzionano ad esempio il 182 o il 186 o il 12. L'azione sindacale non giustifica invece i ritardi nelle installazioni. Invece il 30-40% di operazioni che la Sip appalta all'esterno (Italtel, Enneson ecc.) circa 20 mila addetti organizzati dai telemeccanici. C'è in proposito un accordo con i sindacati che questi ultimi vogliono discutere. A che punto è la vertenza? Un comunicato della Sip ribatte le sue proposte presentate come ultimative e chiede ai sindacati di modificare le loro posizioni. Però ci dice Salvatore Bonadonna della Filp Cgil le distanze sono ancora rilevanti su tutto salario orario contrattazione articolata. Su quest'ultimo punto lo scontro appare più aspro come sottolinea Accarino. In una fase in cui la Sip ha bisogno di ristrutturarsi e chiede flessibilità (turni di servizio maggior) occorre per Cgil Cisl e Uil una serie di trattative a livello territoriale per concordare i riflessi della nuova organizzazione del lavoro proprio perché il sindacato è impegnato a realizzare le migliori condizioni di servizio per l'utenza. Facciamo un esempio. Per riparare il guasto del telefono di casa è importante che si intervenga presto in certe ore piuttosto che in altre. Ancora più se si guasta un centralino automatico d'una azienda servizi come il telefax e la trasmissione dati. Bisogna arrivare quando gli uffici sono aperti e tanto per citare un caso gli orari variano da zona a zona. Quindi ci deve essere chi lavora con turni diversi dall'orario normale che vanno con trattati «un loco». E poi, sostiene Testi come si fa a organizzare da Roma il lavoro di Milano che ha una prevalente domanda di reti specializzate specie nella piccola impresa allo stesso modo che quello di Palermo dove prevale la domanda per il telefono di casa. Infine ad allontanare la ripresa del negoziato c'è la richiesta della Sip di rivedere il meccanismo degli scatti. Una richiesta inaccettabile, afferma Mani. Cgil, Cisl e Uil la riteranno esclusa dal negoziato in quanto le richieste salariali gravano solo in parte sui milioni (il resto sul premio annuo e su quello di produttività ndr) di fatto attenuano in precedenza del salario di anzianità. La Sip propone di bloccare per i nuovi assunti gli scatti biennali in una cifra fissa equivalente al 5% del minimo e in un tetto massimo di cinque scatti.

Il dollaro scende sotto quota 1300 lire



Ancora in calo sia pur meno marcato, il dollaro ten la moneta statunitense è stata fissata a 1298 lire contro le 1303 di lunedì. Stessa debolezza anche rispetto alle altre valute a Tokyo la banca centrale è dovuta intervenire massicciamente per fermare il calo. Ma in questo momento il mercato appare in attesa degli esiti dell'incontro dei «sette» giovedì a Parigi. Intanto da Tokyo arriva l'indiscrezione (che ha portato un nuovo record storico in Borsa) di un imminente calo dei tassi di interesse giapponesi.

La Fiat entra nella Borsa americana

La Fiat sarà presente sul mercato azionario statunitense con un programma ADR. Si tratta di titoli rappresentativi di titoli azionari, quotati sul borse estere. L'annuncio è stato dato dall'amministratore delegato Cesare Romiti nel corso di un incontro con i banchieri americani. Gli ADR si con-

teranno lo scambio fra gli investitori statunitensi senza dover effettuare la relativa transazione sulla borsa di quotazione (Milano nel caso Fiat). La circolazione degli ADR si può avvenire in modo non ufficiale con il supporto di una banca di investimento (First Boston in questo caso).

Agricoltura, la Cee si contrappone agli Usa

Impegno della Cee a ridurre nel lungo periodo il suo sostegno finanziario accordato all'agricoltura questa in sostanza la posizione espressa in un comunicato dai 12 ministri agricoli della Cee. Si tratta di una posizione che si trova inevitabilmente in contrasto con quella degli Stati Uniti che vorrebbero un'eliminazione totale di tali sussidi entro l'anno 2000. Inoltre la Cee non è intenzionata a mettere la questione agricola al centro del prossimo incontro di Montreal che farà il punto sullo stato della trattativa Gatt.

Elezioni nei ministeri. Marini: «La Cisl sarà più forte»

Nella pubblica amministrazione si vota per le rappresentanze del personale e la Cisl intende confermare il suo ruolo di organizzazione maggioritaria. Il suo leader Franco Marini lo ha ribadito ieri presentando i 180 candidati della Cisl alle elezioni del 27 e 28 novembre che rinnovano i 90 rappresentanti nei consigli di amministrazione dei ministri e delle loro istituzioni periferiche in tutta Italia. Al voto sono interessati un milione e 840 mila dipendenti. «La crisi di efficienza della pubblica amministrazione - ha detto Marini - è il problema dell'efficacia dei suoi servizi ci chiamano direttamente in causa».

... e Del Turco invita a votare la Cgil

Anche il numero due della Cgil Ottaviano Del Turco ha raccomandato la partecipazione al voto del 27 e 28 novembre. «L'elezione è un momento importante - ha detto - per essere presenti nei luoghi dove si decidono questioni di grande rilevanza per gli utenti, come i bilanci e l'organizzazione dei servizi e per i dipendenti, come l'attuazione dei nuovi inquadramenti. Partecipare al voto significa rafforzare la piattaforma unitaria per il contratto già predisposta e ampliare i poteri della contrattazione decentrata. Chiediamo innanzi tutto ai lavoratori di andare a votare e di non autoescludersi. Chiediamo di votare per la Cgil perché contrattare bene è il nostro mestiere».

Emilio Colombo smentito dalla Fp Cgil sul fisco

Confermiamo che esisto no 12.500 miliardi di crediti liquidi certi ed esigibili derivanti da imposte indirette non riscosse per merzia dell'Amministrazione». Così il segretario della Funzione pubblica Cgil Francesco Piu ha smentito il ministro delle Finanze Emilio Colombo che in una intervista aveva parlato della smentita del ministro e del suo leader. «Il ministro aveva anche sostenuto che controlli sulle dichiarazioni sono maggiori di quelli programmati. Anche qui, smentita della Fp. «Nel 1987 gli accertamenti sono stati 235.429 su una capacità operativa programmata di 238.499».

FRANCO MARZOCCHI

Scontro Bankitalia-Fiat Banche e Industrie: da via Nazionale una dura risposta a Romiti

ROMA Si fa sempre più incandescente il clima attorno alla discussione sul tema della separazione tra banche e industrie, sulla possibile introduzione - cioè - di precise norme che vincolino l'entrata di capitali "non bancari" negli istituti di credito a tutela della correttezza degli impieghi e, a monte, dei risparmiatori. Per il momento l'unico testo di legge su cui discutere è quello presentato dal Pci alla Camera. Insieme alla precisa indicazione della Banca d'Italia che chiede al governo di fissare precise norme in grado di arginare il controllo industriale sulle banche. A queste proposte ora, è stato annunciato, si dovrebbero affiancare un disegno di legge della Democrazia cristiana e una proposta del governo che sarebbe in corso di definizione al ministero del Tesoro.

Ma, appunto per il momento da parte della maggioranza e dello stesso mondo industriale prosegue un serrato dibattito attraverso gli organi di stampa. Proprio lunedì si registrava il duro intervento (esattamente nello stile che lo ha reso famoso) di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat aveva detto in sostanza se non ci permetteranno di comprare banche in Italia lo faremo all'estero aggiungendo «Sono dispiaciuto nel vedere che una contrapposizione di idee sta degradando al punto di dubitare della indipendenza di giudizio di uomini come Guido Carli e Mario Monti». La Banca d'Italia non era chiamata direttamente in causa ma solo per rispetto formale. E da via Nazionale la risposta non si è fatta attendere ed ha puntigliosamente ricordato che nelle sue dichiarazioni (ricostituite in un articolo del Corriere della Sera) «nessuna allusione è stata fatta da dirigenti dell'istituto nei confronti di nessuno di coloro che partecipano al dibattito in corso, tantomeno nei confronti di personalità verso cui la Banca d'Italia nutre rispetto, stima e gratitudine».

Ma, appunto per il momento da parte della maggioranza e dello stesso mondo industriale prosegue un serrato dibattito attraverso gli organi di stampa. Proprio lunedì si registrava il duro intervento (esattamente nello stile che lo ha reso famoso) di Cesare Romiti, amministratore delegato della Fiat aveva detto in sostanza se non ci permetteranno di comprare banche in Italia lo faremo all'estero aggiungendo «Sono dispiaciuto nel vedere che una contrapposizione di idee sta degradando al punto di dubitare della indipendenza di giudizio di uomini come Guido Carli e Mario Monti».

Fuoco incrociato Psi e Dc. Il Pci: «Serve una riforma vera»

Tempesta sul vertice Fs

Un terremoto sta scuotendo i vertici delle Fs. E un fuoco incrociato che coinvolge socialisti democristiani e che ha sullo sfondo tentativi di privatizzazione. Non c'è posto per i diritti degli utenti calpestati da un sistema malfermo. Libertini annuncia un disegno di legge del Pci teso a rendere le Fs una vera e propria impresa moderna. Intanto nuove accuse dei sindacati al governo per la vertenza trasporti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ministro dei Trasporti un paio d'ore fa è stato in carica l'espèce d'un matin nel traballante governo Fanfani e certamente non aiutato da quel cognome che richiama alla mente il nome di un eroe di guerra, il ministro dei Trasporti, ha presentato un disegno di legge che mira a rendere le Ferrovie dello Stato una vera e propria impresa moderna. Il ministro ha annunciato che il disegno di legge sarà presentato in Parlamento entro il mese di ottobre. Il ministro ha anche annunciato che il disegno di legge sarà presentato in Parlamento entro il mese di ottobre.

Che bisogna cambiare, il Pci lo ha detto da tempo. «Puntiamo - dice il senatore Lucio Libertini responsabile della commissione Trasporti del Pci - ad un grande rilancio delle ferrovie. Siamo per questo contrari ad ogni commissariamento che metterebbe sotto sequestro l'azienda e avventurosi i processi più incontrollati tanto più se ciò avviene insieme con i pesanti tagli della Finanziaria. Lavoriamo in vece per realizzare un forte rilancio degli investimenti e rinnovare radicalmente la gestione delle ferrovie». Questo secondo obiettivo il Pci pensa che possa essere raggiunto con l'approvazione di una legge di pochi articoli che modifichi quella attuale di riforma delle Ferrovie (la 210) rimpiazzando l'ente ma conservando i vertici dell'ente prima della loro naturale scadenza prevista tra due anni. Falca in questo caso il ministro Santuz a battere si contro il commissariamento e a presentare un suo disegno di legge che sembra sia già pronto e in base al quale l'attuale consiglio di amministrazione avrebbe compiti di indirizzo e controllo e non di gestione. Vogliamo poi un vertice snello e autorevole di tipo in-

dustrale composto ad esempio da due o tre amministratori delegati. Al tempo stesso è necessario un forte decentramento. «Poiché - prosegue - riteniamo che il ministro Santuz abbia mostrato difficoltà a presentare un disegno di legge di riforma della 210, anche a prescindere dalle riserve che abbiamo sui contenuti della sua proposta, ci proponiamo nei prossimi giorni di presentare un disegno di legge che possa se soccorrono le condizioni politiche essere approvato in pochi giorni». Sulla base del nuovo assetto - conclude Libertini - che andranno scelti poi gli uomini con criteri fortemente professionali e manageriali. Siamo contrari ad ogni logica spartitoria e vogliamo una moralizzazione e un'entusiasmo duramente ogni tentativo (tentativi che nel terremoto delle Fs riguardano non solo rappresentanti comunisti nel consiglio di amministrazione ma anche dirigenti dell'apparato ndr) di reintrodurre nella nostra politica discriminazione anticomunista che è incominciata ad uscire dalla porta.

Pininfarina e i contratti

«Senza regole generali non si tratta nemmeno» Lite anche con Bassetti

MILANO. Senza un accordo sulle regole generali che definiscano i rapporti con i sindacati non sarà possibile aprire i negoziati per il rinnovo dei contratti. Un presidente della Confindustria particolare non è stato esordito così di fronte alla platea dei rappresentanti delle Camere di commercio estere ed italo estere in Italia. Le banche italiane di fronte al mercato del 1992? «Hanno le arti tarpatte perché lo Stato non le lascia licenziare e ristrutturare». La classe politica? «Tutto funziona sicuramente meno peggio di prima. Non manca di intelligenza. Figurarsi che si intendono (a Roma ndr) anche di quello che non capiscono». Il ministro Fern ed il limite di velocità? «Un provvedimento antistonico perché non si può bloccare il uomo proeso sempre al superamento delle barriere».

Non è mancata una battuta per la Cgil. Qui Pininfarina sembra avvicinarsi a un po alla linea degli accordi separati. «Non ci sembra che la risposta giusta alle esigenze della società e dell'impresa sia quella di una grande confederazione sia dando da qualche parte».

BORSA DI MILANO

MILANO. Per mezza mattinata è temuto davvero. Gli scambi in Borsa sono ripresi sulla falsariga di quelli del giorno prima, con truppe di venditori fronteggiate da timidi compratori disposti a farsi avanti solo in presenza di drastici tagli di prezzo. Dopo un ora di scambi l'indice Mib accusava una caduta di oltre il 2%, un livello preoccupante, dopo il quale 3% verso l'altro giorno. L'ondata delle vendite ha infierito con particolare insensatezza sui titoli ordinari (che hanno

chiuso con una flessione del 2,2% e quelli privilegiati (-1,7) oltre che sui titoli Montedison. Le azioni di Gardini continuano ad essere oggetto di scambi fittissimi oltre il doppio del normale. Le Montedison ordinarie chiamate con una flessione del 3,2% si sono successivamente mantenute sui livelli non riuscendo ad agganciare al recupero del listino. Nella seconda parte della seduta infatti l'ondata ribassista è sembrata in via di esaurimento mentre si sono fatti vivi i compratori intervenuti talvolta anche con decisione soprattutto sui titoli più sciacchati. Le Toro per esempio hanno recuperato quasi metà delle vistose perdite accusate l'altro giorno. Tra i titoli che mantengono una linea di comportamento le banche di interesse nazionale (e specialmente le Comit, che hanno chiuso con un +2%) e - speculamente - le Mediobanca la cui flessione non conosce interruzioni di rilievo, in vista del collocamento della settimana prossima. Il titolo di Cuccia è scivolato ampiamente sotto le 20.000 lire. □ D V

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term. Includes titles like BONIFIN 91 CV 6.5%, BENETTON BEAV, BOND DE MED 84 CV 14%.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S B3 90 IND, AZ AUT F S B3 90 2 IND.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like BTP 27890, BTP 27890 10 5%, BTP 27890 10 5%.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Val. % Includes titles like AZIONARI, IMCAPITAL, FOND. PROFESSIONALE.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, B FERRARESE, BUTON, BUTON R NC.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like AERITALIA, AERITALIA R NC, AERITALIA R NC.

I CAMBI

Table with columns: Denaro, Val. % Includes titles like DOLLARO USA, DOLLARO USA, DOLLARO USA.

ORO E MONETE

Table with columns: Denaro, Val. % Includes titles like ORO FINO IPER GRI, ARGENTO PER KGI, STERLINA CV.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotaz one Includes titles like AVIATOR, BCSA SUBALP, BCSA SUBALP.

TERZO MERCATO

Table with columns: (PREZZI INFORMATIVI) Includes titles like BAVARIA, FERROMETALLI, FERROMETALLI.

INDICI MIB

Table with columns: Val. % Includes titles like INDICE MIB, INDICE MIB, INDICE MIB.

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like ALIMENTARI AGRICOLE, ALIVAR, B FERRARESE, BUTON, BUTON R NC.

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like BONIFIN 91 CV 6.5%, BENETTON BEAV, BOND DE MED 84 CV 14%.

Table with columns: Titolo, ler, Prec. Includes titles like MEDIO FIDIS OPT 13%, AZ AUT F S B3 90 IND, AZ AUT F S B3 90 2 IND.

Table with columns: Titolo, Conto, Val. % Includes titles like BTP 27890, BTP 27890 10 5%, BTP 27890 10 5%.

Table with columns: ITALIANI, Val. % Includes titles like AZIONARI, IMCAPITAL, FOND. PROFESSIONALE.



QUENEAU

I gemiti del dolore i lamenti della sofferenza sono all'origine del linguaggio e più precisamente il desiderio di descriversi lui e le sue sventure (per esempio il malato le sue malattie) o del testimone di annunziare qualche notizia (necessariamente cattiva) Lazione collettiva e possibile

senz'altro aiuto che il gesto o l'abbozzo ma la sventura ha bisogno del linguaggio e lo forgia

Raymond Queneau  
«Una storia modello»  
Einaudi  
Pagg. 104; lire 10.000

PESSOA

Bebe piccino del Nininho ninho oh! Ti scrivo questa lettera per dire al Bebe che mi è piaciuta tanto la sua lettera Oh! Ed ero tanto triste perché non avevo il mio Bebe vicino a dargli tanti ciccini Oh! Questo Nininho e così piccino! Oggi questo Nininho qui non viene a Belem perché non sa se funzionano i tram e deve essere qui alle sei

Domani se tutto va bene il tuo Nininho esce di qui alle 5 e mezzo (cioè alla calza delle cinque e mezzo) Domani il mio Bebe appetta il suo Nininho si? a Belem si? Ciccini ciccini e ciccini

Fernando

Fernando Pessoa  
«Lettere alla fidanzata»  
Adelphi  
Pagg. 124, lire 8.500

# Affare da duemila omicidi

RICEVUTI

## Tutto il potere è paese

ORESTE PIVETTA

**C**i sono libri che nascono per milioni di milioni di lettori quelli delle lezioni Mondadori o «Il pendolo di Foucault» Ce ne sono altri concepiti per pochi e rarefatti specialisti, filosofi, politologi, storici economici, psicologi, giuristi due o tremila copie che contano molto però nel dibattito culturale, quello vero e quello da paginoni centrali della stampa italiana. Ne conosco altri che meriterebbero di essere conosciuti da una fitta schiera di persone, ma che per una serie di ragioni finiscono quasi dimenticati: una copertina troppo seria, la pubblicità scarsa, la presunta difficoltà dell'autore. Capita con questo libro pubblicato da Einaudi, nella nuova collana «Saggi» con una sobria copertina rosso scuro, le scritte bianche piccolissime, la collana «Saggi» il titolo impercettibile «Relazioni». Di relazioni appunto si tratta le relazioni che Kafka scrisse quale diligente impiegato nel ramo assicurativo a Praga, negli anni a cavallo della prima guerra mondiale. Le relazioni parlano di incidenti di categoria di rischio di ispezioni, di dita mozzate di aziende e direttori che non pagano quanto dovrebbero di corruzione nella burocrazia austro-ungarica, soprattutto della scrupolosa attenzione dell'impiegato Kafka che come ricorda il biografo Michael Müller nella introduzione sa peva farsi ben volere dai propri superiori cecchi o tedeschi che fossero. Tra le relazioni compare il «discorso per il linciaggio in carica del direttore», che non fosse per il rispetto nei confronti di Kafka si potrebbe definire secondo un modulo cinematografico fantozziano secondo un modello politico che è poi tutto un cinema lo stesso craxista. «Questa scelta», scrive Kafka - «mentra tutto il nostro lavoro di un'energia lavorativa del dottor Marschner lo ha reso capace di una attività così ampia e multiforme il dottor Marschner non ha compiuto finora un solo passo che non fosse sostenuto da una onesta obiettività. Coloro che ne conoscono gli scritti il lavoro professionale e la personalità sono eccitati dalla sua sensibilità intensa e viva».

«Relazioni» è comunque da conoscere per la scrittura preziosa e per l'immagine di Kafka ma restiamo purtroppo nel campo dei libri per pochi. Riprendendo il nostro elenco dobbiamo infine concludere con un libro per uno o due lettori uno o due soltanto ma eccellentissimi. Con prefazione di Piero Ottone ci è arrivato infatti un «Machavelli per i manager» che è una raccolta di citazioni celebri del famoso fiorentino indotte così in poche righe sembrano i proverbi che si riproducevano in quelle piastrelle appese ai muri delle case di campagna con cassette dipinte e fiori e nannetti. A chi abbiano pensato gli autori nel compilare il lungo e machavellico elenco però è facile pensare la citazione avranno creduto - così almeno non sarà corretta «Terium non datur» assicura Ottone.

Franz Kafka, «Relazioni», Einaudi, pagg. 133, lire 14.000

Elena e Luigi Spagnol (a cura di), «Machavelli per i manager», Longanesi, pagg. 110, lire 22.000

## Tanto ha prodotto nella sola Napoli l'impresa della nuova camorra La ricostruzione di Isaia Sales

VITO FAENZA

**R**accontare di un libro non è mai facile. Le difficoltà aumentano quando del libro in questo caso *La Camorra le camorre* di Isaia Sales (Edizioni Riuniti pagg. 222 lire 22.000) se ne è parlato spesso con l'autore quando l'argomento di cui tratta è stato oggetto di cento di discussioni, quando la materia di cui si occupa si evolve sotto gli occhi e da cronista giorno dopo giorno si è costretti a descriverla e talvolta anche ad interpretarla. La camorra fino ad ieri si presentava come un fenomeno folkloristico locale limitato alla Campania per la maggior parte della gente si identifica con la Neo. La Nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo. Difficilmente si pensa ad essa come ad una agguerrita organizzazione criminale dai mille collegamenti con una poledra che non è data solo dal numero degli affiliati ma anche dal business enorme che riesce a creare attraverso mille traffici ma principalmente attraverso la droga di contrabbando le estorsioni.

Centocinquanta omicidi quest'anno - milleottocento negli ultimi otto anni - solo a Napoli e provincia. Oltre trecentomila reati denunciati in media ogni anno nell'ultimo decennio con un incremento medio del 5,6% rispetto all'anno precedente sono le cifre che caratterizzano questa piaga.

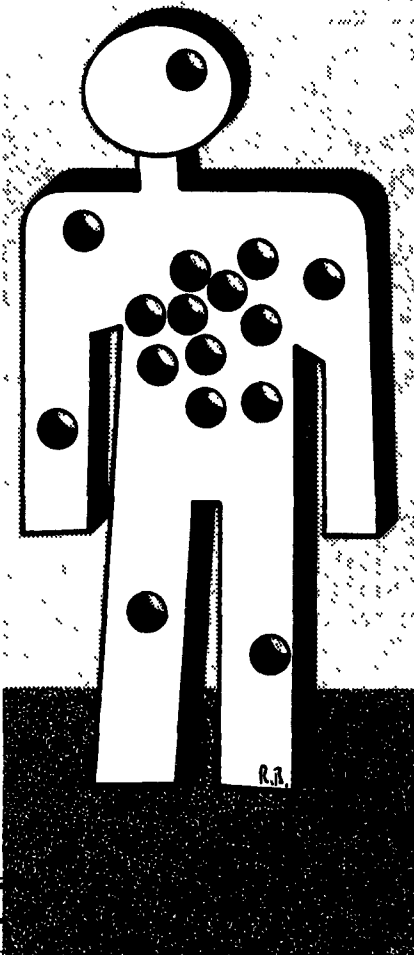
Difronte alla invadenza della camorra difronte ad un incredibile massacro di massa tra l'81 e l'83 si ride l'interesse dei giornali della gente. Fu pubblicato anche qualche libro in quegli anni un paio anche pregevoli ma che avevano un difetto erano dei reportage che fornivano della camorra una visione parziale non contribuivano a vederla nel suo insieme nella sua pericolosità globale. Fu dopo la fine della guerra fra i clan, proprio mentre l'attenzione della gente si affievoliva che in coloro che avevano seguito da vicino l'evoluzione dei poteri criminali in Campania, che maturò forte la convinzione che proprio con la fine dello scontro con la pace fra i clan la camorra sarebbe divenuta più aggressiva si sarebbe trasformata da camorra massiva in camorra imprenditoriale. La organizzazione folklorica un po' guasconesca pronta a mettersi in mostra si sarebbe malizzata nel senso che avrebbe stretto le fila avrebbe cercato di mettersi a negare la propria stessa esistenza. Questo regolarmente è avvenuto ed ha reso difficile il lavoro di chi le cose della camorra le doveva raccontare ogni giorno. Questa è forse una delle spiegazioni per cui la camorra e piano piano sparita dalle pagine dei giornali dove ci ritorna solo quando avviene il fatto eccezionale. Fino ad allora infatti trovare un camorrista - almeno per i cronisti più esperti - non era proprio difficile. Bastava andare ad un processo in cui erano imputati gli affiliati di Cutolo e si avevano notizie interviste particolari. La forza di Raffaele Cutolo consisteva appunto nel fat-

to che la sua organizzazione era estesa ramificata e niente affatto clandestina e nella massima pubblicizzazione della sua facciata esterna trovava un ulteriore mezzo di rafforzamento. Fu proprio quella facilità di raccolta di materiale di colore che dev'essere molte inchieste giornalistiche, che fece privilegiare la spettacolarità della organizzazione criminale taluni suoi aspetti anche clowneschi fece puntare l'attenzione dei più su quello che si integrava bene con una immagine di Napoli stereotipata tutta folklore, arte di arrangiarsi e così via. Invece in quegli anni nasceva una agguerrita organizzazione criminale che cominciava ad infiltrarsi negli enti locali che guardava all'edilizia agli appalti. Lo sparaticcio naturalmente è stato il terremoto del '23 novembre '80 sono stati i fondi di ricostruzione. Il processo di trasformazione per ora già iniziato il sisma dell'80 non fece che accelerarlo.

Il saggio di Isaia Sales edito dagli Edizioni Riuniti nella collana Testimonianze il migliore studio sull'argomento camorra pubblicato fino ad oggi, ripercorre questi momenti partendo da lontano dalle origini di questa organizzazione dalla sua storia. Ripercorre le varie tappe dell'evoluzione della malavita a Napoli ne individua i vari filoni che se ne sono staccati riesce ad individuare i momenti in cui questi poteri sono trasformati si sono evoluti diventando diversi ma restando tutto sommato

sempre gli stessi. I camorristi cercano sempre di avere a che fare con un mercato adomesticato lavorano essenzialmente per conto terzi hanno sempre e soltanto come scopo - anche quando sono impegnati in attività lecite - la massimizzazione dei profitti. La tendenza e quella di scambiare merci di impossessarsi delle attività legate alla erogazione di servizi. Per il rivestimento dei capitali sporchi l'organizzazione criminale è ancora condizionata dal retroterra illegale bar negozi ristoranti e locali notturni le attività preferite per investire il narcodollaro partenopeo. Mentre ancora oggi nell'edilizia, piuttosto che entrare alla grande nel campo immobiliare, la camorra cerca piuttosto la scorciatoia dell'abusivismo oppure quello della compravendita dei terreni da trasformare in aree edificabili attraverso presoni sui Comuni nella fase di stesura dei piani regolatori o delle loro varianti. Finita l'epoca del contrabbando di sigarette la malavita organizzata si è anche preoccupata di fornire all'economia marginale dei vicoli e dei quartieri degradati di Napoli un'alternativa che oggi è costituita da mille piccoli traffici e dal lotto e totocalcio clandestino.

Il saggio stonco-politico di Sales non lascia spazio all'entusiasmo non si perde nel folklore e un libro drammatico sul sistema politico meridionale e sul sistema politico italiano. «È un libro di accusa contro l'alleanza dei poteri criminali», scrive Corrado Stajano nella prefazione al volume - «e una consistente parte del potere politico che non sembra provocare troppi tremori in chi ritiene che la salvezza della repubblica possa derivare solo da metafisiche riforme istituzionali senza affondare il bastone in piaghe mostruose e a portata di mano».



Il doppio mercato della malavita

FRANCESCO BARBAGALLO

## Il doppio mercato della malavita

Il plebeo camorrista della Napoli ottocentesca si affianca nel Novecento il «quappo» che nelle campagne e poi in città fa opera moderna di intermediazione mercantile tra produzione agricola e commercializzazione dei prodotti tra i contadini e il mercato. Ma il salto qualitativo che trasforma la delinquenza campana da malavita locale in criminalità organizzata di relazioni internazionali si determina il primo

segno degli anni Sessanta con lo spostamento nell'area napoletana della corrente internazionale del contrabbando del tabacco e con l'alleanza mai realizzata prima tra mafia e camorra. Grandi sviluppi verranno poi negli anni Settanta con l'insediamento di Zaia del Nuvoletta e dei Bardelli nel traffico della droga sempre in stretta alleanza con la mafia siciliana e con risultato anche dal recente processo di Palermo.

Si segnala la distinzione già argomentata in precedenti interventi di Sales tra la «camorra massiva» di Cutolo e la «camorra imprenditoriale» delle famiglie camorristiche di affiliazione mafiosa che hanno alla fine prevalso nello scontro armato degli anni Ottanta. La fase della ricostruzione successa al terremoto del 1980 con la migliaia di miliardi erogate dallo Stato e da altri enti segna uno spartacqueo decisivo. L'economia amministrata prevalentemente nel Mezzogiorno ha comportato la trasformazione degli enti locali in «agenti economici» e delle organizzazioni criminali in imprese economiche con l'in-

tegrazione di un mercato legale e nel mercato illegale. Si è riprodotto un trend tipico nella storia del Mezzogiorno contemporaneo grande calamità naturale legislazione speciale erogatrice di colpi di flussi di spesa pubblica rilancio in grande stile del ciclo edilizio. La connessione strin-

gente politica e affari potenti e organizzazioni criminali è diventata la caratteristica più rilevante del processo di modernizzazione in atto nella Campania contemporanea come del resto in Calabria e in Sicilia.

**STORIA**

ANTONELLO GERBI  
IL MITO DEL PERU  
I vetusti sovrani dell'impero incarco il mito del buon selvaggio l'ambiguo profilo dell'evangelizzazione e della colonizzazione. A dodici anni dalla scomparsa i saggi affascinanti di un grande maestro 360 pagine lire 35.000

«Saggi di Storia»  
una nuova collezione proposta da Marino Berengo e Franco Della Peruta

**FrancoAngeli**

CAMORRA

## Organizzati e criminali per sopravvivere

AMATO LAMBERTI

**L**a letteratura sulla camorra è molto più povera di quella sulla mafia, anche se i due fenomeni sono praticamente coevi, almeno per quanto riguarda nascita e diffusione nelle rispettive regioni. Se si considera il ruolo che la camorra ha avuto nel condizionare lo sviluppo sociale, economico e politico della Campania, non si capiscono le ragioni di tanta disattenzione da parte degli studiosi. Ma forse per lo studio e l'approfondimento della mafia un ruolo importante l'ha giocato il fatto del suo rapido trapianto negli Stati Uniti dove il fenomeno è stato analizzato e studiato anche promuovendo campagne di ricerca comparativa in Sicilia. Ne va dimenticato il fatto che in Sicilia o almeno in una sua vasta parte, la mafia per un lungo periodo ha svolto funzione vicina rispetto alla totale assenza dello Stato in Campania, invece lo Stato, sia pure in forma spesso debole ma anche in modo arrogante e vessatorio è stato sempre presente e non ha mai ceduto completamente il monopolio della violenza. Ciò che lo Stato - anche quello unitario - non ha mai saputo fare in Campania è dare risposta alle esigenze delle classi sociali subalterne o per usare un termine ottocentesco della plebe. Nello studio di Isaia Sales che ha tra gli altri meriti anche quello di essere il primo tentativo della evoluzione e delle trasformazioni della camorra avvenute dal 1860 - vale a dire dall'unificazione - ad oggi il filo rosso che guida la lettura degli avvenimenti e le laborazioni delle chiavi interpretative e chiarimenti - è giustamente - quello della camorra come organizzazione per la sopravvivenza e la promozione sociale della plebe gettata e mantenuta in una situazione di abbandono di marginalità di privazione dei più elementari diritti. La camorra come stato della plebe e suo naturale ordinamento secondo l'acuta notazione di Villan che però Sales ha il pregio di sviluppare soprattutto per quanto riguarda la gestione del rapporto potere statale e camorra.

«A Napoli l'unico caso in Occidente, la sfera dell'illegalità e una sfera popolare, di massa legittima una dura necessità che vive a stretto rapporto, a volte di interdipendenza con la sfera legale con un proprio codice morale che è questo l'illegalità viene tollerata e legittimata fino a quando non oltrepassa la soglia che garantisce la sopravvivenza. Oltre tale soglia non viene più accettata e diventa illegittima». Ma a decidere tale soglia è sempre il ceto politico dice Sales e in rapporto agli interessi delle classi dominanti. Per questo «la camorra è sempre stato uno strumento e un potere di cui ser-

visi, con cui venire a patti con cui dividere i vantaggi dell'illegalità purché essa non superi il limite della messa in discussione dell'egemonia e del controllo del potere politico sull'illegalità». Tra lo Stato e la camorra si creano e si producono così quei rapporti ambigui di scambio politico che dall'inchiesta Saredo e dallo scandalo Casale fino al caso Cirillo, caratterizzano, secondo Sales, la gestione della politica e del potere politico ed amministrativo a Napoli. La necessità di questo scambio e di questo rapporto costante tra potere politico e camorra si fonda tutto sulla capacità del ceto politico di modificare quella che è la qualità del sistema sociale di Napoli e della Campania.

«Una delle caratteristiche di Napoli e delle altre città che attorno ad essa sono cresciute a sua immagine e somiglianza - dice Sales - è stata sempre la presenza contemporanea di due mercati, uno legale e l'altro illegale della medesima estensione e della medesima importanza». La produzione di questa situazione di dualità ha permesso ai ceti marginali di sopravvivere e di darsi anche qualche opportunità di promozione sociale, ma ha anche favorito l'allargarsi e il radicarsi di un senso di illegalità quasi necessaria e naturale in una realtà come Napoli. «Si è prodotto un senso comune per il quale il rispetto della legge non è un meccanismo che possa garantire la gestione di una realtà così complessa». Su questo senso comune, socializzato e interiorizzato da una gran parte della popolazione e ammesso, si sono costruiti modelli di azione sociale e di agire politico che, pur dovendo fare i conti con le situazioni più diverse, dalle modernizzazioni accelerate alle catastrofizzazioni naturali, hanno conservato come inalterata la propria fisionomia dove l'illegalità è una cosa normale un dato di fatto una realtà materiale. Questa «disponibilità strutturale ad agire fuori della legge» insieme con la legittimazione dell'illegalità attraverso i comportamenti politici in un contesto dove il mercato politico è l'unico elemento di regolazione delle forze e degli investimenti economici sono per Sales i fattori che alimentano e danno vigore alla camorra.

Non è la carenza dello Stato che produce e rafforza la camorra «ma le particolari modalità di presenza dello Stato». È da qui che bisogna partire per progettare qualsiasi «futura strategia di lotta alla camorra». Senza dimenticare però che comunque «la camorra e politica sono stati luoghi della massima mobilità sociale in una società retta dall'illegalità e dalle regole del mercato politico». Notazione per molti versi «agghiacciante» ma che merita una approfondita riflessione.

SEGNALAZIONI

Giuseppe Bottai «Diario 1944 1948» Rizzoli Pagg 654 lire 50 000

Jaroslav Hasek La casa felice SE Pagg 176 lire 20 000

Gianni Farneti Modigliani Mondadori Pagg 160 lire 30 000

Non è un saggio di critica d'arte come il titolo potrebbe far credere...

È un volumetto della memoria collana «Libri di base» che si propone di presentare le caratteristiche dell'islamismo liberandone il concetto che tradizionalmente ne abbiamo dalle pasture del pregiudizio...

L'autore docente di Architettura pone come tema al centro di questo libro «l'arte della città dell'impero ottomano»...

Maurice Cerasi La città del Levante Jaca Book Pagg 334 lire 45 000

Prima vittima del degrado ambientale l'agricoltura deve uscire dalla sua subalternità e attrezzarsi per la sfida del 2000...

AA VV L'agricoltura per il riequilibrio dell'ambiente Editori Riuniti Pagg 176 lire 20 000

RACCONTI

Una frontiera per modo di ridere

Claudio Gorreri (a cura di) «Gli umoristi della frontiera» Editori Riuniti Pagg 318 lire 25 000

FABIO GAMBARO

Che l'umorismo sia uno dei caratteri da sempre presenti nella cultura americana non è un mistero per nessuno...

perde spessore e vitalità per acquistare l'ambigua concretezza della pagina scritta. E i fetti del cielo dipinto abolisce la differenza tra effettualità e finzione per creare un mondo di immagini simulate...

RACCONTI

Belle scene memorie lontane

Mana Bellonci «Segni sul muro» Mondadori Pagg 286, lire 22 000

AUGUSTO FASOLA

La storia umana è talmente ricca di imprevedibili svolte, che qualunque invenzione letteraria non riesce a superarle...

POESIE

Le finzioni dentro l'esistenza

Massimo Cescon «Effetti del cielo dipinto» Amadeus Pagg 103 lire 16 000

MARIO SANTAGOSTINI

Effetti del cielo dipinto è il secondo libro di Massimo Cescon (nato nel 1953) milanese di nascita ma veneto di origine...



Nel cuore del ghetto

ROBERTO FERTONANI

Nella sua fondamentale e insostituibile Kafka Biografia della giovinezza Klaus Wagenbach scrive «Lex quartiere del ghetto la Josefstadt con i suoi vicoli stretti angusti e le case buie e soffocate negli ultimi decenni del XIX secolo era da tempo decaduto...

aspetti poco conosciuti della vitalità delle comunità ebraiche in questa regione slovacca e nel 1950 assunse il nome ufficiale di «Museo statale ebraico di Praga»...

FANTASCIENZA

Base Luna chiama la mamma

Naomi Mitchison «Diario di una astronauta» La Tartaruga Pagg 174 lire 15 000

CARLO PAGETTI

La collana della «Tartaruga Blu» dedicata alla fantascienza delle donne prende quota con il suo secondo volume «Diario di una astronauta» di Naomi Mitchison...

STORIE

Il padre dei santi

Gabriella Araldi Jacopo da Varagine Camunia Pagg 160 lire 30 000

FOLCO PORTINARI

Nella storia o nella vita esistono per noi maghi con i quali il ciascuno di noi sarebbe costretto a confrontarsi...

NOTIZIE

Per Italo Calvino

Gli Atti del Convegno internazionale su Italo Calvino ora pubblicati da Garzanti (pagg 406 L. 50 000) hanno poco o nulla in comune con certi noiosi centoni accademici stampati più per dovere che per reale necessità di memento testimonianza culturale...

de «Il sentiero dei nidi di ragno» frammento di un ideale «autobiografia». Le letture e l'esperienza di vita - scrive Calvino - non sono due universi ma uno. Ogni esperienza di vita per essere interpretata chiama certe letture e si fonde in esse...

PENSIERI

Una morale e la pace possibile

Maurizio Reberschack (a cura di) «Non violenza e pacifismo» Franco Angeli Pagg 178 lire 20 000

KLAUS DAVI

Come favorire un dibattito sulle radici culturali del movimento pacifista italiano nella forma più aperta e serena possibile? Con tale intento si muove il curatore di questa raccolta di saggi con una di armonica scelta dei contributi...

RACCONTI

Imparare la vita alla fine

Alessandro Tamburini «Ultima sera dell'anno» Il lavoro editoriale Pagg 126 lire 16 000

ATTILIO LOLINI

Gli otto racconti che formano questo libro di Alessandro Tamburini nonostante l'apparenza non vanno certamente «ubriacati» nello scuffa dei degli scrittori così detti minimalisti...

Scrive Gilberto Severini nella prefazione che questa finta domanda segna in filigrana tutti i racconti la vita non è giovinezza né maturità né vecchiaia né vien fuori una sequenza sconclusionata di gesti di azioni che forse e bene in qualche modo registrare ordinare...



# Prima e dopo Lenin

UMBERTO CURI

**Franco Andreucci**  
«Socialdemocrazia e imperialismo. I marxisti tedeschi e la politica mondiale 1884-1914»  
Editori Riuniti  
Pagg. 316, lire 20.000

**N**ella cultura e nel lessico politico contemporaneo, il termine imperialismo appare indissolubilmente legato alla elaborazione di Lenin e agli sviluppi che essa avrebbe ricevuto nella teoria della II e III Internazionale. Per il convergere di una molteplicità di ragioni diverse, molto meno conosciute, e viceversa, il contesto storico, politico e ideologico nel quale - ancor prima di Lenin e, in seguito, indipendentemente da lui - si è originariamente avviato il dibattito sulla nozione di im-

perialismo. Più in particolare, è rimasto abitualmente in ombra quell'ampio e notevolmente diversificato lavoro di riflessione e di discussione, in atto alla fine del XIX secolo e nei primi decenni del secolo successivo, all'interno del quale prende forma la concezione marxista dell'imperialismo. I protagonisti di questa delicata fase della ricerca teorico-politica sono non soltanto alcuni fra i massimi esponenti della socialdemocrazia tedesca, come Hilferding, Louxemburg e Kautsky, ma anche personaggi (a torto o a ragione considerati «minoritari»), come Mehring, Beer, Parvus, Bernstein, i quali dettero vita ad un confronto molto significativo e carico di influenze nella precisazione di alcune categorie fondamentali dell'ideologia marxista.

Gioandosi di una minuziosa e intelligente discussione delle fonti, in special modo costituite da periodici socialdemocratici tedeschi dei primi anni del secolo, Franco Andreucci non si limita a colmare una perdurante e perfino sorprendente lacuna nella storiografia relativa a questo periodo, ma compie addirittura un'importante operazione di rettifica per quanto riguarda la genesi di uno fra i concetti fondamentali del marxismo del Novecento. Inoltre, dopo aver ricostruito le quattro fasi principali, attraverso le quali si è sviluppata la discussione sull'imperialismo nell'ambito della socialdemocrazia tedesca, Andreucci sottolinea, con grande schiettezza e insieme con piena aderenza ai fatti indagati, che ciò che colpisce è l'inadeguatezza degli strumenti concettuali, con i quali la tradizione

marxista ha affrontato le più importanti trasformazioni dell'età contemporanea, a questa constatazione, precedentemente suffragata dall'analisi condotta nel testo, l'autore aggiunge anche il rievocamento del sostanziale fallimento a cui approdano i processi di alibetizzazione politica legati allo sviluppo del movimento operaio, in conseguenza della sistematica smentita delle previsioni formulate dal «marxismo collettivo».

Gli storici della socialdemocrazia tedesca troveranno certamente in questo importante volume una molteplicità di motivi di grande interesse, tanto sul piano della documentazio-

zione raccolta, quanto dal punto di vista dell'interpretazione storiografica. Ma il libro può risultare prezioso anche per i non specialisti, soprattutto per due ordini di considerazioni. Anzitutto, meriterebbe di essere ripreso e ulteriormente sviluppato, anche con strumenti disciplinari diversi, l'approccio metodologico a cui si è attenuto Andreucci, scomponendo deliberatamente, e rileggendo criticamente, una tradizione, quale è quella marxista, troppo spesso sbrigativamente considerata alla stregua di un «patrimonio» costituitosi per «ascesi» successive, in senso lineare e cumulativo. In riferimento ad un passaggio cruciale della storia del movimento operaio europeo, il volume conferma, invece, l'irriducibile pluralità di orientamenti teorici e di opzioni politiche che si incontrano - e fra loro sovente confliggono - nel grande crogiolo della socialdemocrazia tedesca.

In secondo luogo, l'indagine sull'imperialismo fa emergere, ma pare indirettamente, la totale infondatezza della tesi - oggi superficialmente accreditata - che attribuisce al Movimento operaio europeo una ininterrotta e non controversa ispirazione di stampo «pacifista». Soprattutto negli ultimi due capitoli del libro, Andreucci sottolinea la forte contrapposizione, all'interno del partito socialdemocratico, fra due diversi atteggiamenti nei riguardi della prima guerra mondiale, entrambi, in ogni caso, suggeriti da precise scelte politiche, influenzate anche da considerazioni tattiche, anziché da insussistenti e perfino contraddittorie adesioni a ideologie pacifiste. In conclusione, un libro fondamentale per un ripensamento critico delle vicende storiche della socialdemocrazia europea, e un contributo importante a riaprire la «questione del marxismo», al di fuori delle infantili querelles dell'ultimo decennio.

# Una morte senza «civiltà»

Lavorare tutti lavorare meno  
Con un po' di etica

**Giancarlo Lunati**  
«Etica & Lavoro»  
Politica, management, questioni morali  
Rizzoli  
Pagg. 240, lire 28.000

**Walter Passerini**  
«Obiettivo lavoro: come trovarlo»  
Rizzoli  
Pagg. 190, lire 22.000

BRUNO MANGHI

**E**cco due «Rizzoli» destinati probabilmente ad un pubblico numeroso. Parlano infatti di faccende dei nostri giorni, faccende assai importanti per ciascuno di noi (il lavoro, l'economia, il successo, l'etica). Ne parlano con un tono piano, di conversazione informale. In particolare Walter Passerini in «Obiettivo Lavoro» passa agilmente da considerazioni generali utilizzando bene ricerche (Accornero, Carignani, Cacace) e dati (Istat, Isfol, ecc.) ai capitoli finali dove si forniscono consigli appropriati circa i più vari sentieri di ricerca o di inversione del lavoro. La carta più originale del Passerini è tuttavia l'enorme quantità di dati emersi dal fortunato concorso del *Corriere della Sera*. Si tratta di dati che superano per ricchezza quelli già interessantissimi forniti dalle iscrizioni: nel concorso partecipano infatti sia i soggetti che hanno un obiettivo preciso e realistico, sia quanti semplicemente comunicano all'azzardo del caso un sogno, una proiezione, un rammarico. La ricerca effettivamente agita di un lavoro che si muove in un orizzonte in cui il sogno, l'illusione, il senso di sé, hanno un rilievo determinante.

Di qui il libro prosegue sia nel tipizzare il lavoro desiderato, sia nel definire i lavori effettivamente disponibili, cercando infine di indurre nel possibile lettore interessato un atteggiamento efficace, l'idea di uno o più progetti possibili. E naturalmente il consiglio intorno al lavoro trascina quello sui requisiti formativi, sui luoghi dove si può trovare riferimento utile, sulle procedure per accostare gli interlocutori. La stessa quantità di informazioni testimonia che stiamo parlando di una questione ardua, che siamo nel cuore della competizione. Anche se, tra il buon senso e la discorsività, l'autore finisce per dare un quadro tranquillizzante, specialmente se il lettore non ha urgente bisogno di consigli. Viceversa si tratta di una lettura utile all'operatore sociale, comunque di una lettura della realtà fatta da una persona di buona percezione. Mi permetto un accenno critico finale: sarebbe stato bello che nella presentazione dell'Autore fosse stata ricordata la sua non breve (e forse non inutile) esperienza di sindacalista. Il libro di Giancarlo Lunati si ripromette di costruire una valutazione articolata e accettabile di quella vita sociale moderna, in cui si agitano con successo o insuccesso i destinatari del libro prece-

dente. I primi capitoli sono brevi saggi di natura filosofica che fanno il punto sugli ideali etici possibili (per un laico senza religione definitiva), quando c'è una ripresa di fervore costruttivo, di passione per il lavoro, di apprezzamento del rischio. Non senza i necessari riferimenti a padri nobili (Kant in primo) ciò che viene suggerito come atteggiamento positivo di fondo è il congiungersi del principio di libertà con il senso del dovere e del compito, l'eroe positivo è l'uomo attivo nel sistema economico, nell'impresa, consapevole però che il criterio del profitto non è legittimazione sufficiente, che esistono la dimensione morale e quella politica. Non a caso si cita Rathenau e Olivetti. Circola nel libro uno strano confronto a distanza con i cristiani credenti; ammirazione per la «potenza» dei loro riferimenti, sottolineata della modestia del credere laico, di una fede antiretorica e pratica. In fondo sembra però al lettore di sentire la piezza dello stoico moderno che si affrettava a procedere sulle sue proprie gambe. Tanto più quando, pur nel rispetto, il Lunati critica alcuni aspetti della morale sociale della Chiesa, troppo radicali, poco attenti ai valori positivi già in atto nel sistema attuale.

La seconda parte del libro raccoglie punti di vista rapidi sui dilemmi che hanno fatto discutere in questi anni, il lavoro, la solidarietà, il ruolo di una politica meno ingombrante, le vane tendenze dei cattolici, le riforme possibili. In tempi duri per la sinistra e per il sindacato, tante affermazioni di Lunati finiscono per convincere anche perché sono formulate senza accidia. Ma alla fine il caleidoscopio sociale che Lunati manovra per il nostro occhio sembra esprimere i mali grandi e piccoli che fanno invece parte dell'esperienza quotidiana. Per questo non ama la «Laborum exercens» e in genere le orme di «lede» troppo pronunciate. Anche dopo il felice tramonto degli schemi ottocenteschi, il problema del male e della sofferenza sociale è una presenza. Una presenza che non deve ossessionare o cancellare i fenomeni positivi, ma che interroga.

I libri affabili di Passerini e Lunati, sia pure su temi e a livelli diversi, sono parte di una letteratura che guida il proprio successo anche sulla conferma di piccole certezze, sulla rassicurazione che quasi tutto è possibile. Forse una meritata precisazione per gli ecclesiastici catastrofisti e contumeliosi che dominarono a lungo

La ricerca di Remo Guidieri in Melanesia, pietra miliare dell'etnologia non strutturalista

Una ritualità di alta dignità ideologica e la deculturazione missionaria e cristiana

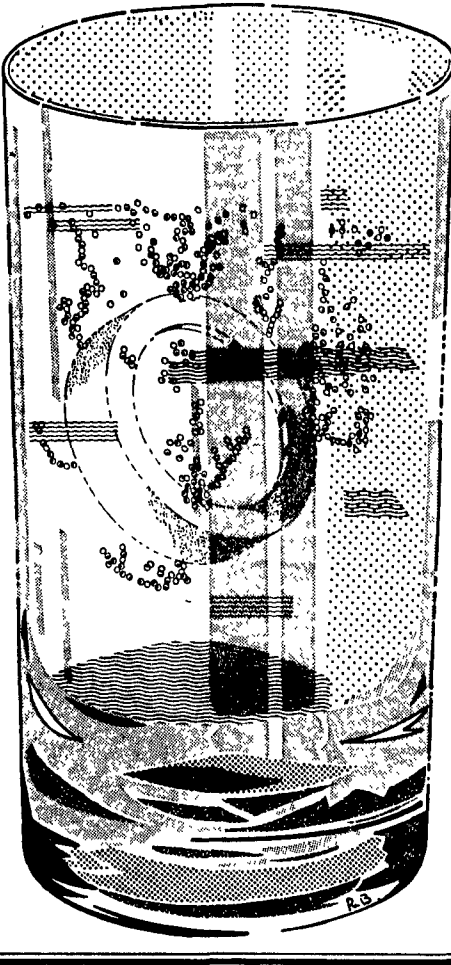
ALFONSO M. DI NOLA

**A**pparso nelle Editions du Seuil, a Parigi, nel 1980, questo libro, certamente una delle pietre miliari dell'etnologia non strutturalista, è il risultato delle ricerche che un etnologo di origine italiana, ormai inserito nella cultura antropologica francese, Remo Guidieri, ha portato a termine, in due separati interventi, nel 1969-70 e nel 1971, presso i Fataleka. Si tratta di uno fra i numerosi gruppi etnici melanesiani, stanziati nelle regioni interne del nord-est dell'isola di Malaita, una delle principali isole dell'arcipelago delle Salomone con clima tipicamente tropicale ed economia agricola primitiva. Scoperta nel 1568 da Alfonso de Mandano, fu ritenuta la terra biblica di Ofir dalla quale il re Salomone avrebbe importato l'oro per il Tempio di Gerusalemme.

Dopo secoli nei quali l'isola cadde nell'oblio, Bougainville la riscoprì per gli Europei nel 1768. Da quell'epoca essa fu sottoposta ad una progressiva deculturazione missionaria e cristiana, che distesse i quadri ideologici della vita indigena in nome di una predicazione di modelli estranei e incomprensibili, legati agli scandalosi interessi economici della tratta. Guidieri è riuscito a stabilire rapporti solidali con gli indigeni, a condividere il loro quotidiano destino e a penetrare nel loro mondo, perché ha, con un eroico sforzo personale, acquisito la loro lingua, superando gli inganni del pidgin, la lingua franca imposta nei paesi oceanici dai bianchi, principalmente a fini

commerciali. Proprio avvalendosi di queste conoscenze e amicizie, interpretando non soltanto il fiore della comunicazione orale, ma anche i sensi profondi dei silenzi e dei gesti, Guidieri ha potuto ricostruire per noi, nei limiti di una comprensibilità che non esclude ulteriori sforzi di comprensione, una visione del mondo che, nelle sue categorie, nelle sue forme, nelle sue ritualità, ha una sua alta dignità ideologica. In altri termini questo ritessere i tratti di una realtà distante e intricata diviene subito un significativo proclama contro la nostra boria etnocentrica.

È arduo giungere ad una sintesi rapida delle tematiche, e sarebbe come voler ricondurre a rapida comprensibilità per un indigeno il pensiero di Hegel o di Kant. I Fataleka decompongono l'universo della vita in otto categorie e sono immersi in un'esperienza che, ben distante dal ricercare cause prime e trascendenze in senso occidentale, colloca in primo piano il rapporto con gli Antenati, come topoi di una continuità dell'Essere heideggeriano, che, al di là delle classificazioni individuate (fondamentale quella di un cosmo che si esplica in otto strati avvolgenti su se stessi a formare una sorta di sfera), ha la sua esplosione liberatrice nel creare anioni. Il cretore ascendente sta nella trasformazione dei cadaveri attraverso la putrefazione, nella separazione del cranio dal corpo decomposto, nella manducazione cannibalica delle carni. Esiste, mi sembra, uno sforzo etno-culturale di sollevare la putrefazione e la morte a significati di valenza cosmica, che Guidieri individua con minuzia, trattenendosi molto sul rituale di morte e di lutto, cui ha personalmente assistito. La classe degli Antenati, costituita esclusivamente dagli Uccisori-Sacerdoti, dà ragione e significato alla cultura e alla sua continuità, al suo essere. Essa si evolve in una percezione spazio-temporale su



generis, assoggettata alla apparente contraddizione fra l'ossessivo superamento dell'Indeterminato, attraverso l'imposizione di nomi alle cose, e il parallelo impulso di ricorrere all'oblio, che cancella i morti e la loro presenza. Si è tentati di pensare alla condizione europea, se questo sistema fataleka del ricordare e del parallelamente dimenticare assume quasi i caratteri della freudiana elaborazione del lutto e della vittoriosa esortazione della morte.

Sono dense pagine di riduzione al categorizzabile di quanto, nel pensiero fataleka, appare, a prima istanza, distante da ogni categoria occidentale. Ma, insieme, in queste pagine non facili, si ripropone, proprio come nei *Tristes Tropiques* di Lévi-Strauss, l'attuale sofferenza del fare etnologia e antropologia, in un emergere costante e consapevole di dubbi, incertezze, tensioni esistenziali, che si caricano qui e lì di espressioni di alto valore letterario, in una scrittura nella quale l'antropologo riacquista la sua umana dimensione di osservatore-osservato.

**Remo Guidieri**  
«Il cammino dei morti»  
Adelphi  
Pagg. 440, lire 50.000

Foltyn mente da genio

**Karel Capek**  
«La vita e l'opera del compositore Foltyn Marietti»  
Rizzoli  
Pagg. 121, lire 16.000

GIOVANNA SPENDEL

**B**enché spentosi immaturamente a soli quarantotto anni, in quel fatale 1938 che segnò per il suo Paese la perdita dell'indipendenza sotto l'occupazione nazista, Karel Capek occupa nella letteratura cecoslovacca di questo secolo una posizione di indiscutibile preminenza. Narratore, drammaturgo e impegnato pubblicista, egli riuscì ad unire quelle doti di agile scrittura e di interesse dell'intreccio che gli valsero un grande successo di pubblico ad una vena etico-sociale e ad una elevata qualità della lingua che lo imposero fin dagli esordi all'attenzione della critica più esigente. Di Capek si ricordano in particolare drammi come *R.U.R.* (in cui appare per la prima volta il neologismo «robot») e romanzi come *La guerra delle salamandre*, che ne fanno anche a livello internazionale uno dei classici autori della cosiddetta «utopia negativa»; mentre d'altra parte il suo talento per l'intreccio e l'abilità nella costruzione della macchina narrativa gli consentirono, sia nella misura del romanzo che in quella del racconto, di emergere anche nel genere poliziesco. Dalla sua concezione relativistica del mondo (qui ben sottolineata nella postfazione di Giancarlo Fazzi e Danilo Manera), lo scrittore ceco derivò quella che potremmo definire una «poetica del punto di vista», consistente in una rappresentazione della realtà che muta di volta in volta col mutare del personaggio-osservatore. *La vita e l'opera del compositore Foltyn* (romanzo che l'Autore lasciò incompiuto e che fu pubblicato postumo nel 1939) segna, nell'evoluzione del pensiero di Capek, una più spiccata attenzione per la vita del singolo individuo e soprattutto per la sua smania di emergere, di distinguersi dagli altri. Foltyn, il protagonista, dalla prima adolescenza fino alla morte, è talmente pervaso dal demone dell'ambizione da ricorrere a tutti i possibili travestimenti pur di andare avanti su questa strada. Che cosa vuole Foltyn? Essere un grande musicista, il genio creatore di un'opera lirica, *Giuditta*, destinata all'immortalità e risultante invece alla fine in una banale accozzaglia di piagi. Se dunque Foltyn è un «genio», sarà unicamente un «genio della menzogna», sovrappeso peraltro nella sua carriera da una straordinaria capacità di accattarsi (finché il suo gioco non viene scoperto) e le simpatie di chi può essergli utile. Capek, come si è detto, non arrivò in tempo a mettere la parola fine a questo romanzo, del quale si intravede comunque la logica conclusione: che è per il misero impostore quella di prender coscienza, per la prima volta e davanti all'evidente ironia dei falsi applausi che salutano l'esecuzione di *Giuditta*, di quel continuo mascheramento in cui è consistita la sua vita. Da comico e grottesco, il personaggio diventa a questo punto tragico: la prima luce della coscienza concede in lui col lampo della follia.

FRUTTERO & LUCENTINI

# Sotto la Mole del pessimismo

**C**arlo Fruttero, anni 62, e Carlo Lucentini, anni 68, abitano a Torino su due punti opposti di una linea retta che taglia la città. Non appena si incontrano iniziano a palleggiarsi idee. Un ascoltatore, tenendo a mente ciò che dicono, potrà così evitare di porre alla ditta Fruttero & Lucentini - produttrice, fra l'altro, di «La donna della domenica», «A che punto è la notte», «Il paio delle contrade morte», «L'amante senza fissa dimora», l'obbligata domanda, come fate a scrivere in due? I due, per prima cosa, si divertono. E quanto segue è fatta del sacco di Fruttero o di Lucentini. A scelta, salvo indicazioni precise.

«Sto leggendo *The mystery of Edwin Drood*, nell'edizione Penguin's E tu, hai mai letto quel saggio di Chesterton su Dickens? Lo critica molto quando è melencolo... Beh, anche Balzac può essere noioso. Anche allora si scendeva in basso, come succede oggi con la televisione. Sai cosa ho visto in tv? Un servizio sul quartiere Zen di Palermo. Senza servizi, senza fognature, come la White Chapel di Dickens. Ma come faceva Dickens a riuscire a sorridere? Vedi, lì si trattava di bassifondi, di slums come dire, naturali. Mentre lo Zen è falso, è un quartiere nuovo. A White Chapel c'era il soprano Ann Zen vedi una trufa. Uno che scrive romanzi passa la vita a progettare trame, a prevedere come si comporterà questo o quel personaggio perché non si segue un metodo identico quando si costruiscono gli ospedali, le autostrade, i quartieri? È una cosa che ci fa impazzire. In Italia si fanno delle belle riforme senza pensare a come attuarle. Ma lei non voleva fare delle domande?».

Eccole subito una, che nasce da un cattivo

pensiero nei confronti di una coppia di successo nell'arena delle lettere, di un binomio che frequenta la prima pagina della «Stampa», dispiegando fulminanti battute, pessimismo cosmico, e - talvolta - un buon senso antico che sembra fatto apposta per i lettori del quotidiano subalpino. Scusate, ma se avanzo, di fronte a certi vezzi ultimi «La manutenzione del sorriso» (Mondadori), il sospetto di qualunque, come reagite?

E va bene, siamo pessimisti. Siamo schopenhaueriani, leopardiani, manzoniani. Tutto è vanità e i nostri nemici sono i tromboni, a destra e a sinistra. Qualunque però è un termine sgradevole. Sionicamente l'Uomo Qualunque era per i nostalgici, per coloro che dicevano abbiamo sbagliato in buona fede. Ma lo sbaglio in cattiva fede lo capiamo, quello in buona fede no, è il più pericoloso. Ecco una grossa differenza tra noi e i qualunquisti. Quanto alla «Stampa», crediamo che se qualcuno ride su un fatto abnorme da noi descritto, sia un bene. Chi scrive sull'Unità crede con la sua azione personale di modificare le cose, mettiamo nel quartiere Zen di Palermo. Noi, non siamo indifferenti, anzi, ci arrabbiamo moltissimo, certe cose addirittura non ce le diciamo per non rovinarci la giornata. E poi che il Parlamento sia una mafia spaventosa è indubbio. Divisione? A noi spaventa la collusione. Un giorno La Malfa, il giovane, ci raccontò che non era riuscito neppure a far modificare una circolare del ministero per poter vagliare al computer la fattibilità delle innumerevoli ri-

chieste. Cosa vuole che possiamo fare, noi? Infilare? Giocare anche una piccolissima parte nella gestione della propria città? Impossibile. Al massimo, grazie ai classici, alle letture, cerchi di trasmettere agli altri un grano di saggezza, di levarti quel bruciere che li irrita. D'accordo, non facciamo critiche costruttive. Ma per questo dobbiamo stare zitti? E poi, quale che sia, ci interessa che lo «spettacolo» abbia un certo interesse. Ad esempio Napoleone ha fatto del buon cinema. Hitler è riuscito a produrre solo un horror. Abbiamo discusso tanto con Giorgio Bocca su Mussolini, sa? Per lui il duce era intelligente. Per noi un fesso».

A questo punto Lucentini inserisce il racconto della famosa delle stelle filanti che, nel maggio del '41 mentre era all'università a Roma, gli valse la galera. Cosa c'era scritto su quelle stelle filanti? Da «W l'inghilterra» a «Differenza tra Mussolini e un sacco di merda il sacco», da «Abbasso i preti» a un lapidario «W la fida», come a dire, fate l'amore e non la guerra. «Vede? Sia quelli di Giustizia e Libertà che i comunisti giudicavano la bella un gesto da incoscienti e la criticavano. Siamo sempre stati tra due sedie, in fuga da ogni retorica».

Gnosi, parole chiave, complotto... «Il pendolo di Foucault» assomiglia molto al vostro «A che punto è la notte»...

Non abbiamo letto l'ultimo Eco. I suoi libri sono fenomeni che guardano il sociologo, lo studioso di massa media, non l'opinione letteraria. Anche Fontana si ai suoi tempi travolse l'Europa. Però li trovavo irruenza figurativa. Eco invece è sempre acqua tiepida, sul piano sia narrativo che concettuale. Sì, Eco ha preso

qua e là, ma non è stata furbera. Ci soccorre Schopenhauer: le preferenze del volgo vanno naturalmente allo sciatto e all'insensato... Letteralmente Eco è una nullità, alla Fogazzaro, pensa a «Malombra». Invidia? No, ma stizza. Sì. Con i suoi best seller si bloccano le vendite.

Quanto conta il successo per Fruttero e Lucentini?

Il nostro obiettivo è di contemperare leggibilità e scrittura. La trama fa da contrappeso alla scrittura, che nel nostro caso è abbastanza difficile. Il successo? Ci piace, così come l'insuccesso ci addolora, insuccesso nostro e di altri. Prendete Chiara, che non è ancora riuscito a entrare nel novero dei classici, nonostante i meriti.

Avete navigato in lungo e in largo i mari dell'editoria, vissuto periodi molto differenziati. Per cosa si caratterizzano secondo voi gli anni che stiamo vivendo?

Intanto è diminuita la competitività, perché mancano editori con una fisionomia ben definita. Si pubblica tutto, tutto. Può essere positivo. Anche Eco. C'è un ceto, un mercato emergente che ha trovato in lui il suo simbolo. La Fiat quel ceto l'ha individuato, l'Emponio Armani anche, gli editori no. Certo che molti della passione della lettura non saranno contagiati mai. E invece bisognerebbe arrivare a far leggere le «Vite» di Plutarco come «Il nome della rosa». I critici? Troppa semiologia. Diceva Athlio Bertolucci che un critico aveva annizzato puntigliosamente un suo libro, pagina per pagina. Bene. Peccato che non si capisse alla fine se per lui il libro era bello o brutto.

□ Andrea Aloi

CONCERTI

Antiche e nuove ispirazioni

Haydn  
«Concerti per violoncello»  
H. Schiff, violoncello  
Philips 420 923-2

Di Haydn conosciamo attualmente due concerti per violoncello: il secondo, in re maggiore, non uscì mai da repertorio; ma fu oggetto di manipolazioni e fu anche da alcuni considerato non autentico, senza alcun fondamento, fino alla prova definitiva della scoperta dell'autografo; il primo, in do maggiore, fu ritrovato non molti anni fa, e da allora ha avuto notevole diffusione. Se non si fanno insostenibili confronti con la produzione concertistica di Mozart, il valore e il significato di quella di Haydn appare evidente, anche se i suoi concerti non si collocano nell'insieme sul piano delle sinfonie e dei quartetti. Quelli per violoncello rivelano con la brillante scrittura una non comune conoscenza dello strumento (allora non molto sfruttato come solista), hanno caratteri stilistici in parte diversi (sono separati da circa 20 anni) e si impongono con accattivante freschezza di ispirazione. Heinrich Schiff e Neville Martinier ne danno una interpretazione limpida e felicissima. □ PAOLO PETAZZI

LIEDER

Prey una bella conferma

Loewe/Strauss  
H. Prey, baritone Philips  
422244-2 e 422245-2

Opportunamente la Philips ripropone in compact diverse incisioni di Hermann Prey, che da tempo si è conquistato un posto di rilievo tra gli interpreti di Lieder, per la sensibile intelligenza, la raffinata dizione e la morbidezza dell'emissione (anche se la sua tecnica non è impeccabile). Una bella conferma è ol-



ferita da una scelta di Ballate di Carl Loewe (dove il pianista è Karl Engel) e da una antologia di Lieder di Strauss (con Sawallich al pianoforte). Loewe è una figura minore che deve la sua fortuna ad una vena narrativa di franca immediatezza, incline ad un bozzettismo piuttosto superficiale, con il gusto dell'evocazione forte ed efficace. La interpretazione di Prey ne coglie con bella adesione i caratteri e il significato nelle vicende del Lied tedesco. Strauss si colloca nella fase conclusiva del genere con una vena felice e talvolta troppo facile. La piacevole scelta di Prey propone aspetti diversi dei suoi Lieder con molti dei più famosi. Ottimi i due pianisti. □ PAOLO PETAZZI

PIANOFORTE

Zimmerman, matura una stella

Chopin  
«4 ballate, Fantasia»  
K. Zimmerman, piano DG  
423 090-2

Nella più recente delle sue rare apparizioni in Italia Krystian Zimmerman ha suonato con magnifica autorevolezza il Concerto scritto per lui da Lutoslawski. In disco le sue scelte sono state finora più caute, e in particolare questa incisione dedicata a Chopin propone capolavori fondamentali e molto conosciuti, le quattro ballate, le Barcarolle e la Fantasia in la minore. Non se ne sentiva il bisogno; ma è vero che anche qui Zimmerman rivela una mediata maturità con esiti di primo piano. Le Ballate e la Fantasia mostrano con particolare evidenza l'originalità del pensiero formale di Chopin, la sua capacità di costruire forme nuove, anche di ampio respiro, fuori dagli schemi classici. Zimmerman appare pienamente consapevole della logica strutturale che regge queste pagine, e la pone in luce conciliandola con grande equilibrio con una flessibile libertà di respiro, in interpretazioni caratterizzate da sensibilità raffinata, da una grande intensità poetica, da uno scavo di raccolta interiorità. □ PAOLO PETAZZI

VIDEO

CLASSICI E RARI

Il russo vince in una mossa

«Mosse pericolose»  
Regia di Richard Dembo  
Interpreti: Michel Piccoli, Alexandre Arbatt, Leslie Caron  
Francia/Svizzera  
1983, GVR

Un cactus pieno d'amore

«Cuori nel deserto»  
Regia di Donna Deitch  
Interpreti: Helen Shaver, Patricia Charbonneau, A McArthur  
USA 1985  
Domovideo

Nel guazzabuglio distributivo e l'ingolfamento delle sale rimaste in funzione, può anche succedere che una pellicola premiata con l'Oscar per il miglior film straniero passi totalmente inosservata. È avvenuto per «Mosse pericolose», un film interamente centrato sui retroscena che circondano due grandi giocatori di scacchi russi, chiamati a Ginevra per confrontarsi con il titolo mondiale in palio. Liebskind, il più anziano, è di origine ebraica, campione da molti anni, maestro di concentrazione, ma col cuore che comincia a fare le bizze, mentre il suo cardiologo ha dovuto rimanere in Urss. Fromm è giovane, baldanzoso, arrogante e trasgressivo, e da tempo ha deciso di vivere in Occidente. Lo scontro tra i due è complessivo: psicologico, e generazionale, con l'aggravante del conflitto di immagine tra blocco comunista e mondo occidentale, entrambi impegnati a sfoderare risorse inaspettate per la simbolica vittoria finale. □ ANTONELLO CATACCIO

Il deserto del Nevada, uno scenario da western, ma non sono le pallottole a fender l'aria, bensì dialoghi asciutti, stringenti, taglienti, frutto di sentimenti contrastanti e contrastanti. Siamo a Reno in pieni anni 50. Qui arriva dalla East Coast, con un bagaglio di perbenismo, la docente della Columbia University, costretta a nsidersere qualche tempo nel Nevada per semplificare e accelerare le pratiche di divorzio di un matrimonio naufragato nella noia. La vita dei ranch che la ospita non riveste un fascino particolare, se non fosse per Kay, giovane sufficientemente decisa e volitiva quanto basta per vivere la sua «scandalosa omosessualità», senza voler cambiare il mondo, ma anche senza concessioni di sorta al falso moralismo imperante. Le premesse perché la curiosità reciproca si trasformi in attrazione e successivamente in passione sono evidenti, ma vanno oltre la prudenza, per rappresentare due universi coagulati nel tentativo di buttarle all'aria ogni convenzione, cercando di perseguire un'ipotesi di felicità. □ ANTONELLO CATACCIO

DA CAMERA

Fusione tra gli archi

Brahms  
«Sestetto op. 36»  
Quartetti Berg e Amadeus  
EMI CDC 7 49747-2

È di qualche mese fa la registrazione dal vivo del Quintetto op. 34 di Brahms con il Quartetto Alban Berg e la pianista E. Leonskaja, una buona esecuzione che forse non c'era bisogno di immortalare. Anche questo nuovo di-

sco del Quartetto Berg proviene da un concerto e vede il complesso austriaco collaborare con altri musicisti, ma l'incontro (avvenuto a Parigi nel 1987) è davvero inconsueto, e costituisce un omaggio al Quartetto Amadeus che ha cessato l'attività dopo quarant'anni per la morte della violoncellista P. Schidlöf. Gli altri tre membri sono i due violini e il primo violoncello nel Sestetto, e si uniscono alla viola, al violoncello e al secondo violoncello (che qui diventa seconda viola) del Quartetto Berg. La lunga esperienza cameristica e le affinità elettive esistenti fra i due complessi consentono una persuasiva fusione, e il Sestetto op. 36, uno dei capolavori giovanili di Brahms, è interpretato con calda intensità, come pure il «bis» del concerto, il secondo tempo del Sestetto op. 18. □ PAOLO PETAZZI

ROCK

Non è solo hard, perciò piace

Bon Jovi  
«New Jersey»  
Vertigo 835 345-1

È questo il quarto album del quintetto di Jon Bon Jovi e possiede l'indubbio pregio di inanellare dodici canzoni senza pause, senza cali d'attenzione. Bon Jovi è abbastanza un'eccezione: è uno dei pochi che sa andare oltre le conven-

zioni in cui si frantuma il mondo del rock in altre parole, non resta chiuso dentro l'angusto universo hard che costituisce la matrice della sua musica. Gran parte di questi «aperture» va ad una vena compositiva che è estremamente affascinante, da una tavolozza un po' misteriosa e un po' sinistra, ma con improvvise aperture melodiche, il tutto amalgamato in uno stile piuttosto unico. Al quale si deve forse, quel sospetto di «deja vu» di queste melodie laddove si configurano in forma più cantabile, ma è anche un fenomeno caratteristico della canzone e, paradossalmente, spesso è una prova di originalità i piagi, anche di se stessi, sono sempre molto più turberamente camuffati. □ DANIELE IONIO

POP

Classico a basso rischio

Heaven 17  
«Teddy Bear, Duke e Psycho»  
Virgin V 2547

Ian Craig Marsh e Martyn Ware proseguono con sicurezza su quella loro strada, in compagnia del cantante Glenn Gregory, che ebbe inizio come deviazione dal percorso appena intrapreso dagli Human League. E approdano

adesso al quinto album, visto che una sesta raccolta era antologica ed è apparsa, sotto il titolo di *Endless*, non su LP ma su cassetta e CD. *Teddy Bear, Duke & Psycho* viene presentata come una sorta di opera C'è in effetti una certa continuità fra i pezzi, che peraltro svariato abbastanza a livello ritmico, da allusioni lissonianistiche a cadenze più dure e ossessive. Gli Heaven 17 hanno sempre avuto intenzioni di serietà, anche e soprattutto sul piano dei testi, ma nel contempo l'abilità a rendere estremamente comunicativa la propria musica. Forse a tal punto che oggi, ascoltando questo nuovo album, non fosse per le diversificazioni ritmiche gli Heaven 17 non suonano ad alto rischio, al contrario, è una musica che ha sapori classici, sperimentati, senza il gusto di sorprendere. □ DANIELE IONIO

CANZONE

Alla ricerca del papà ex hippy

Michelle Shocked  
«Short Sharp Shocked»  
Cooking Vinyl 834924  
(Ricordi) Toni Childs  
«Don't walk away/Rush»  
A&M 45 g. 390 351-7  
(Polygram)

Ecco i due personaggi femminili emersi nelle ultime settimane: Michelle Shocked e Toni Childs hanno immediatamente attirato l'attenzione e le lodi di quanti cercano disperatamente alternative intelligenti. In realtà, queste due per la Shocked già il secondo album, dopo una vita vagabonda per gli Stati Uniti intrapresa a sedici anni alla ricerca del proprio padre hippy. La sua personalità è di quelle che colpiscono di primo acchito: qualcuno ha fatto per lei il nome storico di Jean Baez e talora s'avverte un certo grado di parentela (salvo il fatto che Michelle è vocalmente assai più dotata). Ma il gusto folk s'alterna a quello, prevalente, del blues e in una canzone come *When I Grow Up* sembrano affiorare persino reminiscenze punk. Il gruppo che l'accompagna rivaleggia, per precisione e «feeling», con quello di Sade, con l'ottimo basso di Domenico Genova. Un album e una cantante non ancora pienamente espressi per indecisione di scelte. Curiosamente, la stessa indecisione si coglie già a livello di 45 giri nella Childs:



fra *Don't Walk away* e l'intrigante *Rush* sul retro c'è un piccolo abisso stilistico. Anche qui un riferimento è possibile: quello ad Allyson Moyet. Due voci diverse, forse non destinate a diventare eccessivamente divistiche. □ DANIELE IONIO

JAZZ

Tromba, sax e un po' di feeling

Donald Byrd  
«Long Green»  
Savoy SJL 1101 (Ricordi)

Il titolare di questa seduta, che in anni più recenti ha goduto di un buon successo con confezioni funk molto più commerciali, aveva siglato nei suoi anni jazzistici vari album per la Blue Note e si era anche trovato accanto a grandi personaggi, fra cui Coltrane. Ma la sua tromba sorprendentemente scorrevole non riusciva a fermare grandi cose sui suoi. Frank Foster, qui suo partner, si era messo in luce come arrangiatore nell'orchestra di Basie: al sax tenore non è mai andato oltre un gran professionalismo. *Long Green*, registrato nel '55, è tuttavia qualcosa in più delle famigerate «blowing sessions» a ruota libera dell'epoca, ha una bella omogeneità ma soprattutto sia Byrd sia Foster (stilisticamente in una vena fra Sitt e Coltrane) sfoggiano un caldo «feeling» che il leggendario tecnico del suono Rudy van Gelder mette splendidamente in risalto. Hank Jones, al piano, Paul Chambers, basso e Kenny Clarke, batteria, sono all'altezza della loro arte. □ DANIELE IONIO

Cinquecento in coro

Prezioso catalogo della «Gimell Records» con i Tallis Scholar diretti da Peter Phillips

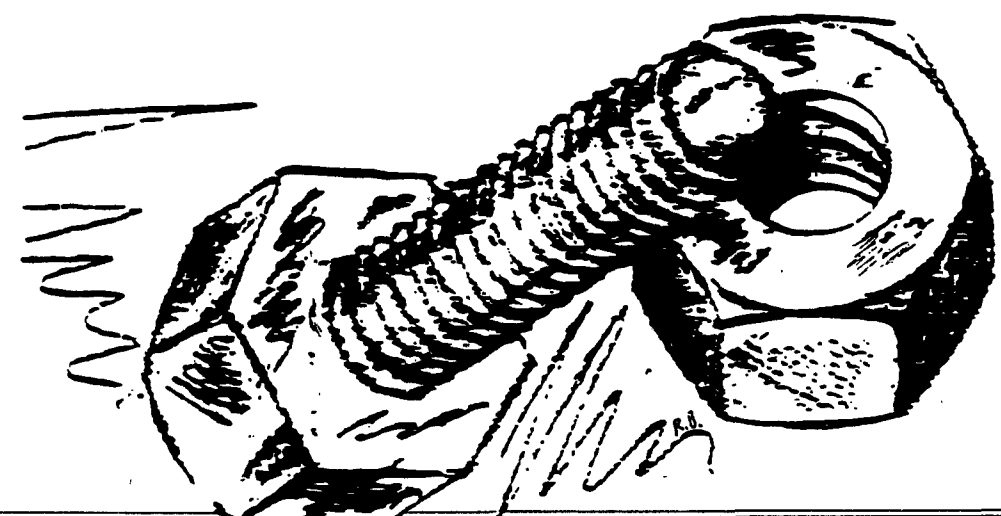
PAOLO PETAZZI

I cataloghi delle piccole case discografiche possono proporre approfondimenti e specializzazioni impensabili per le grandi industrie, ma il caso della Gimell Records di Oxford (distribuita in Italia dalla Bottega Discantica di Milano) è davvero singolare, perché esiste un legame organico tra questa casa e i Tallis Scholars, un coro fondato nel 1978 e diretto da Peter Phillips. È un ottimo gruppo vocale, che ha già avuto lusinghieri riconoscimenti e premi discografici, ed è l'unico protagonista del catalogo Gimell Records dedicato essenzialmente ai grandi maestri della polifonia sacra rinascimentale. Ho potuto ascoltare sei dischi dei Tallis Scholars, trovandoli sempre ammirabili nella precisa intonazione, nella purezza del suono, ma anche nella capacità di cogliere il significato dei diversi mondi stilistici ed espressivi degli autori eseguiti, dai capolavori della polifonia inglese fino alla tormentata ricerca di Gesualdo.

I Tallis Scholars prendono nome da Thomas Tallis (c. 1505-1585), il più illustre dei compositori inglesi prima di Byrd, e a lui hanno dedicato due dischi quello che ho potuto ascoltare è uno dei più affascinanti dell'intera collana e contiene sette motetti latini, fra i quali il famoso *Spem in alium* a 40 voci e 8 cori, un modello di virtuosismo polifonico dove il magistero tecnico e la grandiosa evidenza espressiva non sono affatto in contraddizione (non per caso se ne ricordò Bussotti in un brano di *Notetempo*). Gli altri motetti presentati in questa antologia (CDGIM 006) hanno un organico più normale, ma interesse non minore e documentano in modo assai suggestivo la grandezza di Tallis.

A un altro illustre esponente della tradizione sacra inglese, John Taverner (c. 1490-1545) è dedicato il bel disco contenente la *Missa Gloria Tibi Trinitas* e un motetto (CDGIM 004); ma le qualità dei Tallis Scholars non si apprezzano soltanto nell'ambito della scuola inglese, che peraltro non presenta problemi interpretativi diversi da quelli della grande polifonia europea cinquecentesca, con cui aveva strettissimi rapporti. Uno dei suoi maggiori protagonisti, Josquin Despres (c. 1440-1521), è presente nel catalogo della Gimell Records con due messe fondamentali, la *Missa Pange Lingua* e la *Missa La sol fa re mi* (CDGIM 009); soprattutto la prima offre una immagine significativa del contributo di Josquin alla tradizione cinquecentesca, che ebbe in lui il primo punto di riferimento. In questa musica si apprezzano in modo particolare la purezza, la trasparenza sonora che caratterizzano l'esecuzione dei Tallis Scholars, e una considerazione analoga vale a maggior ragione per la loro incisione di uno dei capolavori di Palestrina più famosi, la *Missa Brevis*, unita alla meno nota *Missa Nasce la gioia mia*, così chiamata perché rielabora la musica del madrigale «Nasce la gioia mia» del napoletano Primave-

ra, opportunamente inserito nel disco (CDGIM 008). Assai lontana dai calibrati equilibri espressivi di Palestrina è l'accesa intensità delle visioni di Tomas Luis de Victoria (1548-1611), che come tutti i protagonisti della grande polifonia spagnola è troppo poco conosciuto in Italia: si è soliti accostare la musica alla pittura del Greco, e il paragone trova conferma all'ascolto del suo visionario, bellissimo *Requiem*, unito ad un motetto di Alonso Lobo (CDGIM 012). Un documento ancora più eloquente della crisi degli equilibri «rinascimentali» si trova nella tormentata ricerca di Gesualdo, di cui i Tallis Scholars interpretano quattro motetti mariani e i *Responsori* per il sabato santo (CDGIM 015) la terza parte del ciclo completo che è il capolavoro sacro del musicista. Da ogni immagine del testo Gesualdo trae spunto per una macerata, febbrile ricerca espressiva, con una partecipazione profonda, che questa interpretazione mette in luce con severa tensione.



Il robot che sapeva amare

GIANNI CANOVA

**Robocop**  
Regia: Paul Verhoeven  
Int.: Peter Weller, Nancy Allen  
Usa 1987  
RCA Columbia

**Il replicante**  
Regia: Mike Marvin  
Int.: Charlie Sheen, Randy Quaid  
Usa 1986  
Futurama

**Android**  
Regia: Aaron Lipstadt  
Int.: Klaus Kinski, Don Opper  
Usa 1982  
Warner Home Video

**Terminator**  
Regia: James Cameron  
Int.: Arnold Schwarzenegger, Michael Biehn  
Usa 1984  
Domovideo

no Caronia, *Il cyborg Saggio sull'uomo artificiale*, Theoria, 1985; Gian Paolo Ceserani, *Gli automi. Storia e mito*, Laterza, 1983; Patricia S. Warrick, *Il romanzo del futuro. Computer e robot*, Dedalo, 1984. Esagerato, per alcuni *filmetti* di fantascienza? No davvero. In primo luogo perché quelli di cui si parla non sono affatto *filmetti*. In secondo luogo perché mai come in questi anni il cinema di fantascienza è uscito dagli argini tranquillizzanti della *fiction* per incunearsi nell'orizzonte di senso che contraddistingue la nostra quotidiana percezione della realtà. Infine, last but not least, perché è sempre bene sapere che cosa e con chi si ha a che fare: tanto più se ciò con cui si ha a che fare, magari anche solo per divertirsi, è quell'essere dall'identità ambigua e perfidamente «doppia» che siamo soliti designare col termine di *automa*. Il mito, com'è noto, è amico quanto il nemico e il cinema ha cominciato a trafficare con esso fin dai suoi esordi: basta pensare alla celebre sequenza di *Metropolis* (1926) in cui il prototipo di tutti i *mad doctors* cerca di dar vita a un automa che produca le fattezze di una donna reale. Da allora, la storia del cinema è piena di macchine antropomorfe e semumane che, come Frankenstein, spesso si ribellano al loro creatore: robot, cyborg, an-

droidi e replicanti sono le varie forme in cui sugli schermi ha preso corpo la fantasia dell'uomo meccanico e, insieme, il sogno di dar vita all'inanimato, o di costruire un congegno artificiale a nostra immagine e somiglianza. Solo negli ultimi anni, tuttavia, il cinema di fantascienza ha concentrato i suoi sforzi inventivi e progettuali attorno al tentativo di produrre veri e propri *simulacri* dell'umano. Dai replicanti di *Blade Runner* (1982) all'androide di *Terminator* (1986), passando per i protagonisti di film come *Android* (1982) o il *Il replicante* (1988), nel cinema degli anni 80 è soprattutto il *cyborg* a stuzzicare l'interesse dei designers del futuro e dei progettisti di «corpi possibili», nella sua ibrida identità di uomo-macchina, sintesi abnorme di naturale e artificiale, di organico e meccanico, di carnalità e tecnologia, il *cyborg* è il corpo che meglio di tutti si presta a materializzare l'ossessione del doppio e il desiderio di *verificazione* di sé nell'altro così come si configurano nella nostra modernità. L'ultimo arrivato nella folta schiera dei *cyborg* cinematografici, ora disponibile anche in videocassetta, è *Robocop*, protagonista dell'omonimo film di Paul Verhoeven. Realizzato da Rob Bottin, mago del *make-up* hollywoodiano, su un design che richiama le corazze de-

gli antichi guerrieri medievali, ma con qualche residuo della gestualità metallica dell'automa di *Metropolis*, *Robocop* è un corpo-macchina attivato da circuiti computerizzati sul cadavere di un poliziotto morto nello svolgimento del suo lavoro. Morto-vivo, rinchiuso nella sua protesi d'acciaio, *Robocop* si aggira al centro di una fatiscente Detroit del 2000, con compiti di ordine pubblico nella metropoli devastata dalla violenza e dalla criminalità. All'inizio è implacabile, obbediente, spietato, uccide senza odio perché non può amare, esclude i sentimenti perché non ha cognizione del passato. Poi, dalla mente computerizzata del *cyborg* cominciano a riemergere lentamente i ricordi e anche nel poliziotto meccanico di Paul Verhoeven, come già nei replicanti di *Blade Runner*, si insinua il desiderio (o la nostalgia?) dell'umano. Come dire cioè che il più recente cinema sugli androidi e sui *cyborg* si configura, tra le altre cose, anche come possibile percorso di «educazione sentimentale» della macchina, in un quadro che vede la perdita del monopolio umano dei sentimenti, delle emozioni, perfino della sessualità. Un po' come in *Sex Android* di Michel Ricard, da novembre disponibile nel catalogo home video della M&R. Ne sappiamo poco. Ma converte con noi che il titolo è già di per sé sufficiente a suggerire *tout court* l'ergine e maliziose fantasie ibride, ovviamente.

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

**POLIZIESCO**  
**Suspect-Presunto colpevole**  
Regia: Peter Yates  
Interpreti: Cher, Dennis Quaid, John Mahoney  
Usa 1987; Rca Columbia

**COMMEDIA**  
**L'audace colpo dei soliti Ignoti**  
Regia: Nanni Loy  
Interpreti: Vittorio Gassman, Claudia Cardinale, Nino Manfredi  
Italia 1959; Creazioni Home Video

**THRILLER**  
**Baby killer**  
Regia: Larry Cohen  
Interpreti: John Ryan, Sharon Farrell, Andrew Duggan  
Usa 1974; Home Video

**COMMEDIA**  
**Poveri ma belli**  
Regia: Dino Risi  
Interpreti: Marisa Allasio, Maurizio Arena, Renato Salvatori  
Italia 1957; Creazioni Home Video

**DRAMMATICO**  
**Alloesonian**  
Regia: Paolo e Vittorio Taviani  
Interpreti: Marcello Mastroianni, Lea Massari, Mimsy Farmer  
Italia 1974; Deltavideo

**COMMEDIA**  
**Stregata dalla luna**  
Regia: Norman Jewison  
Interpreti: Cher, Nicolas Cage, Vincent Gardenia  
Usa 1987; Panarecord

**DRAMMATICO**  
**La caduta degli dei**  
Regia: Luchino Visconti  
Interpreti: Dirk Bogarde, Helmut Berger, Ingrid Thulin  
Italia 1969; Deltavideo

**COMMEDIA**  
**Le streghe di Eastwick**  
Regia: George Miller  
Interpreti: Jack Nicholson, Cher, Susan Sarandon  
Usa 1987; Warner Home Video





Servizio permuta tra soci  
**IACAL**  
 Roma Via Po 2 n. 52 Tel. 131 78 069645

Ieri ● minima 6°  
 ● massima 19°  
 Oggi ● il sole sorge alle 6.59 e tramonta alle 16.49

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini 19 00185  
 telefono 40 49 01  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle ore 15 alle ore 1

## La Sapienza Il rettore invita Sakharov

■ Dopo Dubček Sakharov. È tempo di lauree honorus causa per gli esponenti del dissenso. In realtà allo scienziato sovietico la laurea honoris causa in fisica fu conferita nel 1980 dall'Università di Roma. Ma Sakharov non aveva mai potuto ritirarla. Ora con la «perestrojka» le cose sono cambiate. Il rettore della Sapienza, Giorgio Tecce, ha inviato con un telegramma un invito formale a Andrej Sakharov per ritirare il prestigioso titolo accademico. Sakharov si trova attualmente negli Stati Uniti per un ciclo di conferenze. Nel telegramma Tecce fa riferimento soprattutto alle lotte del fisico sovietico per i diritti umani. «L'Università di Roma è lieta di invitare a ritirare la laurea honoris causa che le è stata conferita il 5 dicembre 1980 in considerazione dei suoi alti meriti scientifici e come riconoscimento del suo impegno in difesa della libertà e dei diritti civili e politici». Tecce ha dichiarato di aver appreso del desiderio di Sakharov di visitare l'Italia da esponenti del mondo accademico. «Quale migliore occasione per conferirgli la laurea - ha detto il rettore - se non adesso che la battaglia per cui Sakharov ha tanto combattuto sembra essere vinta».

## Soci Unità È nata la sezione dell'Inca

■ Con 554 soci che hanno sottoscritto 2.205 quote per un totale di 22.050.000 lire è nata la sezione Inca della cooperativa soci dell'Unità. Un'assemblea tenuta presso la sede nazionale del Patronato ne ha deciso la costituzione. La nuova sezione è un po' diversa rispetto alle altre. Non ha infatti una precisa delimitazione territoriale. Adescono infatti dirigenti e funzionari della cooperativa in tutto il territorio nazionale e all'estero. L'assemblea si è proposta di trovare altri 300.400 soci nonostante la nuova sezione sia sicuramente la più numerosa fra quelle create finora. «È stato un contributo propositivo e critico un avvenimento importante per la cooperativa e il giornale ha commentato il presidente dell'Unità Armando Sarti. Anche all'Alberone intanto si lavora per costituire una nuova sezione. Sono state già raccolte cinquanta adesioni ma c'è l'impegno a raggiungere entro l'anno la quota cento».

## Non si faranno la «cintura nord» e la Roma-Ciampino Le Fs: «La colpa è del governo che non ci dà i soldi»

# Cancellato l'anello ferroviario

L'anello ferroviario intorno a Roma non si farà. Rimangano gli impegni assunti sia pur contro voglia a fine agosto con il Comune, le Fs hanno deciso di non inserirlo nelle opere da realizzare da qui al '90. La responsabilità, dice l'Ente e del governo che insieme al decreto Mondiali ha fatto cadere anche i finanziamenti necessari. «Salta» anche il tratto S. Pietro Farneto non si andrà in treno allo stadio.

sa Esterno Montino della segreteria regionale del Pci - non solo continuano a prendere in giro la città e le istituzioni locali ma con questo balletto fanno ricadere sulla città per problemi politici tutti interni al pentapartito i costi della mancata realizzazione dell'anello. Intanto Giubilo continua con sprezzo del ridicolo a presentarsi come sindaco decisionista mentre in realtà viene regolarmente smentito e continua a farsi prendere in giro. E poi di estrema gravità visto che le decisioni sull'anello risalgono a fine agosto e a fine ottobre che nessuno abbia sentito il dovere e la responsabilità di informare le istituzioni locali».

In Campidoglio in effetti sembra che nessuno sia al corrente delle decisioni delle Fs. Ligato si era impegnato a realizzare l'anello - dice l'assessore al Traffico Gabriele Mori - anche se il governo non avesse dato i soldi strisciando fondi per la ristrutturazione generale delle ferrovie. Manderò un fotogramma a Ligato per chiedergli spiegazioni. Quello delle Fs è un comportamento che mi lascia perplesso - commenta l'assessore anziano a responsabilità del Mondiali Saverio Colli - C'era un impegno preciso. Ligato Colletti e il direttore compartimentale Edoardo Mori si erano impegnati proprio in Campidoglio da vanti ad almeno trenta testimoni. Ma che cosa intendeva fare in concreto il Campidoglio per salvare l'anello o al meno il tratto S. Pietro Farneto? Il Comune - è la più incoraggiante risposta dell'assessore ai Lavori pubblici Massimo Palmori - può fare ben poco più solo esprimere una volontà politica».



## E la Ostiense-Fiumicino non diventa metrò

■ Le cattive notizie non vengono mai sole. Dopo la doccia fredda dell'anello e quella della metropolitana Ostiense-Fiumicino. La linea ormai in avanzato stato di costruzione dovrebbe entrare effettivamente in servizio entro la primavera del '90. Ma non avrà alcuna funzione di metropolitana urbana anzi. Nelle intenzioni del Comune i 33 chilometri della nuova linea avrebbero dovuto servire a collegare rapidamente la città e l'aeroporto ma anche integrarsi nella rete di trasporto urbano su rotaia grazie a una serie di stazioni intermedie. Le fermate invece non si faranno. Il motivo è semplice. Le Ferrovie dello Stato che

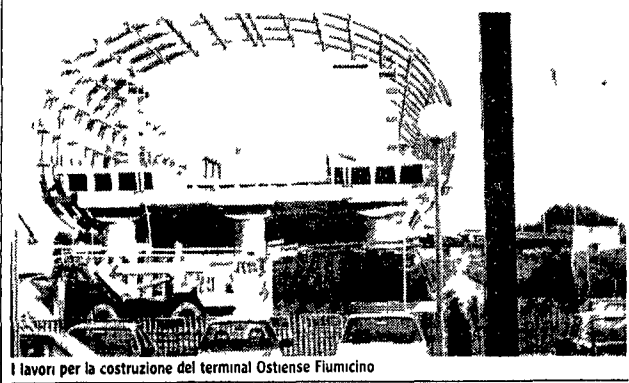
gestiranno l'impianto non hanno alcun interesse per il trasporto urbano e hanno concepito la linea per Fiumicino come «non stop». Chi ne pagherà le spese ovviamente saranno gli abitanti di Magliana, Villa Bonelli, Portuense zone che da sempre soffrono di pessimi collegamenti con il centro. Che fare? Dal Campidoglio non arrivano risposte incoraggianti. «Noi abbiamo fatto le nostre proposte - dice l'assessore Mori - ma la linea delle Ferrovie spetta a loro la decisione. Possiamo fare delle pressioni in sede politica ma nulla di più». Un po' poco. Uno spragione comunque c'è ancora. La soluzione potrebbe essere presentata - dichiara Bruno Ceccarelli della direzione

compartimentale di Roma sul numero di settembre di *Voci della rotaia* il mensile delle Ferrovie dello Stato - «dalla costruzione di un terzo binario banalizzato tra le stazioni di Porto e di Trastevere. L'argomento potrebbe essere discusso nella Commissione mista Comune Regione Fs del Progetto mirato trasporti della area metropolitana romana». Ma intanto le Fs preparano un'altra amara sorpresa per i romani. Il biglietto di corsa semplice per l'aeroporto - si legge sullo stesso numero di *Voci della rotaia* - «dovrebbe costare diecimila lire ventimila in meno del taxi che non è sempre disponibile». E nove milatrecento più di un biglietto della metropolitana o dell'autobus.

### PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ L'anello (ferroviario) si è spezzato. I cantieri si apriranno il primo ottobre - aveva dichiarato lo scorso 31 agosto il presidente delle Fs Lodovico Ligato - Entro diciotto mesi i lavori saranno finiti in tempo per i campionati mondiali di calcio. Non solo. «Ci sarà una corsa ogni dieci minuti - aveva aggiunto - 3600 passeggeri all'ora per 18 o 20 ore al giorno». E invece non è vero. Perché non solo l'anello non si fa ma non si fa nemmeno (almeno per ora) il tratto la cui realizzazione era stata garantita fino a Farneto che consentirebbe di arrivare in treno a non più di cinquecento metri dall'Olimpico. Lo ha deciso silenziosamente e senza tante discussioni il 26 ottobre il consiglio d'amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Tra gli interventi per i Mondiali si legge nella relazione del direttore generale Giovanni Colletti - «sono stati inseriti solo quelli più urgenti afferenti principalmente alla riqualificazione delle stazioni e alla velocizzazione delle linee». E per togliere ogni dubbio nella tabella «Interventi di potenziamento di impianti ferroviari per i campionati mondiali di calcio del 1990 (deliberazione del consiglio d'amministrazione n° 392 del 30/8/1988)» alla voce «Area di Roma» sono

no previsti solo 123 miliardi mentre una nota precisa l'esclusa cintura nord e il duplice Casilina Ciampino. I 123 miliardi servono - spiega il consigliere di amministrazione Fabio Cuffini - per lavori nel tratto (già esistente) fino alla stazione S. Pietro. E tutto il resto dell'anello? E il collegamento allo stadio? E la linea per Ciampino? Per le Fs - sostiene Colletti - la cintura nord cioè il tratto S. Pietro Tiburtina fa parte della rete integrativa non è in posizione prioritaria perché si tratta di un investimento poco produttivo. Lo però avrebbe dovuto nascere nell'ambito dei Mondiali con finanziamenti eccezionali. Caduto il decreto Mondiali non ovviamente venuti a mancare anche i soldi. Intendiamoci: tecnicamente l'anello sarebbe ancora realizzabile i progetti di fattibilità sono pronti potremmo cominciare a lavorare anche domani basta che il governo ci garantisca la copertura finanziaria. Non più tardi di quattro mesi fa il ministro per le Aree urbane Carlo Tognoli aveva solennemente dichiarato che per i campionati mondiali del 1990 sarà pronto anche l'anello ferroviario. I finanziamenti ci sono già e tutto pronto. Sia Tognoli sia Ligato - accusa



I lavori per la costruzione del terminal Ostiense-Fiumicino

## I pizzardoni in azione anche la notte

Si sono appostati sul lungotevere corso Vittorio via Cola di Rienzo. Frastevere con l'occhio vigile. Sessanta pizzardoni, 22 autopattuglie e 18 motopattuglie hanno dato la caccia a chi approfittando delle ore piccole spavalda mente e irresponsabilmente passa con il rosso a chi guida spericolatamente e a chi non ha le carte in regola. Risultato dell'operazione scattata in serata: 463 multe di cui ben 133 per il passaggio agli incroci nonostante lo stop del semaforo e 59 per guida pericolosa. Inoltre sono state ritirate sei patenti e sette libretti di circolazione e sequestrate sette autovetture. 159 veicoli diesel sono stati sottoposti a test antinquinamento e ben 86 non sono risultati in regola.

## Giovedì 17 «summit» per il bimbo sieropositivo

Forse domani il piccolo Alessandro il bimbo sieropositivo di tredici mesi che i genitori degli altri bambini non volevano al nido potrà sapere se può stare con i suoi coetanei. Giovedì 17 infatti gli assessori competenti del Comune di Roma incontreranno gli operatori per cercare di risolvere il caso. Dopo l'appoggio dato dalla stessa via di Alessandro alle richieste dei genitori di maggiori garanzie socio sanitarie resta da chiarire se il Comune è deciso a dare il materiale richiesto i guanti sterili i fascioli monouso e il prolungamento delle ore di presenza della pediatra del nido.

## Fusti tossici di Riano: entro l'anno l'indagine

Si indagherà sul giallo dei fusti tossici di Riano. La Provincia, in collaborazione con il Csmo militare, darà il via entro l'anno alle indagini conoscitive sull'esistenza e la consistenza della discarica sotterranea di rifiuti irresponsabilmente abbandonati nelle campagne di Riano. In località Piana Perna le ricerche con tanto di metal detector interesseranno un'area di circa 2000 metri quadrati dove dovrebbero essere nascosti migliaia di fusti tossici.

## Nuova Autovox Da agosto 700 lavoratori senza stipendio

La busta paga non arriva da agosto la cassa integrazione è stata interrotta. Alla nuova Autovox 700 dipendenti sono da mesi senza stipendio. A denunciare la grave situazione è stata la Uil che in una nota sollecita maggiore chiarezza da parte degli organi pubblici e il proprio impegno contro una semplice liquidazione della nuova Autovox. Intanto la Fiom, la Fim e la Uilm di Roma e del Lazio organizzeranno una manifestazione il 18 mattina davanti alla Fiera di Roma dove si terrà la conferenza per l'occupazione della Regione Lazio per chiedere innanzi tutto la soluzione delle vertenze aperte tra le quali quella della Voxson, Autovox, Fatme, Arcom e lavoratori Gepi.

## Giovane marocchino accoltellato a Termini

L'hanno trovato gli agenti della polizia ferroviaria la scorsa notte, in una pozza di sangue. Abdullah Hattar, un giovane marocchino di 18 anni è stato accoltellato e abbandonato gravemente ferito, nei pressi del terminale delle ferrovie laziali.

## Tre arresti per spaccio di «cocca» a San Lorenzo

Hanno notato movimenti sospetti. Li hanno scoperti e arrestati Walter Caporali, 32 anni, Arcadio Proietti, 31 anni e Sergio Morlacchi, 31 anni sono stati arrestati per spaccio. I riformatori di droga i tossicodipendenti di San Lorenzo andavano a prendere le dosi nella cassetta delle lettere del palazzo di via dei Volsci 20. Nell'appartamento gli agenti hanno trovato 200 grammi di cocaina, mezzo chilo di hascise, quattro milioni in contanti e tutto il necessario per tagliare le dosi.

ROSSELLA RIPERT

## «Cercasi casa dopo-stupro»

■ Il «dopo» quel tempo desolato che segue uno stupro, le botte o le molestie sessuali sul lavoro e sempre amaro. Spesso ancora più tragico della violenza subito. Vis ma cosa si può fare per il dopo come aiutare le donne violentate? Cosa mettere in cantiere nella nostra città - capitale dello stupro - oltre la battaglia per una legge giusta contro lo stupro? Le comuniste romane hanno presentato una loro proposta concreta che fa teatro delle esperienze delle donne di altri paesi europei e di quelle che a Roma e in Italia hanno presentato ai Comuni alle Province e alle Regioni le loro proposte. «Abbiamo pensato ad un centro antiviolenza - ha detto Vittoria Tola responsabile femminile del Pci romano - un luogo fisico, una casa dove le donne che hanno subito violenza possono rivolgersi per sapere come si fa una denuncia contro lo stupratore ignoto o il marito per avere assistenza psicologica o magari per poter dormire da sola o con i figli per non tornare a casa tra quelle quattro mura domestiche che celano troppo spesso una violenza crudele».

Un telefono in funzione 24 ore su 24 una casa dove dormire provvisoriamente magari con i propri figli un luogo dove trovare assistenza legale, psicologica e solidarietà. E il centro antiviolenza proposto ieri dalle comuniste romane che hanno pensato interamente gestito dalle donne. E una proposta concreta - hanno detto - per affrontare il dopo violenza spesso ancora più amaro dello stupro o delle botte.

ROSSELLA RIPERT  
 Ispirato dalla filosofia del «aiuto per aiutarsi» il centro offriva alle donne violentate o picchiate una «stanza tutta per sé» dove vivere temporaneamente in attesa di trovare una casa propria (agevolata da una nuova legge per l'assegnazione degli alloggi popolari) che le comuniste intendono presentare) la consulenza legale e psicologica la possibilità di parlare del proprio dramma con altre donne e le operatrici. Sarà in stretto collegamento con consulenti pronti soccorsi ospedalieri, commissari territoriali con il Comune le circoscrizioni, le scuole, i Sati e i Cim per le tossicodipendenti o le donne con problemi mentali. Sempre al centro saranno organizzati corsi di formazione per il personale femminile che entrerà in contatto con la violenza per esempio il personale dei vigili urbani, la polizia, i medici e gli assistenti del pronto soccorso. Parola cardine del centro e la solidarietà non vogliamo assolutamente un centro assistenziale ma un luogo che offre alle donne degli strumenti concreti per valorizzare la propria autonomia ha conteso Vittoria Tola. Nessuno nel centro potrà obbligarle le dotte a fare quello che non vogliono. Saranno loro a decidere sulla denuncia e su tutti i passi successivi da fare. Ma chi gestirà questa casa? «Qui c'è la novità più grossa rispetto alle nostre pro-

poste passate - ha risposto Tola - perché abbiamo pensato ad una gestione tutta femminile. Sarà un'associazione di donne che dovrà per esempio decidere i criteri di assegnazione delle operatrici e il tipo di intervento». Le comuniste romane hanno accuratamente evitato di ricorrere sia al personale alle dirette dipendenze del Comune sia alla attività di volontariato a gestire il centro sarà insomma personale femminile retribuito. «Questo non vuol dire eliminare il utilizzo del volontariato - hanno spiegato - che potrà benissimo essere presente come forma di collaborazione motivata. Ma i soldi da dove salteranno fuori? Le comuniste rilanciano la palla al Comune alla Provincia alla Regione alla Provincia alla Regione chiedendo di mettere a disposizione la «casa» e i finanziamenti necessari all'Associazione delle donne per farla funzionare. «Magan» tramite una convenzione hanno detto ma una cosa è chiara a decidere sul personale deve essere l'associazione. E per farla nascere hanno costituito ieri sera il Comitato promotore del primo centro antiviolenza della città.

## Handicappati S'incatenano contro le barriere

■ Non possono muoversi. Senza elevatori non possono prendere l'autobus. La città per loro è vietata. E allora hanno deciso una protesta clamorosa. Nove handicappati in carrozzina si sono incatenati al capolinea del «64» in piazza dei Cinquecento impedendo per due ore la partenza dei mezzi pubblici. La manifestazione è stata organizzata dal Sid (Sindacato italiano per i diritti degli invalidi) e dalle associazioni «Arcobaleno» e «Volare» per protestare contro la mancanza di carrelli elevatori sugli autobus dell'Atac. Gli handicappati sono arrivati tutti insieme alle 9.30 con gli accompagnatori. Hanno scelto il capolinea con le partenze più frequenti il «64» appunto ed hanno cominciato a incatenarsi. Hanno avuto il benedetto la solidarietà degli autisti. L'ultimo anello della catena è stato fissato ad un cancello dell'autobus. Dopo due ore se ne sono andati dando appuntamento alla prossima clamorosa manifestazione.



## Rapina con sequestro Famiglia in ostaggio per costringere il padre ad aprire la gioielleria

■ Quando hanno aperto la porta si sono trovati di fronte quattro pistole. Non hanno avuto il tempo di reagire. Roberto Portaccio e Giuseppe Rosso sono stati costretti a seguire due banditi nella loro gioielleria mentre altri due malviventi sono rimasti in casa con i figli e una parente. Dopo aver svaligiato il negozio di gioielli i rapinatori sono tornati in casa e hanno fatto razzia di gioielli e pellicce. Poi sono fuggiti con il bottino trentamila. È il secondo colpo con questa tecnica in pochi giorni. Venerdì scorso era stato sequestrato e rapinato un gioielliere a Torpignattara. L'altra sera è accaduto a Corchella una borgata sulla Tiburtina. Alle 22.30 la famiglia Portaccio che abita in un villino in via Polignano era a cena. Marito moglie due figli di un anno e mezzo e due anni e una zia. Quando è squallato il campanello hanno pensato ad un conoscente ed hanno aperto. Quattro rapinatori sono prombati in casa armati. «Non reagite e non vi succederà niente» i bimbi hanno cominciato a piangere impauriti mentre i banditi obbligavano il padre a prendere le chiavi della gioielleria. Due rapinatori i più giovani sono rimasti in casa con i bambini e la zia. Gli altri due sono andati alla gioielleria poco distante con Roberto Portaccio e la moglie. Si sono chiusi la serranda alle spalle ed hanno «lavorato» in tutta tranquillità. Dopo aver svuotato la cassaforte le vetrine e le teche del negozio sono tornati alla villa. Hanno rovistato dappertutto impadronendosi degli oggetti personali gioielli, pellicce e denaro. Infine hanno legato tutti e sono fuggiti. Roberto Portaccio è riuscito a liberarsi solo alle 8 di ten matta. Ha slegato gli altri ed ha avvertito la polizia. Ma quando sono arrivati gli agenti non era rimasto altro da fare che controllare i danni subiti.

«Summit di pace» della maggioranza

Giubilo promette il ritiro dell'ordinanza ma ottiene via libera al provvedimento che affida alle «sue» ditte la refezione

Ritirata morbida del partito socialista

«Un pool di esperti verifichi la regolarità della delibera sull'appalto» Il Pci: «Venite in consiglio»

# Compromesso in giunta «Niente crisi sulle mense»

L'ordinanza mense e sempre il Giubilo la ritirerà solo in cambio di una delibera che conferma l'affidamento del servizio alle ditte che da lunedì lo gestiscono. Il Psi chiede una preventiva consulenza di esperti sulla correttezza dell'atto e garanzie dal sindaco sulla gestione collegiale del Campidoglio. Il Pci vuole che la delibera si discuta in aula. Rinviato il consiglio, e il Pci si rivolge al prefetto

ROBERTO GRESSI

Lo scontro in giunta sul l'appalto delle mense si stempera nel mille rinvii della mediazione. L'affidamento dei 51.000 pasti alle 11 ditte che hanno vinto la trattativa privata non è per ora in discussione. Il sindaco ritirerà l'ordinanza solo in cambio di una delibera che confermi nella sostanza lo stato di fatto. Spuntata l'arma della minaccia della crisi al Pci non resta che porre condizioni che ammorbidiscano lo schiaffo di

Giubilo. È il segno di una trattativa iniziata ieri mattina nelle stanze del sindaco e poi proseguita a tarda sera nella sede della Dc romana. Presenti i cinque della maggioranza. La giunta si è riunita ma solo per l'ordinaria amministrazione. Il pentapartito ha invece rinviato la seduta del consiglio comunale. I cocci dello scontro degli ultimi giorni non erano ancora completamente ricomposti. La seduta è prevista per giovedì.

Cosa chiedono i socialisti? Che il sindaco ritiri l'ordinanza. A sostituirla arriverà una delibera che non potrà essere identica a quella che si sono rifiutati di approvare la scorsa settimana. Esperti di diritto amministrativo (si parla di Massimo Severo Giannini e Giuseppe Guanno) vaglieranno la correttezza degli atti. Dovranno dire se l'indizione della gara è stata giuridicamente ineccepibile e se le missioni del magistrato che la presiede pongono problemi di legittimità. Ma deve essere il consiglio comunale a decidere sull'argomento», insiste Piero Salvagni. Ma in sostanza il Pci vuole un riconoscimento che le sue obiezioni non erano infondate e chiama Giubilo a impegnarsi sulla volontà di proseguire in modo collegiale e senza forzature l'attività di governo.

Prendono atto del clima piuttosto repubblicano che si stengono però che arrivati a questo punto la delibera deve essere discussa in consiglio. E lanciano poi un siluro che di fatto mette in dubbio le ragioni dell'affidamento dell'appalto. «Non è vero che l'amministrazione risparmia», dice il assessore anziano Saverio Coltura. «Non si possono avere atteggiamenti perniciosi che mal si conciliano con il rigore amministrativo. Che senso ha dire alla gente che si risparmiano più di mille lire a pasto? È una politica da Roma dei padri quando per calmare il popolo si distribuiva pane e fari». Collura fa sue di fatto le critiche che alla teoria del risparmio fanno da tempo i comunisti: si riducono le grammature dei pasti, il personale viene ridotto da un addetto

ogni cinquanta bambini a uno ogni settanta il personale comunale che lavora alle mense e non è ancora un piano di ricollocarlo. E poi c'è l'auto gestione che costa ancora meno dei prezzi raggiunti con la trattativa privata. Tensioni politiche ammorbidite e ancora ingarbugliate. Intanto Ugo Vetere, Franco Prisco e Teresa Andreoli a nome del gruppo comunista sono andati ieri mattina dal prefetto per informarlo di quanto sta succedendo in consiglio comunale. Lo stesso Vetere ha poi presentato un'interrogazione al ministro degli Interni. Visto che ha fatto l'ordinanza come ufficiale di governo - dice l'ex sindaco di Roma - sia lo stesso governo a pronunciarsi su questa vicenda.

Capena

Sequestrata la fabbrica d'asfalto

Genazzano

Proposta Pci per il nuovo Auditorium



I carabinieri di Capena e Monterotondo hanno ieri posto i sigilli alla fabbrica di bitume installata abusivamente nella valle del Tevere in località Ponte dei Grillo nel territorio del comune di Capena. Le indagini delle forze dell'ordine che hanno preso il via dalla denuncia dei consiglieri comunali comunisti e dell'assessore all'Ambiente della provincia di Roma, ha confermato l'esistenza di un impianto di irregolarità. L'ordinanza parla di inquinamento atmosferico e inquinamento delle falde acquifere. L'impianto installato con l'approvazione dell'Amministrazione comunale e dal sindaco del paese Lorenzo Oddone, che permetteva l'attività con un permesso provvisorio per provare le macchine, sorge in piena area agricola a due passi dal Tevere e la sua attività è classificata dal ministero della Sanità «insalubre di prima categoria».

Sotto accusa in particolare sembra essere la giunta comunale, un monocoloro dc (12 consiglieri su 20) che per circa un anno ha tollerato la presenza della fabbrica.

Sorgerà in provincia l'auditorium che la giunta capitolina, pur avendo a disposizione 18 miliardi, non riesce a fare nella capitale. Se la proposta di legge presentata ieri mattina alla stampa del gruppo comunista della Pisana sarà approvata la struttura verrà realizzata a Genazzano su un terreno donato al Comune dal maestro Genazzano Bussotti che dall'84 dirige nello stesso paese il laboratorio di ricerca e di formazione Bob ovvero «Bus sotto opera ballet».

Per me è quasi una sfida - ha detto il musicista - perché significa rompere quel cerchio di inerzia e di insensibilità che sembra ormai avvolgere le questioni della musica e più in generale della cultura». Per la realizzazione del progetto la proposta di legge comunista, firmata dai consiglieri Angelo Marconi, Rosa Polizzano, Pasqualina Napolitano e Guerrino Corradi, prevede lo stanziamento di un miliardo nel bilancio regionale '88 e di altri fondi fino al completamento dei lavori in base ad un piano dettagliato che il Comune di Genazzano si è impegnato a presentare. Altri finanziamenti poi dovrebbero arrivare dallo Stato e dai privati.

«Strappo verde» della Cgil

«Una rete ambientale contro le industrie che avvelenano il Lazio»

Una ragnatela di industrie pericolose per la salute avvolgono la città e l'intera regione. Secondo un'indagine del Comune infatti ben 9.618 aziende sono definite «insalubri» (di queste 3.306 appartengono alla classe più pericolosa) e localizzate nella famosa Tiburtina Valley con situazioni talmente gravi da indurre la IX sezione a chiederne forzosamente la chiusura. Ma il resto delle regioni non è certo esente da rischi tutti i principali bacini idrografici del Lazio sono inquinati al punto da rappresentare delle vere e proprie fogne. Le discariche abusive industriali non si contano e 198 deputati istallati non sono funzionanti i rischi lavorativi vengono ogni giorno più frequenti e preoccupanti.

I dati sono stati resi pubblici in un convegno della Cgil Lazio dal titolo «Lo strappo ecologico. Industria e ambiente dall'emergenza al progetto» tenutosi a Roma qualche giorno fa.

All'attuale situazione il sindaco ha opposto una serie di proposte molto diversificate. Innanzitutto l'utilizzo di una quota non inferiore al 10% della spesa regionale sanitaria da destinare alla prevenzione in secondo luogo la definizione di un piano generale per la prevenzione. Igiene e la sicurezza nei luoghi di lavoro e la formazione di almeno 500 addetti poi l'avviamento di una politica senza per le aree industriali dotandole delle necessarie strutture di protezione ambientale in terra ed esterna.

«Un discorso importante - ha sottolineato in chiusura il segretario della Cgil Lazio Franco Venturi - è infine quello del rapporto del sindaco con le imprese pubbliche e private destinato a trasformarsi in un più concreto impegno progettuale nel nome di un ecologismo che si diriga sempre più verso la ricerca e la prevenzione».

## Un'altra giornata di caos La scuola torna a protestare

STEFANO DI MICHELE

Ancora tanta gente sintonica decine di testimonianze del caos in cui è precipitata in questi giorni la scuola nella capitale. Mentre Giubilo era affascinato a «cucinare» con i partner della sua maggioranza la piazza del Campidoglio era presidiata da tantissima gente. Genitori insegnanti e coratelli delle mense. Il loro obiettivo uno solo il sindaco deve ritirare l'ordinanza delle mense scolastiche non devono essere privatizzate. Al microfono sistemato proprio sotto le finestre del consiglio comunale, movimenti di serto per volontà di Giubilo si alterna tantissima gente sempre più gruppi di lavoratori, i consiglieri comunali del Pci e quello di Dp. E intanto al secondo giorno cominciano a protestare anche i

bambini. Tornano a casa da scuola e si lamentano. A raccontarlo sono tanti genitori. Stone grottesche a volte. In una scuola della V circoscrizione hanno dato loro per merenda pane e coppa in un'altra rigarono con il parmigiano e mezzo bocconcino. In tanti precetti. «Anche la banda studentesca con questa storia delle mense e sconvolto», racconta un insegnante. «Questa battaglia andrà fino in fondo non demorderemo perché è una questione di civiltà», dice al microfono tra gli applausi Sandro Del Fattore, consigliere comunale del Pci. «Questa città non si governa senza l'opposizione», commenta Giuliano Ventura di Dp. «Chiediamo le immediate dimissioni del sindaco», in XVI gli stessi direttori di

autogestioni, racconta Enzo Zangrilli del coordinamento dei genitori democratici - in pendendo l'ingresso delle nuove ditte. Che in non poche situazioni ancora non sono in grado di far partire il servizio. È il caso della XIII circoscrizione dove l'Ital Hospital ha fatto sapere di non poter ancora attivare il servizio. Tanti i bambini che sono tornati a casa a mangiare. «Qua solo due scuole su sette sono partite», dice Sergio Sciala presidente della VII circoscrizione. «Non ci sono istruzioni non sappiamo cosa succederà domani». Alla Leopolda a Montemario alcuni bambini si sono rifiutati di mangiare la pasta che veniva loro data hanno raccontato le insegnanti durante un'assemblea con i genitori. In XIV i genitori sono andati a protestare in circo



Genitori e bambini hanno manifestato ieri sotto il Campidoglio. In alto bimbi a mensa

**VOTAROMA** I lettori dell'Unità giudicano i servizi e la qualità della vita nella capitale

SCHEMA N. 1

**TRAFFICO**

1 - Come giudichi il traffico a Roma?  
Il mio voto è  1  2  3  4  5  6  7  8  9  10

2 - Scegli la proposta giusta per risolverlo

- Trasformare in isola pedonale l'intero centro storico all'interno delle Mura Aureliane
- Realizzare una rete di metropolitana leggera e ferrovie urbane con grandi parcheggi presso le stazioni in periferia
- Chiudere alle auto private tutte le strade all'interno del Grande raccordo anulare e mettere in circolazione centomila taxi a tariffa bassissima (mille duemila lire per corsa)
- Potenziare le linee di bus dell'Atac e creare nuove linee di tram istituendo contemporaneamente la tariffa oraria
- Istituire la circolazione a stagioni alterne: le auto con targa pari in inverno ed estate quelle dispari in primavera e autunno
- Eliminare isole pedonali divieti di transito e di sosta marciapiedi e mezzi pubblici per lasciare il massimo di spazio alle auto private
- Ampliare gli orari di chiusura del centro aumentando i controlli dei vigili su permessi sosta corsie preferenziali
- Creare percorsi di scorrimento veloce con divieto assoluto di sosta e contemporaneamente realizzare parcheggi «a pettine» nelle strade adiacenti
- Consentire l'acquisto dell'auto solo a chi può dimostrare di avere a disposizione sufficiente spazio (fuori delle strade) per parcheggiarla sequestrando e mandando a demolizione tutte le altre
- Costruire strade che consentano di evitare il centro a chi non ha necessità di andarci ma oggi vi è costretto per andare da una zona periferica all'altra

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Tel \_\_\_\_\_

Sesso  uomo  donna Età \_\_\_\_\_ Professione \_\_\_\_\_

Completare ritagliare la scheda e inviare a *l'Unità* cronaca di Roma  
VIA DEI TAURINI 19 - ROMA

Oppure inviare la scheda nelle urne predisposte presso  
*l'Unità* e presso la Federazione del Pci in Via dei Frenetani

Ulteriore calo nelle previsioni

## Le culle si svuotano Nascite dimezzate a Roma

Di anno in anno anche a Roma diminuiscono le nascite. Cominciata in sordina la tendenza al calo demografico si fa sempre più accentuata. In 15 anni i fuochi rosa e azzurri si sono dimezzati passando da 47.000 a 24.000. Cresce invece il numero degli anziani: nel '91 saranno 242.000 di cui 162.000 donne. Meno drastica la diminuzione delle nascite nella provincia. La capitale invece non piace alle mamme.

MARINA MASTROLUCA

Niente file all'anagrafe, niente liste d'attesa per l'asilo nido e code per iscriverne i bambini a scuola. Nessun problema per trovare una baby-sitter, spanti i doppi turni. La dove non è arrivata la capacità di organizzazione e di programmazione sociale dei servizi arriverà un baby boom a rovescio. Se il calo demografico è una realtà nazionale anche Roma non è da meno. In 15 anni le nascite si sono dimezzate e le proiezioni istat per il 1991 annunciano un ulteriore calo su una popolazione prevista di 2.812.000 romani (2.840.259 nell'81). I bambini fino a quattro anni saranno solo 116.000 contro i 144.243 di dieci anni prima. E cominceranno tutti in sordina con poche centinaia di culle in meno ogni anno dopo l'età dell'oro degli anni 60 in cui forse per mancanza di distrazioni i bimbi nascevano a valanghe e c'era chi faceva pronostici apocalittici sulla fine certa dell'umanità soffocata da troppe bocche da sfamare. E invece i nidi hanno cominciato a svuotarsi

più deboli maschi. La tendenza non sarà diversa nei prossimi anni. Nel '91 Roma sarà più anziana e sempre più tanta di rosa.

A forza di figli unici le parentele diventeranno sempre più ristrette. Meno zii né nonni e cugini spariranno nel tempo i grupponi su quattro rami delle foto di nozze con i più piccoli accoccolati davanti ai piedi degli sposi e i teneri abbracci dei genitori. Niente paura però i nostalgici potranno rifugiarsi nella quiete della provincia romana più fedele a schemi tradizionali di riproduzione della specie. Sarà l'aria buona o il cibo genuino sta di fatto che qui il calo demografico è stato molto meno evidente. Tra il '71 e l'85 solo 2500 nati in meno passando da 12.823 a 10.300 ma con un andamento meno costante e con un pennello al rialzo di quando in quando.

Roma invece non piace alle mamme non è una città «a misura di bambino». Tra casa e lavoro le donne spesso non trovano il tempo e i servizi capaci di sostituirle almeno per una parte della giornata nella cura dei figli. E allora inevitabile una scelta come dimostrano le statistiche. Così il 51% delle donne senza figli lavora fuori casa mentre si scende al 36% di lavoratrici con un figlio e al 30% di quante ne hanno due. Non c'è che di produzione e riproduzione in questa città non vanno d'accordo.

**Regione Lazio**  
Assessorato al Lavoro Presidenza della Giunta

**1° CONFERENZA SULL'OCCUPAZIONE**

**Roma, 18 - 19 novembre 1988**

**Fiera di Roma - Sala Squadrilli**

Sotto il Patrocinio della Presidenza del Consiglio dei Ministri



Oggi, mercoledì 16 novembre; onomastico: Margherita.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Ha cacciato malamente il rapinatore, armato e mascherato, che voleva rapinarlo. Il singolare episodio è avvenuto ieri alle 13 lide Simeoni stava per chiudere la sua farmacia in via del Tritone quando è entrato un giovane che ha tirato fuori una pistola e ha sibilato la consueta minaccia: «Fuori i soldi o sono guai».

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 112
Carabinieri 113
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cn ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575993
Centro antiveneni 490663
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449395
Aied adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea: Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto li ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti) 4746954444

- Acotral 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pon express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bicic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stretti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



SEMINARI I luoghi (non) comuni di Gindro

Ricominceranno giovedì 17 (ore 21, ingresso libero) i seminari di Sandro Gindro, «guru» di Psicoanalisi Contro. Gindro prenderà in esame gli aspetti della vita quotidiana e del comportamento umano «ripulendoli» da luoghi comuni, e passiva accettazione.



Cuocolo e Ranieri insieme ad un anziano di una tribù aborigena australiana

DANZA

Australia, terra d'Iraa

L'Australia, una svolta. Per il teatro dell'Iraa doveva essere solo una tournée ed è diventata invece una scelta di vita: rinunciando alla consistente sovvenzione ministeriale di 160 milioni, l'Iraa si trasferisce in Australia per proseguire un progetto di ricerca con gli aborigeni.

si incentra su due storie parallele: quella di Yoshitsune, uno sconfitto eroe giapponese del 1100 e quella del regista che cerca di realizzarla, partendo dalla vita di Yoshitsune, uno spettacolo teatrale. Lo spunto del testo è tratto a sua volta da un saggio di Ivan Morris che analizzando la tradizione giapponese, tratteggia la figura dell'eroe cui la profonda integrità impedisce di fare compromessi e lo predispone all'inevitabile sconfitta finale.

JAZZ CARD

4 club per una tessera

Il jazz-card si è presentato al pubblico. Ad esporre premesse e vita futura del biglietto elettronico sono intervenuti Renato Briante, responsabile per la cultura dell'Aics (Associazione italiana cultura e sport), Marco Luzzato della Show Biz e i proprietari dei quattro locali che hanno aderito all'iniziativa (Big Mama, Saint Louis, Blue Lab, Caffè Latino).

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Convocazione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo. È convocata per oggi alle ore 17 presso il teatro della federazione la riunione del Comitato federale e della Commissione federale di controllo con all'ord. g. «Esame e discussione del documento congressuale in vista del prossimo Comitato centrale».

APPUNTAMENTI

Roma Italia Radio. Ore 7.55 «In edicola», rassegna delle cronache romane dei quotidiani. «Roma notizie», notiziari locali 8.55 - 10.55 - 12.30 - 13.30 - 14.30. Ore 9.55 e 12.45 «Insert-town», spettacoli, cultura, divertimento. Da oggi ogni giorno, tra le 13 e le 13.30 si raccolgono notizie sulla situazione delle mense scolastiche. Tel. 49.21.46 Ore 14.35 «La tessera per il nuovo corso del Pci» in studio Armando Iannilli.

Per il Nicaragua. Prosegue la raccolta di medicinali e di materiale sanitario. Tutto va portato presso la Federazione Pci, via dei Frontani 4, che provvederà poi alla spedizione al Centro de Salud «F. Bultrago» di Managua.

Alla uno. Oggi, ore 18.15, presso la sede di viale Gorizia 23, conferenza di Giuseppe Di Bartolo su «Astrologia medica in generale».

Cineincontri '88. Tavola rotonda su «Cinema italiano negli anni della contestazione» promossa da Cinemasessanta e Biblioteca del cinema Umberto Barbaro: oggi, ore 17.30, alla libreria «Il Leuto», via di Monte Brianzo 86. Partecipano i registi Francesco Maselli, Marco Bellocchio, Silvano Agosti, Valentino Orsini e i critici Lino Micciché e Giacomo Gambetti.

QUESTOQUELLO

Prevendite biglietti. Sono aperte per il superconcerto di James Brown, Bo Diddley, Fats Domino, Ray Charles, Little Richard, Chuck Berry, Jerry Lee Lewis in programma giovedì al Palaeur. Questi i punti: Orbis, piazza Esquilino 37; Babuina, via del Corso 185; Rinascente, via delle Botteghe Oscure 1; Teatro Tenda Pianeta, viale De Coubertin; Paper Shop, via Faà di Bruno 60; Goody Music, via F. Carrara 19; Magic Sound, piazza Re di Roma 18; Discomania, via Nomentana 203; Anubis, viale Somalia 213; Pronto Spettacolo tel. 68.47.297 e 68.47.440; Rinascente, Teatro Tenda Pianeta, Paper Shop, Goody Music, Magic Sound, Discomania, Anubis, Pronto Spettacolo, Carnomilla (Ostia), Mae Box Office (Frascati), The Council (Tivoli). I biglietti costano 30.000, 40.000 e 50.000 più prevendita.

Terzette Trent D'Acety. È ufficiale: «Terenzio» si aggiunge alla numerosa lista dei Magnifici Sette in scena domani sera al Palaeur. Il giovane artista oltre a partecipare al finale, canterà anche con Ray Charles e Little Richard.

Strananeotte Pub. Domani alla ore 22.00 in via Biancamano 80, Nashira Faris: il vento del deserto, spettacolo di musica araba e danza del ventre.

MOSTRE

La nascita della Repubblica. Fotografie, documenti, articoli di giornale dal 1943 alla Costituzione: Archivio centrale dello Stato piazzale degli Archivi/Eur Ore 9-14 domenica chiuso. Per le visite guidate telefonare al 59.20.371. Fino al 10 dicembre. Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa Piazza Elio Rufino. Ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, anche festivi, ingresso libero. Fino al 31 dicembre. Villa Pamphili. Il parco e gli edifici: mostra storico-fotografica, palazzina Corsini, ingresso da Porta S. Pancrazio. Ore 10-13 e 15-18, lunedì chiuso. Fino al 30 dicembre. Giovani artisti a Roma. Artisti romani dell'ultima generazione. Ex Borsa di Campo Boario, via di Monte Testaccio. Ore 9.30-13.30, giovedì e sabato anche 16-19. Fino all'11 dicembre. Via Bona Celebriague. Colonizzazione, approvvigionamento e mercati lungo la via Appia: pannelli illustrativi. Museo di Porta San Sebastiano. Ore di Porta San Sebastiano 18 Ore 9-13.30, martedì e giovedì anche 16-19, lunedì chiuso. Fino al 20 novembre. Allumiere. Il Centro documentazione tradizioni popolari con sede nel palazzo camerale di Allumiere, apre sezioni espositive permanenti, sull'ottava rima, sulla cultura contadina e operaia, martedì e giovedì ore 17-19, domenica 10-13.

STEFANIA SCATENI

C'è un'attività febbrile questi giorni all'Istituto superiore di fotografia in via Madonna del Riposo 89. Nel teatro di posa si montano e si smontano i tre set; gruppi di ragazzi indaffarati controllano le luci e regolano le modelle, alcuni fotografano la vera diva della scuola, la fotografa Polaris 50x60. Come loro ce ne sono solo altre tre nel mondo, una in Giappone e due negli Stati Uniti. L'Europa, che si è concessa alla curiosità degli studenti dell'Istituto, di solito vive a Francoforte e non ama molto spostarsi. Anzi, sono i fotografi che si spostano per usarla, e a volte riescono a vederla solo dopo lunghe liste di attesa. Ma, come tutte le dive, anche la macchina Polaris 50x60 può essere imprevedibile. Così ha accettato l'invito di una scuola di fotografia, per la prima volta nella sua esistenza. È comprensibile quindi l'entusiasmo degli allievi, che hanno sfornato tanti progetti da riempire completamente i quattro giorni, da lunedì scorso a domani, in cui la macchina è disponibile.

La diva, la fotocamera, è l'unica al mondo capace di produrre immagini grandi 50 centimetri per 60, originali, non ottenute cioè dall'ingrandimento di negativi più piccoli, e immediatamente realizzabili. Il fotogramma si sviluppa a luce ambiente in poco più di un minuto. Oltre a una resa incredibile, per pastosità e nitidezza d'immagine, la macchina permette quindi anche di effettuare un riscontro immediato con il lavoro che si sta svolgendo. Per questo la Polaris 50x60 viene soprattutto utilizzata per progetti di immagine e per progetti artistici. Tra le sue prestazioni più prestigiose annovera le «repliche» del Cenacolo di Leonardo e della Trasfigurazione di Raffaello. E se per il primo si è proceduto alla realizzazione

di taselli del grande affresco ripresi al naturale, la seconda è stata riprodotta in presa diretta, in quattro pezzi da tre metri per uno, costruendo ad hoc una gigantesca fotocamera all'interno dei Musei Vaticani. Visitando i set dell'Istituto superiore di fotografia (e lo possono fare tutti i curiosi o gli appassionati fino a domani, dalle 10 alle 20.30) si possono seguire tutte le fasi della realizzazione di un'immagine: dall'allestimento della «situazione» alla fotografia finita. Le immagini realizzate nei quattro giorni di lavoro verranno poi esposte presso la sede dell'Istituto da domani al 3 dicembre, in una mostra dal titolo «Big is beautiful». Un «grande» bello, ma anche molto impegnativo: per la prima volta gli allievi si sono cimentati nella sperimentazione di progetti e immagini creative che esaltino le caratteristiche della macchina, il grandissimo formato e lo sviluppo immediato.



La Polaroid gigante presso l'Istituto Superiore di Fotografia

Cerco un Centro di produzione permanente...



I Centri romani di produzione teatrale

In tempi, come questi, in cui sembra che il mondo dello spettacolo resca a mobilitare forti ed inaspettate energie a difesa del proprio ruolo culturale, anche a Roma il teatro, quello sperimentale, si muove. Con ineguagliabile scetticismo, e immenso senso di fiducia, sabato scorso si sono dati appuntamento alla Sala Borromini, in piazza della Chiesa Nuova, i Centri di produzione teatrale romani (quelli riconosciuti dal ministero), con politici, operatori, curiosi. In programma un incontro pubblico patrocinato dall'Assessorato alla Cultura del Comune ed organizzato da Teorama.

Molta la carne al fuoco, due le linee del dibattito (soprattutto pomeridiano) da un parte il vuoto degli enti locali nella gestione di una politica teatrale cittadina, dall'altra una politica di «alleanze» tra centri di produzione per fortificare il mercato della ricerca teatrale. Dopo gli anni gattianesi segnati, è stato detto, da un «enciclopedia» qualche speranza è ora rivolta verso il nuovo assessore Gianfranco Redavid, che ha convocato l'incontro. Come mezzo si è parlato di Milano e del miliardo e mezzo in convenzioni che il Comune ha stabilito con sei teatri della città lombarda. Ma allora, assessore, Milano e più ricca di Roma: si occupa più del teatro o sono milioni gli amministratori? «Sì, Milano è più ricca perché otte-

Si è svolto nella Sala Borromini un incontro su: «Politica teatrale e centri di produzione a Roma». Presenti i responsabili dei Centri riconosciuti dal ministero, Willer Bordon, Sisto Dalla Palma, Giuseppe Bartolucci, l'assessore alla Cultura del Comune, Gianfranco Redavid. In discussione la po-

litica culturale capitolina, ma anche la programmazione teatrale dei centri e le loro risorse creative, in un dibattito che ha evitato di entrare nel puro piagnisteo, ma che forse avrebbe potuto essere più concreto e più decisivo. Voci di protesta delle compagnie meno garantite.

litica culturale capitolina, ma anche la programmazione teatrale dei centri e le loro risorse creative, in un dibattito che ha evitato di entrare nel puro piagnisteo, ma che forse avrebbe potuto essere più concreto e più decisivo. Voci di protesta delle compagnie meno garantite.

«La differenza tra Roma e altre realtà teatrali italiane - dice Antonio Obino, Tironan - sta nell'attenzione degli enti locali, nel sostegno che essi danno ai gruppi. Fin'ora nessuno ha riconosciuto l'importanza della storia teatrale romana. È il caso di farlo, invece».

che per la primavera estate '89 propprà «uno di tutto» solo per esposizione, mentre non si vedono all'orizzonte progetti artistici basati sulla volontà di centri o dei gruppi di lavorare insieme (a parte il lavoro del Teatro Dark Camera e di Marcello Sambati che si qualifica come sempre su scelte autonome e coraggiose). Sulla situazione nazionale sono anche intervenuti Willer Bordon (Pci), che insieme a Giorgio Strehler ha presentato una proposta di legge sul teatro, e Sisto Dalla Palma, dell'Ufficio culturale della Dc, responsabile del Centro di Ricerca Teatrale di Milano.

«Non basta la volontà politica per risolvere i nodi della questione - sostiene Redavid -, ci sono da valutare le condizioni e, purtroppo, i mezzi a disposizione, per Roma, sono quelli che sono. Per il futuro penso che si debbano creare dei poli teatrali cittadini per le diverse zone della città e che vada poi fatto un accordo sostanziale con la Provincia e la Regione. Purtroppo dal punto di vista normativo le difficoltà burocratiche per l'approvazione delle delibere non sono facilmente modificabili. I tempi, dunque, restano sempre gli stessi per quanto riguarda i fondi da stanziare e da erogare. I gruppi che intendono lavorare con le istituzioni devono saperlo».

PICCOLA CRONACA

Lutto. I compagni della sezione Appio Nuovo sono fraternamente vicini ai compagni Liliana Pollastrini e Balilla Gazzotti, duramente colpiti dalla prematura scomparsa della figlia Katia. Le compagnie e i compagni che hanno conosciuto Katia Gazzotti, tragicamente scomparsa nei giorni scorsi, rivivendo i tanti anni di lotte e di lavoro insieme, la ricordano con immenso affetto e grande rimpianto, vicini alla famiglia tutta ed agli amatissimi figli Alessio ed Emiliano.





**Arriva in tv**  
**«Silvia è sola»,** drammatico film sul problema dell'alcolismo diretto da Maestranzi. Con una grande Marina Malfatti

**E' partita**  
 da Roma la tournée italiana di Harry Belafonte. Un concerto un po' «mondano» ma con momenti di impegno e di grande emozione

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Tutti i segreti di Melanie

MANUELA TRINCI

Quando nel 1926 Melanie Klein si trasferì definitivamente da Berlino a Londra l'impressione fu che Melanie volesse garantirsi un diritto alle proprie scoperte. E per noi la sua vita sarebbe diventata soltanto i testi che ci ha lasciati o quel testo che noi avevamo scritto attraverso un'operazione a mosaico cercando e inventando i rapporti segreti e metamorfosi indispensabili fra vita e opera. La vita apparteneva dunque al segreto di una donna che genialmente ha inventato la psicoanalisi dei bambini e posto con tenacia e passione le fondamenta della Scuola Britannica mancava - per così dire - uno sguardo gettato all'indietro. *Melanie Klein il suo mondo e il suo lavoro* di immensa pubblicazione per la Bollati Boringhieri - autrice americana Phyllis Grosskurth - rappresenta in questa direzione il primo tentativo di una ampia biografia. Il libro offre cronaca intreccio di fatti, sequenza di avvenimenti penetra nell'oscurità del retroscena ovviamente sottinteso alle procedure e agli stili del genere. In quasi quattrocento pagine scorrono e si susseguono in scansione temporale, gli anni vissuti dell'infanzia e della giovinezza di Melanie nata Reizes il padre anziano la bella madre Libuska i fratelli gli amici il matrimonio frettoloso con Arthur Klein. Poi come per i avversi di un destino tragico un complotto di tutti la sorella ma il padre è lodato fratello. In Manuel E il racconto della Grosskurth continua lettere appunti frammenti note autografiche - materiale sino ad oggi inedito - ricostruiscono in un tragitto reso dall'arte interamente pieno. Incontro della Klein con la psicoanalisi a Budapest il periodo creativo e frenetico del Politecnico a Berlino le esaltanti «perle del funzionamento mentale dei bambini» la «fuga» al dirà le accuse di eufemia le delusioni umiliazioni e le carezze di madre e donna profondamente sola le aspettative di un rapporto coi Freud che mai hanno conosciuto. Senza sospensioni di vario ritmo della narrazione e intreccio con abilità il ritmo del divenire del pensiero teorico kleiniano le conferenze londinesi degli

Un'americana ricostruisce la vita intensa e sofferta della Klein, psicoanalista senza dogmi



Melanie Klein in una foto giovanile e, accanto, una caricatura fatta durante il congresso di Salisburgo nel 1924

## «L'analisi infantile nasce con me»

Con questa lettera inviata a Sandor Ferenczi il 14 dicembre 1920 Melanie Klein introduce il bambino nella stanza dello psicoanalista e inventa la «psicoanalisi del bambino». Caro dottore dopo la nostra ultima conversazione mi è venuta alla mente un'idea che vorrei discutere con Lei. Come Lei dicevo in considerazione dei particolari più intimi ritengo sia necessario mantenere riservato il fatto che il soggetto del secondo studio è mio figlio ( ) vorrei trasferire mio figlio Erich nel piccolo Fritz che è figlio di parenti miei la cui madre ha seguito fedelmente le mie istruzioni e che lo ha avuto l'opportunità di vedere spesso in modo informale. Se nello studio si sostituirà sistematicamente il nome di Erich con quello di Fritz e la parola io con la madre credo che l'artificio sarà perfetto ( )

base analitica molto vitale non solo per il mio lavoro ma anche in vista del consolidamento e dell'espansione dell'analisi infantile. Ciò che ho cominciato a Berlino con il sostegno fervente e attivo di Abraham potrebbe essere continuato e completato a Londra se Lei mi vorrà sostenere. Avrei così l'opportunità di dare il mio contributo al movimento psicoanalitico che è la cosa che desidero ardentemente realizzare sia a Londra sia a Berlino. Certamente qui a Berlino mi muovo su un terreno più sicuro ma penso che sarebbe solo una questione di tempo e riuscirei a trovare anche a Londra solide basi. È ovvio che nessuno potrebbe garantirmi il successo in un'impresa di questa natura si debbono affrontare certi rischi. Eppure ho una grande fiducia nel mio lavoro e nella sua riuscita e se saprò che Lei mi sostiene mi sentirò abbastanza sicura per rischiare. Il grande calore con cui Lei caro dottor Jones mi assicura della sua assistenza rafforza questa fiducia e mi conforta nell'intimo del cuore. Detto di me sono decisa a fare di Londra la mia nuova patria ( )

quel periodo faceva analisi infantile a Vienna ma con molte limitazioni. Evitavo completamente le interpretazioni pur utilizzando materiali di gioco e disegni e io non sono mai riuscita a farmi un'idea di ciò che in realtà stesse facendo. E neppure analizzavo i bambini al di sotto di sei o sette anni. Non credo sia troppo modesto da parte mia dire che sono stata io a introdurre a Berlino gli inizi dell'analisi infantile ( ) Per me fu una cosa indimenticabile quando, partecipando io a un Congresso nel 1924 al termine di una mia comunicazione ( ) (Abraham) mi disse che il futuro della psicoanalisi dipendeva dall'analisi infantile. Ma prima di allora mi aveva parlato delle sue opinioni con tanta forza e poiché io ero in quei primi anni veramente inconsapevole dell'importanza del contributo che stavo dando alla psicoanalisi le sue parole furono per me una sorpresa ( )

Stessa linea ( ) Direi che Abraham rappresentava l'anello fra il mio lavoro e quello di Freud. Naturalmente le sue vedute non arrivavano così lontane ed erano ancora tanto prossime ad alcune conclusioni di Freud che non hanno colpito nessuno come una deviazione come ora sembra accadere con il mio lavoro ( ) In una lettera a Jones dice «E tra gioco che sua figlia che pensa di doverlo (Freud) difendere contro di me non si sia resa conto che io lo servo meglio di lei»

33 miliardi di lire per un Picasso del «periodo blu»



Serata elettrica l'altro ieri da Christie's a New York. Un Picasso del «periodo blu» un Monet e una statuetta da Degas tutti insieme hanno realizzato circa sessanta miliardi di lire. La cifra più impressionante è quella con cui un ignoto latino americano si è aggiudicato *La maternità* dipinta da Picasso nel 1901. 24 milioni e 750 mila dollari. *Spiaggia di Trouville* di Monet un olio su tela del 1870 è stato invece venduto per 10 milioni 780 mila dollari. La *Balierina quattordicenne* una statuetta in bronzo policroma di Degas per 10 milioni e 175 mila dollari (la stessa statuetta era già passata di mano a maggio e all'acquirente era costata 10 milioni e 120 mila dollari il venditore ha realizzato un guadagno secco di 70 milioni di lire in sei mesi). Le tre opere insieme ad altre 25 che sono state «trattate» nella stessa serata appartenevano alla collezione di William Goetz un industriale di Hollywood che ha liquidato tutta la propria magnifica collezione. Il record del record resta comunque quello degli *Iris* di Van Gogh venduto l'anno passato per 54 milioni di dollari.

Un milione per le poltrone alla «prima» della Scala

Le poltrone della «prima» del *Cuglielmo Tell* alla Scala il 7 dicembre costeranno un milione ma non saranno messe in vendita al botteghino sarà infatti lo stesso consiglio d'amministrazione a decidere sulle richieste presentate. I posti in galleria verranno invece messi a disposizione del pubblico (non più di due a persona) a partire da venerdì 18 novembre. Nel pomeriggio del 7 dicembre invece come vuole la tradizione saranno messi in vendita 150 posti in piedi delle due gallerie.

A Hollywood una pellicola su signor Romero

Hollywood sta girando un film su signor Romero, l'arcivescovo di San Salvador trucidato nel 1980. La Chiesa interverrà direttamente nel finanziamento del film. Il produttore di *Romero* è Eilwood Kieser, membro dei Padri Paoliti. L'ordine che ha raccolto due dei tre milioni necessari a realizzare il film. Altri 238 mila dollari sono arrivati dalla Conferenza episcopale americana. Il resto proviene dalle Oblate di Maria Immacolata. Il vescovo è impersonato dal portoricano Raul Julia (*Il bacio della donna ragno*).

Presentata la storia del Pci attraverso i congressi

Con un dibattito all'Unione culturale di Torino è stata presentata l'opera in cinque volumi *Da Gramsci a Berlinguer. La via italiana al socialismo attraverso i congressi del Partito comunista italiano* pubblicata dalla Marsilio di Venezia. Alla presentazione sono intervenuti il prof. Gian Mario Bravo il curatore dell'opera Orazio Pugliese e il segretario della federazione comunista Giorgio Ardito.

A Chieri una mostra di rari libri per ragazzi

La biblioteca «Francone» a Chieri (Torino) è una piccola perla nel mondo dei libri fondata nel 1838 da Niccolò Francone un giovane bibliomane del posto. Essa contiene uno dei rari «doni italiani di libri per ragazzi» una raccolta ricchissima. Con questo tesoro nella biblioteca civica di Chieri è stata dunque organizzata una mostra «Gretuccia e Giovanni» Immagini e parole nella letteratura per l'infanzia» nata da un'idea di Antonio Faeti e a cura di Francesca Lazzarato. Molti i «pezzi» rarissimi.

Un accordo Usa-Urss per un centro delle arti

A Mosca è stato firmato un protocollo d'intesa tra la ditta statunitense Fres Film e la cooperativa artistica Krug dell'Unione cineasti dell'Urss per l'edificazione di un centro delle arti nella capitale sovietica. L'accordo definitivo dovrà essere raggiunto entro il maggio 1989. La costruzione del centro per il quale sono stati stanziati da parte americana 300 milioni di dollari sarà finanziata in parti uguali dai due paesi. Il centro sarà costituito da un teatro un auditorio un cinematografo una videoteca e altri locali per l'allestimento di spettacoli.

GIORGIO FABRE

# Quiroga, il racconto ritrovato

OTTAVIO CECCHI

Ecco uno scrittore «sgradevole», uno scrittore che non sa carezza il lettore con la tinte terga degli imperfetti a cui la narrativa di questi giorni ci ha abituati. Dell'imperfetto (flau bertiano) si è fatto e si continua a fare un uso sconsiderato. Ma chi pensa più all'imperfetto di Flaubert? Il ritorno al racconto e alla narrazione spesso non bada per il sottile basla la stenta musica degli atacchi a orecchio talora la perentorietà di un passato remoto. E si va avanti così. Per dieci dodici pagine poi si smette. Del libro messo da parte si sente parlare ai premi letterari. Ci eravamo sbagliati? Forse sì. O forse no. Fatto sta che dopo un inizio come per esempio «Chiamatemi Ismaele» si va avanti per le quasi ottocento pagine di *Moby Dick* e non ci si pente mai più per tutta la vita (anzi il forsteriano «non suonato» accresce e arricchisce il libro nella memoria).

dalle belle illustrazioni di Denise Berton. *I Racconti della foresta* costano 18.000 lire. Tre volte diciottomila dunque. Ma vale la pena si tratta della scoperta di uno scrittore. Correrà al nuovo lettore soffermarsi con attenzione sul saggio di Dar o Puccini. Intanto si convincerà che aveva torto Borges quando affermò che Quiroga «ha scritto racconti che avevano scritto me». Quiroga è Poe e Kipling. Il lettore se ne accorgere da se. Lo sprezzante giudizio di Borges ci avverte Puccini: è in realtà una opinione generazionale di quelle che la polemica letteraria registra di frequente e che si possono definire necessitate (o non necessitate) parnici. Accadeva che mentre la letteratura del Rio de la Plata con Gualdies Macedonio Fernandez Borges e altri dopo aver esaurito la prima esperienza novecentesca si volgeva bruscamente sui limiti degli anni Venti ad altri modelli narrativi e ad altri letterari sulla scia di Proust di Valéry di Gide di Mann e

così via». Quiroga rimaneva conficcato nella sua foresta profondamente radicato in Misiones nell'alto Paraná. Veda bene il lettore nel saggio di Puccini il percorso della ricerca di Quiroga. È amore che porta alla follia e la follia che conduce alla morte. Non fu come il grande Borges volle far credere un imitatore di Edgar Allan Poe ma un suo attento lettore. Dice bene Puccini: «Le navi assas sine e il cuscino di piume sono racconti che potrebbe avere scritto Poe anche nella loro intensità di dettato». Quiroga compie un'operazione sottile e moderna sul modello Poe. Si segue per afferrare il senso e la portata l'indicazione del prefatore che invita a leggere *Il delitto dell'altro* tenendo bene a mente *Il barile di Amontillado* di Poe. «Quel maledetto pazzo aveva finito col dominarmi completamente. La mia testa era tutta piena di Poe» ed eccoli tutti lì a raccolta i personaggi di Poe nel racconto *Il delitto dell'altro* che il lettore può trovare a pagina 199 dell'opera uscita

# ODEONISTA

FRA LE CODE IN AUTOSTRADA E IL TRAFFICO DEL CENTRO, SCEGLIE LO SPAZIO E ACCENDE ODEON

LA TV CHE SCEGLI TU

# Silvia, malata di alcool

Stasera e domani su Raidue un bel film di Maestranzi interpretato da una bravissima Marina Malfatti

Nella storia di una donna il dramma dell'alcolismo: non un vizio, ma un'autentica malattia



Marina Malfatti e Maria Schneider in «Silvia è sola»

Un bel film, con Marina Malfatti e Maria Schneider. Un dramma vissuto dal 14 per cento della popolazione mondiale: l'alcolismo. *Silvia è sola*, in onda stasera e domani su Raidue, assume soprattutto l'aspetto di una denuncia: perché nel nostro paese si parla troppo poco di una vera piaga sociale (una malattia, non un vizio), che coinvolge - tra alcolisti e familiari - un quinto degli italiani...

smo sommerso, la bottiglia nascosta in cucina, il bicchiere di Fernet al bar. Gli scienziati dicono: si «nasce» alcolisti, anche se non per questo si è destinati necessariamente a diventarlo. Silvia (la Malfatti) beve per dimenticare: sua figlia è morta in un incidente stradale, lei si sente colpevole. Ma la sua «colpa», ben presto, diventa quel bicchiere: ha un marito, due figli adolescenti, e lei alterna periodi di lucidità a ricadute brutali. La figlia le grida «Ubrnaccona». Ha ragione, come osare persino darle uno schiaffo?

Per una donna è peggio. L'uomo che beve è esecrato. La donna è una puttana. Eppure le statistiche dell'organizzazione mondiale della sanità dicono che il cosiddetto «alcolismo della casalinga» è in continuo aumento. Silvia, a modo suo, è fortunata, mentre persino le persone più vicine a lei, la lasciano, la lasciano, la lasciano (il marito ha un'altra donna, la figlia se ne va di casa), lei en-

tra in contatto con gli Alcolisti Anonimi. È qui che la sua storia si incrocia con quella di Jamila (Maria Schneider). Jamila è una giovane donna libanese, il marito - un diplomatico - è morto in un attentato, e lei, distrutta dal dolore, sola in un paese straniero, ha incominciato a bere. L'americana, il dialogo, l'affetto che le dà il «gruppo» nella sede degli Alcolisti Anonimi è per tutti la possibilità di uscirne.

Ma quello che ho visto era l'inferno. Perché non se ne parla mai? Perché la gente non è informata? Io non sono né una sociologa né una missionaria, faccio l'attrice ma questo problema mi è rimasto addosso, nella pelle. Non è come fare l'«lettra».

Quello che Jamila cerca forse si chiama amore: il rapporto con Silvia l'ha aiutata a dimenticare l'alcool, ma diventa presto una nuova insopportabile sconfitta. Jamila si sente rifiutata, e dopo una conversazione con la Morte - ultima amica - si butta nel vuoto. La morte dell'amica porta anche Silvia sull'orlo di un nuovo baratro. Al periodo di sobrietà, in cui è riuscita a ricrearsi rapporti sociali e interessi, fa seguito una nuova crisi: è la negazione di se stessa, si fa fingere i capelli di bianco per «invecchiarsi», si sfigura, ma si rifiuta infine - con un ultimo sforzo vitale - di un medico amico «per non commettere sciocchezze peggiori».

## Il caso. Incredibile sondaggio: Giornaliste e sex-symbol

Come si misura la popolarità di un personaggio televisivo? Bravura, comunicativa, forse anche fascino. Se poi, anziché un divo è un giornalista, la popolarità è certo al primo posto. E se oltre che giornalista è donna? Sorrisi e canzoni, settimanale di casa Berlusconi, ha ordinato un sondaggio alla «S le Commerciali G» e agli italiani è stato chiesto: con quale tra le giornaliste della Rai trascorrereste una notte d'amore? E con quale fareste un figlio?

Lilli Gruber, la «più amata», esplose: «Non se ne può più. È come se essere giornalista fosse un optional...». Secondo l'indagine è la prescelta dagli uomini e quella che più fa invidia alle donne. Invece sono Carmen Lasorella e Manolita Sattano le donne ideali per metter su famiglia e Lorenza Foschini e Tiziana Ferraro le migliori amiche per le donne. Si parla anche di lavoro: agli intervistati è stato chiesto «con chi vi mettereste in affari?». Prescelte Angela Buttiglione e Manella Milani: chissà se per aprire un'agenzia di stampa o una macelleria?

«La tv è un mezzo di comunicazione che ha leggi particolari: macina tutto, si appropria della tua immagine come della tua professionalità - continua Lilli Gruber - Certo, l'immagine è importante: ma so quanta fatica ed energie costa riempire la mia immagine di contenuti e professionalità...». A volte ti senti espropriata...». Quello che amareggia le professioniste del piccolo schermo è il vizio vecchio di ridurre tutto a una graduatoria di fascino sessuale: «A dire il vero sondaggi di questo tipo sono fatti da furbi, non ci sono solo domande ammiccanti ma anche quelle sulla professionalità. Ma si finisce sempre lì, a un ennesimo tentativo di ridurre tutto al sex-appeal».

La società incaricata dell'indagine ha coinvolto come «campione» 1.500 cittadini, uomini e donne dai 16 anni in su, ai quali sono state mostrate le foto di tutte le giornaliste della Rai: si è trattato certo solo di un «gioco», ma è da questo tipo di sondaggi che negli anni scorsi è stata fatta la fortuna (o la sfortuna) di personaggi dello spettacolo. Una tradizione che ha avuto momenti di gloria quando l'Italia «votò» il presidente Pertini in coppia con la Carra: il più amato. Ma la gente ritiene professionali, dotati di comunicativa, i nostri giornalisti, o pensa solo a sposarli? □ S. Gar.

## Videomusic: oggi il Tg, domani il satellite

Per il giorno di Natale Videomusic ci regalerà la trasmissione dei due più grandi concerti rock dell'anno (quello per Nelson Mandela e quello di Amnesty International per i diritti umani) e dal 1° gennaio manderà in onda tutti i giorni, quattro volte al giorno, un notiziario giornalistico internazionale. E questi sono solo gli effetti più evidenti per noi telespettatori; alle spalle c'è però una efficace e tempestiva strategia aziendale che vuol portare l'antenna della famiglia Marucci all'ambito ruolo di prima televisione pa-

neuropea. Il primo passo è stato compiuto il mese scorso con l'acquisizione del 55% delle azioni del Super Channel, un circuito televisivo via cavo che da Londra, dove trasmette, raggiunge già 13 milioni di famiglie in 15 diversi paesi europei. L'altro 45% del pacchetto azionario è rimasto nelle mani dell'inglese mister Bronson, proprietario della casa discografica Virgin, di diversi affari collegati alla musica e alla comunicazione radiotelevisiva.

Per i Marucci (decine di miliardi di fatturato nell'industria farmaceutica, nel settore alberghiero e, da quattro anni a questa parte con Videomusic, in quello televisivo), sembrava già un buon successo, nonostante i 6 milioni di sterline di debiti accumulati da Super Channel. Ma ieri mattina - nel corso di una videokonferenza stampa internazionale realizzata in diretta tra Milano, Londra, Francoforte e Roma - è stato annunciato un ulteriore passo in avanti. I Marucci non si accontentano di detenere la maggioranza delle azioni e passano (sotto la guida della manager televisiva di

famiglia, la signora Maria Lina) decisamente all'attacco. «Entro l'89» dice il direttore generale Pier Luigi Stefani - Super Channel ha bisogno di aumentare il proprio capitale di altri 10 milioni di sterline. Un po' per sanare i debiti, un po' per qualificarsi come televisione europea. Noi speriamo che mister Bronson voglia investire la sua quota (4 milioni e mezzo di sterline) e mettere a disposizione uomini, idee e strutture. Se - come ha dichiarato recentemente alla stampa inglese - non intenderà farlo, procederemo da soli. E,

per meglio far intendere che anche i Marucci sanno mostrare i denti, Stefani ha già annullato o negoziato contratti con società che forniscono servizi a Super Channel (pare a costi sovradimensionati) e che erano di proprietà dello stesso Bronson. Così i servizi tecnici non sono più forniti dalla «West One» di Bronson ma dalla «Molinar» di Londra. Bronson ricorderà al tribunale? O studierà una contromovuta finanziaria? Si vedrà, quel che pare più prevedibile è che i due soci troveranno un accordo e che i Marucci vedranno

soddisfatta la loro richiesta di qualificare i contenuti del messaggio televisivo di Super Channel.

Aggiunti da quattro anni di successi in Italia di una tv commerciale come Videomusic i Marucci guardano ora astutamente al mercato europeo, soprattutto a quello pubblicitario.

I telespettatori italiani sono solo apparentemente tagliati fuori dalla vicenda. Per ora, certo, mentre infuria la guerra Rai-Berlusconi, la televisione via cavo resta riservata a poche stanze di grandi alberghi. Ma nel 1990 Super Channel

CANALE 5 ore 22.40

## Afghanistan senza pace Ma il Pakistan vorrà stare ai patti?

Nell'aprile dell'87, con la mediazione dell'Onu, fu firmato un accordo sul cessate il fuoco che prevedeva da un lato il ritiro dei sovietici, dall'altro la sospensione di aiuti del Pakistan al mujaheddin afgani. Gigi Moncalvo, per Canale 5 News, aveva già realizzato un servizio «dalla parte dei russi», ora, invece, documenta in un nuovo reportage (in onda stasera alle 22.40) l'altra parte della barri-

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAI 5	RAI 7	RAI 9
<p>7.15-9.40 UNOMATTINA. Con Livia Azzurri e Piero Badaloni</p> <p>8.00 TG1 MATTINA</p> <p>9.40 LA VALLE DEI PIOPPI</p> <p>10.00 CI VEDIAMO ALLE DIECI. Con Vincenzo Bonassisi ed Eugenia Monti</p> <p>10.30 TG1 MATTINA</p> <p>10.40 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (2ª parte)</p> <p>11.00 LA VALLE DEI PIOPPI</p> <p>11.30 CI VEDIAMO ALLE DIECI. (3ª parte)</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 VIA TEULADA 88. Con L. Goggi</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di...</p> <p>14.00 FANTASTICO BIS. Di G. Magalhães</p> <p>14.18 IL MONDO DI QUARK</p> <p>15.00 DSE: UNIVERSO BAMBINO</p> <p>16.00 TG1. Programma per ragazzi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH</p> <p>18.00 TG1 FLASH</p> <p>18.05 DOMANI SPOSI. Con G. Magalhães</p> <p>19.30 IL LIBRO, UN AMICO</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TELEGIORNALE</p> <p>20.30 SAPORE DI GLORIA. Telefilm «Benvenuto tra noi» con Giulio Base, Franco Bertini, regia di Marcello Badi.</p> <p>21.30 IL DESERTO CHE VIVE. Documentario</p> <p>22.40 TELEGIORNALE</p> <p>22.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>22.55 MERCOLEDÌ SPORT. Pallacanestro partita di campionato; Pugilato: Renard-Lumet. Campionato europeo pesi piume</p> <p>0.40 TG1. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA</p>	<p>7-8.30 PRIMA EDIZIONE</p> <p>8.30 TOM DOLLAR. Film</p> <p>10.00 CUORE E BATTICUORE. Telefilm</p> <p>11.00 TG2 TRENTATRE</p> <p>11.05 DSE: CHIMICA IN LABORATORIO</p> <p>11.30 L'IMPARAREGGIABILE. GIUDICE FRANKLIN. Telefilm</p> <p>11.55 MEZZOGIORNO È... Con G. Funari</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.15 TG2 DIGIENE</p> <p>13.30 MEZZOGIORNO È... (2ª parte)</p> <p>14.00 ARGENTO E ORO. Con L. Rispoli</p> <p>14.18 TG2 ECONOMIA</p> <p>14.25 CALCIO. Italia-Olanda</p> <p>16.15 ARGENTO E ORO. (2ª parte)</p> <p>17.00 TG2 FLASH</p> <p>17.05 SPAZIOLIBERO. Sumo</p> <p>17.25 IMPROVVISAMENTE. Con M. Catalano</p> <p>18.20 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.30 IL COMMISSARIO KOSTER. Telefilm</p> <p>19.30 MEYEO 2. TG2. TG2 DIGIENE</p> <p>20.30 SILVIA È SOLA. Film in due parti con Maria Schneider, Jean-Luc Sidesu, regia di Silvio Maestranzi (1ª parte)</p> <p>21.60 TG2 STASERA</p> <p>22.00 IL MILIONARIO. Un programma prodotto e diretto da Jocelyn</p> <p>22.60 TG2 NOTTE - MEYEO 2</p> <p>23.15 I FUORILEGGE DEL MATRIMONIO. Film con Ugo Tognazzi; regia di P. e V. Taviani e V. Orsini</p>	<p>12.00 DSE: SCIENZA E CULTURA</p> <p>14.00 TELEGIORNALI REGIONALI</p> <p>14.30 DSE: LA DIVINA COMMEDIA</p> <p>18.00 NUOVE FRONTIERE DELLA SCIENZA</p> <p>17.15 SCHEGGE</p> <p>17.30 GEO. Di G. Grillo</p> <p>18.20 VITA DA STREGA. Telefilm</p> <p>18.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE</p> <p>19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge</p> <p>20.00 COMPLIMENTI PER LA TRASMISSIONE. In studio Piero Chambretti</p> <p>20.30 AGENTE 007: LICENZA DI UCCIDERE. Film con Sean Connery, Ursula Andress; regia di Terence Young (1ª parte)</p> <p>21.30 TG3 SERA</p> <p>21.35 AGENTE 007. Film (2ª parte)</p> <p>22.30 I MISTRI DI DALLAS. Inchiesta sull'assassino di John Kennedy</p> <p>24.00 TG3 NOTTE</p> <p>0.15 SPECIALMENTE SUL TRE</p> <p>00.45 20 ANNI PRIMA</p> <p>Indiana Jones, Canale 5 ore 20,30</p>	<p>13.40 CALCIO. Mon-gol-fiera (replica)</p> <p>14.10 CALCIO. Racing-River Plate</p> <p>16.10 SPORT SPETTACOLO</p> <p>19.00 JUKE BOX</p> <p>20.30 CALCIO. Spagna-Eire</p> <p>22.45 BASKET. Nba</p>	<p>13.30 NOTIZIARIO</p> <p>15.00 BATMAN. Telefilm</p> <p>16.00 CUORE SOLITARIO. Film</p> <p>17.50 TV DONNA. Con S. Mauro</p> <p>18.45 NATURA AMICA</p> <p>20.25 CALCIO: SPAGNA-EIRE</p> <p>22.30 SEGRETI E MISTERI</p>	<p>13.55 RITUALS. Telefilm</p> <p>15.45 CARTONI ANIMATI</p> <p>19.30 BENNY HILL SHOW</p> <p>20.30 GIOCHI STELLARI. Film</p> <p>22.30 QUADROPHENIA. Film</p> <p>00.15 LUISANA MIA. Telenovela</p>
<p>8.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm con Ralph Waite</p> <p>9.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>10.38 CANTANDO CANTANDO. Quiz</p> <p>11.15 TUTTINFAMIGLIA. Quiz</p> <p>12.00 BIS. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>12.30 IL PRANZO È SERVITO. Quiz</p> <p>13.30 CARI GENITORI. Quiz</p> <p>14.18 GIOCO DELLE COPPIE. Quiz</p> <p>15.05 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael Landon</p> <p>16.60 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>17.20 C'EST LA VIE. Quiz</p> <p>17.50 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz</p> <p>18.55 IL GIOCO DEI NOVE. Quiz</p> <p>19.45 TRA MOBILITÀ E MARITO. Quiz con Marco Columbro</p> <p>20.30 I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA. Film con Harrison Ford, Karen Allen; regia di Steven Spielberg</p> <p>23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>0.40 PREMIERE. Settimanale di cinema</p> <p>0.50 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm «Sezione rapines»</p>	<p>9.15 SUPERVICKY. Telefilm</p> <p>9.45 FLIPPER. Telefilm</p> <p>10.10 LA DONNA BIONICA. Telefilm</p> <p>12.00 RIPTIDE. Telefilm</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>14.00 SMILE. Conduce Gerry Scotti</p> <p>14.30 DEEJAY TELEVISION</p> <p>15.05 SO... TO SPEAK</p> <p>15.30 FAMILY TIES. Telefilm con M. J. Fox</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Jan</p> <p>16.30 MAGNUM P.I. Telefilm «Fiori d'arancio con Tom Selleck</p> <p>19.30 HAPPY DAYS. Telefilm</p> <p>19.55 ARRIVA CRISTINA. Telefilm</p> <p>20.30 TOTÒ, PEPPINO E LA... MALAFEMMINA. Film con Totò, regia di Camillo Mastrocinque</p> <p>22.30 CIN CIN. Telefilm</p> <p>23.05 MEGASALVISHOW. Varietà</p> <p>23.20 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>23.50 PREMIERE</p> <p>24.00 SAMURAI. Telefilm</p>	<p>8.20 IL SANTO. Telefilm</p> <p>9.50 S.O.S. LUTEZIA. Film</p> <p>11.30 CANNON. Telefilm</p> <p>12.30 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm</p> <p>13.30 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 MENTRE PARIGI DORME. Film con Pierre Brasseur, regia di Marcel Carné</p> <p>17.00 IL PROFUMO DEL SUCCESSO. Telefilm con Morgan Fairchild</p> <p>18.00 NEW YORK. Telefilm</p> <p>19.00 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità</p> <p>19.30 GLI INTOCCABILI. Telefilm</p> <p>20.30 SONO INNOCENTE. Gli errori giudiziari. Un programma di Guglielmo Zucconi</p> <p>21.30 VIETNAM ADDIO. Telefilm</p> <p>22.30 NONSOLAMODA. Attualità</p> <p>23.15 DENTRO LA NOTIZIA. Attualità</p> <p>23.45 IL ROMPIALLE. Film con Jacques Brel, Lino Ventura regia di Edouard Molinaro</p> <p>1.25 VEGAS. Telefilm</p>	<p>14.30 HOT LINE-POST OFFICE</p> <p>18.30 U.K. CHART TOP 40</p> <p>19.30 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>23.30 BROOKLYN TOP 20</p> <p>24.00 RAPIDO. Musica, cultura</p>	<p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>18.00 IL PECCATO DI OYUKI</p> <p>19.00 UN'AUTENTICA PESTE</p> <p>20.25 L'INDOMABILE</p> <p>21.30 VICTORIA. Telenovela</p> <p>22.50 TGA NOTTE</p>	
					<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>16.00 CUORE SOLITARIO. Regia di Vincent Sherman, con Ronald Reagan, Patricia Neal. Usa (1950) Faticoso caso: il suo mandato presidenziale volge al termine, e i film di Reagan arrivano in tv. Le ultime cartucce? O una riscoperta? Chissà... Questa è la storia di un po' melodrammatica di un soldato a cui restano pochi giorni di vita; ma riesce a trascorrerli in letizia.</p> <p>TELEMONTECARLO</p> <p>20.30 I PREDATORI DELL'ARCA PERDUTA. Regia di Steven Spielberg, con Harrison Ford, Karen Allen. Usa (1981) Quello di gente Indiana Jones contro 007. Canale 5 ripropone il primo film che vide protagonista lo spericolato archeologo-avventuriero interpretato da Harrison Ford. L'eroe dà la caccia a una mitica Arca, lottando contro gli agenti di Hitler. Divertente.</p> <p>CANALE 5</p> <p>20.30 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Regia di Terence Young, con Sean Connery, Ursula Andress. Gran Bretagna (1962) Anche questo è un capostipite, il primo Bond della storia, impegnato nella lotta contro il criminale Doctor No. A voi scegliere quale avventura preferite. La cosa buffa è che nel terzo capitolo di Indiana Jones, Sean Connery interpreta il padre di Harrison Ford, in un ideale passaggio di consegna.</p> <p>20.30 GIOCHI STELLARI. Regia di Nick Castle, con Lance Guest, Robert Preston. Usa (1984) Ipotesi: se i videogame fossero un'invenzione degli extraterrestri, spediti sulla Terra per addestrare i ragazzi alla vera guerra stellare combattuta in lontane galassie? Sta di fatto che in un paesino degli Usa un giovanotto batte il record di un videogame, e si ritrova annullato. E costretto a fare sul serio.</p> <p>ODEON</p> <p>20.35 TOTÒ, PEPPINO E LA MALAFEMMINA. Regia di Camillo Mastrocinque, con Totò, Peppino De Filippo. Italia (1956) Grandiosi. Non c'è altro modo per definire Totò e Peppino in questo film. Due fratelli napoletani si recano a Milano per «salvare» il nipote che ha seguito l'assu balena di cui si è invaghiato. Arrivano alla stazione Centrale vestiti come Amundsen al Polo Sud. E cominciano la peripezia nelle metropoli.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>23.15 I FUORILEGGE DEL MATRIMONIO. Regia di Paolo e Vittorio Taviani e Valentino Orsini, con Ugo Tognazzi, Annie Girardot. Italia (1963) Sei episodi che mostrano casi «limita», per perorare la causa del divorzio. Film a metà tra costume e politica, una delle primissime prove dei fratelli Taviani.</p> <p>RAIDUE</p> <p>23.45 IL ROMPIALLE. Regia di Edouard Molinaro, con Lino Ventura, Jacques Brel. Francia (1974) Killer professionista salva casualmente aspirante al suicidio. Non l'avesse mai fatto. Il marito gli si affeziona e non lo molla più, mandandogli a monte tutti i piani. Rifatto (meno bene) da Lammon e Matthau in «Buddy Buddy».</p> <p>RETEQUATTRO</p>



Dopo quasi trent'anni il «re del calypso» torna in Italia. La tournée è iniziata dal Sistina

Uno show fra Hollywood e l'impegno politico per un cantante che non finisce di stupire

Primeteatro. Krypton a Roma Un palcoscenico al laser

# Belafonte, l'altra Voce

È entrato in scena con la massima semplicità senza parlare quasi timoroso dell'accoglienza che avrebbe ricevuto. Ma il pubblico che lunedì sera affollava il teatro Sistina non ha avuto dubbi e lo ha subito investito di un caloroso applauso. Pubblico da grandi occasioni (i prezzi da 50.000 a 120.000 lire imponevano un'extrazione sociale medio alta) per ascoltare il sessantunenne «re del calypso»

del gruppo e dai tre bravissimi comisti due ragazze ed un ragazzo arrivano da tutte le parti del mondo dal Brasile da Trinidad Sudafrica Zambia il sassofonista e flautista Benny Russell da Baltimore uno dei percussionisti ed il tastierista Richard Cummings invece dalla «più grande giungla che oggi esiste al mondo» (parola di Belafonte) New York.

«Non vestire scarpe o per mangiare fette di carne? Sono venuto per poter cantare con voi. Ho visto pure nei film agli italiani piace cantare. Io fanno sempre al bagno nei bar in tasca».

Dopo un'altra ballata lenta e romantica eseguita con l'accompagnamento del piano elettrico arriva *Paradise in Gazankulu* il brano che dà il titolo al nuovo album e che Belafonte avrebbe voluto registrare in Sudafrica se non gli avessero negato il visto per la sua attività contro l'apartheid. «Si può ingabbiare il cantante ma non la canzone» dice ed inizia a cantare la storia di questo ragazzo che vive del suo ingegno col vecchio trucco delle tre carte sognando il giorno in cui potrà fuggire dalla miseria. E la canzone tutta costruita sui ritmi sudafricani diventa un inno alla liberazione di Mandela un omaggio a Steven Biko e a tutti quelli che lottano in ogni parte del mondo in Sudafrica come ad Haiti a cui Belafonte dedica un brano suggestivo cantato in lingua patua.

Senza titolo Progetto scenico e regia di Giancarlo Cauteruccio testi di Marcello W. Bruno costumi di Andrea Taddei immagini di Bruno La Vergata interpreti Daniela Cerri Roberta Lena Riccardo Naldini e Roberto Visconti Roma Laboratorio universal tarlo Eduardo De Filippo

«A noi è parso di assistere a un ottimo spettacolo di fuochi d'artificio costruito con gusto raffinato (tra citazioni e echi visivi di pop-art italiana Schiavo per esempio) che non è riuscito ad andare al di là di un autocompiacimento visivo. I quattro interpreti per esempio non appaiono mai chiaramente definiti agli occhi dello spettatore poteva essere questo un segno drammaturgico da approfondire piuttosto che quelle frasi dette o scritte dagli attori che non riescono davvero a costruire un tessuto credibile. Suggestioni per l'occhio di questo si costruisce lo spettacolo presentato con la collaborazione dell'Eni al Laboratorio universitario Eduardo De Filippo. Ci sembra che altri teatri attenti alla ristrutturazione dell'immagine in scena da tempo raggiungano risultati assai più complessi e interessanti forse sarebbe il caso che anche Cauteruccio allargasse il suo campo di ricerca. Anche per rendere più funzionali le sue fantasie dedicate all'uso del laser».



Harry Belafonte ha cantato al Sistina di Roma

ALBA SOLARO  
ROMA Harry Belafonte è alto la fronte spaziosa e i capelli brizzolati. Un uomo ancora molto attraente tanto che qualche signorina in platea gli grida esplicitamente «bello!» e lui che sembra aver compreso il complimento lo accetta con divertito stupore. Belafonte alla fine dello spettacolo lo ammette era un po' preoccupato per questa prima data del tour italiano che oggi lo vede in scena al teatro Medea di Bologna il 18 a Sanremo il 19 a Milano il 21 a Verona il 22 a Torino il 24 a Treviso ed il 26 a Firenze. «La prima ed ultima volta che sono venuto a cantare qui proprio in questo teatro è stato nel '59 racconta il musicista americano di origine giamaicana. «Anche allora il pubblico fu molto caldo e io mi ripromisi di tornare molto presto. Ma l'anno seguente John Kennedy fu eletto presidente ed io cominciai a lavorare al suo fianco (come conigliere per il volontariato nel Terzo mondo) quindi con Martin Luther King ed ogni volta che volevo tornare in Italia le circostanze me lo impedivano. Oggi però sono qui e per me è come un premio».

Trent'anni dopo Belafonte ha sempre la sua splendida voce potente e tonificante dai timbri caldi e pieni come l'arancione che incendia il fondale del palcoscenico animatissimo dai sette elementi

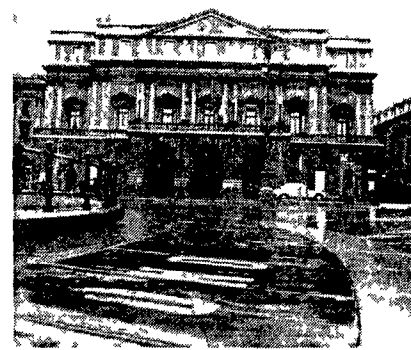
In un convegno a Milano discusse le proposte del Pci per riformare un settore fin troppo penalizzato. Scuola, ricerca, enti: questi i possibili interventi

## Una legge per cambiare musica

«Cambiare musica» si titolava il convegno di lunedì alla Casa della Cultura a Milano sulla proposta del Pci per la riforma delle attività musicali. La situazione italiana si presenta piena di difficoltà, di squilibri e contraddizioni, ma è anche «viva, attiva, propositiva», come ha sottolineato Luigi Pestalozza nella relazione introduttiva. Ecco come si può valorizzare

La proposta di legge che il Pci intende presentare entro la fine dell'anno dopo altri dibattiti e confronti mira ad assicurare la presenza delle attività musicali in tutto il paese e a garantirne una gestione democratica attraverso un ordinamento autonomistico decentrato che riconosca la competenza primaria a Comuni e Province nel quadro dei piani definiti dalle Regioni a loro volta raccordati a quello nazionale. Lo Stato stabilisce linee generali di indirizzo e finanzia obbligatoriamente le attività musicali. L'iniziativa privata merita la massima attenzione se si tratta della associazione di cittadini che si ripropongono di produrre musica senza fini di lucro non si può invece attribuire un ruolo primario allo sponsor perché la logica della sponsorizzazione è oggettivamente incompatibile con lo sviluppo delle attività musicali.

Un aspetto qualificante del progetto riguarda il sostegno alla ricerca eventualmente attraverso la creazione di una sorta di Cnr della musica la ricerca e su tutti i piani della composizione alla valorizzazione della Fecce di Venezia che ha preferito come sovrintendente del teatro un amministratore di giornali al direttore artistico della Scala. Pestalozza ha sottolineato anche la disponibilità a riconoscere un regime particolare al Teatro alla Scala e all'Accademia di Santa Cecilia come istituzioni di rilievo nazionale.



La Scala di Milano

PAOLO PETAZZI  
MILANO La situazione della musica in Italia è caratterizzata da una originale varietà complessa cui una legge di riforma deve saper fornire un impianto che la valorizzi. L'ha sottolineato il senatore Giuseppe Chiarante nel suo intervento. La proposta del Pci tiene conto di tale complessità partendo naturalmente dalla premessa che la cultura musicale debba essere un bene di tutti muovendo dunque da una logica opposta a quella che ispirava i tagli proposti e rimangiati dal ministro Carraro. Illustrando la riforma

Luigi Pestalozza responsabile del settore musica e Venanzio Nocchi (che la presenterà al Senato) hanno ripreso le polemiche di questi giorni la logica che ha ispirato il ministro Carraro e il governo è una logica perversa (ha sottolineato Nocchi) che giudica la cultura e lo spettacolo come qualcosa di puramente agiografico di cui si può fare a meno. Inoltre osserva Pestalozza risponde ad una strategia di privatizzazione della cultura ed è una logica estranea alla nostra storia e legata all'imitazione di modelli statali.

«Numerosi gli interventi il sovrintendente della Scala Badini ha posto l'accento sulla necessità di fare dei teatri centri polivalenti di stabili legami organici con i mezzi di comunicazione di massa e di vedere gli aspetti più negativi della legge sul lavoro Franco Fabiani ha ricordato che la musica non è solo spettacolo il mondo del disco merita una attenzione maggiore Luciano Mazzoni presidente dell'Orchestra Sinfonica dell'Emilia Romagna ha sottolineato le difficoltà attua

li delle orchestre regionali. Inevitabilmente si è toccato il tasto dolentissimo dell'educazione musicale fra l'altro da parte di Mimma Guastoni della Ricordi Nocchi ha annunciato la prossima presentazione di un progetto di riforma Chiarante ha ricordato che ci si è mossi nell'ottica di proposte diverse collegabili attraverso impostazioni omogenee progettando leggi che stimolino senza ingiustizia ruoli specifici perché il mondo musicale italiano ha una grande potenzialità creativa. Bisogna stimolarla e favorirla».

In crisi lo Stabile bresciano Quando il teatro perde la testa

Dall'altra sera il Centro teatrale bresciano è senza testa Renato Borsoni ormai da lunghi anni direttore artistico del combattivo teatro stabile con una lunga lettera indirizzata ai membri dell'Assemblea del Centro al sindaco di Brescia al presidente della Provincia e agli assessori alla cultura del Comune e della Provincia ha dato le sue irrevocabili dimissioni.

La decisione era nell'aria da tempo. Precisamente - si legge nella lettera di dimissioni - dal momento in cui nel 1987 i partiti della maggioranza decisero il ricambio non solo degli organi amministrativi esistenti ma anche della direzione artistica. Ciò escludeva - scrive Borsoni - di fatto una riconferma della mia persona dal momento che io non sono iscritto né simpatizzante per il partito cui secondo gli accordi scritti e documentati spettava la direzione dell'ente. Borsoni infatti fino a quel momento aveva governato conducendo con relativa calma e lungimiranza il Centro. Ne fanno fede alcune regie di Massimo Cassini e la possibilità di fare del palcoscenico bresciano una palestra per le giovani leve.

In prima assoluta a Roma un importante concerto di Manzoni Monumento per Maderna Una dedica in forma di musica

Un vero e proprio monumento di suoni in memoria di Bruno Maderna a quindici anni dalla morte. Questa è la sostanza di *Dedica* un importante concerto di Giacomo Manzoni presentato in prima assoluta a Santa Cecilia a Roma. Si tratta di una composizione che mescola o richiama suggestioni del grande autore scomparso cercando di riassumere e rilanciare tutta la sua complessa poetica musicale.

*Ritmi s'intrecciano a ritmi/echi sonori/Un prato di lamine d'oro per un corpo fatto leggero/Allora lo spirito ha luogo dove le lamine/non hanno più peso/non cadono più.* Queste lamine d'oro si manifestano come lamine di suono in un intreccio di ritmi e timbri nei quali si aggroviglia e sgroviglia la piena di un'onda fonica fluente in quella mescolanza di ans e di realtà adombrata dallo stesso Maderna nella sua *«Symbiose de desirs et matiere»*. Si erge questa *Dedica* come un monumento si è detto nel quale tutto sembra dilatato ma tutto è invece raggrumato in una essenza alta esemplare che si apre a quella dolcezza che Maderna colloca in alto e Manzoni identifica nel suo no dei flauti la matera a silium na r schiarata anche dal canto nevocante le lamine d'oro antico. Un'ampia e intensa pagina resta più sognante dalla singolare coerenza dell'esecuzione (replata lunedì e martedì) nel giorno stesso in cui quindici anni orsono Maderna morì 13 novembre 1973 13 novembre 1988.

Il costume della nostra vita musicale è pessimo. Una par

ERASMO VALENTE  
ROMA *Dedica* di Giacomo Manzoni per flauto (anzi flauti in tutta la loro gamma ai quali si è meravigliosamente alternato Angelo Persichilli) voce (perle intense vigo rosa quella di Lucio Gallo) e orchestra presentata in «prima» nei concerti di Santa Cecilia è un maestoso monumento di suoni innalzato alla memoria di Bruno Maderna. Pressoche un mausoleo architettonico pietra su pietra non la sua nota con «maternali» forni dallo stesso ded catano Giacomo Manzoni trae il tema fondamentale dai suoni che derivano dall'antica nomenclatura delle note corrispondenti a lettere dell'alfabeto risalendo però alla tradizione latina per cui dal nome di Maderna può ricavarsi un «tema» composto dalle note do sol la re la.

«E la materia il mater ale sul quale si costruisce come dice Manzoni. L'intero castello sonoro della partitura. Alla quale però egli lavora inserendo anche in altri modi la presenza di Maderna. Utilizza frammenti di una conferenza nei quali la musica viene indicata come «symbiose de desirs et matiere» riprende un distico cinese che era nella pagina di un libro che Maderna stava leggendo nel giorno stesso della sua morte («alla nascita l'uomo è debole e dolce quello che è debole e dolce sta in alto») completa il omaggio affidando ancora alla voce le parole di alcuni versi di una poesia buttata giù da Maderna nell'ultimo periodo della vita. L'unica che il compositore abbia mai scritto «Lamine d'oro antico/calando dai propp/mentre tu ga

# ODEONISTA

Stasera alle 20,30: Giochi stellari. Alle 22,30: Quadrophenia.

*Serata fra le stelle*

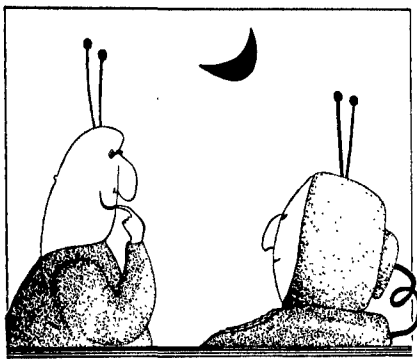
Il campione dei videogames e promosso generale. E la sorprendente avventura di un ragazzo al centro di una guerra stellare. Fra effetti speciali e astronavi nemiche vince la simpatia.

L'emozione continua con Sting e l'Inghilterra anni 60 dove infuria la lotta fra le bande dei Rockers e dei Mods. La leggendaria musica degli Who raddoppia lo spettacolo.

**ODEON**

LA TV CHE SCEGLI TU

Griz e a  
**Johnnie Walker.**



Il virus che ha bloccato la rete di elaboratori  
Dietro la pirateria elettronica la saga di una famiglia  
e una strana idea della creatività tutta «Made in Usa»

# Pirati da computer orgoglio americano



WASHINGTON. Un raggio laser che, di notte, faceva splendere di luce innaturale un segnale di Stop, sconvolgendo gli automobilisti di Cambridge, Massachusetts. Un programma inserito nei computer usati dagli studenti della sua università, Harvard, che faceva apparire sugli schermi, improvvisamente, i ritratti dei compagni di corso. Un altro programma che provocava una tempesta elettronica sugli schermi ogni volta che uno studente sbagliava a scrivere certe parole sul computer. Poi, naturalmente, l'ultimo scherzo, il più celebre: un programma-virus introdotto di nascosto che ha bloccato 6.000 computer in tutti gli Stati Uniti e paralizzato la rete che li collega tra loro, tra università e università, tra laboratorio e laboratorio, nonché tra base militare e base militare. Questa volta, però, Robert Morris junior e davvero nei guai. I suoi dispetti gioiardi informatici degli anni di Harvard erano diventati punti a suo favore: i suoi professori alla Cornell University, dove Morris stava studiando per dottorato, hanno raccontato di averlo ammesso nel programma di «computer science» anche a causa della sua fama di «hacker», di mago dei terminali un po' teppista. «Vont-

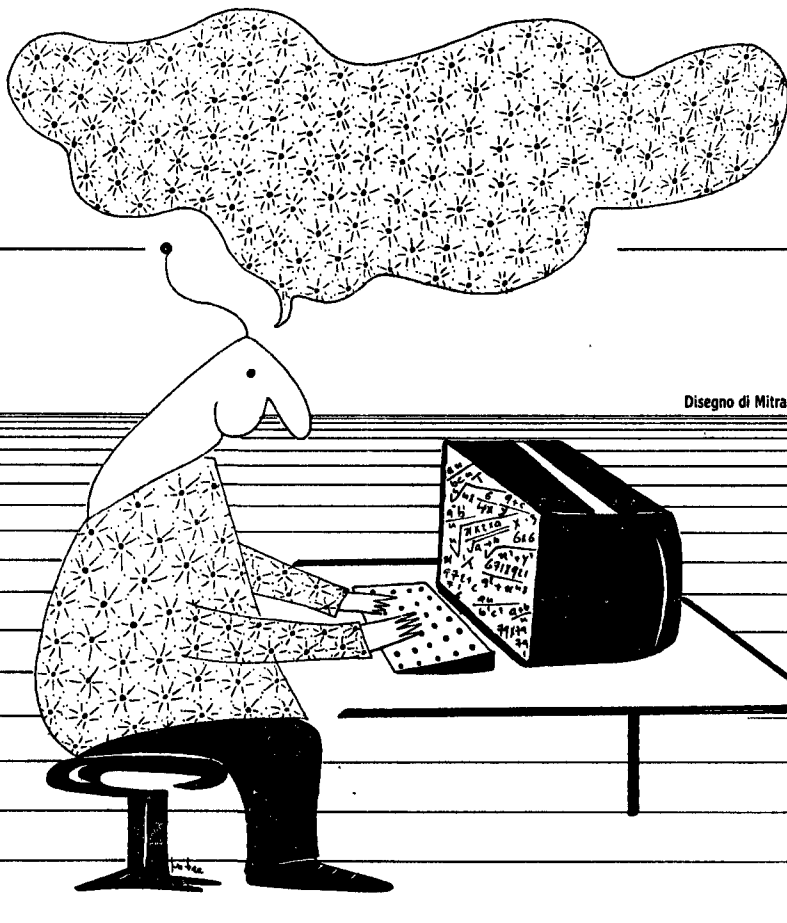
Il virus che ha bloccato centinaia di computer negli Usa, mettendo fuori gioco la rete che li collegava, ha rivelato due storie così tipicamente americane da sembrare finte. Il «pirata» è un ragazzino che i genitori hanno allevato nell'adorazione maniacale per i computer e che a 14 anni «giocava»

con i supercalcolatori dei laboratori Bell. La sua impresa ha suscitato più orgoglio che rabbia. La creatività delle nuove generazioni si misura in Usa anche su queste imprese. Il loro significato è indifferente. Conta la capacità di metterle in piedi e di portarle a termine con successo.

messo di usare i loro terminali e di seguire i programmi sperimentali che venivano messi a punto. E per il neanche troppo nascosto orgoglio dei genitori, nonostante tutto, per le prodezze del loro figlio-hacker. Perché, per molti informatici americani, i giovani manipolatori non sono, come vuole l'opinione comune, «nerds», seccioni monomaniaci che, invece di giocare a basket e uscire con ragazze/ragazzi, passano le loro serate davanti al computer; sono, invece, la possibile carta vincente degli Stati Uniti nella competizione tecnologica. «Se ancora dominiamo il mondo del software, non è perché siamo più avanzati», suggerisce Paul Graham, compagno di corso di Robert Morris. «Noi produciamo il software migliore perché abbiamo la squadra vincente: composta da decine di migliaia di persone un po' matte che lavorano fino a tardi la sera». Chi è d'accordo con lui indica il caso della Silicon Valley, in California: dove tanti nuovi prodotti, e tante imprese ad alta tecnologia, sono nate nelle camere da letto e nei garage di hacker maniacali, come Steve Jobs e Stephen Wozniak, i fondatori della Apple Computer. Qualcuno non è d'accordo.

ter del governo americano; tra le quali, c'è quella messa in crisi da suo figlio, l'Arpanet. La saga della famiglia Morris, finita sulle prime pagine dopo il grande disastro da virus di due mercoledì fa, ha scatenato curiosità e commenti. Per la continuità di interessi padre-figlio culminata nell'inserimento di un programma pirata nel computer del Massachusetts Institute of

MARIA LAURA RODOTA'



Disegno di Mitra Divshali

## Il ragno telematico che cattura idee

Il computer sposato al telefono, cioè il calcolo automatico unito alle telecomunicazioni, stanno rendendo sempre più relativa e personalizzata la misura del tempo e dello spazio. Il ragno telematico avvolge tutto il globo nella sua rete. Anzi, l'idea stessa del risparmio sembra appaltata da un sistema integrato di tecnologie che fa viaggiare voci, messaggi scritti, calcoli, conoscenze di ogni genere in maniera ultrarapida. È iniziata un'era nuova nella frequenza e qualità degli scambi d'informazione pubblici e privati prima di tutto per ragioni economico-scientifiche: la quantità di apparecchiature perché il costo per generare potenza di calcolo era molto alto. Adesso la microminiaturizzazione dei computer ha fatto passi da gigante. Ridotti i costi delle macchine, in proporzione sono care le linee telefoniche e la produzione si fa per dire della materia grigia da inserire in rete. Una sola linea serve più terminali piccoli, ma potenti come quelli grossi di un tempo. Si può tracciare una mappa delle reti principali funzionanti: 1) Arpanet - Il settore più vecchio di Arpa-Internet. I due nomi vengono da Darpa (Defence Advanced Research Project Agency). Rete sponsorizzata dal ministero della Difesa Usa, collega parecchie migliaia di elaboratori eterogenei per dimensione e costruttore in gergo sistemi «ospiti». Funziona principalmente presso i più prestigiosi centri di università e istituti militari statunitensi. Lo scopo è di facilitare la comunicazione fra ricercatori e di fornire un banco di prova per i nuovi sviluppi del sistema telematico. L'Italia vi è collegata tramite il Cnuc di Pisa. L'altro settore di Internet coordinato con Arpa si chiama Milnet, una rete interamente militare: 400 gli ospiti. Dopo il 1983, i nodi europei di Milnet sono stati separati in una rete chiamata Minet. Arpanet, Milnet e Minet sono le costituenti principali della rete dati della difesa americana.

## E se fosse la sua malattia infantile?

«Attenzione non è uno scherzo! Quello che è successo all'area di Lough sta accadendo anche al Politecnico di Torino. Ma il nostro virus si comporta in maniera diversa: una pallina strana si aggira per lo schermo, rimbombando sui bordi e sui caratteri delle parole. Quando la pallina si ferma, il computer è congelato. P. S. Se qualcuno viene collegato noi abbiamo un programma di disinfezione». Il messaggio è del 7 dicembre 1987. Uno dei tanti scambi fra università e centri di ricerca informatica e telematica, stando ai fatti di cronaca degli ultimi due anni. Le riviste specializzate moltiplicano articoli e suggerimenti per contrastare il fenomeno preoccupante dei programmi detti «virus» che immettono bachi in altri programmi e sistemi. Nessuna meraviglia fra gli esperti del settore, almeno fra i ricercatori del Cnuc di Pisa e i docenti dell'Irsi (Corso di laurea in informatica). Il principio che genera il virus, e il procedimento che lo diffonde, sono parte integrante del sistema di ricerca in ambito informatico, dall'inizio. I computer sono oggetti fragilissimi, attaccabili, entrano in crisi in mille modi. «Al limite», dice Edoardo Bracci del Cnuc - sono meno difesi di un televisore o di una lavatrice, perché può entrare dentro di loro con una procedura logica inventata dalla mente umana che si incontra e interdice con un'altra logica preesistente, un programma sempre fatto dall'uomo». Partiamo, per spiegare, dal programmatore di laboratorio nella prima era del lavoro informatico. Al posto del personal c'era la stazione di lavoro personale collegata ad altre stazioni nello stesso edificio con una rete locale. Siamo alla fine degli anni 70. Viene scritto un pro-

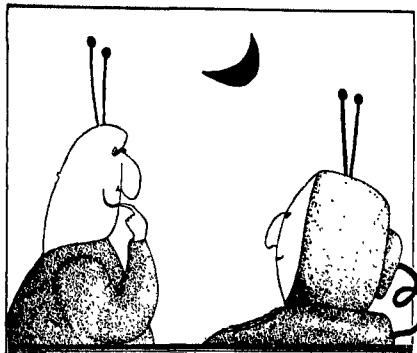
gramma per usare il tempo macchina inutilizzato. Eseguito su un elaboratore, questo programma era fatto in modo tale da sentirsi in dovere di cercare nella rete se altri elaboratori erano inattivi. In tal caso si autocollega nella memoria, faceva i suoi calcoli e passava ad altre macchine. Fin qui niente di male, il fine era benefico, almeno quello del produttivismo che lo aveva messo in campo. Ma nello stesso tempo era entrata pienamente in funzione una facoltà pericolosa, tipica del virus che sarebbero venuti dopo, che è anche uno degli aspetti più importanti della programmazione: la facoltà del programma di autocopiarci. Un programma è una serie di istruzioni che operano su dati codificati in qualche forma, ma la funzione è ambivalente: si può considerare un insieme di istruzioni da eseguire, oppure un dato, per altri programmi che svolgono su di esso le loro operazioni. Il gioco diventa pericoloso quando è lo stesso programma che rivolge le sue operazioni a una copia di se stesso preso come dato. La copia deve poter essere eseguita e continuare all'infinito il lavoro di riconoscimento dell'altra copia che a sua volta diventa attiva e invasiva. Gli effetti negativi della facoltà autoriproduttiva dei programmi diventarono di pubblico dominio per caso, in seguito a un microconcorso proposto da A. K. Dewdney nella rubrica di computer Recreation della rivista Scientific American. Nel numero americano del maggio 1984 comparve uno schema di gioco chiamato Core War, nel quale due programmi cercavano di distruggersi l'un l'altro. Lo schema della sua guerra di nuclei era lo stesso di un racconto di fantascienza in cui si ipotizzava un programma che, ogni volta che veniva azionato nel computer, faceva copie di se stesso su tutte

In realtà il virus del computer nasce più o meno con il computer stesso, assieme allo sviluppo dell'informatica. Negli anni Settanta si programmano i calcolatori perché trovassero nella rete le macchine inattive e vi lavorassero dentro. Poi, qualche anno fa, Scientific American pubblicò un gioco nella sua rubrica dedicata alla «ricreazione al computer». Era la «guerra dei nuclei», programmi che si mangiavano a vicenda. Ebbe un successo tremendo. E dimostrò che il sistema informatico ha molti punti deboli che possono essere attaccati dalla sua malattia infantile.

ROSANNA ALBERTINI

- 2) Csnnet - È la rete dei ricercatori in informatica. Concentrata negli Usa e in Canada, ha legami con affiliati in Australia, Francia, Germania, Israele, Giappone, Corea, Svezia e Inghilterra. In tutto 180 ospiti.
- 3) Ean - Rete sia americana che europea svolge servizio di posta elettronica, in modo conforme allo standard internazionale X.400. Numerosi gli ingressi (gateways) fra Ean e i servizi di posta elettronica delle altre reti internazionali. Gli investimenti per entrarvi sono l'acquisto del software (di basso costo) e l'accesso alla rete pubblica X.25 (Itapac per l'Italia). L'unico nodo Ean in Italia, per ora, è lo Iasi Cnr di Roma.
- 4) Bimnet - Rete cooperativa che unisce 1500 ospiti situati in 21 paesi (Usa, Canada, Messico, Giappone, Austria, Belgio, Israele, Svizzera, Germania, Danimarca, Italia, Spagna, Francia, Olanda, Finlandia, Grecia, Irlanda, Norvegia, Portogallo, Svezia, Gb.). La prevalenza di ospiti è americana: 844 contro i 365 negli altri paesi; 130 in Germania, 38 in Israele che è alla pari con Francia e Olanda. In Italia 31. Collega università e centri di ricerca, ma non esclusivamente. Il settore europeo di Bimnet si chiama Ean; quello asiatico Asianet.
- 5) Ean - La rete delle accademie europee. Collega oltre 600 università e centri di ricerca. Insieme a Bimnet, Netnorth e Asianet costituisce un'unica rete internazionale per lo scambio di esperienze e idee nella comunità scientifica mondiale. Un sistema centrale, in ogni paese connesso, mantiene i collegamenti internazionali e offre servizi di interesse comune. Per l'Italia il Cnuc di Pisa, presso il quale è già in servizio l'ingresso che integra i servizi di posta elettronica di Arpa-Internet e Ean.
- 6) Hepnet - È la rete internazionale dei fisici delle altre energie. Responsabile per la parte italiana l'Infn.
- 7) Dfn - Rete nazionale della ricerca scientifica in Germania Ovest. Circa 30 ospiti e ingressi possibili in Ean, Csnnet, Ean europea.
- 8) Uucp - Rete per gli utenti del sistema operativo Unix. Si estende su Nord America e parti dell'Asia.
- 9) Osiride - Progetto affidato nel 1981 al Cnuc dalla Commissione generale per l'informatica del Cnr per costruire una interconnessione linguistica unificata fra computer di case diverse, tenendo conto della rete pubblica italiana Itapac. Per l'Italia citiamo ancora la rete Organi - Cnr, che collega tutti gli Istituti e Centri Cnr. □ R.A.





**Piattelli Palmarini**  
«scienziato  
cognitivo» interpreta  
i significati  
della débacle subita  
dai computer  
infettati dal virus

Qualche mattina fa, due ricercatori della Harvard Medical School si sono presentati in laboratorio vestiti a lutto. Le gramaglie erano per la sconfitta di Dukakis. Il cuore sensibile dell'intelligenza bostoniana ha voluto manifestare così disappunto e inquietudine per non esser riuscito a portare alla Casa Bianca il proprio beniamino. Ma, per altro verso, a Harvard come al Mit, il celebrato Istituto di tecnologia del Massachusetts; a Berkeley, a Stanford o al Pentagono; insomma, da costa a costa, sono molti i direttori di ricerca, i docenti, i burocrati e gli alti gradi militari a vivere ancora ore di ansia e di affanno per quel dannato miniprogramma elettronico, ad alta infettività, che due settimane fa ha progressivamente contaminato oltre seimila calcolatori. Cioè, per quel virus da computer, secondo una terminologia ormai comunemente usata e presa in prestito dalla biologia.

È vero: amministratori, politici, responsabili di importanti laboratori di ricerca hanno messo subito le mani avanti - forse approfittando del silenzio della stampa, troppo occupata a seguire il finale della corsa presidenziale - e le loro dichiarazioni sono state quanto di più tranquillizzante servisse ai cittadini: l'incidente è stato molto salutare, perché ha permesso di svelare che nel sistema c'erano delle falle, alcune cose che non funzionavano; ora, però, c'è modo di rimediare.

Ma da dichiarare al convivere ce ne corre. Dice Massimo Piattelli Palmarini, che lavora al Centro di scienze cognitive del Mit: «Il corpo elettronico non è ancora guarito. Sono stati somministrati anti-

biotici, ma il virus può seguirlo ad annidarsi in alcuni programmi e nessuno può dirsi sicuro che l'infezione sia debellata. Nella migliore delle ipotesi si può forse parlare di convalescenza».

**Ma, intanto, che cosa sta succedendo in questi giorni?**

C'è aria di cose strane. A me, ad esempio, è successo di non poter prendere la linea con l'Italia. È la prima volta, non mi è mai accaduto in diversi anni. Il fatto è che al Mit vi sono linee speciali, digitali, che si usano sia per il computer, sia per il telefono. Quello che è successo, poi, è che per due giorni sono stati spenti i terminali infettati, anche se, come è ovvio, chi stava lavorando in collegamento, non so, tra Harvard e Stanford, nel momento in cui è stato introdotto il virus, oggi è disperato e si mette le mani nei capelli per il lavoro perduto. Un'altra cosa che ci è stata raccomandata di fare è quella di cambiare tutti i codici, perché il virus è entrato attraverso la posta elettronica con qualsiasi termine che sia contenuto in un grosso dizionario di lingua inglese. Io ho potuto evitarlo, perché uso come codice di entrata una parola italiana. Ma so che in diversi casi il virus ha colpito anche dopo il cambiamento di codice.

**C'è insomma una situazione ancora confusa?**

Sì, perché si sta cercando di riprendere le fila della rete e vedere fino a che punto il virus sia penetrato. Sembra però, fortunatamente, che non abbia distrutto documenti elettronici da nessuna parte. Il virus, insomma, non ha avuto accesso ai «file» protetti: come dire, non è entrato nel cas-



Disegno di Giulio Sansonetti

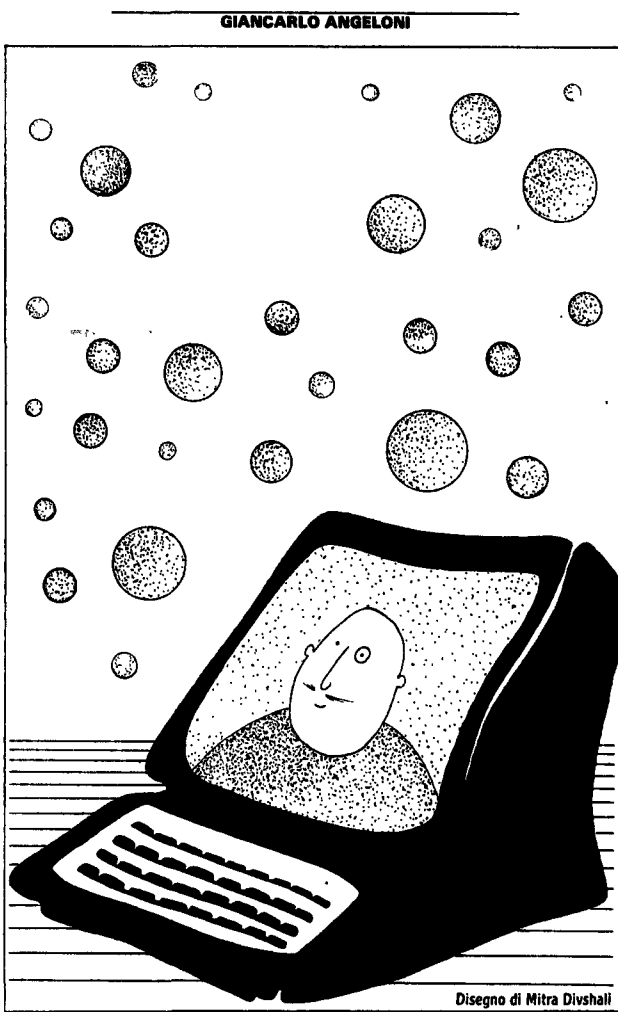
# «E noi, lì ad Harvard con le mani nei capelli»

setti, non ha rovistato o rovinato le carte, ha girato solo intorno alle serrature.

**E del virus, che cosa si è scoperto?**

Si è trovato che ha 17.000 caratteri e ora è tutto sequenziato. Credo che anche la sterilizzazione sia in buona parte avvenuta.

In modo non del tutto esauriente, Massimo Piattelli Palmarini si può definire un filosofo della scienza. Meglio sarebbe dire uno scienziato cognitivo con formazione biologica. Il suo percorso scientifico e intellettuale è dei più prestigiosi. Dopo essere stato, ancora molto giovane, un allievo prediletto di Jacques Monod all'Istituto Pasteur, e dopo alcuni ritorni in Italia, è da tempo a Boston, dove si occupa di biologia della mente, più precisamente dei fondamenti biologici della cognizione e dell'evoluzione dell'intelligenza e del linguaggio. A Harvard Piattelli Palmarini ha tenuto lezioni per due anni insieme al famosissimo paleontologo Stephen Jay Gould, «leader» - come egli stesso lo definisce in un suo libro - di quel crescente sommovimento concettuale che è noto in



GIANCARLO ANGELONI

Disegno di Mitra Divshali

biologia evolutivista come «saltazionismo»; e ora fa parte di un gruppo di ricerca collegato con Noam Chomsky.

Così, per questa sua formazione, è quasi inevitabile che Piattelli Palmarini osservi: «Per la naturalezza con cui i ragazzi si muovono nei grovigli dell'informatica, mi viene da pensare che questa capacità, questa inventività del cervello umano sia rimasta latente per millenni e che attendeva solo l'avvento del computer per manifestarsi. Non so immaginare altro, tanto è spontanea una simile attitudine. E questo è certamente il caso del giovane "annoiato" che ha immesso il virus in rete. D'altra parte, bisogna sapere che cos'è un "graduate student" di una grande università americana: quel tipo particolare che qui si chiama "nerd", uno sgobbone, strampalato, occhialuto, con la cintura dei pantaloni sempre troppo lunga, che mangia in laboratorio e che lavora anche di notte, nutrito da un'atmosfera estremamente competitiva. Il nostro Robert T. Morris junior, studente laureato alla Cornell University, risponde a questi tratti».

**E chi è in grado di difendersi dai vari Morris?**

Sono i fratelli maggiori di Morris. La partita si gioca tra i ragazzi dai quindici anni in poi, da una parte, e i giovani che non superino i trentacinque anni, dall'altra. Da un punto di vista tecnico, non certo della gestione del potere, sono queste le due generazioni che in qualche modo si sfidano, perché chi è più avanti con gli anni non possiede quella disposizione naturale, spontanea, cui accennavo prima. E il sistema, l'eventuale entrata nel sistema, fa da linea di confine tra la generazione dei giovanissimi e quella successiva.

**Tutto questo farà faticare i venditori di programmi...**

Ho sentito dire che negli ultimi anni, per difendersi dall'eventualità di copie-pirate, clandestine, i venditori di programmi inseriscono del virus, in modo tale che i risultati protetti solo il programma originale, quello pagato, ma non le sue copie. Mi è stato anche riferito che, dopo una copiatura «illegittima», il trasgressore ha la brutta sorpresa di veder apparire su una apposita finestrella una frase che dice: «Lei è un pirata e noi le distruggiamo tutti i "file" che ha raccolto con questo programma».

**Ma come si può concretamente garantire nei limiti del possibile l'impenetrabilità?**

C'è oggi un'esaltazione elettronica, la cui sofisticazione tende ad abbassare sempre di più la vita media dei codici. È nata una vera e propria industria del caso, attraverso cui si cerca di costruire codici che non rispondano ad alcuna regola. Codici, cioè, totalmente ca-

suati. Chi meglio riuscirà a lanciare una moneta in aria, più efficacemente potrà garantirsi, ad esempio, un grosso committente, e quello solo. Anche questa, però, è una grande sfida intellettuale, perché la casualità, svincolata che sia da ogni regola, è pur sempre un'idealizzazione concettuale umana, cui ci si può avvicinare o comunque cercare di farlo. D'altra parte, la sicurezza contro piraterie sempre più raffinate simula nuove conoscenze. È interessante notare che dall'industria del caso e da simili elaborazioni si sta sviluppando una dottrina della probabilità che non segue più le teorie classiche. Un passaggio che potrebbe ricordare quello dalla geometria euclidea alle geometrie non euclidee.

**Passaggi e analogie. Perché, per tornare al nostro virus infettante, anche qui le suggestioni non mancano.**

L'immagine del contagio, dell'infettività ha un lungo cammino nella storia delle idee. Un tempo, e anche ora, quando per un banale incidente, si inceppava qualcosa nel computer, si parlava di «bacteriozoo». Oggi, invece, la metafora è quella di un virus e l'analogia non potrebbe essere più calzante. In fondo, ad 17.000 caratteri del virus del ragazzo Morris potremmo far corrispondere un virus reale il cui genoma sia lungo 17.000 unità, quindi con le sue istruzioni e la capacità di entrare nel sistema e di moltiplicarsi. C'è una contaminazione di idee nei riguardi di due tecnologie di punta, l'informatica e l'ingegneria genetica, che si prestano facilmente alle analogie.

## Quel microcervello non ci fa più paura

La fantascienza e il computer. Storia di una paura già vista. Come per i treni, gli aerei, l'elettricità, riemergerà il timore dell'uomo di non poter dominare i prodotti del proprio ingegno. Da Orwell a «Hall 9000» la fantascienza ha sempre visto gli elaboratori elettronici come una minaccia. Ma una voce au-

torevole dissente: è quella di Isaac Asimov. In ogni caso, gli scrittori del futuro non hanno saputo prevedere l'innovazione fondamentale dell'informatica: la miniaturizzazione dei chip, la creazione di microcervelli forse più «amichevoli» e meno spaventosi di quelli immaginati in cinquant'anni.

ERREME DIBBI

La velocità dell'evoluzione elettronica ha eliminato alcune paure iniziali che erano nate con la nascita della cibernetica per errori di sopravvalutazione. Oggi chi ancora può provare terrore per un computer gigantesco, lungo chilometri, che si fa «Dio», così come era stato immaginato fino agli anni 50? Le paure, caso mai, oggi sono nell'immaginare computer sempre più piccoli, addirittura inseriti nel nostro corpo.

Gli elaboratori più recenti, quelli della quinta generazione, riescono a mettere in crisi solo le segretarie d'azienda, che in pochi anni si sono viste sostituite da questi cuchini più furbi della fotocopiatrice.

Ma i computer sono qualcosa di più che i parenti evoluti dell'ingorifero o del televisore, e le proiezioni di mercato che prevedono per il 1990 la presenza di un computer in una famiglia italiano su quattro, ci obbligano alla massima

attenzione. Uno dei propagandisti più intelligenti del computer in ogni casa è il nostro romanziere e regista Michael Crichton che in un saggio dal titolo *La vita elettronica* così afferma: «I nostri antenati si sentivano minacciati dai treni, dagli aerei, dall'elettricità. Oggi noi ci sentiamo minacciati dai computer; i nostri discendenti li daranno per scontati». Ma quali sono le radici più profonde dei dubbi e delle paure che ancora oggi molti uomini provano verso le macchine intelligenti?

Dall'inizio del secolo, quando si comincia a parlare di macchine intelligenti, molti scrittori hanno espresso il timore che l'uomo si affidi troppo a questi sostituti pensanti, delegando funzioni malenabibili: loro sempre più intelligenti e noi man mano più stupidi o condizionati dalla loro presenza.

È quanto ipotizza Edward

Forster in *La macchina si ferma*, un racconto datato 1909. Gli uomini del futuro sono costretti a vivere in cucinole sotterranee mentre la «Macchina» si prende totalmente cura di loro, come una mamma superprotettiva e un po' oppressiva. La grande madre-macchina fornisce ogni confort, musica rilassante e tanto tempo per pensare, ma è pronta a ricorrere alla forza se qualche ribelle tenta di tornare alla superficie. Nel racconto la macchina finisce per essere distrutta e il suo libro di istruzioni viene venerato come una nuova Bibbia.

Di recente Arthur Clarke, papà di Hal 9000, il celebre calcolatore impazzito di *2001 Odissea nello spazio*, ha esordito con *La fantascienza ha anticipato tutte le grandi scoperte o invenzioni con un solo «però»*. «C'è una sola eccezione, ed è l'incredibile sviluppo dei microchip. Ave-

vamo scritto di cervellini giganti, mai di microcervelli». Non è un errore da poco: il non averlo previsto ha costretto la fantascienza ad una faticosa rincorsa.

Inoltre, il ruolo più spesso assegnato al computer è quello del «cattivo». Enormi apparecchiature elettroniche che schedano e controllano tutti, permettendo alle dittature una sorveglianza totale, come nel celebre e agghiacciante *1984* di George Orwell. Contro questo stereotipo se la prende Isaac Asimov che dietro il terrore che le macchine prendano il sopravvento c'è l'incapacità a fare buon uso di ciò che inventiamo. Il modo più marcatamente ironico in cui esprime il concetto è nel racconto *La macchina che unse la guerra*. L'idea base del racconto è che a guerra ormai finita e vinta, tutti si complaciano dell'efficienza del computer. Ma il suo ad-

detto, un umile e modesto operatore, rivela che spesso i dati che giungevano erano insufficienti e che lui ha scelto di manipolarli con un metodo molto personale: «Ho continuato a fondarmi su una calcolatrice di modello più antico. Uno strumento di calcolo molto semplice. Testa o croce?».

Una voce decisamente pessimista, invece, è quella di Philip Dick, autore americano recentemente scomparso le cui opere sono considerate le più profonde e inquietanti del panorama fantascientifico internazionale. In *Vulcano Tre* il protagonista scopre che il computer ha sempre ingannato gli uomini facendoli combattere. «Ci hanno posti gli uni contro gli altri, come pezzi inanimati. Le cose sono diventate vive e gli organismi viventi sono stati ridotti ad oggetti». Ma è un italiano, Mario Spinella, l'autore che ha ideato una delle più insolite vicen-

de sul computer ribelli finora pubblicate. Nel romanzo *Le donne non la danno*, cioè che le donne, i computer e gli animali - tre razze oppresse - si unirono in una, fin qui inedita, congiura mondiale per edificare un mondo senza più morte. «Vedi, se davvero le macchine comunicano tra loro, non soltanto sanno più di quanto immaginiamo, ma il pensiero che mi fa più riflettere è il pensiero che "vogliono". E cosa possono volere?».

Le abbiamo costruite noi uomini: ma ci riflettano? Sono una nostra immagine speculare? O si muovono in un proprio universo, vertiginoso, insondabile, alieno?».

## Da Pascal e Leibnitz alla Ibm Storia di una macchina che sembrava solo un sogno

La macchina che sa fare i conti è un vecchissimo sogno dell'uomo. Ci provarono persino Pascal e Leibnitz e, nonostante l'assoluta genialità dei due, non ci riuscirono. Ma il vero antenato del calcolatore elettronico nacque nella prima metà dell'800. Lo inventò il matematico Babbage. Si chiamava «macchina analitica» e il suo ideatore aveva previsto di dotarla anche di un programma. Felici intuizioni che dovettero attendere più di cento anni prima di diventare una realtà. Occorre arrivare infatti al 1946 per veder realizzato l'Eniac (Electronic Numerical Integrator and Calculator) che venne costruito per l'esercito. Ma la macchina era ancora troppo lenta, bisognava accorciare i tempi e la soluzione la trovò Von Neumann, che viene considerato il vero padre del computer. Pensò di dotare il calcolatore del «programma memorizzato», una sequenza di istruzioni che viene introdotta direttamente nella memoria del calcolatore. Prima a Cambridge nel 1949 e subito dopo, nel 1950, negli Usa vengono costruite sulla base di questa novità due potentissime macchine. Nel 1951 in tutto il mondo ce ne sono solo 15 esemplari. È questa la prima generazione di computer che resisterà sino al 1958. la produzione au-

menterà a ritmo esponenziale. Dal '58 al '64 nasce e si sviluppa il calcolatore di seconda generazione. È caratterizzato dall'introduzione dei transistor e dei nuclei magnetici. I transistor, che erano allo studio dal '48 presso la Bell, sono componenti allo stato solido e presentano, rispetto ai tubi a vuoto precedentemente usati, dei notevoli vantaggi. Sono più veloci, più piccoli e costano di meno. La seconda generazione dispone inoltre di un software (programma, linguaggio) molto migliore. I linguaggi della seconda generazione sono «orientati verso i problemi matematici e scientifici (Fortran e Algol) o verso quelli industriali e commerciali (Cobol)». Possono essere usati, diversamente dai precedenti, su diverse macchine. I sistemi non sono cioè più incompatibili fra di loro. In questa fase infine il linguaggio della macchina somiglia sempre di più a quello umano. A partire dal 1964 inizia la terza generazione.

La grande innovazione venne introdotta dall'Ibm che impiegò per la prima volta i sistemi logici microminiaturizzati. Per progettare questo sistema l'Ibm spese tremila miliardi di lire, una cifra che allora apparve enorme, ma che si di-

mostrò un ottimo investimento. I circuiti microminiaturizzati sono estremamente piccoli ed hanno tempi di reazione di miliardesimi di secondo e quindi hanno una elevatissima velocità di ricerca, di memorizzazione e di calcolo. Altra caratteristica saliente di questi calcolatori è la flessibilità e modularità del loro hardware che permette uno sviluppo ordinato delle capacità di elaborazione. Da allora si è arrivati ai computer di quarta e di quinta generazione, alle reti neurali. Si lavora alla costruzione del calcolatore che impara. Si cerca, insomma, di rifare il cervello umano. Molti esperti restano comunque assai scettici rispetto a queste possibili evoluzioni della macchina.

Il primo computer installato in Italia fu un I02-A della Ncr, nel 1954, al Politecnico di Milano, il secondo fu installato nel 1955, un Mark I della Ferranti, all'Istituto nazionale applicazione del calcolo di Roma. Anche da noi la nuova macchina diventò rapidamente di moda. Nonostante ciò i sistemi di calcolo sono ancora distribuiti in modo assai ineguale sul territorio: circa un terzo si trovano in Lombardia e tre sole regioni (Lombardia, Piemonte e Lazio) ne monopolizzano circa il sessanta per cento.

## Basket. Infortunato Oscar Il clou Knorr-Philips con Dan Peterson da grande... nemico

ROMA Settima giornata del campionato di basket Dan Peterson da nemico con Knorr-Philips. Infatti la sua Knorr ospita oggi a Bologna la Philips da lui guidata in passato. Ma «little big» Dan non ne sembra particolarmente emozionato. «Sono molto freddo in queste cose», sostiene. «Quelli della Philips sono dei ragazzi indimenticabili che sono stati miei giocatori e che sono anche miei amici. Adesso questi amici non giocano con la stessa maglia della mia squadra. Ma è una situazione normale». Ma non sarà soltanto il ritorno di Peterson l'elemento principe dell'incontro. Ci sarà anche lo scontro McArdoo Richardson vale a dire tra i due giocatori di «maggior nome» approdati nel campionato italiano. Infine una notizia da Caserta nell'incontro con l'Arimo è in forse. La ala della Snaidero Oscar che in allenamento si è infortunato all'occhio destro.

### In tre alla caccia di Milano

#### 7ª GIORNATA DI ANDATA

**Serie A1** Scavolini Pesaro Pains Napoli (Vitolo e Duranti) Divarese C. Rionte Reggio E. (Tullio e Reatto) Wiwa Cantù Hitachi Venezia (Fionto e Nelli) Snaidero Caserta Armo Bologna (Grotti e Bellani) Allibert Livorno Phonola Roma (Zanon e Borroni) Knorr Bologna Philips Milano (Baldini e Montella) Benetton Treviso Ipirim Tonno (Malerba e Nitti) Arno Fabria no Enichem Livorno (Garibotti e Marchis)

**Classifica Philips 10 Scavolini Enichem Benetton 8 Wiwa Ipirim Armo 6 Divarese Rionte Phonola 4 Arno 2**

**Serie A2** Irge Desio Viola Reggio C. (Maggiore e Grossi) Jollycolombani Forlì Sharp Montecatini (Faronelli e Casa massima) Kleenex Pistoia Teorema Arrese (Rudellat e Zuccheti) Filodoro Brescia Annabella Pavia (Zancanella e Degantini) Sangiorgese Neutrorob Firenze (Baldi e Giordano) S. Bene detto Gonzia Marr Rimini (Tallone e Marotto) Corona Crema na Lib. Pescara (D Este e Cazzaro) Glaxo Verona Fantoni Udi ne (Cagnazzo e Guglielmo)

**Classifica Irge 12 Marr 10 Braga San Benedetto Filodoro Viola 8 Carpe Roberts Fantoni e Sharp 6 Glaxo Kleenex Jolly e Teorema 4 Annabella 2 Sangiorgese 0**

### BREVISSIME

**Reazioni Cosenza** Il consigliere provinciale del Psi Ugo Morel li ha presentato un esposto al procuratore della Repubblica e al pretore penale di Cosenza in riferimento al comportamento dell'arbitro Pairetto che annullò all'89 il gol a Coz ze.

**Cancellotti eliminato** Francesco Cancellotti è stato eliminato dal francese Tulane al primo turno dell'Open di tennis sudamericano (6, 4, 6, 7, 6, 7).

**Accordo Rai-Ilp** La Ip-Italiana petroli ha rinnovato la sua partecipazione alla Domenica sportiva di Raiuno con una novita la Ip sponsor della Nazionale proporrà ai tifosi di rivivere alcuni momenti del calcio italiano in una rubrica settimanale affidata a Sandro Mazzola.

**Presidenza equitazione** Enrico Bedini ritirerà la sua candidatura alla prossima elezione per la presidenza della Federazione italiana sport equestri (Fise) da tre quadrienni gestita da Lino Sordelli. fara convergere i suoi voti sull'altro candidato Mauro Ceccoli.

**Il casco più bello della F1** Il casco più bello della F1 è stato proclamato quello di Gabriele Tarquini dagli alunni di una elementare di Adelaide il suo disegno fa venire in mente l'uomo ragno.

**Record a Wimbledon** I recenti campionati di tennis di Wimbledon hanno fatto registrare un incasso record 77 milioni di sterline di utile netto corrispondenti a 18 miliardi e 95 milioni di lire.

**inchiesta sul caso Johnson** Prendendo lo spunto da un caso di Ben Johnson a Seul in Canada è stata aperta una inchiesta federale sull'uso di sostanze proibite da parte degli atleti. Il giudice Charles Dubin ha annunciato che esaminerà le posizioni di tutti i componenti dell'entourage di Johnson.

## Il pallone gratis

Ma quanti sono i «portoghesi»? Fiorentina e Cesena, le uniche con il libro mastro degli omaggi Milan e Juve: biglietti e tessere formato «public relation»

## E per premio un posto in tribuna

«Portoghesi» la definizione nasce a Roma nel 700 quando, ad una festa senza inviti all'ambasciata lusitana, per entrare bastava dire appunto «Sono portoghesi». Nei nostri stadi il problema si pose per la prima volta in modo drammatico all'inizio degli anni 60, in seguito ai gravi incidenti avvenuti a Firenze per sovrappollamento. A oggi le società non riescono a quantificare gli abusi.

#### MARIO RIVANO

ROMA Il problema dei «portoghesi» allo stadio fece parlare per la prima volta all'inizio degli anni 60. Si era in quel periodo ancora alle prese con un football meno esasperato in tutte le sue manifestazioni e dunque con un fenomeno ancora da scoprire e tuttavia già in prepotente escalation. Succede che a Firenze in occasione di un Fioren-

te decine e decine di abusi. Fu un segnale eloquente di una moda - quella del portoghesi - che avrebbe trovato con gli anni una sua massiccia consacrazione. Oggi accade che il fenomeno per certi versi quasi incontrollabile dalle stesse società dove taluni presunti si arrabbiano ferocemente con i vari enti che di strabuscono le tessere per accedere gratuitamente allo stadio o prima di essere a loro volta accusati - dal questore di turno - di rilasciare troppi biglietti omaggio. Il panorama è complesso e per certi versi dall'esterno perfino di vertice. Di certo a fronte di molte società che sull'argomento «omaggi» glissano o liquidano la questione con cifre fumose ce ne sono alcune che fanno



La tribuna d'onore dell'Olimpico piena di «portoghesi» eccellenti

della trasparenza un servizio utile anche in questa sede. Per esempio Cesena e Fiorentina. Quest'ultima informa che la distribuzione degli omaggi domenicali e di circa 2700 biglietti. Così distribuiti 1000 al Comune (proprietario dello stadio) per convenzione 1000 alle varie forze dell'ordine 178 tessere omaggio 300 omaggio extra 100 biglietti ai calciatori compresi quelli delle formazioni giovanili 41 al personale di servizio 40 al personale dei bar 30 agli inviti e così via. Il club romagnolo a sua volta specifica che il numero dei biglietti in questione varia parecchio da partita a partita nelle gare d'cartello può sfiorare i 3000. Ne beneficiano più o meno le stesse categorie di persone. Sono ci-

fre campione tuttavia a stanziano s'ignificative. Va da sé che nelle grandi metropoli del calcio o il fenomeno assume sfumature particolari. Sull'asse Torino Milano Roma Napoli il biglietto quando non la tessera o l'abbonamento gratis spesso è mirato ad una funzione di «public relation». I casi più lampanti ma non per forza i più significativi - sono quelli di Milan e Juventus. Il gruppo Fininvest di cui è padrone Silvio Berlusconi dispone di una sostanziosa quota ingressi che utilizza come una sorta di «premio» per funzionari direttori e dirigenti ecc. all'interno della stessa holding. Gli omaggi valgono per le partite del Milan in campionato e

alla Juve dove ovviamente viene invece «premiato» l'entourage Fiat. Il mito dell'«immagine» spinge poi società e vip - e si parla soprattutto di attori o di personalità che fanno comun que parte del mondo dello spettacolo - a ritrovarsi su una medesima sponda. Sono storie che si incrociano alcune con radici lontane. Luciano De Crescenzo e la Napoli Antonio Venditti e la Roma Enrico Montesano e la Lazio Ugo Tognazzi e il Milan. Ci sarebbe anche il connubio Mike Bongiorno-Juventus ma lo showman - fede e tessera bianconera da una vita - da quando è andato via Platini ha seguito le orme dell'Avvocato. I bianconeri non li va a vedere più neanche gratis. Alle

## Federtennis Pescante «sgonfia» le tessere

MILANO Il commissario della Federtennis Mano Pescante ha deciso di cancellare dalla lista degli aventi diritto al voto chi col tennis agonistico non ha nulla a che fare. Saranno dunque cancellati coloro che frequentano i circoli per giocare a bridge o a canasta e che comunque praticano il tennis senza intenti agonistici per passare il tempo o per tenere a bada la pancia. L'«Unità» sono anni che chiede una cosa del genere e quindi l'operazione di Mano Pescante ci sta benissimo. Ma la cifra enorme di 430mila tessere sarà dunque smarrita e dopo la cura si ridurrà a non più di 80mila. Finalmente comincia a prevalere il buon senso. Cosa vuol dire per fare un esempio che il signor Giovanni Brambilla si iscriva a un qualsiasi circolo e pagando 2mila lire diventi per quel semplice esborso elettore del presidente e del consiglio direttivo del tennis? Non vuol dire nulla. È un sistema per gonfiare i numeri col duplice scopo di ottenere più soldi dai Coni e di garantirsi una bella e solida clientela elettorale.

Vale la pena di annotare che la tessera amatoriale costa come detto 2mila lire, mentre quella agonistica sei volte tanto cioè 12mila. Il primo tesserato è incontrollabile e di tessere del genere se ne possono fabbricare quanti se ne vogliono. Il secondo invece dispone di un regolare cartellino che lo identifica come atleta attivo. È lui che ha diritto al voto, non l'altro che ovviamente, ha la possibilità di iscriversi ad un circolo dietro pagamento di una più o meno alta quota associativa per godere le strutture e le comodità.

Gli oppositori dell'avvocato Paolo Galigani hanno chiesto inoltre a Pescante di rendere noti i destinatari dei contributi pari a un miliardo e 80 milioni erogati - sosten-gono - senza veri criteri. Vorrebbero verificare per esempio quante di queste lire sono state destinate alla costruzione di campi da tennis per turisti in alberghi a tre o quattro stelle. Sulla vicenda delle tessere gonfiate c'è stata infine un'interrogazione parlamentare dei deputati del Pci (primo firmatario Wiler Bor don) al ministro Carraro. □ RM

## Dai trucchi di Zorro al «cugino» di Vicini

ROMA Il portoghesi non nasce a Lisbona e tantomeno in Portogallo. Il portoghesi per definizione nasce vive e prospera a Napoli. L'attore scrittore Luciano De Crescenzo gli ha perfino dedicato un capitolo del fortunato best seller «Così parlo Bellavista». Il protagonista è Zorro - uno siero di vizi virtù e turberne partenopee - alle prese con una serie di imbroghi per entrare al «S Paolo» senza metter mano al portafoglio. Avventure dove l'aneddoto popolare si stempera nella leggenda e dove il nostro si esibisce in una serie incredibili di trucchi e travestimenti. Il fiendo per farla franca. È la storia del «portoghesi» autentico quello che scavalca i cancelli che supera i controlli a bordo di una finta ambulanza che simula di essere un po-

vero menomato o che pretende di andare in tribuna o onore in quanto accompagnatore ufficiale dell'arbitro. Una storia che finisce iaddove termina l'oleografia inventiva napoletana. Cioè ma Bellavista narra addirittura di 11mila «miracolosi della domenica» al S Paolo dove il biglietto omaggio sarebbe una sorta di «titolo onorifico».

La realtà quotidiana spesso è meno spiritosa e anzi registra episodi che hanno come protagonisti portoghesi arroganti e qualche volta violenti. La «Gazzetta dello sport» ha riportato un caso emblematico all'indomani di Napoli Pescara del 23 ottobre. L'assessore al traffico campano si era presentato ai cancelli dello stadio chiedendo biglietti gratuiti per lui e i suoi. L'accompagnatore. Ricevuta una risposta evasiva o comunque non soddisfacente qualcuno della

«scorta» avrebbe infilato una solenne sberla all'incanto in servente. Come non bastasse l'altra settimana il consigliere comunale «verde» Telemaco Malagoli in una lettera aperta al sindaco ha stigmatizzato il comportamento degli amministratori locali che accettano biglietti omaggio e trasferite speciali per le partite di coppa e campionato da una dirigenza che da 12 anni non paga al Comune l'affitto del S Paolo.

In tema di aneddoti tutta via non sarebbe giusto limitarsi a quelli napoletani. A Cesena per esempio c'è un tale dal volto insospettabile che a un quarto d'ora dall'inizio della partita arriva correndo con i biglietti egiziani per il terzo Cittone. Permette permesso - si fa largo spingendo la gente - una comunicazione

urgente per il signor Cuttonè. Un tipo trafelato sudatissimo che l'ha fatta in barba a tutti più di una volta. Ma il vero tormento degli addetti ai lavori cesenati è un tale che si spaccia per un parente del ct della nazionale Azeglio. Vicini che come noto è nato in Romagna. «Sono il cugino di Vicini lei capisce». Avanti una volta avanti due alla fine si è appurato che il selezionatore azzurro non aveva nessun cugino con quei requisiti e soprattutto con quella faccia. Lo sta. Alla vigilia della partita col Napoli dell'anno scorso stava no tutti in guardia quando ad un certo punto è sbucato un signore distinto. «Sono Been haker allenatore del Real Madrid». Per fortuna mentre già le cose si mettevano male qualcuno ha riconosciuto il tecnico venuto a «spare» la squadra di Bianchi.

La lotta per l'ingresso gratuito è serrata in tutta Italia. Ad Avellino pare che fino al 1° anno scorso trovare l'omaggio fosse tutt'altro che complicato. Il presidente Graziano era molto generoso. In un anno è cambiato tutto. Via Graziano ecco al suo posto Pierpaolo Marino. La squadra è in B ma incassa più di quando giocava contro Napoli e Milan. Il neopresidente ha svolto una battaglia personale contro le «donazioni selvagge». «Anche mia moglie e i miei figli - ha detto Marino - pagheranno l'abbonamento». È servito da esempio ma soprattutto ha fatto scallorire il gesto di Ciriaco De Mita che ha voluto sottoscrivere in pompa magna il primo abbonamento della stagione per le partite della squadra prima. Il secondo per la cronaca è stato pagato da monsignor

Gerardo Pierra vescovo di Avellino.

Chissa come sarebbe andata al «Parteno» dunque se si fossero trovati di fronte ad una situazione analoga a quella di Verona del 6 novembre. Cinque minuti prima dell'inizio di Verona Milan si è presentato Bobo Craxi in compagnia di quattro amici. Il figlio del leader socialista ha chiesto omaggi per tutti. È stato accontentato. Un minuto dopo stesso trattamento per Michela Rocco «miss Europa» e valletta di Biscardi al «Processo del lunedì».

È chissa come sarebbe andata a Como dove si racconta di un signore che per entrare mostrò la tessera di parlamentare. «Con quella - gli fu risposto - entrerà gratis a Montecatini».

□ RM (2) Fine il precedente articolo è stato pubblicato lunedì 14 novembre

# Shampoo energizzante Dercos.

PROBLEMA DI CADUTA  
INDEBOLIMENTO DEI CAPELLI

SHAMPOO  
ENERGIZZANTE



alle vitamine PP/B6



CONFERISCE FORZA E VITALITÀ  
AI CAPELLI INDEBOLITI

DERCOS LABORATORIO

## Protegge

## i capelli deboli dalle

## brutte cadute.

I deboli, si sa, prima o poi cadono. A meno che non si dia loro tutta l'energia per diventare più forti. Lo shampoo energizzante Dercos, grazie alle vitamine PP e B6, aiuta i capelli a ritrovare energia e vitalità. La sua azione specifica favorisce infatti il loro normale ciclo di crescita. Shampoo energizzante Dercos finalmente un modo efficace per proteggere i deboli e dare forza agli incerti.



IN FARMACIA



ITALIA-OLANDA

Ironie e sospetti sul malessere all'orecchio  
Vicini fa marcia indietro e rivaluta il viola

# Il fischio di Mancini spiana la strada a Baggio



Per Roberto Mancini gli esami... clinici non finiscono mai

**Una giornata di controlli  
Vecchiet scioglie il dubbio:  
«Non può fare sforzi,  
l'unica cura è il riposo»**

ROMA. Una giornata molto particolare ieri per Roberto Mancini, Azeqlio Vicini e l'intero vertice azzurro che si è trovato a dover fare i conti con il più imbarazzante dei malanni. Il «fischio» lamentato da Mancini martedì dopo cena non ha nulla di clamoroso, ma nessuno ha potuto nascondersi la sua vocazione terribilmente sospettabile. Che le orecchie fischiarono al sampdoria come non immaginarlo dopo una giornata in cui tutto era girato attorno al suo nome, un concitato rincorrersi di elogi speratici ma anche d'ufficio mentre il nome di Baggio si faceva largo non solo sul fronte delle ipotesi possibili ma anche nel prudente ma alquanto scoperto ragionare di Vicini. Così ieri mattina alle otto Vecchiet si metteva in macchina con Mancini alla volta dell'Istituto di medicina dello sport per dare un nome a quel «gualo» che aveva tutte le carte in regola per diventare la più risibile delle malattie diplomatiche. C'era ovviamente anche lo scrupolo di non sottovalutare nulla in una situazione in cui tutto era affidato alla parola di Mancini. «Poteva essere un banale fastidio causato da

Un fischio all'orecchio dalla singolare puntualità ferma Mancini, le insinuazioni sul suo futuro azzurro, e trasforma Italia-Olanda nella gara che lancia in nazionale l'ultimo bimbo d'oro del calcio italiano, Roberto Baggio. Molti i certificati medici per spazzare inevitabili sospetti mentre Vicini elegge Baggio erede di Zico quando solo domenica lo considerava un pericolo per gli equilibri della squadra.

GIANNI PIVA

ROMA. Il fischio galeotto si è impadronito dell'orecchio di Mancini al termine di una giornata in cui dentro e attorno alla nazionale si era parlato soprattutto di Baggio e della certa sostituzione, con più di una possibilità di non ritorno, per il gioiello-dannazione di Mantovani e della Sampdoria. Un fischio che udiva solo Mancini, qualcosa che pareva fatto apposta per accendere sospetti, mettere nei guai Vecchiet obbligando Vicini ad una goffa corsa all'indietro per rimediare nello spazio di poche ore ad una serie di giudizi su Baggio. L'uomo che tutti volevano vedere in azzurro, che Vicini domenica aveva bollato con marchio di «stupico», una sorta di pericolo numero uno per la formula tanto cara a Vicini, che lui lunedì aveva recuperato tanto terreno da avere garantito uno scampolo di secondo tempo.

Il fischio alla fine ha vinto, con tanto di autentica d'autore, dopo mezza giornata di esami e controlli al centro medico del Coni e alla III clinica universitaria, rivelandosi

un «piccolo» ma miratissimo gualo. I dottori hanno consigliato «riposo e cortisone» per non sconvolgere l'orecchio interno, e Italia-Olanda diventa la partita dei malati.

Vicini è stato sposedato dagli eventi, la formazione gli è stata imposta da colpi di testa e sibili sospetti. Non avrebbe cambiato mente Vicini per questa gara, oltre a Tacconi. Non ci saranno invece anche Donadoni e Mancini e il reparto d'attacco è qualche cosa di inedito e imprevedibile. Rizzitelli doveva essere una soluzione indolore, più una mossa utile per ingolosire qualche tifoso romano che una scelta strategica. Aveva predisposto tutto Vicini per rinviare progetti e grane alla prossima occasione, la sorte cinica ma come si sa anche capace di ironia ha scompigliato le carte e spazzato ogni prudenza e creato non pochi imbarazzi.

L'Italia schiera oggi all'attacco Rizzitelli a fianco di Vicini con Baggio che avrà la maglia di Mancini ma che finirà per giocare in modo un po' diverso. È comunque l'occa-



Baggio sarà dall'inizio la spalla di Vicini

zione per vedere se il gol continua ad essere qualche cosa di indigesto per questa squadra oppure se dietro a tante difficoltà non ci fosse qualche perdita combinazione, il rinnovarsi di quella «maledizione» che pare debba perseguire la splendida e dannata coppia gol della Samp.

Quel subdolo fischio comunque ha avuto la capacità

di fare un fracasso d'inferno relegando in un cantuccio una sfida che nasceva all'insegna di una verifica piena di rischi per la nostra squadra. Dopo l'inutile e per giunta mal giocata gara con la Norvegia gli azzurri venivano riproposti il tema dell'Europeo dove questa squadra era uscita senza attenduti al primo impatto con

ITALIA OLANDA

(TV 2, ore 14,25\*)  
Taccioni (2) Van Brestel  
Bergomi (2) Slooy  
Maldini (2) Reekers  
Baresi (2) R. Koeman  
Ferra (2) Koot  
Ancelotti (2) Rijkard  
Rizzitelli (2) Vanenburg  
De Napoli (2) Surryn  
Viali (2) Van Basten  
Gannini (2) Eykelkamp  
Baggio (1) Huistra  
Arbitro: Alsdron (Spagna)

Gulliti (2) Rutten  
Ferrara (2) Krutzen  
Frenconi (2) Witsche  
De Agostini (2) Van Loon  
Beri (2) Menzo (2 port.)  
Borgonovo (2)

\* Esclusa la zona di Roma, salvo ripensamenti alle 13.30.

quel calcio totale che tanto complica i sonni di Vicini. L'Olanda non sarà al completo, il suo gioco comunque è certo molto vicino a quello dell'Urss che ridimensionò Viali e soci. Vicini ha promesso, quando quel fischio non era ancora certezza (?), una gara che non avrà nulla di amichevole con l'Italia in grado di esprimersi al meglio. Al di là di questo di programma non ci può essere molto di più visto che su Baggio, Mancini, il «tridente», Viali e soci in poche ore è stato detto un po' di tutto e non poche volte il contrario di tutto. Se c'è un rischio è per Vicini che potrebbe scoprire che in panchina il «falso» è il più abile dei tecnici.

Koemann

«Potrei venire in Italia»

ROMA. Ronald Koemann attende con ansia la partita con gli azzurri. Spera di poter cancellare la brutta prova di Monaco contro la Germania. «Poche volte abbiamo giocato così male. E penso anche di aver capito il perché. Abbiamo cambiato il nostro modo di giocare, snaturandoci. Noi non possiamo giocare a tutto. Non ne siamo capaci. Quella di Monaco non era la vera Olanda». Ma l'Olimpico servirà a Ronald anche per mettersi in vetrina. Il calcio italiano lo attira, nell'estate scorsa è stato al centro di alcune trattative interessanti, saltate per un contratto, che lo costringeva a giocare ancora in Olanda. «Il campionato italiano mi attrae moltissimo è bello, è vivo e pieno di campioni. Spero proprio di poter giocare». Lo dice con l'aria furba, di quello che la sua lunga. Probabilmente ha già un contratto in tasca. Per lui, è al lavoro un importante procuratore italiano. □ Pa Ca.

Open Usa:  
avanza  
(con difficoltà)  
Steffi Graf



La tedesca Steffi Graf (nella foto), testa di serie numero uno e la statunitense Pam Shriver, numero cinque, hanno superato, come previsto, il primo turno del torneo del Virginia Sims innanzi al Madison square garden di New York ieri sera. La Graf, grande favorita del torneo, che mette in palio un milione di dollari, ha incontrato qualche problema nel superare la connazionale Claudia Kohde-Kilsch che le ha strappato il secondo set. Il punteggio è stato di 6-1, 4-6, 6-1. Pam Shriver ha battuto la tedesca occidentale Sylvia Hanika per 6-3, 6-4. Nel primo incontro di doppio, la Graf in coppia con l'argentina Gabriela Sabatini, testa di serie numero tre, hanno eliminato Isabelle Demongeot e Nathalie Tauziat, ambedue francesi, per 6-3, 6-1.

«Strage dell'Heysel? È colpa del Papa»

La strage dell'Heysel, secondo l'ultima difesa, seppur indirettamente, potrebbe essere stata colpa del Papa, se la sera del 29 maggio '85, sotto le cariche disperate dei tifosi teppisti inglesi, morirono 39 persone, 32 delle quali italiane. È il suggerimento lanciato da Albert Roosen, all'epoca segretario generale della Federazione calcistica belga, e in quanto tale responsabile di quella finale di Coppa dei Campioni tra Juventus e Liverpool, accusato di concorso in strage. È stato sentito ieri, ed ha dichiarato che a lui era talmente chiaro come quella partita fosse rischiosa e delicata dal punto di vista dei disordini, che più volte - nelle decine di riunioni che la precedettero - mise in luce la cosa con i responsabili di polizia e gendarmeria, che chiese invano misure speciali di prevenzione e che - infine - quella sera constatò che le forze dell'ordine erano stanche «forse in conseguenza della visita del Papa». Giovanni Paolo II era stato in Belgio per circa una settimana ed era ripartito da due settimane.

Mondiali '90:  
oggi Spagna-Eire  
Sabato Platini  
debutta come Ct

deciso in un primo tempo la clamorosa esclusione di Brady dalla rosa dei convocati. Ma gli infortuni di Whelan e Kelly lo hanno costretto a ritornare sui suoi passi. Scenderà in campo anche David O'Leary, altro «simbolo» della nazionale dell'Eire che Charlton avrebbe voluto lasciare a casa. Non si sa comunque se il centrocampista «ex italiano» giocherà o starà in panchina. Nel quadro delle qualificazioni al mondiale, sono anche in programma, oggi, Cecoslovacchia-Belgio a Bratislava, Portogallo-Lussemburgo a Oporto e, sabato, Jugoslavia-Francia a Belgrado, partita che segnerà l'esordio di Michel Platini in panchina.

Smentite  
le voci su un  
peggioramento  
di Alemão

Sono migliorate le condizioni di Ricardo Alemão, il brasiliano del Napoli affetto da epatite virale, attualmente ricoverato nella divisione malattie infettive del secondo Policlinico. È stato confermato che poco dopo il ricovero Alemão aveva subito una forte crisi, che l'aveva posto in condizioni di pre-coma, facendo temere per la sua vita. Ieri il medico sociale del Napoli, Emilio Acampora, ha comunque smentito le voci, diffuse in mattinata, secondo le quali le condizioni di Alemão si sarebbero ulteriormente aggravate. Quindi il medico ha dichiarato: «Dopo la crisi acuta avuta nei giorni scorsi, la malattia ha mostrato di evolversi in maniera più benigna. Presumo che tra una settimana o tutt'al più tra una decina di giorni, Alemão potrà essere dimesso e proseguire la convalescenza nella sua abitazione». Quanto alle condizioni di Bigliardi, l'altro giocatore napoletano affetto da epatite virale, il dott. Acampora ha confermato che esse sono soddisfacenti.

ENRICO CONTI

La «prima volta» in azzurro

L'uomo del giorno dedica il debutto a Baretti  
«Ma non prometto miracoli»

ROMA. Qualche imbarazzo, molta prudenza e quel «mestiere» che fa parte del bagaglio d'obbligo hanno accompagnato Roberto Baggio nel suo «debutto» da titolare azzurro. La sua prima intervista da uomo del giorno è stata soprattutto piena di parole misurate e sussurrate, senza l'ombra di emozioni e di entusiasmi. Forse il momento più «vero» è stato tutto per Baretti con l'omaggio meno retorico e forse più gradito che il rampanto dirigente volesse augurarsi. «Dedico alla famiglia e a lui questo esordio». Sappiamo che il giovane calciatore ha avuto proprio in Baretti un punto di riferimento nei momenti difficili della sua travagliata anche se ancora breve carriera. Per il resto ha cercato di non mettersi addosso complimenti e paragoni imbarazzanti come quelli con Maradona e Zico

«Per favore non scherziamo. Comunque, se volete, Zico è stato un mio punto di riferimento, il campione ideale». Non perderà il sonno Roberto Baggio «perché ho la fortuna di non emozionarmi troppo, di non soffrire questi avvenimenti. Sono un tipo tranquillo e riflessivo». Ma penserà anche a questo modo un po' bislacco di comunicare. «Avrei preferito non dover rimpiangere un compagno bloccato da infortunio, spero di fare bene ma non aspettatevi da me cose straordinarie. La prima volta è difficile, sempre e per tutti». Scontati se si vuole gli auguri a Mancini, più vere le parole di ammirazione per Viali e Gullit. Da non sottovalutare che, tra le tante cose che avrebbe potuto dire, Baggio ha voluto ricordare l'impegno di Gullit contro la violenza. «Ha detto cose importanti, che sono nel cuore di molti calciatori». □ G.Pi.

Assenti diversi titolari e il forfait di Gullit si tinge di giallo

I tulipani non sono in fiore  
ma potrebbe sbocciare Huistra

PAOLO CAPRIO

ROMA. Non c'è Gullit, ma in compenso ci sono Rijkard, Van Basten, Koemann e Vanenburg. Dell'Olanda campione d'Europa, oggi all'Olimpico, ci saranno soltanto i resti. La lista degli infortunati si è inaspettatamente allungata e per il signor Librecht, il nuovo c.t., quello che ha raccolto l'eredità pesantissima lasciata da Rinus Michels, non è stato semplice mettere in piedi una squadra valida, in grado di far bella figura con gli azzurri. Si, perché il signor Librecht a questa partita ci tiene moltissimo. Dice che non è una partita valida per la qualificazione, ma che lui la giudica sullo stesso metro. «L'Italia è una delle nazionali più forti del mondo, quindi un esame tremendo. Per me non è affatto un amichevole». Ed anche i suoi giocatori hanno preparato la sfida con la concentrazione delle grandi occasioni.

Sul campo delle Tre Fontane, dove hanno svolto l'ultima seduta di allenamento, hanno spinto il piede sull'acceleratore. Soprattutto il gruppetto formato da Reekers, Rutten, Eykelkamp, Huistra e Witschige, che è quello degli ultimi arrivati. Sanno che soltanto per alcuni di loro ci sarà spazio nel gruppo dei migliori, quindi quella odierna rappresenta l'occasione giusta per tentare di conquistare credibilità e un posto nel gruppo. Particolarmente osservati saranno Reekers, Eykelkamp e Huistra. Quest'ultimo, attaccante ventunenne, è la grande promessa del calcio olandese. Di lui, ha avuto parole di apprezzamento anche il c.t. della nazionale azzurra Azeqlio Vicini. Oggi giocherà dal primo minuto. Per il ragazzo sarà il giorno dell'esordio davanti ad una grande platea. «Tutto sommato, certe delusioni - spiega Librecht - non

mi dispiacciono. Mi consento di fare delle prove di fronte ad avversari di grande prestigio». Si parla di Gullit e qui la storia sembra essere coperta da un fitto mistero. Doveva essere con la nazionale, invece all'ultimo è rimasto a Rotterdam a curarsi, anche per le pressioni del Milan. «Peccato che non sia qui con noi - commenta il tecnico olandese - anche senza giocare mi sarebbe servito per legare l'ambiente, il vecchio e il nuovo. Ma il Milan è stato intransigente. Mi ha telefonato anche l'allenatore Saccchi, pregandomi di lasciarlo a riposo. Eppure nell'allenamento di lunedì lo avevo visto in discrete condizioni. Mi avrebbe fatto piacere farlo giocare almeno un tempo». Per i giornalisti olandesi che hanno seguito in gran numero la nazionale, c'è dell'altro, qualcosa di più grave. «Fidarsi se la federazione olandese - ci spiega un collega - si sarebbe fatta pigiare da un

telex di Berlusconi. Ed ecco Van Basten. Intorno a lui grande assembramento di giornalisti. «Una sola volta ho giocato contro l'Italia, nell'81, nel torneo giovanile di Cannes, vincemmo alla grande, non ricordo se 4-1 o 5-2. Di sicuro segnai tre gol. E questa volta? «Me ne basta uno, tanto per prendere in giro l'amico Baresi. Ci siamo piuttosto stuzzicati in questi ultimi tempi». Dunque, ci tiene particolarmente a questa sfida «gioco in Italia e quindi so di essere un osservato speciale. Comunque mi preme di più la partita di domenica contro l'Atalanta». Dovrà vedersela con Ferri, un duro. «Contro di lui ho giocato un quarto d'ora nel derby di ritorno. Troppo poco per giudicarlo. Spero che ricordi che sia un amichevole. Di sicuro per un gol non rischiò le gambe».

Spiega che l'assenza di Gullit si farà sentire nell'Olanda e che Viali è molto bravo. «Vicini dice che lo è più di me, ma io ho vinto gli Europei».

# Però...

queste cinture di sicurezza Fiat! Originali, collaudate, omologate.  
E adesso te le montano anche gratuitamente!

La tua auto merita una cintura di sicurezza omologata Fiat. Perché è progettata e collaudata all'origine per garantirti la massima efficienza ed affidabilità. Fiat, oggi, fa ancora di più: fino al 31 dicembre 1988 i Concessionari e le Succursali ti offrono tutta la loro esperienza ed il servizio più qualificato per il montaggio gratuito delle cinture di sicurezza Fiat.

**FIAT**

Da Buckingham Palace ai ghetti di Londra: i sorprendenti 40 anni del principe Carlo

Populista e un po' snob il pretendente al trono d'Inghilterra è un simbolo contro la Thatcher?

# L'opposizione di Sua Maestà



Carlo d'Inghilterra in una foto del '69: è a Cambridge e recita uno sketch intitolato «La rivoluzione». E, a destra, il principe di Galles mentre festeggia i suoi 40 anni

Ma com'è questo quarantenne principe Carlo che si occupa di poveri e di disoccupati, che litiga con il Primo Ministro, ma che allo stesso tempo imperversa sui rotocalchi più pettegoli e trancia giudizi somari e durissimi sugli architetti d'avanguardia? Non è per caso un po' dottor Jeckyll

e mister Hide, un po' monarchico e un po', chissà, repubblicano? Forse avrà settant'anni quando riuscirà a salire al trono, ma intanto si dà da fare davvero. Ed è il personaggio che «rappresenta» meglio il travaglio di quella parte della nazione che rifiuta l'aridità thatcheriana.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Con uno spillo-puntato sulla giacca che diceva «la vita comincia a 40 anni», l'altro ieri il principe Carlo d'Inghilterra si è presentato in una ex rimessa tranviaria di Birmingham, ora sede di un'associazione da lui diretta che incoraggia i giovani a farsi strada nel mondo del lavoro. La sera ha celebrato la seconda parte del suo compleanno sotto i candelabri di Buckingham Palace. Nel suo ruolo di personaggio, destinato a muoversi in un mondo pieno di contrasti, è passato da un luogo che ha ancora traccia di olio, dove migliaia di operai e tecnici hanno lavorato anonimi intorno ai motori, agli stazzi dei saloni tipo *Sissi giovane imperatrice*. Per tradizione, quasi tutti i rampolli della famiglia reale dei Windsor hanno fatto del teatro (dopo tutto è il paese di Shakespeare e uno, Edward, ci lavora) e anche ieri nel suo discorso a Birmingham «Charles» ha costruito una parodia tutta sua, un po' astrusa in cui «rose e cavoli» - i giornali - interrogano uno che passa il tempo a guardarsi l'ombelico. È un principe, qualcuno ha già osservato scherzosamente, che comincia a dare i numeri, e se non si fa presto a trovargli un lavoro, ammesso che la Thatcher non decida di privatizzare anche la corona e venderla agli azionisti, uno di questi giorni potrebbe dare lui stesso una definizione marxista della monarchia. Quella per esempio che dice all'incirca: «Una semplice nascita non può fare un monarca di nessuno. Sarebbe come dire che il corpo del monarca determina la sua dignità, che al posto più alto

del governo c'è della *physis* al posto della ragione. Insomma, la nascita determinerebbe la qualità di un monarca come determina quella del bestiame». Non siamo ancora arrivati a questo e per mantenerci sul piano della teatralità amata dai Windsor si può solamente dire che Carlo è ormai maturo per farsi scritturare da Scorsese in una nuova versione di *L'aquila a due teste* di Cocteau. Potrebbe fare la parte della regina intelligente e impotente che fugge da un castello all'altro e insiste nel tenere le finestre aperte durante le più furiose tempeste, la realtà. Finché una sera da una di queste entra un poeta rivoluzionario che mette in questione il ruolo della monarchia e da qui inizia il dramma vero.

Ieri nell'ex rimessa di Birmingham, Charles ha incontrato centinaia di giovani di razze diverse che hanno ottenuto sovvenzioni dal Fondo Prince of Wales, da lui istituito per incentivare le loro piccole imprese; uno ha impiantato un *fish and chips* e un altro uno studio di moda, ecc. ecc. Nella città afflitta, come tante altre nel nord del paese, da disoccupazione e povertà, il principe ha voluto incoraggiare esempi di riabilitazione e di speranza per il futuro. Si è mosso tra di loro col suo portamento un po' ridicolo, gli hanno insegnato a stare al passo come se avesse una scopa attaccata alla spina dorsale e a parlare come se stesse succhiando delle preziose prugne. Ma anche determinato a conoscere la realtà di questi giovani e a divertirsi con loro. Ha ballato con una

ragazza caraibica e si è fatto spiegare la «storia» del centro da due ragazzi di origine asiatica.

Questo è il principe che di sera a Londra è andato a vedere la gente che dorme dentro scatole di cartone, che ha visitato le case dilapidate nei quartieri poveri, facendo coincidere tali visite - non è un mistero per nessuno - con le dichiarazioni di un primo ministro che parla solamente dell'aumento della prosperità. Non dovrebbe mai immischiarsi negli affari del governo in carica, ma anche la settimana scorsa a Parigi ha detto che «la prosperità non è tutto» e che un paese ha bisogno di altri valori, valori umani. Questo è il Charles «sociale», poi c'è quello «artistico» che esprime frequenti giudizi sull'architettura (ha gusti tradizionalisti e conservatori, critica edifici che a suo parere sembrano «protuberanze», vecchie «radio» o «centrali nucleari», tutte espressioni che mandano in bestia gli architetti più innovativi) e finalmente c'è quello «Dynasty» con la moglie tipo starlette Joan Collins che tiene occupati i rotocalchi. Litigano? Vanno d'accordo? Che ci fanno in casa tutti quei vasetti e perché vengono licenziati così spesso? Ci sono settimanali disposti a pagare 70 milioni di lire per una foto di Charles che tiene tra le gambe la canna da pesca «lontano da Diana».

Il vero dramma è che Charles si trova intrappolato in una ragnatela istituzionale essenzialmente medioevale dove non c'è mai stato un vero rinnovamento, una rivoluzione,



e sembra ora lui il primo a porsi qualche seria domanda sul proprio ruolo. Se non fosse stato travolto da un semplice fatto di nascita avrebbe potuto essere un coscienzioso assistente sociale, un architetto, un attore o per l'appunto uno di quei senza tetto che dormono sotto i ponti. Vive la sua contraddizione di persona intelligente e sensibile ancorata ad un principio «bestiale» e in ogni caso così poco democratico, con crescente difficoltà. Per fare il suo lavoro di re deve aspettare l'abdicazione o la morte della madre. Ma la signora Windsor è contenta della sua corona e se dovesse dimostrarci longeva come la nonna, Carlo potrebbe ritrovarsi settantenne ancora disoccupato. Così scalfita, si preoccupa delle condizioni

del paese e si permette di fare della politica. È stato lui a dire che il Mare del Nord è una pattumiera, mentre il primo ministro si faceva fotografare con un uncino in mano, intenta a raccogliere le cartacce sparse dai suoi agenti pubblicitari intorno a Westminster. Il disaccordo col primo ministro riflette la sua ansia esistenziale e filosofica in un clima dove il materialismo imperante e la povertà intellettuale in aumento cominciano a riflettere il desiderio inconscio di una nazione che vuole un ritorno ai principi umanitari della generosità, della cortesia, della libertà di pensiero e; come Carlo ha osato dire a Parigi, del «romanticismo». Fra i conservatori che dovrebbero essere tutti per la corona, questo tratto intellettuale

di Carlo non è per nulla rassicurante. La Gran Bretagna è un paese dove la monarchia ha ancora immensa autorità. Il re d'Inghilterra ha il comando delle forze armate, può stipulare trattati con altri Stati, dichiarare guerra o fare la pace. Può confermare i giudici, dare inizio a processi, concedere il perdono. Può radunare, prorogare o dissolvere il Parlamento. Può confermare i ministri, incluso il primo ministro, e i vescovi della Chiesa d'Inghilterra e conferire onori di ogni genere. In pratica, tutto questo avviene dietro consultazione col governo in carica, ma è anche vero che di fatto il monarca ha l'assoluto diritto di consultarsi «con chi vuole» e di prendere la decisione che preferisce. Ora il ca-

so vuole che il principe Carlo non sia un semplice «erede fisico», ma una persona intelligentemente confusa, complessa, che interroga la propria coscienza e soprattutto ascolta.

Curiosamente alcuni anni fa alla City University di Londra ci siamo imbatteuti in una riunione di repubblicani inglesi, una cinquantina. Ad un certo punto uno di essi ha detto più o meno: «Non mi sorprenderebbe se vedessimo entrare il principe Carlo, sono sicuro che si è da tempo interessato al quesito della necessità o meno della monarchia». Charles non è entrato, ma se l'avesse fatto sarebbe stato ricevuto assai bene anche fra questa strana congregazione di antimonarchici, alcuni coi capelli bianchi.

## UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva**  
UN MONDO DI SICUREZZA